

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XV

1967

Fasc. 2

ORESTE GREGORIO

LA VISITA PASTORALE DI SANT'ALFONSO A FRASSO NEL 1766

SUMMARIUM.

In archivo episcopali Sanctae Agathae Gothorum satis opulento conservantur adhuc ineditae « Sacrae visitationes » dioeceseos a sancto Alfonso annis 1763-1774 effectae personaliter vel per Vicarium generalem. Labente saeculo XVIII vel XIX ineunte, arbitramur, fuerunt fasciculi in duobus voluminibus (XX-XXI) congesti quamvis sine diligenti rerum distributione ac dispositione foliorum. Sed iam non paucae paginae manuscriptae deperditae erant, ni fallimur, uti notabimus infra.

Die 4 maii anni 1805 archivista et cancellarius curiae can. Dominicus Russo ex officio exscripsit compendiosum elenchum earumdem visitationum huncque Romam remisit. Sacra autem Rituum Congregatio actum edidit an. 1806 annexum processui causae beatificationis servi Dei Alfonsi M. de Ligorio (Cfr *Nucerina Paganorum... Informatio super virtutibus*, II, Romae 1806: Summarium additioale (n. 3), pp. 2-7). Scriptum originale a can. Russo elaboratum manet hodie apud arch. generale C.S.S.R. (XXVIII, 53).

Dioeceseos praedictae archivum illustrans, nimia celeritate loquitur de sacris visitationibus sancti Alfonsi rev. p. Telleria in articulo, cui titulum dedit: « Manuctio summaria ad archivum alfonsianum episcopii sanctagathensis » et observat: « In utroque volumine explorando procedet sagaciter studiosus vir, cuius erit discriminare partes a S. Alfonso in singulis locis visitatis expletas, ac ceteras quas in eisdem aut in vicinioribus parocciis obierunt Vicarius generalis vel alii convisitatores » (Cfr *Spicil. histor.* 9 (1961) 479-543: de visitationum argumento, pp. 490-91).

Velut specimen istorum pretiosorum documentorum, quae consulere debent futuri biographi sancti episcopi pro exacta chronologia et mole laborum, e codice chartaceo XXI extraximus sacram visitationem Fraxii, quam Alfonsus peregit an. 1766, mense iunio convisitatorem habens Vicarium generalem, cuius partes in fonte semper clare explicantur.

Laetanter interea annuntiamus duorum voluminum manuscriptorum editionem criticam praeparari apud societatem romanam « Edizioni di Storia e

Letteratura » in laudabili collectione: « Thesaurus ecclesiarum Italiae. Ricerche e sussidi eruditi, testi e documenti per la storia delle comunità cristiane in Italia, a cura di Eugenio Massa e di un gruppo di studiosi ».

Series initium habuit an. 1966 libro rev.mi D.ni P.A. Frutaz. Integra collectio considerari potest iam iam tamquam novarum fons informationum quandoque conspicuarum sub aspectu historico.

PREMESSA

Sant'Alfonso nutrì per la comunità parrocchiale di Frasso premure pastorali particolari: oltre la chiesa arcipretale e pie associazioni sorgevano ivi una chiesa collegiata e un conservatorio carmelitano eretto da un paio di decenni (1). Nel suo epistolario vescovile echeggia con una certa frequenza il nome di quella cittadina situata alla periferia della giurisdizione diocesana, indizio di preoccupazioni e di problemi morali che si affacciavano.

Apparteneva nel '700 alla provincia di « Terra di lavoro » del Regno di Napoli; Alfano fornisce la seguente informazione geografica: « Frasso terra, col casale Nansignano, diocesi di S. Agata de' Goti, Principato della casa Dentice, data in tenuta alla casa Spinelli, d'aria buona, fa di popolazione 3675 » (2).

Oggi il toponimo è « Frasso Telesino », lontano 38 Km. dal capoluogo Benevento: si leva a m. 374 sul livello marino con circa 4500 abitanti. Il centro, pur avendo una stazione propria, dista dalla ferrovia Napoli-Foggia 10 Km. Si trova all'estremo lembo del Taburno (m. 1393), alle spalle di S. Agata, prospiciente al versante del fiume Calore, in mezzo ad una discreta vegetazione.

Nel ristretto perimetro parrocchiale si numeravano in quell'epoca diversi luoghi sacri come: 1. Chiesa arcipretale; 2. chiesa collegiata; 3. chiesa di santa Croce; 4. chiesa di san Giovanni; 5. chiesa di santa Maria del Soccorso; 6. chiesa di sant'Angelo; 7. chiesa di san Vito e santi Cosma e Damiano; 8. chiesa di san Nicola; 9. chiesa di santa Maria in Pesole; 10. chiesa di santa Maria del Carmine; 11. chiesa di san Francesco in Orculi; 12. chiesa di santa Maria del Carmine al Torriello. Vi erano inoltre gli oratori di: 1. santa Maria delle grazie; 2. di san Giuseppe; 3. dei sette Dolori di Maria santissima e di santa Margherita (3).

A Frasso fioriva la vita devota incoraggiata e sostenuta dal clero numeroso che vi risiedeva: in quel tempo si contavano 30 canonici, 17 sacerdoti e una trentina di diaconi, suddiaconi, accoliti e chierici (4). La cifra indubbiamente è troppo alta: si spiega nella cornice della situazione religiosa settecentesca: il fenomeno era comune tanto nel Regno di Napoli quanto negli

(1) Cfr O. GREGORIO, *L'amore di sant'Alfonso per la Bibbia*, in *Spicil hist.*, 14 (1966) 403-414.

(2) G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli divisa in 12 Province*, Napoli 1795, 16.

(3) Cfr Arch. vesc. di S. Agata dei Goti, *Sacrae visitationes*, XXI.

(4) Vedi Appendice.

Stati della Chiesa e in altre regioni dell'Europa cattolica. Frasso quindi non costituiva una eccezione.

Anche gli studi erano coltivati: ebbe celebrità, che sorpassò i confini napoletani il musicista Nicola Calandro autore di opere buffe in vernacolo, come « La mogliera traduta » (Napoli 1747): scrisse pure un oratorio « L'Assunzione della Vergine », che venne rappresentato nel 1767 a Bologna (5).

Sant'Alfonso ispirandosi all'insegnamento tridentino riteneva la sacra visita uno dei doveri principali del vescovo (6). Da missionario già sottolineava questo punto, allora sovente trasandato, in una operetta ascetica: « Deve il vescovo almeno ogni due anni visitare personalmente i luoghi della sua diocesi. Né da questo obbligo certamente basta a scusarlo l'incomodo del viaggio, essendo ufficio indispensabile del pastore l'andare con ogni incomodo e fatica a riconoscere lo stato delle sue pecorelle per provvedere ai loro bisogni » (7). Divenuto vescovo nel 1762 si attenne nei tredici anni di governo alla lettera del precetto conciliare di Trento, praticandolo con zelo vigoroso, benché infermo.

Nel 1764 compì personalmente la prima visita di Frasso: il 22 luglio emanò per il clero locale un importante documento, che mirava ad organizzarvi la disciplina ecclesiastica con vedute e criteri nuovi (8). Vi ritornò al termine della primavera del 1766: il 27 maggio notificava al p. Andrea Villani, suo Vicario nella direzione della Congregazione del SS. Redentore: « Io, ai 15 dell'entrante [giugno] comincio la visita di Frasso » (9).

Realmente all'alba del giorno indicato si recò da Sant'Agata dei Goti a Frasso, cavalcando. Il p. Tannoia, riferendosi al 1764, descrive il tipico viaggio: « Non vi era apparato di servidori, né fasto di familiari. Egli ed il Vicario ed oltre il cancelliere, un canonico della cattedrale, il fratello Francescantonio ed un servidore per sé e per tutti componeva l'equipaggio del vescovo di S. Agata. Non vi erano per esso né carrozze, né calessi, né cavalli riccamente bardati. Un somaro preso in affitto da qualche poveretto faceva tutto il suo comodo, e se gl'imprestava la bardella da una gentildonna in S. Agata chiamata D. Emilia Vinaccia. Grazioso era il cavalcare. Vedevasi Monsignore seduto alla femminile; il figliuolo del cursore di anni dieci in dodici, che guidava la cavalcatura e di fianco il cursore che spalleggiavalo: cosa che attirava non che l'ammirazione, le lagrime di tenerezza in chiunque lo guardava (...) In Frasso, persona di riguardo, che era per riceverlo in casa, vedendolo arrivare sopra un somaro, ammirandosi gli disse: Che cosa è, Monsignore! a cavallo, e sopra un asino! E Monsignore con bocca a riso: Hi in curribus, rispose, et hi in equis, nos autem in nomine Domini » (10).

(5) Cfr M. ROTILI, *Benevento e la Provincia Sannitica*, Roma 1958, 297-99.

(6) *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, c. 3: Qua ratione visitatio per praelatos facienda.

(7) S. ALFONSO, *Riflessioni utili a' vescovi*, Napoli 1745, 66-67.

(8) S. ALFONSO, *Lettere*, III, 571-580.

(9) *Ibid.*, I, 606.

(10) A. TANNOIA, *Vita ed istituto di S. Alfonso de Liguori*, I, III, c. 15; III, Napoli 1857,

Seguì l'identico sistema anche in questa seconda visita, che trascriviamo direttamente dal codice XXI favoritoci con lauta cortesia da S. Ecc. Rev.ma Mons. Ilario Roatta, attuale vescovo di Sant'Agata dei Goti (11). Mentre si allestisce la stampa integrale del duplice manoscritto in « Edizioni di Storia e Letteratura » a Roma, offriamo ai nostri lettori un saggio utile per valutare la importanza della pubblicazione progettata, della quale i futuri biografi del santo vescovo non potranno non tenerne conto sia per l'esatta cronologia sia per conoscere a fondo il lavoro pastorale di lui.

Il codice ha la indicazione archivistica: *Vis. XXI*; misura cm. 28×19; ha un titolo antico: « *Sacrae visitationes dioecesis Sanctagathen. sub regimine Ill.mi Ep. D. Alphonsi de Liguori* »; in seguito, certamente dopo il 1839, vi fu apposto il seguente: « *Visite di S. Alfonso de Liguori Vescovo 50°, Vol. 21, dall'anno 1771, o 1773-1765. Incomincia dall'ultima pagina alle prime. Entrò in diocesi nel 1762* ».

I fogli portano una numerazione, ma è cattiva: la visita di Frasso che riproduciamo trovasi nei ff. 166-172. I fogli bianchi non sono paginati.

Verso la fine del '700 o nei prodromi del secolo successivo l'archivista della curia dovette raccogliere i vari fascicoli e legarli in due volumi; non seguì l'ordine cronologico delle singole visite, riunendole alla meglio con ordine inverso senza addurre alcun motivo plausibile.

In rare visite si riscontra la firma autografa del santo. A volte i documenti relativi appaiono incompleti: c'è da supporre che quando l'archivista si accinse a radunarli, parecchie carte erano andate già perdute. Il menzionato can. Russo sin dal 1805 rilevava a proposito del vol. XX: « Nel che si vede che forse mancano altre carte » (12); più dopo: « Così comincia detto foglio nel che si vede chiaramente che mancano altre carte » (13). Anche circa il vol. XXI osserva: « Così comincia questo quinterno con spazio di carta bianca prima, segno evidente che mancano altri notamenti di visite » (14).

La visita di Frasso del 1766 tace delle chiese di san Giovanni sopra il monte, di sant'Angelo, di san Nicola, di santa Maria di Pesole, di santa Maria del Carmine, di san Francesco e di santa Maria del Carmine al Torriello. Crediamo che non venne omessa una ispezione sia pure rapida; però il resoconto non ci è pervenuto. Ci è invece giunta la relazione circa la chiesa di san Vito e dei santi Cosma e Damiano, che trovasi collocata fuori posto nel codice XXI. Ci sembra che dovette precedere la visita del conservatorio della Madonna del Soccorso. Sta a sé autonoma dopo tre pagine bianche.

Non ostante la incompletezza e la distribuzione disordinata, il materiale storico è copioso. Nei fascicoli delle singole visite si riflette la fisionomia della diocesi di Sant'Agata come era ai tempi di sant'Alfonso; ne risalta l'operosità

(11) L'Ecc.mo Mons. Roatta in ricordo del bicentenario episcopale di sant'Alfonso stampò una interessante rassegna di tutte « Le visite alla diocesi » fatte dal santo suo predecessore ne « La nostra Chiesa: bollettino ufficiale della diocesi », Benevento 1963, 6-16.

(12) Cfr *Informatio super virtutibus*, II, Romae 1806: Summ. addizionale, 2.

(13) *Ibid.*, 4.

(14) *Ibid.*, 5.

pastorale di lui, che in una lettera indirizzatagli da Roma il 20 agosto del 1765 la Sacra Congregazione del Concilio segnalava con alto encomio: « Quid in gravissimo pastorali est munere, quod sollicitudo, pietas et diligentia tua non complectatur? » (15).

Riproduciamo il testo come giace, permettendoci di correggere solo qualche evidente sbaglio latino; ma ciò capita assai di rado.

DOCUMENTO

Visitatio Terrae Fraxii

Die 15 mensis Iunii 1766. Ill.mus et Rev.mus D.nus Episcopus Visitator a residentia Sanctagathen. in qua permanebat sive ab eius Cathedra discessit ad effectum ineundi sanctam visitationem in Terra Fraxii suae dioeces. loco, et cum eius comitatu equitando ad eandem se contulit, et recta via petiit mansionem sibi praeparatam, indeque post vespervas a Collegiata Ecclesia ubi indutus rochetto et cappa processionaliter comitantibus Dignitatibus et Canonicis caeterisque de Clero sub baldachino hastato ad Archipresbiteralem Ecclesiam (16) sub titulo S. Iulianae eiusdem terrae se properavit, ante cuius ianuam genuflexus crucem sibi ab Adm. Archipresbitero (17) affatae Ecclesiae porrectam osculatus fuit, postea eandem Ecclesiam ingressus affatas Dignitates et Canonicos aliosque de Clero ad osculum manus pro oboedientia praestanda admisit, et absolutione mortuorum peracta mediis indumentis convenientis coloris, ipsisque dimissis facto sermone populo occasione praemissorum in eadem Ecclesia congregato, assumptis indumentis albis benedictionem SS. Sacramenti praeviis debitis thurificationibus ipsimet populo peregit. Quibus peractis ad affatas eius mansiones se remisit.

Die 16 eiusdem mensis post vespervas Rev.mus D.mus Vicarius generalis Sanctagathen. convisitator petiit eandem Archipresbiteralem Ecclesiam, ubi facta aliquantulum oratione SS. Sacramento illud praeviis debitis caeremoniis visitavit in tabernaculo ligneo in medio altaris maioris constructo in tribus pixidibus asservatum, et cum omnia advenerit ad formam nihil imposuit.

(15) *Ibid.*, 8.

(16) Attualmente a Frasso ci sono tre parrocchie cfr O. GREGORIO, *La diocesi di S. Agata com'era ieri e com'è oggi*, in *Spicil. hist.*, 9 (1961) 552.

(17) Era arciprete il rev.mo Francesco di Filippo, che fu molto stimato dal santo.

Adest vas stanneum pro purificandis digitis sacerdotis sacram Eucharistiam ministrantis, et mandavit poliri.

Visitavit Baptisterium ad laevam ipsius Ecclesiae constructum, in ingressu eiusdem, et iniunxit infra alios duos menses pro executione decreti antecedentis sacrae visitationis (18) provideri saltem de duobus aliis vestibibus candidis, interius vestiri tela alba absque spe ulterioris dilationis, cum actu existens sit antiquatum et totidem mantilibus sub poenis arbitrio exequendi.

Visitavit Sacrarium in angulo altaris sub titulo B.M. Virginis septem Dolorum, etsi non sit prope ipsum Baptisterium.

Visitavit supellectilem pro delatione SS. Viatici ad infirmos, ac etiam supellectilem missalem, et iniunxit tantummodo calicem unum cum sua patena auro liniri interius intra sex menses, cum in reliquis omnia invenerit parata commendavit.

In affata Ecclesia — adsunt onera Missarum prout in prima sacra visitatione — adsunt altaria n° novem, quorum unum est maius, altera vero hinc inde disposita sub respectivis invocationibus. Dictum altare maius ultra ornatum florum, candelaborum actu existens, est provisum pro ferialibus et solemnioribus diebus de aliis ornatis debitis, et nihil imposuit.

E latere in cornu Evangelii constructum aliud altare sub invocatione sanctae Iulianae, cum sit sufficienter ornatum ac provisum de debito ornatu ad sanctissimum sacrificium Missae peragendum necessario nihil imposuit.

Successive visitavit aliud altare sub invocatione S.M. de Monte Carmelo quod manutenetur etiam ab ipsa Ecclesia, et cum sit sufficienti ornatu provisum nihil imposuit.

Visitavit aliud altare sub invocatione S. Annae etiam ipsius Ecclesiae, quod habet sufficientem ornatum florum et candelaborum cum suis tobaleis numero opportunum, et nihil iniunxit.

Adest aliud altare sub invocatione B.M. Virginis septem Dolorum, ubi sacrum non peragitur ex eo quia paries eiusdem humiditate scatet proveniente ex nova fabrica a confratribus sancti Ioseph peracta, quae indiget reparatione nimirum novo tecto, pro cuius effectu mandavit ipsis confratribus, sive iis quorum interest, ut infra duos menses omnino cooperiant tectum praefatum ad evitandam dictam humiditatem sub poenis arbitrio nostro in casu controventionis omnino exequendis.

Successive visitavit aliud altare sub invocatione sancti Ioseph e latere Epistolae prope ingressum ipsius Ecclesiae constructum,

(18) Sant'Alfonso fece la prima visita pastorale a Frasso nel 24-26 giugno del 1764.

quod manenetur pariter ab eadem Ecclesia; et cum sit sufficienti ornatu provisum nihil imposuit.

In propria cappella adest aliud altare de asserto iure patronatus D.D. Rainone heredum quondam D. Octaviani et Phileni de recenti constructum ex opere plastico pro executione decreti antecedentis sacrae visitationis, et fertur illud esse provisum de sua icone, cum sua imagine in tela depicta, ac debito ornatu florum et candelabrorum, quemadmodum de omnibus aliis necessariis ad sacrum peragendum, et deficit lapis sacer in medio apponendus, idcirco mandavit infra duos menses, mandavit compatronis eiusdem altaris provideri de affato lapide sacro; nec non apponi ornamentum debitum iam promptum ad effectum inibi peragendi Missae sacrificium. Adsunt onera Missarum quibus fit satis a cappellanis ab ipsis compatronis destinandis, et iniunxit in decursu sacrae visitationis doceri de adimplemento.

Aliud altare sub invocatione Nativitatis B.M. Virginis de asserto iure patronatus de familia Calandro civitatis S. Agathae Gothorum, et se remisit decreto antecedentis sacrae visitationis, omnibusque in eo demandatis.

Die 18 eiusdem mensis idem Rev.mus D.nus petit eandem Archipresbiteralem Ecclesiam et facta aliquantulum oratione SS. Sacramento visitavit sacristiam, ad quam ascenditur per gradus ab ipsamet Ecclesia, et cum adsint tabellae praeparatoriae cum suis genuflexoriis, armarium de reponendis sacris suppellectilibus, candelabrum ad formam cum mantilibus numero opportuno, quemadmodum tabellae ubi sunt descripta Missarum planarum et anniversariorum onera tam ipsius Ecclesiae quam aliorum beneficiorum, altaria sive cappellas in eadem habentium, ex quo fuit iniunctum omnibus respective quorum interest, ut in decursu sacrae visitationis doceant de adimplemento enunciatorum onerum exhibendo libros, ex quibus patent satisfacta, at cum in reliquis omnia inveniunt bene disposita in sacristia praefata commendavit: visitavit corpus ipsius sacristiae, ubi adest unicum altare erectum sufficienti ornatu provisum pro commodo aliquorum sacerdotum aegra valetudine laborantium, ac sodalium civilium, qui interim et usque dum constructum [fuerit] novum oratorium in eo congregantur ad varia pietatis opera exercenda sub directione patris spiritualis canonici D. Francisci Brancone diebus dominicis, nihil imposuit.

Visitavit chorum retro altare maius affatae Ecclesiae, ubi adest legile cum duobus libris choralibus, et sedilia lignea circum circa, et nihil iniunxit.

Visitavit sedes confessionales numero sex, in quibus adsunt notulae casuum reservatorum Episcopo, et in bulla Coenae Domini.

Visitavit sepulturas tam ipsius Ecclesiae quam quatuor alias de asserto iure patronatus familiarum Picone, Rainone et Filippo ante propria altaria constructas, et nihil iniunxit.

Visitavit corpus ipsiusmet Ecclesiae, ubi adsunt fenestrae cum valvis vitreis munitas, cum suis nexis (?) ferreis ac laqueare depictum necnon fontes aquae lustralis, et nihil iniunxit.

Ipsamet Ecclesia fuit de novo aedificata fere a fundamentis insimul cum sacristia adiacente a prefato Adm. Rev. Archipresbitero quatuordecim annis abhinc, in eademque plurima altaria hic inde disposita, excitata ultra altare maius, et cum opus fuerit affabre elaboratum, et ad perfectionem redactum etiam quoad ornamentum opere plastico ideo commendavit.

Visitavit campanile in prospectu ipsius Ecclesiae existens et nihil imposuit.

Visitavit prospectum ipsius Ecclesiae, et mandavit incrustari et dealbari [ut] in decreto praecedentis visitationis infra quatuor alios menses.

A perlaudata Archipresbiterali Ecclesia ad laevam ingressus eiusdem in navi laterali adest ianua, ex qua patet ingressus ad oratorium sub invocatione sancti Ioseph, ad quod ascenditur per gradus; ibi adest erecta confraternitas sub eadem invocatione, cuius sodales utuntur saccis et almutiis albi coloris cum extremitatibus coloris, diebus dominicis et festis SS. mi Salvatoris, SS. mi Corporis Christi, B. M. Virginis et dicti sancti Ioseph, in eo conveniunt ad varia pietatis opera exercenda sub directione Rev. D. Iacobi Iannucci munere directoris spiritualis fungentis a Nobis deputati. In praefatum oratorium unicum adest altare constructum, et nihil iniunxit. Deficit suppellectilis missalis ob tenuitatem reddituum, et mandavit infra annum de ea integre provideri sub poenis etc.

Visitavit saccos et almutia, et nihil iniunxit.

Visitavit Crucem cum panno, et nihil iniunxit. Deficit tabella praeparatoria cum suo genuflexorio: iniunxit in executione decreti antecedentis sacrae visitationis excitari infra alios sex menses.

Deficit lavabrum, et iniunxit illud excitari ad formam infra annum et interim provideri de portatili testaceo cum suo stipite ligneo, et mantilibus numero opportuno.

Visitavit corpus ipsius oratorii, et mandavit excitari tectum supra fornix aptandum cum cooperamentis testaceis, ne aqua pluvia detrimentum afferat tam fornici quam parietibus ipsius oratorii, humiditate propter praemissas scatentibus, et ad evitandam

praesertim humiditatem, qua scatet altare sive cappella in memorata Archipresbiterali Ecclesia constructa sub invocatione S. Mariae V. septem Dolorum, in qua sacrificium Missae, ob enunciata causam non peragitur, et hoc infra quatuor menses sub poena interdicti ipsius oratorii.

Idem Rev. mus D. generalis Vicarius accessit ad Ecclesiam Collegiatam sub titulo SS. Corporis Christi, ubi adsunt canonici num. triginta, ibique perventus praevia adoratione SS. Sacramenti, et debitis thurificationibus iam praecedentibus illud visitavit in tabernaculo ligneo in medio altaris S. Antonii Patavini de latere Epistolae asservatum in una pixide mediocris magnitudinis tantummodo pro adoratione et benedictione populo impartienda, et nihil imposuit, cum onus deferendi sacrum Viaticum ad infirmos non habeat ista Collegiata, sed proprium sit praefatae Archipresbiteralis Ecclesiae. Adest vas plumbeum pro purificandis digitis sacram Eucharistiam ministrantibus; mandavit purificari.

Visitavit sacram suppellectilem missalem, et ex executione decreti antecedentis sacrae visitationis fuit excitatum novum ostensorium argenteum bene elaboratum, necnon planeta cum duabus tunicellis et suo pluviale, quaemadmodum humerale ex drappo variorum colorum, et fuit provisum de panno eiusdem materiae pro cooperiando legile, de nova bursa et velo, ac de quatuor missalibus romanis, nec non de baldachino ligneo aurolito pro expositione SS. Sacramenti, et commendavit. Remanet nunc ut adimpleatur in reliquis decretum sacrae visitationis praecedentis, pro cuius effectu in executione eiusdem mandavit omnino infra alium annum provideri de duabus aliis planetis, una nimirum violacei coloris, alia viridis; nec non de stolis magnis violacei coloris pro explendis functionibus maioris hebdomadae.

Successive visitavit altare maius, ac reliqua altaria ab utraque nave ipsius Ecclesiae in propriis cappellis sub respectivis invocationibus constructa cum suis oneribus Missarum prout ad amplum descripta videantur in antecedenti sacra visitatione; omniaque cum sint debito ornatu provisa etiam in executionem decretorum affatae antecedentis sacrae visitationis, omnibusque aliis accessoriis ad sacrosanctum Missae sacrificium nihil imposuit.

Visitavit sacristiam ipsius Ecclesiae, etsi angusta, toleravit cum non adsit locus pro ea amplianda, inibi adest armarium pro reponendis sacris suppellectilibus, estantque tabellae praeparatoriae cum unico genuflexorio convenientis extensionis, quaemadmodum tabellae, ex quibus patent descripta onera Missarum et anniversa-

riorum, ac proinde fuit iniunctum, ut in decursu sacrae visitationis iis quorum interest, doceant de adimplemento.

Duobus adhinc annis (19) in acta praecedentis sacrae visitationis medio decreto fuit reformata et approbata tabella horaria, qua canonici ipsius Ecclesiae utuntur pro divis laudibus persolvendis aliisque sacris functionibus explendis, et fuit ipsi Rev.mo Domino exhibita, et in parte et partibus reperta vitiata et atrata, pro cuius effectu reservat provisionem dandam, audito in omnibus Domino Promotore fiscali ad effectum procedendi contra quem vel quos attentaverint et commiserint praefatum excessum ad poenas a iure statutas.

Visitavit chorum retro altare maius ubi adsunt sedilia pro comodo canonicorum circum circa excitata ac libros chorales, et nihil imposuit.

Visitavit tres sedes confessionales, in quibus deficiunt notulae casuum reservatorum, et iniunxit eas apponi infra duos menses sub poenis, etc.

Visitavit corpus ipsius Ecclesiae, iam in affata prima sacra visitatione descriptae, et nihil imposuit.

Visitavit campanile, et mandavit scalas reaptari vel de novo efformari infra duos menses, quemadmodum reaptari gradus ex fabrica infra eundem terminum.

Absoluta sacra visitatione in Ecclesia Collegiata idem Rev.mus Dominus se contulit ad ecclesiam sub titulo S. Mariae septem Dolorum, ubi adest erecta confraternitas sub eadem invocatione, et sodales utuntur saccis et almutiis violacei coloris, et conveniunt in ipsam Ecclesiam ad opera pietatis explenda cum directione patris spiritualis can. D. Caroli Mosiello a Nobis deputati; in ea unicum adest altare cum suo stipite ex fabrica de novo excitato ex decreto prioris sacrae visitationis, et fuit iniunctum in executione eiusdem provideri de aliis candelabris ligneis aurolitis cum tabellis conformibus, etc. Cruce et vasculis infra alium annum.

Visitavit sacram suppellectilem missalem, et cum invenerit omnia sufficienter disposita, nihil iniunxit.

Visitavit saccos et almutias, et nihil imposuit.

Visitavit corpus ipsius Ecclesiae ubi adsunt sedilia ab utroque latere pro comodo directoris spiritualis, officialium et dictorum sodalium, et nihil iniunxit.

(19) Cioè nel giugno del 1764.

Visitavit vexillum et Crucem cum suo panno; adest fons aquae lustralis et campanula ab arcu pendens.

Die 20 eiusdem mensis Iunii idem Rev. mus D. us Vicarius generalis convisitator accessit ad Ecclesiam S. Margaritae de iure patronatus illustris familiae Spinelli, cuius beneficiatus est sacerdos Carolus Izzo Vallis Vitulani beneventanae archidioeceseos, qui fuit institutus ad dictum beneficium medio decreto utriusque curiae et bullis Ill. mi D. ni Episcopi.

In ea unicum adest altare destitutum debito ornatu, ubi deficiunt etiam tobaleae numero opportuno, deficitque tabella praeparatoria ac suppedaneum in altare; nec non totum corpus ipsius Ecclesiae et integra contignatio indiget reaptatione, vel de novo ipsam excitari iudicio peritorum, omniaque supradicta et reliqua, quae fuere necessaria respectu novi pavimenti ac fenestrarum exciandarum ad formam, ac laquearis reaptandi in partibus ubi indiget, aut lavabri construendi ad formam, et providendi de mantilibus opportunis, ac gradus apponendi ante ianuam ingressus ipsius Ecclesiae, et reaptari ianuam ligneam mediis decretis sacrae visitationis duobus abhinc annis habitae fuit demandatum totum id adimpleri sub poena sequestrationis fructuum, et hactenus nihil de demandatis et praescriptis in affata priori sacra visitatione adimpletum reperiit, ex quo mandavit omnia decreta affata omnino adimpleri infra ipsum annum, servata forma eorundem, et proinde pro tota illorum executione mandavit quod remaneant sequestrati fructus beneficii in manibus Rev. D. ni Ioannis Formichella debitoris portionis fructuum ipsius beneficii, et respectu reliquorum fructuum in manibus reddentium implorato quatenus sint laici brachio curiae laicalis, ad effectum illos implicandi in beneficium dictae cappellae per Adm. Rev. Dominum can. D. Vincentium Canelli, quem ad hunc effectum deputavit cum obligatione restituendi beneficiato supradicto id quod superest, quatenus etc.

Successive visitavit Ecclesiam sive oratorium S. Mariae Gratiarum contignatam Ecclesiae Archipresbiterali, ubi adest confraternitas sub eadem invocatione, cuius sodales utuntur saccis et almutiis albis, et aliqui confratres numero sex qui sunt de sodalitate SS. Sacramenti utuntur almutiis rubri coloris, tres vero ob devotionem S. Antonii Patavini utuntur saccis violacei coloris, omnesque confratres conveniunt in ea sub directione Rev. can. D. Nicolai Agnone directoris spiritualis ad varia pietatis opera exercenda diebus dominicis et anni festis; affatum oratorium ut fertur est adne-

xatum et incorporatum Rev. Coll.o insimul cum redditibus, cui incumbat onus illud manutenendi ad formam dispositionis sacrorum canonum, prout distincte in reliquis totum fuerit descriptum in prima sacra visitatione cum suis oneribus Missarum.

In affato oratorio unicum adest altare, et tam quoad demandata, in dicto unico altari respectu ornatus florum et candelaborum auro-litorum cum Cruce et tobaleis conformibus, quam quoad reliqua alia respicientia etiam corpus ipsius oratorii non fuerunt executata decreta primae sacrae visitationis, occasione praemissorum lata, ideo mandavit infra alios sex menses illa omnino adimpleri, omniaque in eis praescripta exequi infra alios sex menses sub poena sequestrationis fructuum absque spe ulterioris dilationis.

Visitavit saccos et almutia ac Crucem cum imagine Crucifixi et cum suo panno, et nihil iniunxit.

Adsunt sedilia lignea ab utroque latere ipsius Ecclesiae pro commodo dictorum sodalium, etsi antiquata toleravit. Adest una sedes confessionalis effracta ecclesiastico supposito interdicto, et mandavit idem remove; ianua lignea in ingressu ipsius Ecclesiae indiget reaptatione, et mandavit etiam in executione dictae sacrae visitationis illam reaptare infra terminum sex mensium.

Eodem retrospecto die post vespervas idem Rev.mus D.nus Vicarius generalis se contulit ad Ecclesiam sub titulo S. Crucis de asserto iure patronatus familiae D. Ioannis Picone, et antea etiam heredum quondam Petri Perraglia, nunc integre iurispatronatus ut fertur dictae familiae Picone, media donatione facta a dictis heredibus de Perraglia. Affata Ecclesia existit extra moenia huius terrae, in loco denominato «la Montagnella», habet tantum onus Missae cantatae in die festivitatis Exaltationis S. Crucis, et affatae familiae Picone incumbit onus manutenendi Ecclesiam praefatam, in qua unicum adest altare cum parva sacristia, et dictum altare indiget integro ornatu florum et candelaborum, aliisque tobaleis necessariis ac tela stragula, nec non indiget nova icone cum imagine Crucis depicta, ac deficit integra suppellectilis; omnia supradicta ac reliqua aliqua necessaria respicientia dictum altare, sacristiam et corpus memoratae Ecclesiae fuerunt praescripta et demandata mediis decretis in prima sacra visitatione, et hactenus non reperiit adimpleta, et patronus assistens actu se excusavit hoc non adimpluisse ob causas relatas, et promisit totum adimplere et exequi ad formam decretorum dictae antecedentis sacrae visitationis, quam citius, pro cuius effectu concessit eidem patrono pro adimplimento omnino demandatorum terminum alterius anni, et respectu orna-

menti ex auro impositus fuit terminus duorum annorum, et mandavit omnino exequi decreta praefata infra terminum et terminos praescriptos etc.

Die 19 mensis Iunii. Idem Rev. mus D. nus generalis Vicarius convisitator accessit ad Ecclesiam sub titulo S. Mariae Succursus, ubi adest Conservatorium adiacens sub eodem titulo cum monialibus inibi demorantibus, et in eadem Ecclesia perventus facta adoratione SS. Sacramento, illud visitavit repositum in tabernaculo ex marmore in medio altaris maioris constructo asservatum in duabus pixidibus, una nimirum madiocris magnitudinis, altera vero parva, et nihil iniunxit. Adest vas pro purificandis digitis sacerdotis sacram Eucharistiam ministrantis.

Adest suppellectilis pro delatione sacri Viatici ad infirmas moniales; nec non divitiosa suppellectilis missalis pro sacrificio Missae peragendo, aliisque sacris functionibus explendis in proprio armario existente in sacristia reposita.

In effata Ecclesia ultra altare maius cum gradibus ex marmore perpolito, altera extant altaria sub respectivis invocationibus hinc inde ab utroque latere ipsius Ecclesiae disposita, omniaque sunt debito ornatu provisa, tam pro ferialibus diebus quam festivis et solemnioribus.

In affata sacristia adsunt tabellae praeparatoriae cum suis genuflexoriis, labrum ad formam cum mantilibus numero opportuno, et corpus eiusdem est cum fornice et ornamento ex opere plastico integre dealbatum.

Corpus ipsius Ecclesiae est bene constructum cum suis fornicibus, cum ornamento etiam ex opere plastico affabre elaboratum, ubi adest unica sepultura pro monialibus defunctis, et fontes aquae lustralis cum sede confessionali excitata ad formam pro audiendis confessionibus monialium, et altera pro excipiendis confessionibus fidelium ad dictam Ecclesiam accurrentium. Extat etiam locus in pariete in cornu Evangelii altaris maioris prope dictum altare cum fenestra cancellis ferreis munita cum proprio ostiolo cum sua clavi et sera, ubi accedunt moniales ad excipiendam sacram Synaxim (20).

Visitavit Ecclesiam S. Viti incorporatam Collegiatae, ubi adsunt tria altaria: unum S. Viti, alterum SS. Cosmae et Damiani

(20) Il Carmelo di S. Maria del Soccorso fu fondato nel 1741 da tre suore venute dal monastero della SS. Trinità di Vico Equense (Napoli), che viveva sotto la regola mitigata della vener. Madre Serafina da Capri. Per le sollecitudini adoperate da sant'Alfonso per questa comunità rimando al citato studio « L'amore di sant'Alfonso per la Bibbia ».

ac alterum S. Mariae «del Popolo», et Ecclesia praedicta manutetur a praedicto Collegio. Altare S. Viti est destitutum debito ornatu florum et candelaborum, et mandavit de eo provideri infra sex menses, et navis ubi est dictum altare humiditate scatet in pavimento et fornice, et mandavit eam removeri, nec non provideri altaria praefata de tribus aliis superioribus tobaleis, et visitavit suppellectilem missalem, et mandavit ea provideri de duobus corporalibus cum suis pallis et de sex aliis purificatoriis et manutergiis; ad ianuam ingressus ubi est erectum altare S. Viti indiget reaptatione, et mandavit reaptari infra eundem terminum; ibi adest unica sedes confessionalis, et mandavit excitari a parte interiori ostiolum, ac apponi pias imagines et notulas casuum reservatorum etc.

Visitavit tam in navi Ecclesiae S. Viti quam in illa S. Cosmae etc. quam et S. Mariae «del Popolo»; adsunt fontes aquae lustralis, et mandavit renovari aquam benedictam sacerdote accedente ad dictam Ecclesiam pro sacro peragendo, et iniunxit etenim, ut expurget dictos sacros fontes a sordibus saltem quindecim diebus, eique mandavit ut in mansionibus ubi habitat, non admittat mulieres quocumque pretextu sub poena excommunicationis, aliis arbitrio, exceptis illis de primo et secundo gradu.

APPENDICE

Per dare una esatta situazione del clero di Frasso in quel periodo riportiamo un elenco contenuto nel medesimo vol. XXI, quantunque sia propriamente del 1770. Il Vicario generale compì la visita il 19 giugno in nome di sant'Alfonso, che per ragioni di salute non poté recarvisi. In cima della lista si legge: « Accedant omnes de Clero huius Terrae Fraxii ad praestandam oboedientiam Rev.mo D.no generali Vicario »; è annessa agli atti della « Visitatio » svolta il 19 giugno del 1770.

Rev.mo Sig. Arciprete e Presidente D. Francesco di Filippo

Rev.mo can. Primicerio D. Michele Grosso

»	»	D. Nicola Calandro	Rev.mo can.	D. Damiano Canelli	
»	»	D. Simone Fusco	»	»	D. Crescenzo d'Amico
»	»	D. Carlo Bosco	»	»	D. Michele Gisonda
»	»	D. Nicola Agnone	»	»	D. Vincenzo Canelli
»	»	D. Carlo Mosiello	»	»	D. Bartolomeo Gisonda
»	»	D. Domenico Amore	»	»	D. Domenico Mosiello
»	»	D. Diomedè Sasso	»	»	D. Onofrio d'Abbiere
»	»	D. Gregorio Calandro	»	»	D. Tommaso Agnone
»	»	D. Francesco Brancone	»	»	D. Bonaventura Massa
»	»	D. Giovanni Rainone	»	»	D. Nicola Malgieri

Rev.mo can.	D. Mattia Agnone	Rev.mo can.	D. Pasquale d'Abbieri
» »	D. Domenico Canelli	» »	D. Ciriaco de Simone
» »	D. Pietro Amore	» »	D. Giov. Formichella
» »	D. Giuseppe Rainone	» »	D. Michele Iannucci
Sacerdote	D. Giovanni Viscuso	Sacerdote	D. Ottaviano Calandro
»	D. Giacomo Iannucci	»	D. Domenico Iannucci
»	D. Giuseppe Spagnuolo	»	D. Michele Saquella
»	D. Pietro Fusco	»	D. Angelo Calandro
»	D. Marcello Laudanna	»	D. Giuseppe Amore
»	D. Giuseppe d'Amico	»	D. Michele Canelli
»	D. Antonio Nauriello	»	D. Lorenzo Rainone
»	D. Giuseppe Mosiello	»	D. Giuseppe Biffali
»	D. Bartolomeo Amore		
Diacono	Michele Iannucci	Diacono	Francesco Gisonda
»	Michele Massa	»	Giuseppe Perraglia
»	Antonio d'Amico	»	Romualdo Calandro
Suddiacono	Antonio Formichella		
Acolito	Giuseppe Calandro	Acolito	Francesco Grasso
»	Michele Laudanna		
Chierico	Paolo Grasso	Chierico	Francesco Ricciardo
Chierico Beneficiato	D. Nicola Picone	Chierico	Pasquale Canelli
Novizio	Matteo Nauriello	Novizio	Bernardino Cusano
»	Gaetano de Simone	»	Nicola d'Amico
»	Francesco Iannucci	»	Lorenzo Amore
»	Gaetano Nauriello	»	Camillo Grasso
»	Michele Canelli	»	Vincenzo Massa
»	Onofrio Canelli	»	Domenico de S'mone
»	Bonaventura Canelli	»	Cosimo Mosiello (21)
»	Francesco Cusano		

(21) Nel linguaggio seminaristico del '700 si dicevano nel Regno di Napoli « novizi » gli aspiranti alla vita clericale, che non avevano ricevuto ancora la tonsura.

ANDREAS SAMPERS

Duo memorialia
in defensionem S. i Alfonsi et Congregationis
in processu Sarnelli-Maffei-De Leon, an. 1777,
et summarium argumentationis totius causae

INTRODUCTIO

Semel iterumque in studiis et documentis his foliis publicatis sermo fuit de processu Sarnelli-Maffei-De Leon, qui an. 1759 originem habuit certis accusationibus Baronis Nicolai Sarnelli contra modum agendi domus Congregationis in Ciorani quoad bona temporalia (1). An. 1765 mota est lis in tribunali contra domum in Deliceto a Dom. Francisco Maffei (2). An. 1775 mandato Marchionis Bernardi Tanucci, tunc Primi Ministri in Regno Neapolitano, Ferdinandus De Leon, Advocatus Fiscalis, processui associatus est (3). Acerrimis suis impugnationibus De Leon mox Congregationem in praeceps dare conabatur. An. 1777 res praeter expectationem bene cessit interventu benigno novi Primi Ministri, Marchionis della Sambuca (4).

In causa, quae per circa 25 annos protrahabatur (5), multa, immo per multa documenta ab utraque contententium parte producta sunt, ita ut acta processus ad tribunal delata 5 vol. et ultra constabant (6). Copia haec officialis processus in Archivo Status, Neapoli, recondita supponitur, sed nondum inveniri potuit.

(1) Cfr *Lettere di S. ALFONSO I*, Roma [1887], 416 et III, *ibid.* [1890], 686-687; Fr. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR VI* 108-109; *Spic. hist.* 14 (1966) 227. - Iam ab an. 1755, post mortem fratris sui Andreae, Baro Nicolaus Sarnelli Patres in Ciorani molestabat; lis in tribunali incepta est an. 1759.

(2) Cfr *Spic. hist.* 14 (1966) 227; KUNTZ VII 309.

(3) Cfr *Spic. hist.* 14 (1966) 228; KUNTZ IX 48; R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguorio II*, Madrid 1951, 585.

(4) Cfr *Spic. hist.* 14 (1966) 229; KUNTZ IX 280; TELLERÍA, *o.c.* 594.

(5) Causa tandem in favorem Congregationis decisa est in tribunali sessione die 4 II 1783 habita, quae a rege approbata, divulgata est a Marchione della Sambuca « dispaccio » diei 10 IV 1783. - Copia coeva sententiae diei 4 II 1783 conservatur in AG XVIII A 12. Copia coeva epistulae diei 10 IV 1783 conservatur in AG I D 36, 49. Cfr [A. TANNOIA], *Della Vita ed Istituto del ven. S. d. D. Alfonso M. Liguorio III*, Napoli 1802, 143 (lib. IV, cap. 28); KUNTZ X 448-449; TELLERÍA, *o.c.* 693.

(6) *Spic. hist.* 5 (1957) 64 n. 18.

In archivo nostro generali fasciculus grandis documentorum ad processum pertinentium conservatur (7); etiam in archivo Provinciae Neapolitanae, Pagani, documenta adsunt (8). An. 1963, vulgantes epistulas S.i Alfonsi ineditas ann. 1776-1779, animadvertimus inter haec documenta conservari quaedam ab ipso S.o Alfonso exarata, vel saltem in prima eius persona (ego; meus) chartae concredita aut ab ipso subsignata, quae ergo ut scripta nostri fundatoris considerari debent. Promisimus tunc eorum editionem, tempore oportuno perficiendam (9).

Vulgamus nunc duo memorialia, ambo an. 1777 typis cusa; unum a S.o Alfonso, alterum — ut videtur — a P.e Blasucci conscriptum. Elegimus haec duo documenta, quia ubertate factorum ac diligentia notitiarum eminent et se invicem supplent. Comparatione cum aliis documentis instituta observare potuimus, in illis vix quidquam alicuius momenti reperiri quod in duobus documentis infra transscribendis non invenitur. Haec duo memorialia una cum iam edita defensione doctrinae moralis S.i Alfonsi an. 1777 (10) revera praesentant summam totius processus, cum omnibus argumentis eorumque refutationibus ab utraque parte adductis (11).

In fine adiungimus tertium documentum eiusdem an. 1777, quo incriminationes a Sarnelli-De Leon prolatae breviter enumerantur, adiuncta unicuique accusationi succincta confutatione. Auctor huius *Summarii* saepius ad *Memoriale* S.i Alfonsi (Doc. I) remittit pro ulteriore informatione, sicut etiam fit in *Observationibus* P.is Blasucci (Doc. II). Hac quoque de ratione melius visum est trium documentorum transcriptionem simul eodem articulo studiosis praebere (12).

DOC. I

Memoriale S.i Alfonsi

Descriptio documenti. - Documentum typis cusum, constans 60 pag. numeratis et quidem numeris romanis inter uncus quadratos positus ([I] - [LX]). Libellus iniectus est involucro eiusdem chartae cum eodem confectionis signo (*filigrana*); prima involucri pagina typis cusa est inscriptio, ita ut involucrum in anteriore libelli parte etiam inservit tamquam frontispicium. Mensura libelli est 30 × 22 cm; textus impressus: 21 × 12.2 cm (46.5 × 27 punct.). In margine dextro in pag. imparibus et in margine sinistro in pag. paribus

(7) AG XVIII A 12 (inter documenta ad collegium in Ciorani pertinentia); AG XVIII C 14 (inter documenta ad collegium in Deliceto pertinentia); quaedam singularia documenta etiam in aliis sectionibus.

(8) Arch. Prov. Neapolitanae, in diversis sectionibus (documenti storici; S. Alfonso; Ciorani; Deliceto).

(9) *Spic. hist.* II (1963) 15-16.

(10) *Lettere* III 492-507.

(11) Hoc valet pro argumentis a Sarnelli et De Leon allatis; argumenta Maffei contra domum in Deliceto nonnisi breviter et quasi obiter tantum considerantur.

(12) Omnia tria documenta conservantur in AG XVIII A 12.

saepe notatur argumentum paragraphorum; haec argumenti notatio partim est typis cusa, partim manu scripta.

Auctor documenti. - Memoriale non est subscriptum nec in documento expressis verbis dicitur, quis illud exaraverit. Prima iam sententia scripti tamen clare patet, auctorem esse S. Alfonsum, adiutum — uti ipse dicit (p. I) — a solis quibusdam confratribus, qua affirmatione autem non omnino exclusum videtur quoddam consilium causidicorum Celano et Vivenzio. Huiusmodi cooperatio minime vero tollit quod Alfonsus tamquam auctor considerari debet, qui scriptum in definitiva redactione suum fecit.

Tempus compositionis. - In ipso documento non distincte indicatur tempus, quando sit compositum. Pag. XXXVI et XXXVII dicitur: « per (a) tutto Dicembre 1776 », ergo post an. 1776 scriptum esse debet. Pag. XX citatur aestimatio fructus fundi an. 1731 data, cui additur: « vuol dire, 46 anni addietro », ergo non post an. 1777 scriptum est. Quod memoriale an. 1777, non vero postea exaratum est, eruitur etiam ex adiunctis processus an. 1777, quae supra in introductione indicavimus. - Historiographi nostrae Congregationis unanimiter hoc memoriale an. 1777 impressum esse affirmant: [A. TANNOLA], *Della Vita ed Istituto del ven. S.d.D. Alfonso M. Liguori* III, Napoli 1802, 38 (lib. IV, cap. 8); KUNTZ IX 281; TELLERÍA, o.c. II 592.

Modus editionis. - Transscriptio fidelis praebetur; quaedam menda typographica tacite corriguntur, dum aliae correctiones in textu (inter uncas quadratas) indicantur vel in notis ad calcem positis, ubi, si casus ferat, ratio correctionis redditur. Interpunctionem et usum ponendi litteras maiores aut minores initio vocabulorum secundum regulas hodie servatas quodammodo aptamus. Interdum divisionem argumentorum indicamus a nova linea incipiendo. Uti patet, huiusmodi mutationes in textu praesentatione fiunt hac unica ratione, ut lectio facilius reddatur, quin sensus nec verba mutantur.

Argumentum paragraphorum, quod saepe in margine laterali invenitur, initio paragraphi ponimus litteris minoribus inclinatis (*corsivo*); hoc tantum valet pro notitiis marginalibus typis cussis, non vero pro notitiis manu scriptis, quas negligimus quia non pertinent ad scriptum in sua forma originali.

Adnotationes ad calcem paginarum positae habentur multae in documento; in originali numeratae sunt per paginas, incipientes in unaquaque pagina a numero 1. Quia divisio paginarum editionis non eadem est ac in originali — in transscriptione inter duplices lineas erectas indicatur numerus paginarum documenti — melius visum est adnotationes numero currenti (1-138) signare. Haec est prima notarum series ex documento originali transscripta. Altera notarum series, litteris indicata (a - ex), ab editore est adiuncta.

Secundum documentum naturam vocabula non pauca in iure civili usitata in ipso adhibentur, quae non omnia in vocabulariis communibus inveniuntur. In commodum lectorum saltem principaliora interpretamus. Eadem ratione quasdam citationes ex libris iuris civilis in scripto allegatas recludimus.

M E M O R I A

Che si presenta alla Real Camera di S. Chiara
 dal Vescovo D. Alfonso Di Liguori
 Direttore dell'Adunanza de' Sacerdoti
 Missionarj del SS. Redentore

In virtù del Real Dispaccio di S. M. C. de' 9 Dicembre 1759 (a)

Da riferirsi

Dallo spettabile Capo di Ruota del S. R. C.

l'integerrimo Sig. D. Carlo Paoletti (b)

Consigliere della detta Real Camera di S. Chiara

[*ornamentum*]

Presso gli atti di D. Francesco Cito

||I|| J. M. J.

N°ON mi sarei certamente impegnato in questa mia età decrepita e malsana a confutare ciò che il Barone de' Ciorani D. Nicola Sarnelli ha esposto al Trono Reale e con due scritture date alle stampe ha preteso sostenere, se alla sola vindicazione di una masseria in quistione o al solo discredito di mia privata persona fossero le sue mire unicamente indirizzate. Ma poiché non contento di aver esagerati i diritti che vanta sopra di quel podere e di avermi intaccato di artificio e di dolo, ha promosso la causa pubblica in aiuto del suo privato interesse con dedurre varie accuse non men contra la casa di missione eretta nel suo feudo di Ciorani, principal bersaglio de' suoi colpi, che contra la mia intera Adunanza di sacerdoti missionarj, sollecitando in questa guisa il Governo a privar quella del tenue sovvenimento accordatole dalla clemenza del Re Cattolico sopra le rendite della contesa masseria ed a procedere alla totale suppressione di questa, come inutile anzi nociva allo Stato; obbligato mi vedo dalla carica che sostengo di Direttore di cotal Adu-

(a) *Recte*: 1752. — In AG I C 27 conservantur duae copiae coevae et exemplar typis cusum huius « dispaccio ».

(b) Paoletti favebat S. Alfonso et Congregationi. « Nostro anzi avvocato che giudice »; *Spic. hist.* 14 (1966) 230.

nanza, a dimostrare con brevità la stranezza delle pretensioni del Barone sulla masseria in quistione e l'insussistenza delle accuse, studiosamente ricercate a sol fine di spogliarci come indegni del sussidio caritativo accordato da S.M. e di questo modo distruggere l'opera delle missioni e rivendicarsi quel podere per una strada tutta obliqua.

Cercherò intanto col solo aiuto di alcuni miei compagni di metter i fatti, che mi son ben noti, nel loro vero aspetto e non già in quello che ha voluto il Barone contraffare; ed insiem dilucidare i meriti della causa e l'ingiustizia dell'imputazioni, affinché la Real Camera di S. Chiara, incaricata sin da' 28 Marzo 1759 con Real Dispaccio per la Segreteria di Stato e Dispaccio Ecclesiastico (1) di dover riferire con suo parere a S.M. ||II|| sulli ricorsi del Sarnelli, possa ben informata consultare la prefata M. del Re N.S. secondo i dettami della giustizia e della verità. - Comincio dunque dalla serie de'

F A T T I

In un Memoriale stampato, che anni addietro umiliai alla M. del nostro Sovrano (c), le feci presente in primo luogo l'intento e 'l fine dell'opera delle nostre missioni ch'è appunto di aiutare la povera gente addetta alla coltura de' campi e alla custodia delle greggi, dispersa per i piccioli paesi, montagne e pagliaia (d) del nostro Regno, la quale suol vivere quasi affatto destituta di aiuti spirituali, ignorante sin de' misterj principali della nostra S. Religione e de' doveri che verso Dio, verso il Principe e verso il prossimo ha ogni uom cristiano e buon cittadino; che perciò sembrano piuttosto fiere selvaggie che uomini dotati di ragione. A questa grand'opera, così necessaria alla tranquillità dello Stato e al decoro del Cristianesimo, mi applicai con altri zelanti sacerdoti sin dall'anno 1732 (e), girando sul principio con le missioni le sole provincie di Salerno e di Terra di Lavoro (f); ma poi cresciuto il numero de' compagni, c'inoltrammo ne' paesi più rimoti di Basilicata, Puglia, Calabria, Apruzzo [*hodie*: gli Abruzzi] ed altrove, dove

(1) Fol. 1. *Atti tra 'l Barone de' Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra de' Ciorani.*

(c) Probabiliter memoriale regi praesentatum in causa Sarnelli an. 1767; *Lettere* II 27-40.

(d) *Pagliaio*: cumulo di paglia di forma conica; fienile.

(e) Congregatio, tunc a SS. Salvatore nuncupata, fundata est in Scala (Salerno) die 9 XI 1732.

(f) Pars australis provinciae «Terra di Lavoro» nunc propria est provincia, a civitate Caserta nuncupata.

per otto mesi incirca in ogni anno si son fatte 40 e forse 50 missioni (g).

Sperimentatosi da' Vescovi e da' popoli il vantaggio di queste apostoliche fatiche, fui richiesto in progresso di tempo ad accettare altri domicilj oltre quello de' Ciorani, nella città di Nocera de' Pagani, in Caposele ed Iliceto (h). Ma in osservanza del Dispaccio circolare de' 9 Aprile 1740 (h*) non volli accettare veruna delle offerte fondazioni, se prima ottenuto non si fosse il Reale permesso, come infatti si ottenne. Uno degli assensi Reali fu spedito a' 23 Marzo 1743, l'altro a' 9 Gennaio 1744 e 'l terzo agli 11 Novembre 1746, come costa negli atti (2).

Pervenuta di questo modo alla Maestà del Re Cattolico la notizia della nostra picciola Adunanza, stimai cosa propria l'informarla pienamente con una mia umilissima supplica dell'intento dell'Istituto, delle fatiche che da noi si faceano in prò ||III|| dei suoi vassalli più bisognosi di cultura e delle Regole con cui pensava dirigere l'opera suddetta, affinché si fosse compiaciuta d'impartirvi il suo Real beneplacito (i). Si compiacque infatti S.M. di rimettere le Regole e la supplica mia a Monsignor Galiani (k), allora Cappellano Maggiore, il quale avendole esaminate le stimò a proposito per la buona direzione di essa Adunanza; e consultò il Re che potea degnarsi di accordare la sua Reale approvazione così all'Istituto che alle Regole sotto alcune condizioni, perché riputava cotal opera utile e necessaria e che avrebbe potuto colla suppressione de' conventini inutili del Regno maggiormente promuoverla.

Tutto ciò si raccoglie dalla consulta de' 22 Agosto 1747 che si conserva originalmente nel Real archivio della Segreteria del Dispaccio Ecclesiastico (1). In vista di tal consulta, quantunque non si fosse allor compiaciuto il Sovrano di concedere la richiesta approvazione, ne mostrò nondimeno tal gradimento che con Dispaccio de' 26 dello stesso mese ed anno ordinò che ci si fosse somministrato il mantenimento sino a nuov'ordine dalle rendite sopravvan-

(2) Fol. 1 ad 6 del 3° vol. di *Scritture presentate da' Sacerdoti Missionarij de' Ciorani nella Real Camera*.

(g) Varia documenta circa missiones habitas edita sunt in his foliis et alibi, uti indicatur in *Spic. hist.* 8 (1960) 342-343.

(h) Quaedam notitiae circa foundationem harum domuum in *Spic. hist.* 14 (1966) 223.

(h*) Cfr V. GILIBERTI, *La polizia ecclesiastica del Regno di Napoli* II, [Napoli 1797], 112; TELLERÍA, *S. Alfonso* I, 291.

(i) Libellus supplex editus est in *Spic. hist.* 3 (1955) 388-389.

(k) Cfr adumbrationem epistulae S. i Alfonsi ad Rev. mum Galiani; *Lettere* I 135-136.

(1) Votum Cappellani Maioris (magna saltem ex parte) apud TANNOIA, o.c. I 191-193 (lib. II, cap. 27).

zanti de' luoghi pii laicali del Regno e specialmente dal sopravanzo della Congregazione di Castel di Sangro (3) (m).

Ma restringendo l'istoria de' fatti dal generale di tutta l'Aduanza al particolare della casa de' Ciorani, come quella che il Barone Sarnelli ha preso di mira più speciale, bisogna sapersi che non di proprio movimento ma invitato dal fu Barone D. Angelo, padre dell'odierno Barone D. Nicola, andai con alcuni compagni a far la prima missione nel suo feudo de' Ciorani nell'anno 1735 (n).

Con questa occasione il sacerdote D. Andrea Sarnelli, figlio di detto Barone D. Angelo, avendo ricevuto dal padre per sua legittima, retaggio e porzione moggia 30 incirca di territorio così sterile che appena dava l'annua rendita di carlini 30 il moggio, franchi e liberi da ogni peso, e con la facoltà di poterne disporre a suo arbitrio, come costa dall'istrumento de' 7 Aprile 1735, rogato da Notar Nicola Zampoli di San Saverino (4) (o), pensò di soddisfare « al desiderio che nutriva di aiutare spiritualmente que' naturali (p) di Ciorani e tutta la diocesi di Salerno ||IV|| colle missioni e santi ammaestramenti » (5).

Laonde col pubblico istrumento de' 17 Ottobre 1735, stipulato in Ciorani per notar Matteo Milone di Bracigliano (q), ci assegnò *in perpetuum* annui duc. 200 sopra la rendita non solo de' territorj suddetti ma di tutti gli altri beni presenti e futuri che esso D. Andrea avrebbe acquistati, con l'obbligo di situarci in Ciorani con casa e chiesa e di adempiere varj altri pesi enunciati nel detto istrumento; e volle parimente che qualora fosse morto senz'altra disposizione, ci fosse stata accresciuta l'enunciata donazione da' suoi eredi in altri annui duc. 100; e nel caso che noi avessimo mancato a ciò che il donante avea prescritto, o avessimo abbandonata la terra de' Ciorani, dispose che fossero subentrati al godimento dell'espressata

(3) Fol. 7 ad 8 del detto 3° vol.

(4) Fol. 40 et a tergo et fol. 42 loc. man. sign. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera*.

(5) Sono parole dell'infracitando istrumento de' 17 Ottobre 1735.

(m) Cfr *ibid.* 195 et TELLERÍA, *S. Alfonso* I 438.

(n) Iam initio an. 1734 S. Alfonsus exercitia in Ciorani dederat. Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T.S. Rédempteur* I, Louvain 1953, 100 et 295; KUNZ, *Chronica generalia* II 228-229; TELLERÍA, *S. Alfonso* I 261-262.

(o) Instrumentum notarile diei 7 IV 1735 describitur in *Spic. hist.* 5 (1957) 60 n. 4. - Hic agitur de donatione facta instrumento diei 17 IV 1735, cfr *ibid.* 61 n. 5. Copia antiqua instrumenti diei 17 IV 1735 conservatur in AG XVIII A 9.

(p) *Naturali*: indigeni, persone del paese.

(q) Copia antiqua instrumenti diei 17 X 1735 conservatur in AG XVIII A 9. *Ibid.* A 3 adest summarium huius instrumenti. - Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 58 n. 1.

annua prestazione i PP. de' Vergini o altre Congregazioni de' Missionarj di Napoli, con la riserva però di poter variare (6) (r).

Dall'anzidetta narrazione, cavata da' pubblici istrumenti, si scorge chiaramente, quanto siano franche e capricciose le asserzioni del Barone D. Nicola Sarnelli esposte a S.M. che « i missionarj adocchiarono quell'ampia possessione, quel corpo specioso che formava un tempo il sostegno della Casa Sarnelli; che cominciarono ad allettare D. Andrea per farsi fare una donazione sopra detta vigna; che D. Andrea, vivente il padre, non ne poteva disporre liberamente; che la suddetta donazione del 1735 fu fatta occultamente per mezzo di un notaio forestiero ». Cose tutte che vengono smentite dalla semplice lettura de' due enunciati istrumenti.

Ma poiché l'unione de' sacerdoti conviventi nella casa de' Ciorani, come non approvata dal Principe, era incapace di acquistare in comune, si conobbe ben tosto l'invalidità della riferita donazione de' ducati 200 annui fatta alla medesima nel 1735. Quindi è che D. Andrea, avendo in progresso di tempo aumentato notabilmente l'enunciato podere di moggia 30 con avervi aggregati molti altri pezzetti di territorj adiacenti, parte comprati con danaro preso a censo ed ipotecato sopra lo stesso podere, e parte censuati da alcuni luoghi pii, motivo per cui ritrovasi sin ad oggi ben carico di pesi (s), « mosso da scrupoli rilevantissimi e fortissimi di sua coscienza confidatimi *ad aures* », ||V|| con altro istrumento, rogato a' 4 Giugno 1752 (t), fece donazione irrevocabile tra' vivi a me D. Alfonso, come particolare ed individuo, e per li miei eredi e successori, di annui duc. 60 per lo primo biennio; di annui duc. 90 per lo secondo biennio; ed elassi i quattro anni, di duc. 120 l'anno per tutto il tempo di sua vita; e dopo la sua morte di annui duc. 500 *in perpetuum* sopra le rendite di tutti i suoi beni stabili e specialmente di quella masseria (detta la Vigna), accresciuta sino a 100 moggia incirca, con l'obbligo di alcuni pesi che qui sotto si enuncieranno; e che fosse stato lecito ad esso D. Andrea in tempo della sua morte o agli eredi e successori suoi per li suddetti duc. 500 annui di assegnare a mio

(6) Fol. 74 a tergo ad 75 et 77 a tergo ad 78 a tergo del 2º vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj de' Ciorani nella Real Camera*.

(r) Circa has Congregationes vide infra not. (at) et (au).

(s) Actus notariles emptionis agrorum adiacentium notantur in *Spic. hist.* 5 (1957) 64-66: « Fascicolo quarto [documentorum archivi domus in Ciorani, an. 1756], nel quale si registrano tutti gli istrumenti di compra, fatti dal detto quondam D. Andrea Sarnelli per li territorj annessi alla suddetta vigna, donatali da suo padre; e sono n. 16, benché le compre sono 18, essendovene uno di 3 territorj ».

(t) Duae copiae coevae instrumenti notarilis diei 4 VI 1752 conservantur in AG XVIII A 9. Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 63 n. 5 et 11 (1963) 130.

beneficio o de' miei eredi tanta quantità di detta vigna, quanta fosse stata la capienza della rendita de' medesimi duc. 500, o pure lasciare a mio beneficio l'intera vigna di moggia 100 con la condizione, che dedotti in ogni anno i suddetti duc. 500, tutto il di più avessi dovuto impiegarlo in quell'opere o darlo a quelle persone che lo stesso D. Andrea avrebbe designato; e nel caso che egli fosse morto *ab intestato*, come infatti seguì, « senza fare altra disposizione del rimanente di detta vigna, dedotti i duc. 500 annui e sua sorte principale, fosse quella rimasta per intiero a beneficio mio, de' miei eredi e successori *in soluto & pro soluto*, col peso però di adempierne quel tanto aveami comunicato *ad aures*, venendogli così dettato dalla sua coscienza » (7); con che volle manifestare essere sua costante intenzione, che né poco né molto di detta vigna dovesse ricaderne a' suoi eredi, ancorché fosse morto *ab intestato*.

In seguela di questa donazione, con atto pubblico de' 17 Giugno dello stesso anno '52 (u) dichiarai i seguenti pesi ed obblighi comunicatimi *ad aures* da D. Andrea, cioè:

- I. « Che da me con altri missionarj si procurasse di fare più missioni nella diocesi di Salerno, o pure in altri luoghi e diocesi del Regno.
- II. Che da me si mantenesse nella casa di Ciorani l'opera così profittevole de' santi esercizj agli ordinandi o sacerdoti o secolari, che in essa si portassero.
- III. Che in ogni sabato nella chiesa della SS. Trinità de' Ciorani si facesse l'esposizione col sermone di Maria SS., con doversi celebrare ogni giorno di sabato una Messa secondo l'intenzione di esso D. Andrea.
- ||VI|| IV. Che quando fosse seguita la morte di D. Andrea e l'entrate fossero pervenute in mio potere o di altro mio successore, tenuto fossi a far celebrare Messe 150 l'anno per la Cappellania del fu D. Andrea de Caro » (8) (v).

Fatta una tal dichiarazione, poichè il peso principale comunicatomi era di dover fare con altri missionarj più missioni l'anno, prescelsi a tal'uopo i miei compagni adunati in Ciorani, come quelli ch'erano stati in primo luogo contemplati dal donante D. Andrea.

(7) Fol. 4 et a tergo loc. man. sign. dell'anzidetto 2° vol.

(8) Fol. 7 del detto 2° vol. di *Scritture ecc.*

(u) Documentum diei 17 VI 1752 in AG non invenimus. Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 59 n. 7.

(v) Circa legatum et cappellaniam Rev. D. Andreae Di Caro vide *Spic. hist.* 5 (1957) 60-61, 62 nn. 1-2.

Ed affinché si fosse mantenuta la medesima opera delle missioni da me istituita in detta terra, cedei e rinunciai irrevocabilmente tra' vivi le suddette annue quantità donatemi dal Sarnelli a' 4 Giugno colli stessi pesi, ragioni ed azioni e nell'istesso modo e forma che erano state a me donate a beneficio de' sacerdoti missionarj, che allora conviveano e sarebbero convivuti [convissuti] *in futurum* nella casa di Ciorani, mediante istrumento rogato a' 28 Novembre per notar Crescenzo Fontana di Napoli (w), ma coll'espressa riserva « che annullandosi tal donazione per fatto, o del Principe o di altro terzo, per qualunque causa o motivo, sicché non avesse il dovuto effetto in prò de' sacerdoti missionarj; in tal caso libera a me dovesse rimanere la facultà di disporre di detti beni donati, siccome prima del presente istrumento. E che a mio beneficio parimente ritornasse detta donazione, qualora si dismettesse la casa de' Ciorani » (9).

Questa cessione, comeché fosse stata per qualche tempo da me premeditata, non fu però eseguita se non quando vidi inclinato l'animo piissimo del Re Cattolico ad approvarla ed a concederci il suo Real permesso per la convivenza nelle quattro case del Regno. In effetto la rinuncia seguì a Novembre 1752 e S.M.C. degnossi esaudire le reiterate nostre suppliche a' 9 Dicembre dello stesso anno con suo Real Dispaccio.

Or perché un tal Dispaccio si è la pietra fondamentale che sostiene la nostra Adunanza, è di bene qui trascriverlo per intiero (x) :

« Ben informato il Re del profitto spirituale che si arreca alle anime abbandonate per la campagna di questo Regno colle sante esemplari missioni sotto la direzione del sacerdote D. Alfonso de Liguori, non ha permessa la distruzione di questa lo-||VII|| devol opera di tanta gloria di Dio e di cristiana pietà verso i suoi vassalli; anzi, con quella religiosa pietà, ch'è propria di S.M., desidera che l'espressata opera si mantenga sempre nella sua nativa fervorosa qualità, ed è venuto a fare un generale stabilimento che di suo Real ordine le rimetto » (y).

« A' sacerdoti missionarj conviventi ed adunati sotto la direzione del sacerdote D. Alfonso de Liguori si proibisce espressamente

(9) Fol. 13 et a tergo loc. man. sign. del detto 2° vol.

(w) De istrumento notarili diei 28 XI 1752, cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 63 n. 6 et 11 (1963) 130.

(x) *Summarium huius « dispaccio » habetur in epistula S. i Alfonsi ad Summum Pontificem*, an. 1780; *Spic. hist.* 14 (1966) 225-226.

(y) *Usque huc textus (quodammodo abbreviatus) epistulae Marchionis Brancone diei 9 XII 1752; sequitur edictum regium.* - Cfr copias cons. in AG I C 27.

da S.M. di acquistare e possedere in comune beni stabili e qualunque altra sorte di annue rendite. In seguela di ciò si ordini al Commissario di campagna ed a tutti i Presidi di prevenire ai Governatori delle rispettive provincie e far sentire a' rispettivi amministratori delle università (z), che tutte le donazioni, eredità e legati di beni stabili ed annue rendite che saranno fatti e lasciati ad essi, come conviventi in comune in dett'Adunanza (non già a ciascuno in particolare), non abbiano valore e siano nulli ed invalidi, come incapaci di acquistare tali beni in comune.

Ma affinché i medesimi missionarj possano sostentarsi e mantener l'opera delle loro missioni, le quali con tanto profitto comune de' popoli e con indefessa applicazione han praticate sinora per molte provincie di questo Regno e giacché in dette missioni essi tengono il lodevol costume di non andar questuando, ordina primieramente S.M. che sia lecito a tali sacerdoti di ritenere i loro proprj e patrimoniali beni.

II. Che le seguenti robe di sotto descritte e sinora da essi acquistate si lascino da' medesimi e si amministrino da' Vescovi di que' luoghi, ove son situate le suddette robe, con l'intelligenza del Governatore e Sindaco del luogo.

III. Che dal fruttato di esse debbano i medesimi Vescovi somministrare carlini due (aa) al giorno a ciascuno di essi sacerdoti e loro servienti e che tutto il sopravvanzante distribuir si debba da' Vescovi a' poveri di que' luoghi, dove sono site le robe. Circa poi i beneficj, che di sotto si descrivono, i Vescovi de' rispettivi luoghi, dove sono siti, ne abbiano la cura e l'amministrazione.

IV. Che ciò s'intenda sino a che da essi sacerdoti si eserciterà la dett'opera delle missioni, poichè nel caso che quest'opera si dismettesse, tutto il fruttato delle suddette rendite si dia dall'accennati Vescovi a' poveri parimente di que' luoghi, dove sono siti i beni.

Le robe sinora acquistate da' suddetti sacerdoti sono le seguenti, *videlicet* :

Nella casa di Ciorani in diocesi di Salerno annui duc. 500, donati dal sacerdote D. Andrea Sarnelli al medesimo D. Alfonso

(z) *Università*: associazione generale, municipio, comune. - Cfr B. PUORI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*², Napoli 1850, 488.

(aa) [« Il carlino d'argento] divenne moneta di conto col ragguaglio di 10 per ducato e [questa moneta] fu emessa con la metà in argento e gli spezzati di rame fino all'ultimo re delle Due Sicilie ». *Enc. Ital.* IX (1931) 31. - In sommario documenti: « Ordinò [il re] ... che detti Vescovi dessero a ciascun sacerdote e serviente un tarì al giorno ». *Spic. hist.* 14 (1966) 225.

de Li- ||VIII|| guori per farne opere pie secondo l'intenzione del donante e donati dal medesimo D. Alfonso a' sacerdoti suoi compagni, abitanti nella detta casa de' Ciorani, sebbene detti duc. 500 non si esigono tutti *vita durante* del detto D. Andrea Sarnelli, ma si hanno da esigere dopo la sua morte.

Nella casa di Caposele annui duc. 150 per un beneficio ceduto dal clero di detta terra con assenso apostolico, esecutoriato dalla Real Camera di S. Chiara, ad essi missionarj conviventi in detto luogo; altri annui duc. 120, donati dal presente Arcivescovo di Conza (ab) a' medesimi; di più annui duc. 30, da D. Pietro Zappi; di più annui duc. 150 dal sacerdote D. Francesco Margotta (ac) con peso di Messe; ed altri annui duc. 24, anche con peso di Messe (ad).

Nella casa d'Iliceto annui duc. 350 circa, consistenti in rendite di case ed alcuni territorj con una vigna grande ed un'altra piccola per uso della casa, col peso di due Messe cotidiane, e di due patrimoni assegnati secondo la volontà del Canonico Casati (ae) donante; inoltre un beneficio d'annui duc. 10 circa.

Nella casa di Nocera la semplice abitazione con giardino, unito alla casa per uso della medesima.

Colle suddette condizioni, e non altrimenti (af), il Re permette ad essi sacerdoti di convivere nelle sole quattro case di Ciorani, Caposele, Iliceto e Nocera, e non in altre, purché vivano da preti secolari e sempre subordinati agli Ordinarj, non reputando S.M. queste case come collegj o comunità » (10).

Dal tenore del surriferito Real Dispaccio ricavasi che fu intenzione dell'Augusto Re Cattolico, che l'opera delle missioni si fosse sempre mantenuta nelle quattro case già permesse del Regno; che per lo mantenimento delle medesime si fossero somministrati da' Vescovi diocesani, destinati da S.M. perpetui amministratori, carlini due al giorno a ciascuno missionario e serviente dal fruttato de' suddetti beni; e che i medesimi non si possedessero da' missionarj, le di cui case non volea S.M. che si riputassero collegj o comunità,

(10) Fol. 37 ad 39. *Atti tra 'l Barone Sarnelli con i PP. Missionarj di Ciorani.*

(ab) Exc.mus Iosephus de Nicolai (1695-1758), archiep. de Conza a die 9 IV 1731. - Cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 232 n. 7; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 176.

(ac) Franciscus Margotta (1699-1764) vota emiserat in CSSR die 2 VII 1748; cfr notitiam biograph. in *Spic. hist.* 2 (1954) 259 n. 101.

(ad) Varia documenta circa bona collegii in Caposele eorumque administrationem conservantur in AG XVIII D et in Arch. Prov. Neapolitanae, Pagani (Collegi attuali, i. Materdomini).

(ae) De donatione inter vivos ac de legato post mortem canonici Iacobi Casati beneficio domus CSSR in Deliceto, cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 278 ss.

(af) In documento: *altramente*. Vide tamen pp. XLIV et LII ubi in eodem textu: *altrimenti*.

ma che passassero alle mani de' Vescovi delle rispettive diocesi, come quelli che nel Real nome doveano amministrarli perpetuamente.

In esecuzione dunque di questa Real determinazione si lasciarono le robe all'amministrazione de' suddetti Vescovi, i quali ne ||IX|| presero il possesso. Solamente la casa di Nocera, che niente possedeva né possiede, e quella de' Ciorani, che non ancora godeva il beneficio dell'assegnamento degli annui duc. 500, perché vivea il donante D. Andrea, non ebbero cosa veruna da lasciare.

In questo frattempo successe che D. Andrea Sarnelli, il quale per la donazione fatta a me particolare a' 4 Giugno 1752 e da me ceduta a' missionarj della casa de' Ciorani a' 28 Novembre dello stesso anno, come di sopra si è detto, trovavasi in attrasso per l'annua prestazione di duc. 60, promessi pel primo biennio, punto non pensava a soddisfarli. Per tal occasione ricorsi con mia lettera in data de' 17 Agosto 1754 all'Arcivescovo di Salerno Monsignor Rossi (ag), come amministratore deputato dal Re rispetto alla donazione fatta alla casa de' Ciorani sita in quella diocesi, e lo pregai che avesse costituito a tale effetto un suo procuratore giusta la mente del Sovrano (11). E con quest'atto, siccome io mi tolsi di mezzo fin d'allora a questa dipendenza, così all'intutto ne rimase la cura all'Arcivescovo di Salerno in esecuzione del Reale stabilimento.

Or mentre l'Arcivescovo di Salerno era il solo amministratore e dispositore delle cose donate a quella casa de' Ciorani da D. Andrea Sarnelli secondo il Real Dispaccio de' 9 Dicembre 1752, si credette da questi far bene con farsi passar tra loro un nuovo strumento; e questo è quello che poi si vide stipulato a' 26 Dicembre del prefato anno 1754 (ah) con essersi ivi donata tutta quella masseria all'Arcivescovo di Salerno Monsignor Rossi e suoi successori in quella Sede arcivescovile, per distribuirne le rendite a ragione di un tarì al giorno (ai) per ciascheduno de' missionarj di quella casa secondo il prescritto nel Real Dispaccio.

Io dirò sinceramente quanto in questo istrumento si contiene, perché nulla sarà mai imputabile o a me o ad alcuno de' miei che non intervenimmo in tal atto e che passò solamente tra 'l Sarnelli

(11) Fol. 63 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera*.

(ag) Haec S. i Alfonsi epistula edita est in ephemer. S. Alfonso 11 (1940) 71-72 et *Analecta* 19 (1940/47) 68.

(ah) Copia coeva instrumenti notarilis diei 26 XII 1754 conservatur in AG XVIII A 9. - Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 63 n. 7 et 11 (1963) 131.

(ai) Vide supra notam (aa).

e l'Ordinario diocesano. Asserisce primieramente Sarnelli che nell'anno 1752 « per rilevantissimi scrupoli di sua coscienza » avea già donato con donazione parimente irrevocabile tra' vivi a mio beneficio le sopraespres- ||X|| sate annue quantità su le rendite della stessa masseria e che da me si erano cedute a' missionarj miei compagni che conviveano e in perpetuo convivuti [convissuti] sarebbero in Ciorani con l'obbligo de' pesi da me medesimo dichiarati.

Si fa carico parimente del Real Dispaccio del '52, che volle si fosse inserito in quell'atto tutto per intiero. « Attente [attese] — ivi si legge — le cose sopraenarrate, per liberarsi affatto da ogni scrupolo ed anche per esecuzione della donazione fatta a D. Alfonso (12), ha disposto di donare » ed infatti dona all'Arcivescovo suddetto e suoi successori in quell'arcivescovado la suddetta vigna, con l'obbligo però di corrispondere le rendite della medesima alla casa de' missionarj di Ciorani per ivi mantenersi l'opera delle missioni; di dover inoltre soddisfare alcuni nuovi pesi forzosi, ivi enunciati uno per uno, che ascendono alla somma di annui duc. 125.87, oltre il peso del catasto; e questi pesi eransi contratti per aumentare essa vigna, onde sono diversi dagli altri incaricati con la donazione a me fatta nell'anno '52 (13). Si riserbò parimente a suo beneficio il vitalizio di annui duc. 300 dal fruttato della masseria e la facoltà di poter disporre in vita o in morte di due annate del detto vitalizio, vuol dire della somma di duc. 600. E si passò poi con insostenibile trascorso a disporre delle rendite di quella masseria per la fondazione di una nuova casa di missione fuori dello Stato (ak), qualora avesse mai il Re N.S. proibito che più ne' suoi dominj ve ne fossero (al).

In rapporto ai nuovi pesi di annui duc. 125.87, rivelati da D. Andrea col prefato istrumento del '54, è da sapersi che i medesimi son nati appunto dall'aumento della vigna procurato da lui nel seguente modo:

Alle 30 moggia di territorj donategli da suo padre vi aggiunse primieramente un castagneto di circa 10 moggia, ridotto ad arbusto, che si censuò per annui duc. 30. V'incorporò parimente sei altri piccioli castagneti censuati da diversi luoghi pii, per li quali si pagano dai frutti di essa masseria i canoni rispettivi. Inoltre pigliò ad interesse i seguenti capitali che ipotecò sopra la mentovata //XI// vigna, con i quali fece delle nuove compre per aumentarla.

(12) Fol. 92 a tergo. *Atti tra 'l Barone de' Ciorani con i Missionarj di detta Terra.*

(13) Fol. 90 ad 98. *Atti suddetti tra 'l Barone de' Ciorani con i Padri Missionarj di detta Terra.*

(ak) Prima fundatio CSSR extra Regnum Neapolitanum an. sequenti 1755 in S. Angelo a Cupolo perfecta est. Cfr O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo, prima fondazione estera redentorista*: Spic. hist. 3 (1955) 385-411.

(al) Textus qui nunc minoribus litteris impressus sequitur, in exemplari originali habetur in nota, asterisco (*) signata.

Primieramente due capitali che formano la somma di ducati 450, addetti alle opere pie istituite dal Barone D. Angelo Sarnelli. Più altri tre capitali, cioè due destinati ad una certa Cappellania del sacerdote D. Andrea di Caro e l'altro alla Cappellania del fu Barone di Ciorani D. Girolamo Antinori, che uniti insieme fanno la somma di duc. 991.36, oltre due altri piccoli capitali di duc. 85, censuati l'uno dal Rosario di Bracigliano, l'altro da un certo D. Gennaro la Magna. Quindi è che dagli annui canoni de' predetti corpi censuati e dagl'interessi de' suddetti capitali, impiegati in aumento della vigna, hanno origine i prefati nuovi pesi di annui duc. 125.87, che si pagano annualmente dai frutti della medesima.

Bisogna veramente credere che in convenirsi questo non si fosse avvertito alla disposizione stabilita dal Re nell'enunciato Real Dispaccio del 1752 nel caso che non sussistessero più i missionarj in questi suoi dominj. Per tal caso ordina il Real Dispaccio che le rendite di que' pochi beni si avessero a distribuire a' poveri delle rispettive diocesi. All'incontro D. Andrea Sarnelli credette che per tal caso ne avesse tuttavia ei potuto disporre e ne dispose per la fondazione di altra casa fuori di Stato.

Che che sia di questo, cui né io né altri de' miei ha mai acconsentito, si obbligò intanto collo stesso strumento Monsignor Rossi di soddisfare il suddetto vitalizio a D. Andrea e gli annui pesi sopra descritti con legge espressa nella procura fatta a D. Tarquinio Milone, parroco di S. Nazario, che contrasse in suo nome di non esser tenuto *ultra vires* della rendita della vigna (14), e 'l di più promise corrisponderlo alla casa nostra di Ciorani. Diede la facoltà al medesimo parroco Milone di pigliar il possesso dell'anzidetta vigna senza forma giudiziaria, come in effetto lo prese a' 30 dello stesso Dicembre 1754 col consenso del donante D. Andrea e coll'assistenza di notar Ettore Alfano di Sanseverino, che ne rogò l'atto (15); ed allo stesso procuratore concesse ampia potestà di poter coltivare o affittare quel podere, esigere, quietare ed esercitare tutti e qualsivogliano atti dominicali [atti del proprietario] (am).

||XII|| Di là a quattro mesi essendosene morto D. Andrea (an) senza testamento, varie pretensioni si affacciarono dal Barone D.

(14) Fol. 100 a tergo loc. man. sign. del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj di detta Terra.*

(15) Fol. 43 ad 44 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionari di Ciorani in detta R. C.*

(am) Actus notariis diei 30 XII 1754 notatur in *Spic. hist.* 5 (1957) 64 n. 8.

(an) Dies obitus Rev. D. Andreae Sarnelli nobis non est notus. TELLERÍA, *S. Alfonso* I 686: « en la primavera de 1755 ».

Nicola; e primieramente la inefficiosa della donazione de' 30 moggia di territorj, fatta dal Barone D. Angelo, comune padre, a beneficio del detto D. Andrea suo figlio *in fraudem* della sua legittima; che molti pezzi di territorj aggregati alla contesa masseria erano di censo enfiteutico o di ragion suffeudale, per li quali se ne corrisponde in suo favore l'annuo canone o sia adoa (ao) e ch'essendosi distratti senza suo assenso e senza il dovuto pagamento della quarteria (ap) doveano perciò intendersi a lui devoluti; e che sopra l'altra parte di detta masseria non suffeudale né sottoposta a detto canone, che rimaner potea a beneficio della casa de' missionarj, li spettavano duc. 600 per due annate di duc. 300 l'una, riserbatesi da D. Andrea già morto senza averne disposto. Pretese pure altri duc. 240, ch'esso Barone D. Nicola avea improntato al suo fratello D. Andrea con biglietto de' 18 Ottobre 1742 per compra di alcune pecore e di due pezzi di castagneto, incorporati alla detta vigna.

Queste e simili pretensioni, affacciate dal detto Barone, furono compromesse per comun pace e quiete al suo medesimo avvocato D. Fortunato Villani, fratello di D. Filippo che oggi lo difende, innanzi al quale vi furono varie discussioni per parte di esso Barone e dell'Arcivescovo di Salerno, il quale, come amministratore destinato dal Re, credette dover difendere ed accomodare alla meglio l'effetto delle cose donate da D. Andrea Sarnelli per servire al sostentamento de' missionarj in virtù del Real stabilimento.

Un tal compositore, comeché sapesse che di tutta la contesa vigna solo moggia 30 in circa erano state della Casa Sarnelli (16), pure vantaggiosamente arbitrando in favore del suo cliente, fu di parere che al medesimo dati si fossero *pro una vice tantum* duc. 1000 in compenso di tutte le sue pretensioni con soddisfarsi ancora colle rendite della vigna altri duc. 263.58, che vi avea lasciati di debiti il donante D. Andrea Sarnelli (17); e determinò benanche che 'l Barone dal suo canto avesse ceduto e rinunciato ad ogni sua ragione ed azione, con ratificare la disposizione del defunto suo fratello e prometterne l'evizione ||XIII|| *in ampla forma*; ed avesse altresì impartito l'assenso sopra i fondi distratti che da lui si pretendeano

(16) Fol. 43 loc. lit. A et man. sign. et fol. 46 ad 47 a t. dell'anzidetto Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani ecc.*

(17) Fol. 51 dello stesso Proc.

(ao) *Adoa*, melius *adoha*: « omne servitium pecuniarium quod praestatur per feudatarios »; DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, reimpressio photomechanica: Graz 1954, I 87. - Vide etiam s.v. *adhoa* et *adohamentum*, ibid. 76 et 87.

(ap) *Quarteria*, vel *quarterium*: (quarta) pars fructuum proprietario agri tradenda; ibid. VI 600. - Vide etiam s.v. *quarta*, ibid. 596.

sottoposti all'annuo canone o al peso dell'adoa (18). E così fu eseguito mediante istrumento rogato a' 6 Settembre 1755 (aq).

Per effetto di questa transazione, passata non già tra 'l Barone ed i missionarj, ma tra 'l Barone D. Nicola Sarnelli e l'Arcivescovo di Salerno, come amministratore e dispositore della masseria, questi si obbligò nel suddetto nome al pagamento della somma convenuta (19), parte della quale si sborsò in nome e parte di esso amministratore nell'atto della stipulazione, e parte in diverse tanne (ar) sino alla somma di duc. 822; il medesimo Arcivescovo si obbligò ancora alla soddisfazione del prefato debito di duc. 263.58 che furono pagati puntualmente (20). Il Barone, dopo aversi ricevuto a conto de' ducati 1000 l'enunciate quantità, ricusò di riceversi il residuo a complimento e cominciò a ricorrere al Real Trono con replicate suppliche, le quali furono rimesse alla Real Camera di S. Chiara, dove più volumi di scritture si son compilati.

Dovendo dunque questo Supremo Tribunale secondo gli ordini Reali de' 28 Marzo 1759, dopo intese le parti, riferire l'occorrente col suo parere a S.M. (Dio guardi), ho stimato espediente di esporre a' Sig. rispettabilissimi votanti :

- I. La vanità delle ragioni, per cui crede il Barone non più doversi a' miei missionarj di Ciorani la giornale sovvenzione accordata loro da S.M.C. sopra le rendite della vigna.
- II. L'insussistenza delle accuse da lui promosse e contra i suddetti missionarj de' Ciorani e contra l'intera Adunanza.

CAPO I.

Vanità delle Ragioni del Barone

Si riducono i motivi del Baron Sarnelli, per cui crede potersi vindicare il dominio della contesa masseria a questo ristretto raziocinio :

La donazione fatta da D. Andrea nell'an- ||XIV|| no 1735 all'Adunanza de' missionarj della casa de' Ciorani fu nulla, perché fatta ad un corpo illegittimo, incapace di far acquisto in comune.

(18) Fol. 52 in fine et a t. dello stesso Proc.

(19) Fol. 53 loc. litt. LL. sign. del d° Proc.

(20) Fol. 93 del Proc. intit. *Vol. di Scritt. tra l'Università d'Iliceto co' PP. Missionarj del SS. Redentore de' Ciorani.*

(aq) Actus notarilis diei 6 IX 1755 notatur in *Spic. hist.* 5 (1957) 64 n. 9.

(ar) Quote da pagare in diversi tempi come stabilito nel contratto.

La donazione fatta a me come individuo nell'anno 1752 fu parimente nulla, perché fatta a contemplazione della medesima Adunanza illegittima ed io non fui altro che un semplice canale ed un istrumento di esecuzione per poter trasfondere a di lei beneficio quanto mi era stato donato; e che avendo infatti ceduta a quell'Adunanza la suddetta donazione a' 28 Novembre dello stesso anno '52, spogliato mi sia d'ogni diritto sopra di quella e rimasto senz'aver più che pretendere.

La donazione finalmente che fece D. Andrea all'Arcivescovo di Salerno nell'anno 1754 fu della medesima natura, vuol dire, fatta ad un mero canale che prestò il nudo suo nome, ma i veri donatarj furono i missionarj di Ciorani, incapaci di nuovo acquisto secondo il Dispaccio Reale. Dunque in virtù di tutte le anzidette donazioni niun titolo ha potuto acquistare la casa di Ciorani sopra i frutti della vigna. E se alcuno mai ne avesse acquistato per la grazia di S.M.C. dell'anno 1752, essi l'hanno rinunciato coll'istrumento del '54 e per lo *non uso* di tal grazia ne sono decaduti. D. Andrea suo fratello è morto *ab intestato*: dunque a lui come legittimo erede spetta il dominio, il possesso e 'l prodotto della vigna.

Ecco fedelmente riepilogate le lunghe allegazioni stampate a nome del Barone (as).

Or colla medesima brevità e con sodezza di risposte confuterò parte per parte il raziocinio mal fondato del contraddittore.

Di tutte le premesse di un tal raziocinio gli accordo volentieri che la donazione dell'anno 1735 sia stata invalida, siccome nella narrazione de' fatti io medesimo l'ho sinceramente confessato.

Ma parlandosi di quella del '52 fatta a me particolare, è in errore il Barone che sia parimente nulla, perché sotto il mio nome siasi voluta fare alla casa de' missionarj di Ciorani, incapace di far acquisti. Lo scopo unico di D. Andrea Sarnelli in tutti gli atti delle sue donazioni del '35, '52 e '54 non fu altro che impiegare parte de' suoi proprj beni in aiuto delle anime de' naturali de' Ciorani e di tutta la diocesi di Salerno, dove egli scorgevane un gran bisogno. In questa mira veramente cristiana egli fu sempre fisso e immobile; ma ||XV|| non così determinato ad una sorte di operarj, che tutti gli altri escludesse.

Ciò si rileva dall'istrumento del '35, dove si asserisce: « che D. Andrea per lo grandissimo desiderio che tiene, che le anime

(as) Varia documenta huius generis, manu scripta et typis impressa, conservantur in AG XVIII A 12.

redente col Sangue di G. C. non siano pascolo eterno de' demonj, ma vadano salve al cielo, non solo della terra di Ciorani, ma de' vicini e lontani paesi e specialmente di questa diocesi di Salerno, ha pensato e disposto d'impiegare parte dell'entrate della vigna per mantenimento di qualche religione di preti regolari o secolari, affinché venissero a fondare in questa terra di Ciorani un monistero e adempissero i suoi desiderj e con i loro ammaestramenti e missioni salvassero le anime ecc. » (21). E poiché ebbe notizia allora della mia Adunanza, tutta applicata alla salvezza delle anime più bisognose, le donò a questo fine gli annui duc. 200 con espressa condizione « che in mancanza nostra si chiamassero i Padri de' Vergini (at) ed in mancanza di quelli andassero l'entrate suddette in beneficio delle tre Congregazioni di Napoli : del P. Pavone, dell'Arcivescovado ecc. per far missioni » (22) (au).

Nell'anno poi '52 che fece a me la nuova donazione, mi confidò *ad aures* i motivi di sua coscienza e le sue premure di far mantenere in ogni modo possibile l'opera delle s. missioni e de' spirituali esercizj a prò delle anime. E finalmente nell'anno '54, supponendo il caso che niuna fondazione potesse sussistere della mia Adunanza, espressamente volle che « in tal caso la detta vigna ed annue entrate restino in piena libertà del Rev. D. Alfonso, per farne quelle opere che stimerà di maggior gloria di Dio » (23).

Sicché costa da quanto si è riferito che lo scopo costantissimo di D. Andrea furono le missioni e altre opere di pietà a beneficio delle anime. Ma non così fissa e determinata fu la sua intenzione circa li soli missionarj della mia Adunanza (i quali furono per altro da lui in primo luogo contemplati), che, mancando quelli, non si dovessero altri surrogare. Quindi è, che nell'anno 1752 fece a me particolare la cennata donazione e mi costituì vero ed effettivo suo donatario, affinché fosse mia la cura di far in tutti i modi possibili effettuare la sua pia intenzione, diretta unicamente al vantaggio spirituale delle anime. Che se poi a' 28 Novembre dello stesso anno

(21) Fol. 74 a t. loc. man. sign. ad 75 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera.*

(22) Fol. 78 a t. del d° 2° vol.

(23) Fol. 94 a t. del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra de' Ciorani.*

(at) Patres Congregationis Missionis (Lazaristae), quorum collegium Neapoli situm est iuxta ecclesiam paroecialem dedicatam B.M.V. Virginum, vulgo nuncupatam: « S. Maria dei Vergini », - Cfr R. TELLERIA, *Peregrinus alphonsonianus*, Roma 1957, 19.

(au) La Congregazione delle Apostoliche Missioni, etiam dicta: La Congregazione dell'Arcivescovado; La Congregazione della Conferenza, etiam dicta: La Congregazione del P. Pavone; La Congregazione di S. Maria della Purità, etiam dicta: La Congregazione di S. Giorgio Maggiore. Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 304 n. 1.

io cedei a beneficio de' missionarj della casa de' Ciorani la suddetta donazione, come a' primi contemplati dal donante per l'esercizio delle missioni, non trasfusi in quelli i miei diritti assolutamente e a modo di canale che tutto dà quanto riceve, niente a se riserbando, come pretende il Barone, ma colla espressa riserba che « annullandosi tal donazione per fatto o del Principe o di altro terzo per qualunque causa o motivo, sicché non avesse il dovuto effetto a prò de' sacerdoti missionarj; in tal caso libera a me dovesse rimanere la facoltà di disporre di detti beni donati. E che a mio beneficio parimente ritornasse detta donazione, qualora si dismettesse la casa di Ciorani » (24).

Chiunque ciò riflette, si accorge ben tosto che nella donazione de' 4 Giugno 1752 io fui conca e non canale, perché l'obbligo impostomi dal donante D. Andrea si restringe ad aver la cura che in ogni conto si facessero le missioni a prò delle anime e si eseguissero le altre opere di pietà da lui volute. Oltre di questa legge espressa e limitante niun'altra in detta donazione mi prescrive circa la scelta degli operarj che dovevano eseguirle. E cedei a beneficio della casa di Ciorani quella mia donazione in tempo appunto che conobbi l'animo del Monarca inclinato a confermarla; come infatti la confermò col suo Real Dispaccio, avendo per rato l'assegnamento de' duc. 500 fattomi da D. Andrea e da me ceduto all'anzidetta casa.

Dov'è ora la nullità pretesa dal Barone della donazione dell'anno '52? Dov'è la frode macchinata alle pubbliche leggi? Qual pruova convincente ne produce? Appunto due lettere non verificate che portano la data di Febbraio dell'anno 1748 (av), vale a dire, scritte cinque anni in circa prima della stipulazione de' due istrumenti del '52, che non contengono altro in sostanza se non che la maniera consigliata da' savj di farsi legittimamente quella disposizione ch'aveasi prefissa di fare il detto D. Andrea a beneficio delle anime. Or su questi documenti illegittimi ed anteriori al fatto non già giorni e mesi, ma parecchi anni, in cui ognuno pensa, ripensa e matura lungamente le sue deliberazioni, fabbrica il Barone la macchina aerea delle supposte frodi.

||XVII|| Ciò sia detto per la sincerità del fatto. Del resto, o valide o nulle che state fossero quelle donazioni prima del Real Dispaccio del 1752, non è da altercarsi, che ricevertero poi tutta la validità e fermezza con quel Reale stabilimento di S.M. Cattolica,

(24) Fol. 13 et a t. loc. man. sign. del 2º vol. di *Scritture presentate da' Missionarj di Ciorani nella Real Camera.*

(av) Nescimus, quae fuerint epistulae a Sarnelli exhibitae. Duae epistulae circa donationem RD Andreae, mense febr. 1748 scriptae, editae sunt in *Lettere I* 142-144, 146-147.

che colla sua suprema autorità volle ratificare e confermare a beneficio dell'opera delle missioni le medesime quantità donatemi da D. Andrea e da me cedute ai missionarj di Ciorani, dopo che ne fu appieno informato. Piacque alla M.S. pe' 'l bene della Religione e dello Stato ammettere l'Adunanza de' missionarj in quella casa de' Ciorani. E la donazione fatta a' medesimi prima e poi a me in contemplazione loro, la rese ferma colle condizioni di amministrarsi dal Vescovo e di erogarsi a' poveri, quando non vi fossero più i missionarj. Con queste condizioni stabilita la fermezza di tal donazione con un espresso oracolo del Re, stimo *sacrilegio* l'impugnarsi, perchè sacrilegio è sempre che s'impreda contra la sacra legge del Sovrano.

Ma si dirà: appunto a queste condizioni si è contravvenuto; anzi, della grazia intera del Re non si è curato pe' l titolo di tal donazione, essendosi procurato l'altro coll'istrumento del 1754; onde resta senza niun appoggio la donazione sopraddetta, giacché le manca il primo, per esservi rinunziato, e le manca il secondo, per essere stato un atto in contravvenzione del Real Dispaccio.

Per quanto retta si fosse l'intenzione e lodevoli i motivi, che dichiara il donante D. Andrea averlo indotto alla stipula di quel nuovo istrumento nell'anno '54 a favore dell'Arcivescovo di Salerno, cioè « per vivere — come egli asserisce — colla maggior quiete di sua coscienza, per metter fine a tutte e qualsivogliano altercazioni che col diploma Reale potrebbero coll'andar del tempo insorgere e intorbidire il retto e santo fine dell'opera delle missioni, sì profittevole alla maggior gloria di Dio e salute delle anime... ed anche per esecuzione della detta donazione fatta al suddetto Sig. D. Alfonso » (25); non v'è uomo savio e prudente nel mondo che possa riputar savia e prudente cotesta sua condotta, ed io medesimo che lodo per gratitudine la di lui buona intenzione, non so né posso approvargli cotal passo irregolare.

Mi unisco perciò molto volentieri ai sentimenti del ||XVIII|| Barone su questo punto e dico con lui, che la nuova donazione fatta da D. Andrea Sarnelli all'Arcivescovo di Salerno nell'anno '54 è nulla, nullissima per tutte le ragioni; anzi aggiungo più di lui questa mia umilissima supplica alla Real Camera che consultasse la Maestà del Monarca, acciò si compiacesse di dichiararla tale, cioè nulla, irrita e cassa, come se mai stata fosse nel mondo; e di questo modo contentar me e 'l Barone, che su questo fatto andiam molto d'accordo.

(25) Fol. 92 a t. loc. lit. D et man. sign. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra di Ciorani.*

Ma qual pregiudizio, domando al Barone, ha potuto mai arrecare quell'atto nullo, fatto da persone estranee senza intervento mio né di que' miei compagni cessionarj e senza nostra precedente rinuncia alla donazione irrevocabile fatta a me nell'anno '52; che poi fu da me ceduta coll'approvazione del Monarca e dal medesimo restò addetta alla giornale caritativa sovvenzione degli stessi miei compagni d'allora e futuri, sino a tanto che mantenut'avessero nella casa di Ciorani l'opera delle missioni? Niuno; poichè è ben nota la massima legale: «Res inter alios actas vel judicatas aliis non nocere» (26) (aw).

Intende molto bene il Barone che un fatto alieno niente pregiudica a chi col suo intervento e consenso non l'abbia fatto proprio. Quindi è, che per farci risultare rei di quella novità di D. Andrea e dell'Arcivescovo di Salerno, suppone *frode* e *consenso* de' missionarj a quell'atto del '54, per l'avidità appunto di far un acquisto maggiore dell'assegnamento Reale; suppone *rinuncia* de' medesimi della donazione del '52, in conseguenza della grazia Reale; e finalmente crede l'istrumento del '54 *rivocatorio* del precedente dell'anno '52; e con tali supposti pretende di caricar su le spalle de' missionarj le altrui inosservanze.

Ma se renderò cotali supposizioni evidentemente false, tutte le imputazioni tratte contra di noi dall'istrumento del '54 anderanno certamente in fumo.

Vediamo primieramente, se vi è la *frode* macchinata forse da' miei missionarj contra la Real determinazione. Questa non può aver altro motivo (come già si accenna dal Barone) che il far un acquisto maggiore de' duc. 500, assegnati dal Re, «coll'introito di tutte le pingui annuali rendite di quell'ampia masseria» di 100 moggia che D. Andrea col nuovo istrumento as- ||XIX|| segna a' missionarj di Ciorani, in qualunque parte del mondo avessero fondata altra casa in difetto di quella prima loro residenza. Dal maggior introito di tutte quelle annue entrate può facilmente rilevarsi la frode interessata dei missionarj. Vediamo dunque cotesto introito e rendita effettiva di tutta la vigna.

L'estensione di tutta la contesa masseria si vuole di 100 moggia in circa. Furono le prime 30 moggia donate a D. Andrea dal Baron D. Angelo suo padre per legittima e porzione; cioè moggia 24 in circa gli furono prima assegnate a titolo di patrimonio e poi dona-

(26) Rub. Cod. in tit. 6, lib. 7.

(aw)Cfr Corpus Iuris Civilis. *Codex Iustinianus*, lib. VII, tit. LVI, l. 2 (ed. KRUEGER II 319).

tegli in proprietà e usufrutto, e questi non rendevano ogn'anno che duc. 72, alla ragione di carl. 30 il moggio, come costa da quell'istrumento di donazione, rogato a' 7 Aprile dell'anno 1735 per notar Nicola Zampoli di Sanseverino (27) (ax); e le altre sei moggia, che gli furono poi aggiunte e donate da suo padre, alla medesima ragione di annualità danno la rendita di altri duc. 18. In somma: tutta la rendita di quelle 30 moggia provenute dalla Casa Sarnelli ascende a duc. 90 l'anno.

Inoltre fu aggregato alle mentovate moggia 30 un castagneto di 10 moggia in circa, che Felice Albano della terra di Bracigliano avea permutato con un giardino addetto alle opere pie del riferito Baron D. Angelo (ay), che D. Andrea di poi se lo prese a censo. Or questo castagneto si fece ridurre a coltura, squadrar (az) di viti, di celsi (ba) e di altre piante fruttifere dal medesimo Baron D. Angelo, prima di passar alle mani di D. Andrea. Indi si fece valutare nella proprietà e nell'annua rendita da Basilio Zampoli di Sanseverino, pubblico tavolario (bb), a' 13 Agosto 1731. Questi avendolo riconosciuto, misurato e apprezzato e numerate insieme colle viti con astolelle (bc) sino a 330, le piante di mele innestate 182, di mele selvagge 84, di celsi bianchi 45, di fichi 14, di nocelle 27 ecc., stimò l'annua rendita di quel fondo così migliorato nello stato e tempo dell'apprezzo, dedotte le spese, di soli duc. 25 e quando sarebbe giunto a perfezione, valutollo il doppio, vuol dire duc. 50 l'anno; come costa da una fede del medesimo tavolario fatta ad istanza di detto Baron D. Angelo, inserita nell'istrumento de' 17 Aprile del 1735, rogato da notar ||XX|| Nicola Zampoli già menzionato (28).

La rendita dunque annuale di 40 moggia, le migliori e le più fruttifere della masseria in quistione, giunge appena a duc. 140, cioè duc. 90 rendite delle prime 30 moggia, di cui in primo luogo si è parlato, e duc. 50 ch'è il sommo che promettevasi dal riferito tavolario nel 1731 (vuol dire: 46 anni addietro) della rendita delle dette 10 moggia del castagneto, allora coltivato e migliorato al non

(27) Fol. 40 et a t. loc. man. sign. del 40 vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella R. C.*

(28) Fol. 12. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra di Ciorani.*

(ax) Vide supra notam (o).

(ay) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 61 n. 6.

(az) Mettere in forma (di quadrato).

(ba) *Gelso*, ex lat. *celsus*. Hae arbores inserviunt culturae bombycum (bachi da seta). - Cfr *Spic. hist.* 11 (1963) 35 n. 2.

(bb) *Tavolario*, ex lat. *tabularius*; qui tabulas (taxationum, tributorum, cet.) conficit.

(bc) *Astolelle*. Diminutivum vocabuli *asta*, ex lat. *hasta*; bastone sottile.

più oltre, oggi squallido e deteriorato nelle piante e nelle viti. Se dunque le 40 moggia di quella buona qualità rendevano non più che duc. 140 l'anno, il resto sino a 100, che si stende sul pendio di un'arenosa e sterile montagna, dovrebbe valutarsi senza dubbio la metà meno. Ma via; si valutino tutte non a proporzione geometrica, ma a ragion aritmetica la più esatta. Ascende a buon conto la rendita di 100 moggia di quel corpo ad annui duc. 350 in circa. Da' quali dedotti 126 duc. de' soli pesi forzosi rivelati da D. Andrea coll'istrumento del '54, di cui è gravata la suddetta masseria, oltre il peso del catasto, si riduce la rendita a duc. 224 più o meno, e questa onnossia (bd) pure agli altri pesi da me dichiarati a' 17 Giugno 1752.

Ecco la rendita di quell'*ampio podere*, che il Baron Sarnelli esposse a S.M. che fruttava più di duc. 1000 l'anno, che i missionarj si aveano introitati annualmente col mezzo del doloso e fraudolento istrumento del '54, passato tra D. Andrea e l'Arcivescovo di Salerno a loro insinuazione; quasi che malcontenti dell'assegnamento Reale de' duc. 500 annui, volessero approfittarsi del di più di quelle rendite ed escluderne i poveri contra la Sovrana determinazione.

Come mai può sospettarsi cotesta frode de' missionarj nella stipulazione del nuovo istrumento del '54, se per la donazione dell'anno '52 aveano già l'assegnamento dal Re di annui duc. 500; e per l'ideale assegnamento fatto da D. Andrea nel '54 di *tutte le rendite della masseria*, dedotti i pesi in esso rivelati, verrebbero a percepirne, come infatti ne percepiscono, poco più di duc. 200 che restano di netto, come poc'anzi si è provato? E' credibile l'artificio della frode, usata da chiunque non è matto a suo notabile discapito, senza il menomo vantaggio? Non permettono perciò le leggi la ||XXI|| presunzion del dolo, ove manca una grave « atque propemodum necessaria causa simulationis » (29) (be). Ed in tal caso: « Id potius eligendum quod minus habeat iniquitatis » (30) (bf).

Se al Barone sembrasse poco soddisfacente l'anzidetta pruova della tenue rendita della vigna, ne aggiungo per soddisfarlo a pieno un'altra di apprezzo più recente, ordinato da lui medesimo in occasione di accordo che con esso si è pur tentato *pro bono pacis*. Volendo per tanto assicurarsi il Barone D. Nicola, se cotal progetto

(29) L. 6 Cod. de dolo; l. 18 ff. de prob.

(30) L. Quoties 200 de R. J.

(bd) *Onnossia*, ex lat. *obnoxia*.

(be) Corpus Iuris Civilis. *Codex Iustinianus*, lib. II, tit. XX, l. 6 (ed. KRUEGER II 109); *Iustiniani Digesta*, lib. XXII, tit. III, l. 18 (ed. KRUEGER I 325).

(bf) CIC. *Digesta*, lib. L, tit. XVII, l. 200 (Iav. l. 200 D de reg. iur. 50, 17; ed. KRUEGER I 926).

fosse per riuscirgli vantaggioso, commise al suo erario (bg) *loco feudi* nell'anno 1771, che facesse riconoscere da Martino Salvo, esperto di campagna dello stato di Sanseverino, la rendita annuale che tra fertile ed infertile dar potea la menzionata vigna, addetta al mantenimento de' missionarj di Ciorani. L'esperto fu di parere che, esclusa la rendita delle selve cedue che vi sono, avrebbe potuto fruttare la sola vigna circa duc. 336, come costa da una sua fede di verità, fatta a' 4 Dicembre 1774 *de ordine judicis* (31).

Volendo assicurarsi inoltre il medesimo Barone della rendita delle cennate selve cedue, ne commise l'apprezzo ad altro esperto del casale di Spiano, chiamato Francesco Salvato di Santolo, appunto nel mese di Aprile del medesimo anno 1771, e questi fu di parere che tagliandosi dette selve ogni 18 anni, avrebbe potuto ricavarsi la rendita annuale di duc. 44, come costa da una sua fede di verità, fatta a' 4 Dicembre del prefato anno 1774 (32).

Secondo l'apprezzo dunque fatto ad istanza e divozione dello stesso Barone D. Nicola, ascenderebbe tutta la rendita della vigna colle selve a duc. 380, da' quali dedotti duc. 126 di pesi forzosi sopra enunciati, oltre il catasto, resterebbe, anche in questo apprezzo così grasso e avanzato, la rendita netta di duc. 254, onnossia [obnoxia] pure a' pesi dichiarati nell'anno 1752 come si è detto.

Dalla presente dimostrazione della rendita effettiva di detta masseria ne raccolgo le seguenti illazioni :

Primo, che i conti annuali dell'amministrazione di quella esibiti ||XXII|| ti negli atti di questa causa, li quali battono più o meno all'introito sopra espresso, son sinceri e veraci, non già finti e capricciosi, fabbricati, come vuol il Barone, « ad arte nella tempesta delle liti ».

Inoltre, che avendo io esposto anni addietro a S.M. con un Memoriale stampato (bh), che la detta rendita ascendeva a duc. 200 in circa e col taglio futuro delle selve crescer potea più o meno a duc. 240, esposi la verità, non il falso, di cui sotto il nome de' miei missionarj, che finge autori di quel Memoriale, mi arguisce il Barone.

Ne raccolgo parimente che stante la tenuità di quella rendita effettiva, di lunga mano inferiore all'assegnamento Reale de' duc. 500, è incredibile la pretesa frode macchinata da' missionarj al Real

(31) Fol. 30 et a t. del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani nella R. Cam.*

(32) Fol. 28 ad 29 del d° 2° vol.

(bg) *Erario*, ex lat. *aerarius*; amministratore, fattore.

(bh) *Lettere* II 33.

Dispaccio colla stipulazione dell'istrumento del '54 e 'l nuovo acquisto fatto da' medesimi oltre i duc. 500, quando tutte le rendite, come si è provato, appena passano i duc. 200. Son note le leggi che dicono: «Eventus potissimum spectandus est, quoties de fraude disputatur» (33) (bi); «Et fraus cum effectu accipienda est», dicono i Romani Giureconsulti (34) (bk).

Ne deduco finalmente che a torto si suppone il consenso de' prefati missionarj a quel nuovo atto del '54 per lo vantaggio che ne speravano oltre l'assegnamento Reale. Non essendovi né potendo esservi il supposto vantaggio; anzi, avendo i missionarj riportato dall'istrumento del '54, dove D. Andrea rivelò i duc. 126 di pesi forzosi annessi alla suddetta vigna, quali non erano mentovati nella donazione del '52, piuttosto aggravio sul prodotto di quella che il menomo profitto a loro favore; ognuno da cotal perdita e scemamento di rendita annuale ne ricava un chiaro argomento di dissenso, non di consenso de' medesimi a quel nuovo atto non men inutile che effettivamente ad esso loro nocivo.

Ora svanita la frode e 'l consenso supposto dal Barone, vediamo se almeno si verificasse quella *rinuncia* fatta da' missionarj alla donazione dell'anno 1752 e per conseguenza alla grazia della giornaliera sovvenzione lor accordata dal Sovrano.

Il documento, da cui crede rilevare la pretesa *rinuncia*, sono ap- ||XXIII|| punto alcune parole dell'assertiva dell'istrumento di transazione stipulata nel 1755 tra lo stesso Barone e l'Arcivescovo di Salerno, la di cui minuta fu stesa da D. Fortunato Villani, avvocato di esso Barone; non già dell'istrumento del '54, come francamente asserisce più di una volta l'autore delle due contrarie allegazioni stampate. In essa convenzione solamente si legge, che D. Andrea avesse donato al prelodato Arcivescovo quella vigna nell'anno '54 «sul motivo che da' RR.PP. di detta Adunanza non si potea accettare la donazione come di sopra fatta, tanto in esecuzione delle lor Regole, quanto per lo Dispaccio fatto dalla M. del Re nel detto anno 1752» (35).

Quando il Barone non produce qualche atto di rinuncia espressa e formale, fatto da me donatario di D. Andrea o da' miei compagni

(33) L. 1 et ult. C. *qui manum. non possunt*.

(34) L. 1 in fin. ff. *de tut.*; l. 10 ff. *quae in fraud. credit.*; l. 1 § pen. ff. *si quid in fraud.*

(35) Fol. 43 a t. loc. lit. C et man. sign. *Atti tra 'l Barone di Ciorani co' PP. Missionarj di detta Terra.*

(bi) CIC. *Codex Iustinianus VII 11* (ed. KRUEGER II 299).

(bk) CIC. *Digesta XXVI 1* (ed. KRUEGER I 370); D XLII 8, l. 10 (*ibid.* 725); D XXXVIII 5, l. 1 (*ibid.* 619).

di Ciorani come cessionarj alla donazione del '52, tutte le sottigliezze e fievoli congetture da lui immaginate non bastano a provare il suo assunto e a spogliarci di un diritto acquistato sopra le quantità donateci annualmente da D. Andrea e da S.M. benignamente confermate. Le parole sopra notate, come ricavate dall'assertiva d'un istrumento fatto dallo stesso Barone o dal suo avvocato Villani, provano niente affatto contro i missionarj su la pretesa *rinuncia*, essendo certissimo: « Res inter alios actas aliis non nocere » (36) (bl).

D. Andrea all'incontro coll'istrumento del 1754 altro non disse in sostanza (ma nemmeno con parole precise) se non che noi eravamo incapaci di possedere ed acquistare in comune per ragione del Reale stabilimento, non già *per esecuzione delle nostre Regole*. Né D. Andrea potea dirlo, né il Barone dovea asserirlo, essendo all'uno e all'altro ben noto che in virtù delle Regole approvate da Roma e prodotte negli atti, ogni casa dell'Adunanza sarebbe capace di far acquisti sino alla rendita annuale di duc. 1.500 (bm). Per lo Real Dispaccio poi del '52 siamo incapaci di possedere e amministrare in comune que' beni stabili prima acquistati, ma capaci di percepire l'annuo assegnamento de' duc. 500 sopra il fruttato della masseria.

Cosa dunque hanno rinunciato i missionarj secondo il Barone nell'anno '54: la vigna o l'assegnamento di duc. 500 sul di lei prodotto? Non han potuto rinunciare il dominio o 'l possesso di quella vigna, ||XXIV|| affinché D. Andrea l'avesse trasferito all'Arcivescovo di Salerno, perché la medesima era nel dominio e possesso di D. Andrea allor vivente; ed i missionarj di Ciorani aveano la sola promessa di percepire certe date quantità, vivente il donante e dopo la sua morte duc. 500 in perpetuo dal fruttato di quella. La vigna dunque che i missionarj non possedevano, né in proprietà era stata lor donata, non poteva rinunciarsi da loro, perché nessuno dicesi rinunciare la cosa che non è sua.

Né tampoco erano in obbligo « per esecuzione delle Regole e del Dispaccio Reale » di rifiutare gli annui duc. 500 ch'è tutto il beneficio della donazione del '52, poiché in virtù dell'une e dell'altro erano capacissimi di accettare cotal assegnamento. Sicché da ogni banda che si considera quell'assertiva del Barone, si ravvisa falsa, e la supposta rinuncia non trova terra che la sostenga; non verifi-

(36) Rub. Cod. in tit. 6, lib. 7.

(bl) Vide supra notam (aw).

(bm) Constitutiones et Regulae CSSR, approbatae a Benedicto PP. XIV die 25 II 1749. *Codex Regularum et Constitutionum CSSR...*, Romae 1896, 9 n. IX.

candosi né in quanto alla proprietà né in quanto alla prestazione tassata sopra li frutti di quella masseria. Se dunque non si è rinunciato alla donazione del '52, neppure alla grazia Reale che sopra di quella è caduta si è fatta rinuncia; ed infatti dal 1754 sin'oggi, non ostante quell'atto nullo, fatto da D. Andrea a beneficio dell'Arcivescovo di Salerno, siamo vivuti [vissuti] sempre conformi allo stabilimento Reale.

L'Arcivescovo per mezzo del suo procuratore ha amministrata la vigna; per mano del procuratore abbiamo ricevuto quel poco [che] ha fruttato la medesima, dedotti i pesi, a conto dell'assegnamento Reale; si sono dati ogni anno i conti coll'intervento del Sindaco e Governatore locali secondo il prescritto di S.M., come ne' discarichi delle imputazioni particolari si proveranno queste cose con legittimi documenti. Non resta dunque vestigio alcuno della rinuncia de' missionarj pretesa dal Barone, così in rapporto alla donazione del '52 come alla grazia Reale.

Restami a confutare l'ultima ragione del Barone in rapporto alla *rivocazione* che dice aver fatta D. Andrea della donazione del '52 col nuovo istrumento del '54.

Quando vogliam sapere la volontà di D. Andrea su questo punto, lo stesso istrumento del '54 chiaramente ce la manifesta. Si legge in esso che uno de' motivi che lo spinsero a quel nuovo atto fu appunto: «Per l'ESECUZIONE della detta donazione fatta a D. Alfonso», che fu stipulata a' 4 Giugno 1752 (37). ||XXV|| Se poi la parola *esecuzione* significasse a senso del Barone lo stesso che *rivocazione*, mi rimetto al giudizio de' savj.

Ma dato e non concesso, che D. Andrea avesse voluto coll'istrumento del '54 rivocare la donazione del '52, domando qual facoltà avea egli di rivocare una disposizione fatta con atto tra' vivi a contemplazione di un'opera pia diretta al bene pubblico, quale appunto sono le s. missioni, in cui vi avea il Sovrano posta la sua mano con dare l'amministrazione della vigna all'Ordinario e designare altra opera in caso si dismettesse quella delle missioni? Bisognavagli per dar un tal passo primieramente il permesso del Sovrano ed anche l'espressa rinuncia mia o de' miei compagni, a' quali S.M.C. avea accordato il ridetto assegnamento col peso delle missioni. Senza l'uno e senza l'altra non avea D. Andrea la menoma facoltà di rivocare la donazione del '52. Quindi è, che né egli ebbe cotesta inten-

(37) Fol. 92 a t. loc. man. sign. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj.*

zione, né, se mai l'avesse avuta, avrebbe potuto validamente eseguirla.

Qui richiamo l'attenzione del Barone che pretende col procurare l'abolizione della mia Adunanza impadronirsi della contesa masseria. Supponiamo già dato a danno pubblico il colpo tanto da lui desiderato, qual ragione ha il Barone di rivendicarsi a conto suo e de' suoi eredi il fondo già divisato? Da che D. Andrea l'ha destinato all'opera pubblica delle missioni e S.M. l'ha dichiarato tale e già ne ha disposto, quel fondo è caduto sotto il dominio Reale, presso di cui risiede il general dominio di tutti i beni lasciati per le opere pubbliche dello Stato; di modo che dismettendosi quell'opera voluta dal donante che lascia per essa i suoi beni, questi beni ritornano alla disposizione del Sovrano e non più al donante o suoi eredi, che già uscirono dal loro dominio colle donazioni fatte o con altri titoli translativi.

Sono le volontà de' defunti si ben protette dalle leggi, che se non possono eseguirsi nel modo da loro espresso, l'esegua la legge in altro modo simile all'espresso; onde se non come si vuole, almeno come si può si adempia il loro fine. Se dunque siasi voluta dal defunto *alcun'opera pubblica* e questa dalle leggi non sia permessa, il denaro a tal'opera destinato è da spendersi per *altra opera parimente pubblica*, permessa dalla leggi; né può mai tornare a co-
||XXVI|| modo dell'erede, la di cui privata utilità nella disposizione fatta non fu voluta di certo, né considerata.

Così leggesi nelle Pandette (38) (bn), dove si parla di un legato lasciato alla città, affinché delle annue rendite se ne celebrasse in ogni anno un pubblico spettacolo che ivi permesso non era. «Quaero quid de legato existimes? Et Modestinus respondit, quum testator spectaculum edi voluerit in civitate, sed tale quod ibi celebrari non licet: iniquum esse (*si noti*) hanc quantitatem, quam in spectaculum defunctus destinaverit, LUCRO HEREDUM CEDERE». Il testo è propriissimo al caso nostro; in virtù del quale le rendite della vigna destinate da D. Andrea *all'opera pubblica delle missioni*, non mai a vantaggio privato del Barone suo erede dovranno convertirsi, qualora si dismettesse la casa de' Ciorani, perché dice il citato testo: «Iniquum est, hanc quantitatem lucro heredum cedere», ma bensì in opere simili impiegarsi dovranno. Altrimenti si disporrebbe contro l'espressa volontà del donante, che in tutte le sue disposizioni fatte nel '52 e '54 a favore dell'opera pubblica delle

(38) I. Legatum 16 ff. *de usu et abusu per legat.*

(bn) CIC. *Digesta* XXXIII 2, 1. 16 (ed. KRUEGER I 502).

missioni, ha escluso replicatamente i suoi eredi dall'acquisto della masseria anche nel caso che morisse *ab intestato*, volendo che allora restasse in mio potere per farne quelle opere pie che avessi stimato di maggior gloria di Dio, come si osserva ne' cennati istrumenti altrove citati.

Tanto ciò [è] vero che il Re Cattolico, supponendo il caso di dismissione dell'Adunanza di Ciorani, non chiama gli eredi al godimento di quelle annue rendite, ma i poveri del luogo, per accostarsi di questo modo, quanto fosse possibile, alla pia disposizione del fu D. Andrea. Non capisco perciò la pretensione del Barone. Pretenderebbe col tirar a sé la masseria del fratello spogliar il Principe del dominio di quella ed escludere i poveri del luogo, surrogati dal Sovrano al godimento di quelle annue rendite; non ostante che egli è escluso dal fratello, dalle leggi e dal Sovrano. Essendo dunque questo punto interesse del Re, spetta a chi ne ha la carica di ribattere cotali vane pretensioni del Barone.

Maggiormente se si riflette che lo stesso Barone colla transazione del '55, passata tra lui e l'Arcivescovo di Salerno, ha rinunciato ad ogni suo diritto sopra detta vigna; l'ha confermato con giuramento e cento volte ratificato colle recezioni del denaro; si ha introitato sino alla somma di duc. 822 in virtù di quella transazione. Sicché non merita di essere nem- ||XXVII|| meno più inteso su questo punto per la regola legale: «*Quod semel placuit, amplius displicere non potest*» (39) (bo).

Né vale il dire che cotesta transazione non giova per l'incapacità de' transigenti, perché non furono i missionarj che la fecero, ma sì bene l'Arcivescovo, ch'è persona legittima, ed esso Barone; come è chiaro dal costituito e da tutto l'altro tenore dell'istrumento, che ne rogò notar Nicola Letizia di Napoli a' 6 Settembre 1755 (40). L'Arcivescovo si obbligò al pagamento della somma transatta; in suo nome si son fatti i pagamenti in tante fedi di credito; contro di lui si concede al Barone la facoltà d'incusare (bp) quell'istrumento, qualora mancasse di pagare le tanne [quote] stabilite (41). I missionarj sono nominati nell'assertiva, non come intervenuti alla stipulazione, ma come venuti avanti l'avvocato compositore per sen-

(39) Reg. 21 de Reg. Iur. in 6.

(40) Fol. 42 ad 57. *Atti tra 'l Barone de' Ciorani co' PP. Miss. ecc.*

(41) Fol. 53 a t. loc. litt. LL. sign. ad 55 a t. del d° Proc.

(bo) Corpus Iuris Canonici. *Liber VI Decretalium*, De regulis iuris n. 21 (ed. FRIEDBERG II 1122).

(bp) *Incusare* lat. Proferre tamquam accusationis documentum.

tire il suo parere, toccante l'interesse de' loro alimenti (42). Quindi è, che non s'intende come possa cavillarsi quest'atto così solenne.

Restringendo in poche parole tutta la confutazione del fallace argomento del Barone, esposto sul principio di questo primo Capo, rifletto a favor della mia causa che la donazione fattami nell'anno 1752 da D. Andrea Sarnelli e da me ceduta a' missionarj di Ciorani, su di cui cadde la grazia Reale, è stata sempre validissima e non mai infermata o annullata col nuovo istrumento fatto nell'anno '54 dal prelodato D. Andrea; perché a quell'atto non vi fu mio intervento, né de' miei cessionarj; non vi fu veruna rinuncia da parte nostra di quella prima donazione; né frode alcuna alla legge prescritta dal Monarca; né da parte del medesimo D. Andrea volontà o facoltà di rivocarla, siccome diffusamente finora ho dimostrato. Ed essendo in sé nullo quel nuovo atto del '54 e passato tra persone che non poteano pregiudicare il diritto accordatoci da S.M.C. sopra l'assegnamento degli annui duc. 500 sul prodotto della masseria in quistione, niuna forza e valore ha mai avuto di scuotere la fermezza e la validità della prima donazione del '52, corroborata dall'autorità del Sovrano.

Quindi è, che i missionarj predetti di Ciorani sono ||XXVIII|| stati e sono nel pacifico e non interrotto possesso di godere di quell'assegnamento Reale dall'anno '52 sino al giorno presente. Invano dunque pretende spogliarcene il Barone sotto il titolo del *non uso* o del rifiuto fatto da noi di cotal grazia, per vestirne se medesimo come erede *ab intestato* del donante, contra la volontà espressa di lui che in tal caso lo esclude; contra la disposizione delle leggi, che stimano ingiustizia manifesta il convertir a comodo privato degli eredi le rendite lasciate dal defunto a beneficio del pubblico o sia per un'opera pubblica, quali sono le sacre missioni; contra l'ordinazione Reale che in mancanza de' missionarj sostituisce i poveri del luogo; e non ostante finalmente la cessione giurata di ogni suo diritto e ragione sopra i beni disposti dal fratello, fatta nell'atto della transazione del 1755.

Ma vedendo il Barone che la strada del *non uso* non conducevalo al suo premeditato disegno, batte la strada obliqua dell'*abuso*, che pretende essersi fatto da' missionarj della grazia Reale colle contravvenzioni del Dispaccio dell'anno '52, per le quali c'imputa di esserci renduti [resi] di quella affatto indegni. Quanto però siano ideali le supposte contravvenzioni, lo vedremo nel seguente

(42) Fol. 48 ad 51 del medesimo Proc.

CAPO II.

*Su l'insussistenza delle Accuse
promosse dal Barone contra i Missionarj*

[A.] Accuse contra la casa di Ciorani.

1. - *S'imputa agl'individui della medesima che contra la Sovrana determinazione dell'anno '52 amministrano la vigna che si contende.*

S'imputa primieramente dal Barone a' missionarj di Ciorani l'aver essi amministrate le rendite della vigna in quistione contra la disposizione del Real Dispaccio del 1752. Ed in compruova di tale assunto produce certa fede di catasto con cui crede poter provare che i missionarj fatt'avessero la rivela (bq) di detta vigna come di roba propria; inoltre alcuni atti della corte locale di essa terra, fabbricati ad istanza di un individuo di quella casa per ricuperare il prezzo di alcune cantaia (br) di mele provenute dalla vigna e vendute ad un certo Francesco Pagano di Poggiomarino; e finalmente un attestato di varj naturali di Ciorani. Queste, e non altre, son tutte le gran pruove della prima imputazione, che qui cercherò di scaricare.

La data della fede suddetta, che dicesi del catasto, ripugna primieramente colla data del catasto generale. Questo fu formato da quella università co' soliti atti solenni nell'anno 1742 (43); quello, che si allega dal Barone, fu fabbricato da' soli deputati l'anno 1765 e chiamasi dal medesimo cancelliere attestante: *catastuolo*, o sia *manuale* (44). Il catasto generale, dove ogni possessore rivela i suoi beni, dopo l'anno '42 non si è più rinnovato, come costa dalla fede del medesimo cancelliere (45), il quale parimente attesta che la rivela della vigna tale quale si trova al presente, insieme co' suoi pesi, fu fatta in detto anno '42 da D. Andrea Sarnelli; ed ivi si legge nel margine il passaggio di quella in mano

(43) Fol. 26 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj de' Ciorani nella R. C.*

(44) Fol. 63 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani co' PP. Missionarj della Terra di Ciorani.*

(45) Fol. 25 del suddetto 2° vol. di *Scritture ecc.*

(bq) *Rivela*: denuncia giuridica dei beni.

(br) *Cantaio* o *cantaro*; vecchia misura di peso. - *Enc. Ital.* VIII (1930) 773; A. FERRARO, *Dizionario di metrologia generale*, Bologna [1965], 30.

dell'Arcivescovo di Salerno (46). Il catastuolo all'incontro, che si fa in ogni anno senza rivela de' beni, ma a discrezione e giudizio de' deputati e governanti *pro tempore*, non è un documento valevole a provare i veri e attuali possessori di que' beni che enuncia; né sempre è uniforme, ma vario secondo i nuovi lumi che acquistano coloro che lo formano.

Infatti nel catastuolo dell'anno 1766 si specificano nel notamento i veri possessori di un picciolo castagneto e di certi pezzetti di territorj, che da' miei compagni teneansi in affitto e come fittuarj ne pagavano il peso del catasto (47); e nel manuale dell'anno precedente, allegato dal Barone, non solo quelli, ma un altro pezzetto di castagneto ancora trovansi per abbaglio rubricati assolutamente tra i beni del « Ven. Monistero de' RR.PP. di Ciorani » (48). Qui parimente è da osservarsi la diversità de' catastuoli dal catasto generale. In questo la vigna è rivelata sotto la rubrica di D. Andrea Sarnelli e nel notamento si trova il passaggio di quella alle mani dell'Arcivescovo di Salerno. Ne' catastuoli all'incontro s'inventa nuova rubrica del « Ven. Monistero de' Missionarj di Ciorani », perché la me- ||XXX|| desima vigna era addetta al mantenimento di que' individui. Qual pruova dunque potrà fare, che i missionarj di Ciorani abbiano rivelata la vigna come possessori e padroni, la fede d'un catastuolo fatto senza rivela de' proprj possessori ed a sola discrezione de' governanti *pro tempore*?

Vediamo inoltre, se l'altro documento allegato dal Barone degli atti della corte locale di Ciorani contra Francesco Pagano facesse una pruova più convincente. Si metta un tal fatto nella veduta la più orrida che piace al Barone con idea di far comparire tiranni i miei missionarj; ma con tutto ciò nemmeno pruova che abbiano quelli amministrata la vigna da assoluti padroni. E perché? Appunto perché le mele suddette prima furono date dal procuratore a' miei compagni della casa de' Ciorani al prezzo corrente di quell'anno, in conto della loro giornale sovvenzione; com'è solito a fare, quante volte i prodotti di quel podere non ritrovano un pronto spacio nel tempo della ricolta (49) e poi si venderono in credito a Francesco Pagano, che come debitore moroso si fece costringere al pagamento convenuto nella corte locale di Ciorani. Che ha che fare

(46) Fol. 26 del 2° vol. et. fol. 15 ad 16 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani*.

(47) Fol. 72 et a t., 21 et 28. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani*.

(48) Fol. 70 del 4° vol. di *Documenti presentati da' Miss. di Ciorani*. — Fol. 63 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(49) Fol. 27 et a t. dell'anzidetto vol. 2° di *Scritture presentate per parte de' Missionarj de' Ciorani*.

questo fatto coll'assunto del Barone? E' forse un ingerirsi nell'amministrazione della vigna contra l'ordine Reale il vendere per altri bisogni della vita que' generi del di lei prodotto, già consegnati a prezzo dal procuratore e passati nel pieno dominio de' missionarj?

L'attestato finalmente di soli naturali di Ciorani, vassalli, dipendenti ed alcuni di loro anche impiegati al servizio del Barone (come Nicola di Napoli, il quale fu di lui erario [fattore] per molti anni) ed altri di simil condizione, che per la maggior parte non sanno né leggere né scrivere, di qual peso debba riputarsi, lo sanno meglio di me i savj Ministri della Camera Reale. Dico di *soli naturali di Ciorani*, perché fuori di tre miserabili di Bracigliano, anche dipendenti del Barone, tutti gli altri attestanti sono Cioranesi (50). Ma vediam pure cosa mai attestano sul punto che stiamo confutando della supposta amministrazione. Attestano di aver veduti alcuni Fratelli laici di quella casa di missione assistere alla coltura della vigna e alla raccolta de' frutti.

||XXXI|| Per alcuni anni, che quella non si diede a' parziali (bs), è vero che hanno veduto i nostri Fratelli laici assistere e accudire alla coltura e alla ricolta de' frutti; ma non han potuto vedere sotto qual veste essi vi hanno assistito, se di padroni, o di amministratori, o di altro. La verità si è, che quelli vi han prestata la loro assistenza, quando ne sono stati incaricati dal medesimo procuratore di Milone, che impedito dalla sua cura parrocchiale non poteva personalmente accudirvi; e ne ha incaricati essi piuttosto che altri, e per non pagare a' sostituti estranei il dovuto salario ed estenuare vie più la tenue rendita della vigna a danno de' missionarj, e per la maggior vigilanza che i medesimi vi avrebbero usata. Si osservi su di ciò l'attestato dello stesso procuratore (51).

Del resto l'amministrazione della contesa masseria è stata sempre secondo l'ordine Reale presso l'Arcivescovo di Salerno, che l'ha amministrata per mezzo del cennato suo procuratore sin dall'anno 1754 per solenne procura fattagli dal fu Monsignor Rossi presso gli atti di notar Carlo Barone di Salerno (52) e confermata dall'odierno Arcivescovo Monsignor Sanchez (bt) in persona dello

(50) Fol. 65. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj di detta Terra.*

(51) Fol. 27 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani.*

(52) Fol. 98 ad 101 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani... co' PP. Missionarj di detta Terra.* — Fol. 22 ad 25. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani.*

(bs) *Parzionale, parzunale*, ex lat. *partitionarius*; coltivatore del fondo altrui, colono, contadino, mezzadro. - R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino [1887], 479; A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli [1956], 172.

(bt) Exc.mus Isidorus Sánchez de Luna OSB (ex abbazia Montis Casini), archiep. de

stesso parroco Milone a' 18 Gennaio 1760 (53). Infatti il suddetto procuratore ha affittato, ha data in parzialia (bu) la vigna, ha permutato, ha dati ogni anno i conti, ne ha ricevuta la liberatoria, ha somministrato ai missionarj la tenue sovvenzione, pagati i pesi ecc., come costa dagli atti (54). I missionarj poi non hanno mai preteso il diritto di amministrare e farla da padroni della vigna con indipendenza dell'Arcivescovo o del di lui procuratore; che sarebbe stato in verità un atto di contravvenzione al Dispaccio Reale, il quale negando loro la qualità di persona politica nello Stato vieta per conseguenza a' medesimi, incapaci di dominio, il diritto dell'amministrazione di que' beni che son addetti al lor mantenimento. Ma che poi venga destinato dal procuratore qualche Fratello laico della casa de' Ciorani ad assistere talvolta in sua vece alla coltura della vigna, non credo, sia questo una usurpazione di diritto di amministrazione; come non la è nel figlio e nel servo destinati a invigilare sopra i beni del padre e del padrone.

2. - *S'imputa a' medesimi missionarj d'aversi con replicate manifeste contravvenzioni introitate tutte le rendite della vigna, che superano di gran lunga gli annui duc. 500, accordati loro da S.M.C.*

Dall'amministrazione passa il Barone ad esagerare la rendita di quella masseria, sino ad avere esposto a S.M. che rendeva ogni anno più di duc. 1.000. Quindi ne inferisce molti capi di accuse e di contravvenzioni contra i missionarj di Ciorani, cioè che si abbiano introitato annualmente molto più de' duc. 500, loro assegnati dal Re; che abbiano esclusi i poveri del luogo dal godimento del sopravanzo; che per ingordigia di aver tutte le rendite «di quell'ampio podere», e non già parte, avessero indotto fraudolente-

(53) Fol. 26 del detto vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani.*

(54) Fol. 6 ad 12 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani*, donde costa d'essersi data la vigna in società più e più volte dal parroco Milone. Dal Proc. intit. *Volume di Scritture tra l'Università d'Iliceto colli PP. Missionarj del SS. Redentore di Ciorani* a fol. 91 ad 92 a t. e dal 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' detti Missionarj* fol. 43 costa, che le spese fatte in detta vigna sono state soddisfatte dal medesimo Milone. Nel vol. 3 di *Scritture presentate da' detti Missionarj* dal fol. 9 a 45 a t. vi sono le permutate fatte dallo stesso Milone; e finalmente nelli fol. 39 a 63 del vol. intit. *Scritture presentate da' Missionarj di Ciorani* e nelli fol. 31 a 44 del d° 2° vol., come anche nelli fol. 45 a 57 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani* vi sono i conti dell'amministrazione della vigna istessa da Gennaio 1755 sino a tutto Dicembre 1776, dati dal d° Milone al deputato dell'Arcivescovo di Salerno colla assistenza del Governatore e Sindaco *pro tempore* di Ciorani, e la soddisfazione corrispondente de' pesi passati per mano dello stesso Milone.

Salerno a die 28 V 1759. Exc.mus Casimirus Rossi de vita decesserat die 27 XII 1758. - Cfr *Spic. hist.* 11 (1963) 303 n. 3; *Hierarchia catholica* VI, Padova 1958, 363.

(bu) Vide supra notam (bs).

mente D. Andrea a passar la vigna nel 1754 in mano dell'Arcivescovo di Salerno, con patto di somministrar a lor beneficio tutta l'annua rendita di essa; che per impadronirsi di quel molto, abbiano rinunciato alla grazia Reale dell'anno 1752. Quante false illazioni tirate dalle viscere di un principio falso! Se questo fondamento si atterra, tutto l'edificio crollante si rovina insieme.

Ma lo credo già rovinato, da che ho dimostrato ||XXXIII|| nel I° Capo con documenti irrefragabili, che l'annua rendita della vigna in quistione non sorpassa, dedotti i pesi forzosi, i duc. 240 poco più poco meno, come può osservarsi alla pag. [*spatium album*] (bv). Se dunque la rendita effettiva di quel fondo è stata ed è così tenue, gl'individui all'incontro della casa di Ciorani anche nell'anno 1752, epoca del Real Dispaccio, giungevano al numero di 30 in circa, come consta da due attestati inseriti negli atti (55) (bw), non ha potuto mai esservi quel sopravanzo di rendita da impiegarsi a beneficio dei poveri; non quella supposta frode inventata per involgere i miei compagni in quel nuovo atto del 1754, fatto da D. Andrea; né quella ideale rinuncia della grazia del '52, la quale è in se stessa più vantaggiosa di quel tutto apparente, donato da esso D. Andrea nell'anno '54, come si è altrove diffusamente provato.

3. - *S'imputa che i missionarj non abbiano soddisfatti i pesi annessi alla vigna.*

Incolpa similmente il Barone D. Nicola i predetti missionarj di Ciorani di non aver soddisfatti neppur i pesi delle opere pie, enunciate da suo fratello nell'istrumento dell'anno '54, le quali per vantaggio di quella popolazione furono istituite dal Barone D. Angelo e caricate da D. Andrea sopra le rendite della medesima vigna. Qui si vede il gran piacere del Sarnelli di far comparire presso la M. del Padrone i miei missionarj come uomini di perduta coscienza, dipingendoli così avidi di accumular tesori colle migliaia che ricavano da quello « specioso podere », che non curano di esser inumani verso li poveri, cui negano le dovute limosine, e duri verso le miserabili donzelle, a' quali defraudano i maritaggi, tutto a fin di tesoraggiare.

Quest'accusa del Barone per altro non è nuova, poiché sin dal

(55) Fol. 15 del rid° 2° vol. di *Scritture ecc.*, ove i governanti di Ciorani attestano a' 16 Gennaio 1757 che in quella casa di missione vi erano allora 35 soggetti di permanenza; e nel fol. 4 et a t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani* vi è un attestato simile di persone particolari tra preti e galantuomini.

(bv) Documentum pp. XX-XXII; supra pp. 230-233.

(bw) KUNTZ, *Commentaria* IV 211: « Ineunte hoc anno [1752] Congregati choristae erant admodum quinquaginta; quo in numero non comprehenduntur fratres laici ».

mese di Marzo dell'anno 1759 avanzolla contra i suddetti missionarj al Trono Reale (56); e pervenutane la notizia alla Mensa arcivescovile di Salerno, ne commise nel me- ||XXXIV|| se di Maggio dello stesso anno ad istanza del suo promotore fiscale l'informo al sacerdote D. Giuseppe Palermo, con ordine di appurare la soddisfazione de' pesi lasciati da D. Andrea Sarnelli sopra la vigna.

Si portò il delegato a Ciorani; ed avendo esaminati giuridicamente il parroco del luogo e cinque altri ecclesiastici di quella terra, e fattisi esibire i conti dell'amministrazione tenuta dal parroco Milone, trovò adempiti puntualmente i pesi suddetti e dispensato a' poveri il triplo delle limosine, dovute per l'obbligo delle opere pie, dall'anno 1754 sino a' 14 di Maggio 1759, come costa dalla copia legale degli atti del delegato, estratta dall'archivio di quella Curia arcivescovile (57). Questo basterebbe a far conoscere il genio del Barone d'inquietarci senza ragione; ma bisogna che soddisfaccia a pieno su questo punto gli animi imparziali de' Signori Ministri della Real Camera che devono consultare la Maestà del Sovrano, e perciò conviene che ripeta ciò che nella serie de' fatti ho accennato di passaggio in rapporto a questo particolare.

Tutti li pesi incaricati da D. Andrea nell'anno '54 all'Arcivescovo di Salerno, amministratore della suddetta vigna, sono annui duc. 10 da impiegarsi a beneficio della chiesa di S. Sofia (bx) nella terra di Ciorani, ed annui duc. 40 in tante opere di pietà; oltre la soddisfazione di due cappellanie, le cui Messe si celebrano da' sacerdoti miei compagni per volontà di esso D. Andrea e dell'odierno Barone suo fratello, che intestò a titolo di patrimonio una delle dette cappellanie di sua nomina ad un sacerdote ritirato tra noi (58) (by), ed altre diverse annualità.

Le suddette opere pie furono istituite dal Barone D. Angelo Sarnelli sin dall'anno 1718 con due istrumenti (bz) colli quali donò alla cappella del SS.mo Rosario, sita nella chiesa parrocchiale di Ciorani (ca), un suo giardino col suolo e mura di un suo palazzo

(56) Fol. 1 et 3 ad 10. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra di Ciorani.*

(57) Fol. 58 ad 63 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera.*

(58) Fol. 10 et a t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Miss. di Ciorani.*

(bx) « In extremo palatii Sarnelliani cornu, ecclesiolam S. Sophiae..., olim baroni Sarnelli iure patronatus subiectam, hodie monialibus Visitationis commissam ». R. TELLERIA, *Peregrinus alphonSIanus*, Roma 1957, 35.

(by) Nescimus, cuidam Congregato hoc patrimonium datum fuerit.

(bz) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 60 n. 1.

(ca) Ecclesia paroecialis in Ciorani S.o Nicolao dicata est.

diruto con cantina ecc., con legge che le rendite e frutti, che da que' corpi donati pervenivano in ogni anno, «dovessero convertirsi in opere pie, cioè in fabbriche di detta cappella del Rosario, della chiesa parrocchiale di detta terra, di quella di S. Sofia, o di altre chiese, in ornamenti, ||XXXV|| suppellettili e feste delle medesime, in maritaggi di povere donzelle di Ciorani che si collocheranno e abiteranno nella medesima terra, o pure in limosine a' poveri bisognosi di quel luogo, o in celebrazione di Messe o altre opere pie»; e diede libertà agli amministratori di quelle di impiegare le suddette rendite o tutte in una delle opere accennate, o parte in una e parte in un'altra, anno per anno, o cumulare più annate e poi spenderle tutte insieme (59).

Il giardino, come sopra donato per opere pie, fu poi a' 27 Maggio 1725 permutato dal governatore della detta cappella del Rosario con un castagneto di moggia 9 e tre quarti di moggio di Felice Albano (cb), il quale ne pagò di rifusa (cc) alla cappella suddetta duc. 200. Or D. Andrea Sarnelli si pigliò a censo e quel castagneto, che incorporò alla vigna sin dal 1744 per l'annualità di duc. 30, e 'l capitale di duc. 200 di rifusa al 5 per cento; ed obbligò i frutti e le rendite della masseria in quistione per l'intera annualità di duc. 40, addetti alle surriferite opere pie.

Parimente pigliò a censo della mentovata cappella un altro capitale di duc. 250, provenuti dalla vendita del sopracennato palazzo diruto alla ragione del 4 per cento, e caricò di altri duc. 10 di annualità la suddetta vigna. Di questo modo si fece il pieno di annui duc. 50, ne' quali consiste tutto il fondo dell'opere pie lasciate dal Baron D. Angelo.

Nell'anno 1735 esso D. Andrea, per la facoltà che il Barone D. Angelo si avea riserbata nel prelodato istrumento del 1718 di poter variare gli amministratori, fu dichiarato dallo stesso Barone suo padre amministratore dell'opere suddette (cd), con legge che di detti duc. 50 ne avesse spesi 10 in ogni anno *in perpetuum*, come stimato avesse più convenevole in beneficio della chiesa di S. Sofia; con «facoltà di unire più annate di detti duc. 10 e spenderli tutti insieme» a beneficio della medesima o in altro modo che piaciutogli fosse, dandogli parimente il permesso ed autorità di determinare, così in vita come in morte, quelle opere pie o Messe che avrebbe stimato circa il restante degli annui duc. 50, senza che gli

(59) Fol. 110 ad fol. 115 et a t. del sud° Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani ecc.*

(cb) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 61 n. 6.

(cc) *Rifusa*: rifusione, rimborso.

(cd) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 60 n. 4.

eredi e successori nel feudo avessero potuto inquietare per detto stabilimento così esso D. Andrea, come dopo la sua morte *et in perpetuum* ||XXXVI|| chi avesse egli « lasciato ordinato di eseguire le suddette opere pie o dirne Messe in detta terra di Ciorani »; non ostante che prima avesse disposto che il suo successore nel feudo avesse dovuto determinare e dichiarare le opere pie da farsi dopo la sua morte. Ed in caso di contravvenzione volle che detti suoi eredi e successori nel feudo soggiacessero al pagamento di duc. 100 in beneficio di esso D. Andrea o de' sostituendi da lui nell'amministrazione (60).

Quindi è, che nell'anno 1754 esso D. Andrea in esecuzione della volontà di suo padre enunciò fra gli altri pesi della vigna quello de' duc. 10 per la chiesa di S. Sofia e duc. 40 « in tante opere pie », ed elesse i missionarj di Ciorani perpetui amministratori di dette opere (61).

Ecco descritta l'origine del peso di annui duc. 50 per uso di opere pie, di cui il D. Andrea ne caricò la contesa masseria. Or il Barone [D. Nicola], escluso affatto dal padre e dal fratello da tal amministrazione, per puro zelo ha esposto a S.M. che quelle opere non si siano da' missionarj soddisfatte.

Se il Barone parla delle Messe delle due cappellanie e de' duc. 40 di limosine, si smentisce un tal carico coi documenti già presentati negli atti. È prima coi conti dati dal procuratore dell'Arcivescovo e con le fedì rispettive della soddisfazione delle Messe da Gennaio 1755 per tutto Dicembre 1776 (62); inoltre cogli enunciati atti dell'Arcivescovil Curia di Salerno; e finalmente coll'attestato fatto *praevio ordine judicis* a' 2 Novembre 1770 da 24 persone tra sacerdoti e parrochi convicini, i quali depongono *de causa scientiae* che i missionarj di Ciorani fanno ogni giorno limosine a' poveri in gran numero, così cittadini che forestieri, in pane ed altro commestibile (63). Altro genere di pruove in materia di Messe celebrate e di limosine fatte a' poveri non può aversi fuorché le fedì del ||XXXVII|| celebrante e gli attestati di persone degne di fede, che lo depongono di propria scienza.

In quanto poi alla soddisfazione de' duc. 10 l'anno alla chiesa di S. Sofia, che dall'anno 1755, quando cominciò il primo paga-

(60) Fol. 118 loc. man. sign. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj di detta Terra.*

(61) Fol. 95 a t. loc. litt. L, M sign. del det^o Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(62) Fol. 39 ad 63 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani*; et fol. 31 ad 41 del 2^o vol. di *Scritture presentate per parte degli stessi*; et fol. 45 ad 57 del 4^o vol. di *Documenti presentati per parte di essi Missionarj di Ciorani.*

(63) Fol. 20 ad 21 del sud^o 2^o vol.

mento, sino a tutto Dicembre 1776 fanno la somma di duc. 220, se ne sono pagati duc. 98 e grana 80, come costa dalle ricevute registrate negli atti (64), ed altri duc. 121.20 in fede di credito sono presso il procuratore D. Tarquinio Milone, che li conserva per la fabbrica e stucco da farsi in detta chiesa di S. Sofia, come da una sua dichiarazione (65), che *in unum* fanno il pieno di duc. 220, maturati a beneficio della medesima. Dove sono, domando al Barone, i pesi delle opere pie, non adempiti per l'avarizia de' missionarj di Ciorani?; quindi si conosce, quanto siano arbitrarie le sue accuse avanzate al Trono del Monarca.

Per togliere a chicchesia ogni sospetto di non essersi soddisfatti simili pesi lasciati alle altre nostre case, aggiungo l'attestato dell'archivista della Curia vescovile di Bovino, che avendo perquisito il libro di tutti i conti della casa di S. Maria della Consolazione d'Iliceto, dati annualmente dall'economista della medesima, attesta di aver trovati soddisfatti tutti i pesi lasciati dal fu canonico D. Giacomo Casati e specialmente due Messe cotidiane, una litania cantata ed una Salve Regina parimente cantata ogni giorno, una lampada accesa così di giorno come di notte avanti l'immagine di Maria SS. ecc. (66).

È per l'adempimento dei pesi della casa di Caposele vi è l'attestato dell'Arcivescovo di Conza Monsignor Caracciolo in data de' 20 Luglio 1767, dove si riferisce che nella visita fatta dal suo antecessore Monsignor Capano furono visitati i libri de' conti così delle rendite come de' pesi di quella casa e si trovò l'amministrazione e la soddisfazione di quelli puntualmente dall'economista D. Nicola Vitamore eseguita (67) (ce). Lo stesso attesta l'odierno Arcivescovo (cf) di aver rilevato da' suddetti libri visitati dall'anzidetto Monsignor Caracciolo suo antecessore (68).

Per la casa finalmente di Nocera, come quella ||XXXVIII|| che niente avea acquistato prima dell'anno '52 né dopo del Real Dispaccio ha potuto fare veruno acquisto, non vi sono pesi da soddisfare.

(64) Fol. 18 ad 39 del 4° vol. di *Documenti presentati da' Missionarj ecc.*

(65) Fol. 69 del sud° 4° vol. di *Documenti*.

(66) Fol. 64 et a t. del sud° 4° vol. di *Documenti*.

(67) Fol. 17 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(68) Fol. 65 ad 68 et a t. dell'anzidetto 4° vol. di *Documenti*.

(ce) An. 1761 Exc.mus Marcellus Capano visitationem instituit. - « Visitavit libros computorum et satisfactionum Missarum; et quia illos invenit bene dispositos, ideo approbavit ». *Spic. hist.* 13 (1965) 30.

(cf) Exc.mus Ignatius Sambiasi, archiep. de Conza a die 16 XII 1776. - Cfr *Spic. hist.* 11 (1963) 11 n. 2; *Hierarchia catholica* VI 177.

4. - *S'imputa che in detta casa di missione di Ciorani siansi fatti nuovi acquisti dopo il Real divieto dell'anno 1752.*

Passa il Barone ad accusare li stessi miei compagni di Ciorani, che contra il Real divieto abbiano dopo l'anno '52 acquistati certi pezzi di territorj « sotto il simulato nome di alcuni laici che non di meno si posseggono da esso loro come veri padroni », e promette avanti al Real Trono produrre di tal'imputazione « legittimi documenti più chiari della luce del sole » (69). Eppure non ha prodotto altro che il ridetto attestato de' suoi vassalli e dipendenti, ed una fede ultronea del mentovato Nicola di Napoli, anche suo vassallo che l'ha servito molto tempo da erario, il quale si asserisce Sindaco di Ciorani, senza però che la sua fede sia suggellata col solito suggello della università (70) (cg).

I primi attestano nel 5° Capo (71) di saper benissimo che detti RR.PP. abbiano comprati diversi territorj e castagneti e sono li seguenti, cioè: « un pezzo di castagneto di moggia 3 incirca, comprato da Bonaventura ed Anna Celentano; un territorio di circa moggia 2, comprato da Antonia Avallone e Carmine Vitale; un altro pezzo di territorio di circa un moggio, comprato da Nicola Guarino e Cecilia di Sarno; un altro territorio di circa un moggio e mezzo, comprato da Paolo Esposito, seu Testa (che chiamasi anche Paolone); e finalmente un castagneto di un moggio e quarto, comprato dalla Cappella del SS. Sacramento di Ciorani »; e poi soggiungono che parte di detti stabili sono stati comprati in testa di essi RR.PP. e parte in testa di D. Paolo de Marinis della Cava (ch).

Il secondo fa fede di saper benissimo che « moltissimi pezzi di territorj, comprati in testa di D. Paolo de Marinis, D. Saverio Rossi (ci) e di altri, si trovano incorporati alla vigna di detti PP. » e che da questi se ne paga ogni anno il peso del catasto. Ecco i documenti più chiari della luce del sole addotti dal Barone in comprouva di questo suo assunto; in verità però si faranno vedere luce ||XXXIX|| apparente di lucciola, non di sole.

Ma affinché sopra questa imputazione di nuovi acquisti resti pienamente sincerata la mente de' Signori Ministri della Real Ca-

(69) Fol. 29 a t. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarij di detta Terra.*

(70) Fol. 64 del sud° Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(71) Fol. 67 et a t. del det° Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(cg) *Suggello della università*: sigillo del comune. - Vide supra notam (z)

(ch) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 68 n. 5.

(ci) Franciscus Xav. Rossi (1708-1758) votum perseverantiae in CSSR emiserat die 21 VII 1740; cfr notitiam biograph. in *Spic. hist.* 2 (1954) 269 n. 144.

mera, mi piace di parlare di ognuno in particolare de' 5 pezzetti di territorj, di cui parlano gli attestanti e la fede del catastuolo del 1765, perché ad evidenza se ne scorga la falsità.

Convieni dunque in primo luogo sapersi che il castagneto di moggia tre in circa di Celentano fu comprato dal sacerdote D. Saverio Rossi, ch'era tra noi aggregato (72), con denaro pigliato a censo alla ragione del 4 per cento da D. Domenicantonio Avena, allora avvocato ed ora degnissimo Regio Consigliere (ck), che ipotecò sopra detto castagneto ed altri suoi particolari beni (73). L'altro castagneto di un moggio e quarto della cappella del Sacramento di Ciorani, che si dice comprato da' miei missionarj, fu censuato da D. Andrea Sarnelli prima del '52, come costa dallo strumento dell'anno 1754, ove tra gli altri pesi lasciati sopra la vigna in quistione vi è questo: « Al Monte del Santissimo di Ciorani ann. carl. 20 per causa di censo enfiteutico » (74). Gli altri tre pezzetti di territorj, uno cioè di moggia due in circa di Avallone, l'altro di un moggio in circa di Guarino e l'altro di un moggio e mezzo di Paolo Esposito, furono comprati da D. Paolo de Marinis con denaro proprio; non già de' miei compagni (75). Il punto da esaminarsi presentemente si è, se tanto D. Saverio Rossi quanto P. Paolo de Marinis furono veri compratori, o se sotto i loro simulati nomi comprarono i missionarj.

Non si può mettere in dubbio che D. Paolo de Marinis fu compratore vero e reale :

1. perché appena effettuate tali compre ebbe l'avvertenza di far notare nel margine del catasto generale di Ciorani il passaggio de' divisati tre pezzi di territorj fatto in persona sua, come costa dalla fede del ||XL|| cancelliere (76), e di registrare nella sua platea (cl) esse compre, come si fa chiaro da una copia estratta da notar Piacenza della Cava (77);

2. perché affittò questi territorj per più anni alla casa di Ciorani e

(72) Fol. 59 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(73) Fol. 30 ad 35 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani.*

(74) Fol. 96 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani ecc.*

(75) Fol. 58 et a t., 60 ad 61 del d° Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(76) Fol. 17 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani.*

(77) Fol. 18 ad 19 del d° vol. intit. *Scritture ecc.*

(ck) *Consiliarius regius Avena, ut videtur, favebat S.o Alfonso et Congregationi in processu. Cfr Spic. hist. 11 (1963) 5.*

(cl) *Liber agrorum (catasto), vel liber tributorum. - Cfr DU CANGE, o.c. VI 360, s.v. Plateaticum: « Tributum quod in plateis, seu pro transitu platearum, id est viarum publicarum praestatur; vox deinde pro quibusvis tributis usurpata ».*

per essa a D. Giuseppe Landi (cm), come apparisce da una fede *inter cetera* dell'istrumento che se ne rogò da notar Domenico Salzano della Cava (78). Ed ecco perché furono coltivati da' missionarj miei compagni e da' deputati del catasto furono situati nel catastuolo o sia manuale, fatto in Ciorani nel 1765, sotto la rubrica de' beni di quella casa di missione; quantunque però nel manuale dell'altro anno 1766, comeché l'avessero situati sotto la stessa rubrica, ebbero nondimeno l'avvertenza di mentovare le persone a cui erano passati simili beni, onde si legge:

« Ven. Congregazione del SS. Redentore de' RR.PP.

« Per la vigna del fu D. Andrea Sarnelli onçe 666.

« Per lo castagneto di Celentano onçe 16.20. - Degli eredi del qu. D. Saverio Rossi.

« Pel territorio di Guarino onçe 4. - Del Sig. D. Paolo de Marinis.

« Pel territorio di Avallone onçe 8.10. - Di detto Sig. D. Paolo.

« Pel territorio di Paolo Esposito onçe 6.20. - Di detto Sig. D. Paolo ».

Il che costa dalla fede del suddetto cancelliere di Ciorani esibita negli atti (79).

Né D. Paolo de Marinis affittò a' soli miei compagni cotali suoi territorj, ma l'affittò ben anche per quattro anni a Francesco d'Angelo d'Andrea di Ciorani, il quale ne pagò anche il peso del catasto (80).

Si prova finalmente ch'esso de Marinis sia stato il vero proprietario di detti tre pezzi di territorj, perch'egli stesso ne vendè due per mezzo di suo special procuratore ad un tal Gennaro Romano di Bracigliano per duc. 302.50 (81) ed un altro a Desiato Grimaldi anche di Bracigliano per duc. 138 col peso dell'annuo rendito a beneficio della Camera Barona- ||XLI|| le di Ciorani (82).

E' chiaro altresì che D. Saverio Rossi comprò nel nome suo particolare, non già della casa di missione di Ciorani, l'enunciato castagneto di Celentano, sì perché lo comprò con denaro pigliato a censo nel suo privato nome che ipotecò sopra li suoi beni partico-

(78) Fol. 28 et a t. dello stesso vol. intit. *Scritture ecc.*

(79) Fol. 72 del d° vol. intit. *Scritture ecc.*

(80) Fol. 67 et 69 ad 70 del d° vol. intit. *Scritture ecc.*

(81) Fol. 65 del ridetto vol. intit. *Scritture ecc.*

(82) Fol. 66 del d° vol. intit. *Scritture ecc.*

(cm) Iosephus Landi (1725-1797) vota emiserat in CSSR die 3 XI 1747; cfr notitiam biograph. in *Spic. hist.* 8 (1960) 184 n. 7.

lari; sì perché nel libro del catasto generale di Ciorani al foglio 83, sotto la rubrica di Bonaventura Celentano, abitante nella città di Napoli, si legge che tal castagneto, siccome prima si possedeva da esso Celentano, così poi era passato per titolo di compra agli eredi del qu. D. Saverio Rossi, che ne pagavano il peso universale (83); ma molto più perché fu venduto all'anzidetto Gennaro Romano [per] duc. 273 per delegazione di essi eredi (84).

Se dunque D. Paolo de Marinis comprò con denaro proprio gli enunciati tre pezzi di territorio; ne fece registrare il passaggio nel libro del general catasto di Ciorani e li registrò nella platea degli altri suoi beni; l'affittò a diversi fittuarj, da' quali n'esigette l'annuo estaglio (cn); e finalmente li vendè a diverse persone; e se D. Saverio Rossi e per esso i suoi eredi fecero anche lo stesso rispetto al divisato castagneto; come possono questi, dopo aver esercitati tanti e si varj atti dominicali, appellarsi compratori e padroni finti, come vuol dare ad intendere il Baron Sarnelli a solo fine di far passare i miei compagni per refrattarj degli ordini Reali?

Saranno forse tali, perché nella fede del catastuolo dell'anno 1765, prodotta dal medesimo Barone, sotto la nuova foggia rubrica de' beni del « Ven. Monistero de' RR.PP. di Ciorani » oltre degli espressati quattro piccioli stabili vi è notato un altro piccolo castagneto che prima era di un tal Mattia de Luca? (85); o veramente perché tanto quelli quanto la metà di questo oggi si trovano incorporati alla masseria addetta al mantenimento di essi missionarj?

Odasi in discarico di ciò una fede fatta da quel medesimo cancelliere di Ciorani che formò la suddetta fede del catastuolo del 1765. Egli stesso attesta che il castagneto di Mattia de Luca fu da lui comprato per duc. 50 nel 1766, come costa dall'istrumento stipulato da not. Ettore Alfano di Sanseverino, che si è presentato negli atti (86); e che per abbaglio de' deputati del catasto si trova in qualche catastuolo annotato sotto la rubrica de' beni addetti a beneficio de' mentovati missionarj; errore ch'è nato dall'aversi costoro comprato per proprio uso in qualche anno il frutto del detto castagneto (87).

(83) Fol. 14, 71 et a t. del d° vol. intit. *Scritture ecc.*

(84) Fol. 64 del medesimo vol.

(85) Fol. 63 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone ecc.*

(86) Fol. 71 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella R. C.*

(87) Fol. 70 del d° 4° vol. di *Documenti presentati ecc.*

(cn) *Estaglio, staglio*: « prezzo di locazione di beni rustici, fitto »; ANDREOLI, o.c. 684. - Ex lat. *extallium*; DU CANGE, o.c. III 378.

Che se al presente si trovano cotesti stabili incorporati alla masseria che si contende, non è nata una tal incorporazione da compra o per altro titolo che importasse nuovo acquisto, ma bensì da semplici permutate, fatte da persona legittima, qual'è l'Arcivescovo di Salerno, previo l'assenso della sua Curia, per mezzo del suo procuratore D. Tarquinio Milone, ad oggetto di sfuggire alcuni inconvenienti che nascano dall'essere detti castagneti e territorj dentro il corpo di essa masseria; e si è assegnata a' loro primi possessori altrettanta quantità di terreno arbustato con viti e selva cedua nel confine di quella, corrispondente in tutto al valore de' suddetti beni permutati; come costa dagli istrumenti delle permutate presentati negli atti (88). Ecco a che si riducono le nebbie dell'imputazione de' nuovi acquisti contro il Real divieto incusati a' missionarj di Ciorani; nebbie bastanti ad intorbidar il sereno dell'innocenza, fintantoché la luce della verità non le dilegua.

[5.] - *S'imputa agli stessi missionarj che fanno negozj illeciti e s'ingeriscono ne' pubblici affari di Ciorani.*

Siegue dopo questa un'estranea imputazione del Barone che non batte all'interesse della pretesa vigna ma solo al discredito personale de' miei compagni di Ciorani, alla quale rispondo brevemente con allegare due valevolissimi attestati de' reggimentarj (co) di quel pubblico (cp). Con uno in data de' 30 ottobre 1770 attestano i medesimi che i missionarj di quella terra non han fatto mai negozj di grano, di vino o di altro commestibile, ma solamente han comprati per loro uso tali genere- ||XLIII|| ri di vettovaglie (89). Col l'altro de' 24 Novembre 1766 attestano non men l'esemplarità della lor vita che la non ingerenza negli affari dell'università nella elezione de' governanti ed in altri affari pubblici, ed insieme la loro condotta edificante, lontana da qualsivoglia sorte di negozj (90).

[6.] - *S'imputa a' suddetti missionarj che contra il Real Dispaccio del '52 siano andati questuando.*

Imputa finalmente ad esso loro che contra la Sovrana determinazione del '52 sian andati questuando. Vorrei sapere, cosa in-

(88) Fol. 9 ad 44 del 3° vol. di *Scritture*; et fol. 70 in fine et 72 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(89) Fol. 22 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(90) Fol. 13 del vol. intit. *Scritture presentate da' PP. di Ciorani*.

(co) *Reggimentario*: governatore, magistrato.

(cp) *Pubblico*: comunità, comune.

tende il Barone sotto il nome di questuare? Se intende l'andar di porta in porta accattando limosine per i paesi convicini, come praticano certi Ordini che si dicono Mendicanti, questo non si è mai praticato, né si pratica da' miei missionarj così della casa di Ciorani che dell'altre case. Se poi intende che nelle nostre strettezze e necessità ricorriamo a' benefattori particolari che ci soccorrono nelle cose necessarie alla vita, non niego che l'abbiamo da volta in volta praticato. Ma non credo essersi con ciò contravvenuto allo stabilimento Reale, il quale non dice altro che queste formali parole: «Giacché in dette missioni essi tengono il lodevol costume di non andar questuando» (91).

Ognuno vede che il Re loda il costume di farsi le missioni ne' paesi senza procacciarsi in essi il vitto necessario agli operarj col mezzo della questua nel tempo della missione, come sogliono praticare alcuni. Questo mi sembra il senso ovvio e letterale delle citate parole del Dispaccio, senza ricorrere agli equivoci che qui ed altrove m'imputa il Barone. Questa pratica di far le missioni *gratis*, senza questua e senza interesse delle università circa il vitto de' missionarj, si è esattamente osservata e si osserva con tutto il rigore nella mia Adunanza, sino a rifiutare le spese cibarie offerteci qualche volta dalle università, come per esempio si adduce il fatto dell'università di S. Agata di Puglia (cq) nell'anno 1767 (92).

Sicché non vedo in tal condotta, come possa dire ||XLIV|| il Barone che abbiamo contravvenuto allo stabilimento Reale, il di cui spirito e le parole di sopra addotte si sono esattamente osservate. Che poi ridotti a necessità, perché l'assegnamento Reale di due carlini al giorno a ciascuno individuo si riduce a poche grana per ciascheduno per la tenue rendita della masseria, come altrove si è dimostrato, siamo costretti a raccomandarci a' particolari benefattori per non abbandonare l'opera delle missioni, tanto commendata dal Re Cattolico, io credo che ciò sia conforme al Dispaccio Reale ed alle Regole (cr), che accenna il Barone, anzi al diritto medesimo della natura.

Non è vero poi che i Religiosi Mendicanti si siano querelati contra di noi per la questua forse loro diminuita per causa nostra.

(91) Fol. 38 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj della Terra di Ciorani.*

(92) Fol. 23 ad 24 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani.*

(cq) Tunc in provincia «Capitanata»; nunc in provincia de Foggia.

(cr) *Constitutiones et Regulae CSSR, approbatae a Benedicto PP. XIV die 25 II 1749. Codex Regularum et Constitutionum CSSR...*, Romae 1896, 5 n. 1: «Le missioni dovran farsi a proprie spese della Congregazione, né sarà mai permesso queste spese richiedere dalle università o particolari».

Due monisteri dei medesimi vicini a la casa de' missionarj di Ciorani attestano il contrario di ciò che il Barone ha esposto nelle sue suppliche (93).

Qui finiscono le accuse del Barone contra de' missionarj di Ciorani. Restami a rispondere a poche altre imputazioni fatte dal medesimo ad altre nostre case ed a tutta l'Adunanza.

[B.] Accuse contra la casa di Benevento.

S'imputa di essersi la medesima fabbricata con reale magnificenza ed ivi trasportate ricchezze immense dal Regno.

Mette in campo il Baron Sarnelli un'altra supposta contravvenzione al Dispaccio Reale del '52 col quale ci si accordò la grazia della giornale prestazione sotto l'espressa condizione «di dover convivere nelle sole quattro case del Regno e non in altre»; e che noi non ostante cotal divieto abbiamo edificata una quinta casa nel territorio di Benevento.

Premetto in risposta alla riferita imputazione le formali parole del lodato Dispaccio: «Colle suddette condizioni e non altrimenti il Re permette ad essi sacerdoti di convivere nelle sole quattro case di Ciorani, Caposele, Iliceto e Nocera e non in altre». Domando per la retta intelligenza della mente del Sovrano, cosa mai abbia voluto proibirci con quelle parole: «e non in altre»? Forse per le altre case dove ci vieta il convivere, dovrà intendersi fuori del Regno? Nessuno, mi lusingo, vorrà stendere cotal divieto giusta la mente del Re Cattolico alle altre case dell'Istituto, che forse in progresso di tempo si fondassero in Roma, in Parigi, nella Germania ed altrove col beneplacito de' Principi rispettivi; poichè nulla ||XLV|| premeva a quel religiosissimo Monarca, che fuori del suo dominio moltiplicate si fossero le nostre case.

Il senso dunque ovvio e letterale delle parole segnate del Real Dispaccio si restringe al divieto di convivere in altre case del Regno, senza speciale nuovo Real permesso, oltre le quattro da esso Monarca specificate. Se questa e non altra è la vera interpretazione della legge Reale, non intendo come il Barone c'imputa a manifesta contravvenzione l'aver fabbricata un'altra casa fuori del dominio di S.M. dentro lo Stato Beneventano, a richiesta del qu[ondam] Arcivescovo Pacca e coll'assenso Pontificio (cs). Anzi è chiara la no-

(93) Fol. 11 ad 12 del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' detti Missionarj*.

(cs) Circa foundationem collegii in S. Angelo a Cupolo an. 1755 vide O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo, prima fondazione estera redentorista*: Spic. hist. 3 (1955) 385-411.

stra osservanza verso la Real determinazione eziandio su questo punto, poichè dall'anno '52 fino al presente abbiamo convivuto e conviviamo nelle sole quattro case del Regno permesse da S.M. ed abbiamo rifiutate altre case offerteci in varj paesi del Regno medesimo.

La interpretazione poi de' pensieri e de' disegni mentali de' missionari, che immaginati dal Barone si espongono francamente a S.M. come veri e reali, non merita confutazione, perchè non si confutano i sogni altrui ma le asserzioni che almeno sembrano fondate. Dico solamente che ci professiamo fedelissimi vassalli di S.M. e come tali stiamo sicuri nella sua regia giurisdizione, e non essendoci da noi disubbidito a verun de' Reali comandamenti, come finora ho dimostrato, speriamo di godere la continuazione della sua clemenza e protezione, perchè siamo unicamente intenti al vantaggio spirituale de' suoi vassalli; perciò non abbiamo alcun bisogno di trovar *asili* e luogo di *rifugio*, mentre più del castigo temiamo la colpa stessa.

Vedendo il contraddittore, che in verità la fondazione della casa in Benevento non è punto di contravvenzione, cerca di vestir così bene l'accusa che per altri rapporti al Regno comparisca tale. Asserisce dunque che in quella casa « si profondono somme immense di danaro »; che vi « abbiamo eretto uno de' più superbi edificj »; e che « col danaro estratto dal Regno abbiamo ivi stabilito la maggior parte delle nostre rendite ».

Per non avvilito il Barone la stima di quel « superbo edificio », ne valuta la spesa niente meno che 100 m. ducati, per comprovare l'esposta profusione delle immense somme di danaro estratte dal Regno.

Quanto sia cotal asserzione lontana dalla verità, si vede chiaramente da una deposizione giurata fatta per ordine di D. Pietro ||XLVI|| Carissimo, Patrizio Beneventano e Governatore del castello di S. Angelo a Cupolo, ad istanza de' sacerdoti missionarj di quella casa da not. Antonio di Sanpietro, pubblico tavolario di Benevento, da Giuseppe Forte e Biagio Leone, muratori, e da Pasquale Bruno, maestro falegname, i quali furono destinati da esso Governatore ad apprezzare con tutta la distinzione la suddetta casa de' missionarj sita in quel castello di S. Angelo a Cupolo, col'incarico di doverne fare vera, piena e giurata deposizione presso gli atti di quella Curia sotto pena di falso (94).

(94) Fol. 51 et a. t. del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani*.

Deposero i medesimi *penes acta* della prefata Curia che avendo « vista, rivista, misurata, riconosciuta, valutata e stimata la suddetta casa secondo la loro perizia, arte e coscienza, poteva ascendere tutto il prezzo della medesima a duc. 10.805; cioè: duc. 4.355 di fabbrica e cisterna e magisterio (ct); altri duc. 2.000 di astrico (cu), riccio (cv) ed altro abbellimento una col magistero; per creta da coprir detta casa e per scalini di pietra rustica altri duc. 450; per travi, tavole, solarini (cw), intelatura ecc., inclusovi il magisterio, altri duc. 2.500; per struttura di porte, finestre, coro, sacrestia, scalinata di legno duc. 1.500, una col magistero; che *in unum* fanno la somma predetta di duc. 10.805 » (95).

Questo è l'apprezzo legale di quel «superbo edificio» che il Barone, apprezzandolo di testa, l'ha valutato circa 90 m. ducati di più per esagerare le immense somme estratte dal Regno.

Eppure di questi 10 m. ducati e rotti, valore rigoroso di tutta quella casa, la maggior parte consiste in fatiche, opera e lavoro di sei Fratelli laici della medesima Adunanza, parte muratori e parte falegnami, i quali per lo corso di anni 11 hanno faticato *gratis et pro Deo*, come membra di quella famiglia; siccome l'attestano *de ordine judicis* 12 persone della stessa terra di S. Angelo a Cupolo come testimonj di veduta (96); quali fatiche e lavori de' suddetti Fratelli laici furono valutati da' riferiti apprezzatori beneventani sino al prezzo di duc. 5.294 (97).

Si aggiunga a questo un'altra fede di verità de' Governanti ||XLVII|| e di altri cittadini del surriferito castello di S. Angelo, fatta *de ordine judicis*, colla quale attestano che nella costruzione della casa de' missionarj, sita in quel castello, per molto tempo si è «somministrato ogni aiuto così dal popolo di quel luogo come da altri divoti de' paesi convicini quasi in tutti i giorni festivi»; ed in essa attestano parimente i travagli fatti da' nostri Fratelli laici muratori e falegnami (98). Ognuno che riflette quanto sia utile e vantaggioso alla costruzione di un edificio l'aiuto manuale, il concorso del popolo e de' convicini devoti, facilmente comprende, con quanta

(95) Fol. 54 a t. lit. A del d° 2° vol.

(96) Fol. 47 ad 50 del d° 2° vol.

(97) Fol. 55 lit. B del d° 2° vol.

(98) Fol. 57 ad 58 del d° 2° vol.

(ct) *Magisterio, magistero*: « L'opera del muratore o d'altro maestro »; ANDREOLI, o.c. 361.

(cu) *Astrico*, lastrico: pavimento a calcestrizzo, senza mattoni. - Cfr PUOTI, o.c. 25.

(cv) *Riccio*, arriccio, arricciatura: calcinaccio, incalcinatura; ANDREOLI, o.c. 566.

(cw) *Solarino*, solaio: soffitto.

poca spesa si giunge dopo alcuni anni a costruirsi un edificio di più migliaia di valore.

Finalmente è da sapersi che oltre il divisato soccorso dell'opera manuale del popolo suddetto e de' convicini, volle segnalare la sua liberalità verso di quella casa e famiglia il fu Monsignor Pacca, Arcivescovo di Benevento, che fu il primo autore di quella fondazione con erogare « somme considerabili di danaro più e più volte l'anno » a beneficio della medesima, come l'attestano il Canonico D. Pietro Capobianco beneventano *de causa scientiae*, « per essere stato familiare nella Corte arcivescovile » (99), e 'l Commendator D. Pietro Paolo Pacca di detta città « per esser passate per le sue mani moltissime limosine fatte dall'Arcivescovo Pacca suo zio a' missionarj di S. Angelo a Cupolo, oltre quelle fatte da lui medesimo » (100). Non sono mancati altri molti benefattori beneventani, che con larghe limosine di danaro hanno sovvenuto ogni anno quella casa di missione che sarebbe importuno il produrne di tutti i documenti, bastando que' sette legittimi attestati prodotti negli atti di persone di diverso rango e paesi di quel dominio papale (101).

Gli acquisti poi finora fatti dalla ridetta casa di Benevento che tanto esagera il Barone, si riducono a pochi territorj di picciolissima estensione, siti nel solo distretto beneventano; alcuni de' quali sono stati comprati con certo danaro somministrato dallo stesso Monsignor Pacca, onossio [obnoxio] al peso di un vitalizio di annui duc. 15 a beneficio della Religiosa D. Gaetana Carrissimo, come costa dal documento che se n'è esibito (102), ed altri sono renditizj per la maggior parte alla Mensa arcivescovile che nell'impartire gli assensi alle compre ha sempre rilasciate a beneficio de' missionarj per volontà di esso Monsignor Arcivescovo tutte le quarterie che le spettavano (103), secondo l'attestato del computista di detta Mensa. Quindi dedotto l'annuo canone che si paga alla riferita Mensa ed altri pesi di Messe che si soddisfano anche secondo l'intenzione di Monsignor Pacca, non resta la rendita di que' territorj che di circa ducati 70 l'anno, purgati da' suddetti pesi.

Se dunque la fabbrica di quella casa è fatta con tanto aiuto de' popoli e dei nostri Fratelli laici, in conseguenza con pochissima spesa di danaro contante; se la compra di que' pochi territorj è tenue; le limosine di Monsignor Pacca e di altri benefattori beneven-

(99) Fol. 63 del d° 2° vol. di *Scritture ecc.*

(100) Fol. 46 del 3° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani.*

(101) Fol. 59 et a t., 65 ad 68 et 70 ad 71 a t. del d° 2° vol. di *Scritture.*

(102) Fol. 81 del d° 2° vol.

(103) Fol. 69 et a t. del d° 2° vol.

tani sono più che notabili; ne siegue che le «immense somme estratte dal Regno», secondo il Barone, sono ideali.

[C.] Imputazione per la casa d'Iliceto.

Circa l'accusa del Barone rispetto alla Casa d'Iliceto, che abbia la medesima con arte gesuitica accresciuto il peculio con traffichi ed industrie, additando in compruova il 2° volume degli Atti Giuridizionali, intitolato: *Atti originali delle diligenze praticate dall'Archivario della R. Giurisdizione*; appunto gli atti medesimi da lui indicati provano chiaramente che i missionarj non han fatto in quella casa acquisto veruno dopo il Dispaccio dell'anno '52. Poiché l'archivario suddetto, portatosi in Iliceto ad istanza di alcuni pochi simulati zelanti cittadini, si fece esibire il testamento e l'inventario de' beni lasciati a quella casa dal Canonico Casati, l'annotazione autentica de' beni di S. Maria dell'Olimitello, addetti alla medesima, e 'l catasto generale con varie fedì e deposizioni de' censuarj, rendenti, fittuarj e coloni (cx); e confrontati gli acquisti fatti prima del suddetto anno '52 con quello che allor si amministrava a conto di detta casa dal Vescovo di Bovino, non si ritrovò un palmo di terra né un carlino di annua rendita acquistato di più da' medesimi.

Con nuovi acquisti dunque proibiti da S.M. non si è accresciuto ||XLIX|| il peculio di quella casa. I traffichi ed industrie accennati dal Barone sono pochi bovi e vacche con tre giumente e un picciol numero di pecore e capre (104). E questi animali furono comprati con danaro contante e altro ricavato dalla vendita di alcuni pezzi di argento ed oro lavorato, rinvenuti nella eredità del suddetto Canonico Casati, come dal foglio 16 *a tergo* a 17 del detto 2° vol. di *Diligenze* ecc. Si avverta però che il suddetto contante pervenne alla casa d'Iliceto prima del Real Dispaccio del '52 e ne fu di questo istesso informato il Re Cattolico, che ne commise le diligenze allo Spettabilissimo attuale Presidente del S.R.C., Illustre Marchese Cito, allora Presidente e Governatore della Regia dogana di Foggia, come costa dal processo originale che si conserva in detta Regia dogana col titolo: *Iliceto 1752. - Atti d'informo stragiudiziale in vigore di Real ordine per i beni lasciati dal qu. Can. D. Giacomo Casati d'Iliceto a' RR. PP. del Santissimo Salvatore nel Ritiro della Consolazione della Terra suddetta* (cx*).

(104) Fol. 70 et 72 ad 73 et fol. 77 del d° 2° vol. di *Diligenze* ecc.

(cx) Varia documenta circa bona collegii in Deliceto eorumque administrationem conservantur in AG XVIII C.

(cx*) De inquisitione Marchionis Balthazaris Cito circa bona domus in Deliceto an.

E poichè così il Re Cattolico come il riferito Can. Casati han chiamato al godimento della succennata intera eredità i poveri della terra d'Iliceto in mancanza di que' missionarj miei compagni (105), e per lo divieto Reale non potea il suddetto danaro impiegarsi in compra di beni stabili; perciò s'impiegò nella compra de' riferiti animali dall'amministratore destinato dal Re, ch'è il Vescovo di Bovino, il quale affittò così gli animali come gli altri beni ereditarj del Casati a D. Francesco Saverio Cirillo d'Ascoli (cy) sin da nove anni addietro; e questo medesimo continua a tenerne l'affitto. Questa è la vera origine e necessità de' traffichi e industrie tanto esagerati dal Baron Sarnelli, il quale vuol dare ad intendere che i missionarj sian divenuti trafficanti a fin di straricchire, e non già di eseguire la mente del Re e del pio testatore in rapporto alla sostituzione da essi voluta de' poveri d'Iliceto.

[D.] Accuse contra l'intera Adunanza.

[I.] - *Ci s'imputa che contra la Reale determinazione viviamo da Regolari; in forma di collegj; e ci esentiamo dalla giurisdizione de' Vescovi e de' parrochi in virtù de' privilegj.*

Dalle accuse già prodotte contra le case particolari passa il Barone a muover la battaglia contra l'intera Adunanza, che crede contravventrice al prelodato Real Dispaccio. Dice primieramente che il Re Cattolico ci accordò la grazia di ||L|| poter convivere nelle quattro case del Regno, « purché vivessimo da preti secolari e sempre subordinati agli Ordinarj, non reputando S.M. queste case come collegj e comunità »; e che noi all'incontro siam vivuti e viviamo da veri Regolari ed in forma di veri collegj e comunità, osservando delle Regole particolari; ed insieme formando superiori ed officiali alti e bassi in ogni casa; con tener noviziato e studentato; e che per sottrarci dalla giurisdizione de' Vescovi e de' parrochi ci abbiamo procurato certi privilegj che con esposto orrettizio abbiam fatti munire di Regio *exequatur* (cz). In compruova di tutto ciò

(105) Fol. 8 a t. del sud^o 2^o vol. di *Diligenze* ecc.

1752 instituta iussu regis, vide memoriale causidici Caietani Celano diei 13 I 1767, inscriptum: *Per i RR. Sacerdotti Missionarj di S. Maria della Consolazione d'Iliceto*, pp. 13-15 (cons. in AG XVIII A 12) et apud KUNTZ IV 245 et 272, V 21-22. - Mandatum inquisitionis faciendae Marchioni Cito datum est « dispaccio » diei 20 V 1752; die 30 IX 1752 Cito suam relationem finalem dedit.

Marchio Cito benevole et amice tractabat S. Alfonso. Quaedam ipsius epistulae in AG I D 36, 42 et 46; epistula S. i Alfonsi in *Lettere* II 53, cfr *ibid.* 24-25.

(cy) Cfr *Spic. hist.* II (1963) 21, ubi nomen huius conductoris occurrit in epistula S. i Alfonsi an. 1777.

(cz) Rescriptum regium neapolitanum concedens « exequatur » Brevi pontificio diei

ha presentato negli atti un librettino delle Regole stampate (da) ed un epilogo de' medesimi privilegj (db) colla copia del placito Reale.

Mi piace di mettere in chiaro questo punto del Real Dispaccio, in cui si dice che S.M. non reputa le nostre case « come collegj e comunità », affinché si abbia il vero senso di quel savissimo stabilimento.

Distingue il Domat (dc) due diversi diritti del Sovrano: l'uno di render legittime le adunanze, l'altro di renderle capaci di acquistare e possedere beni stabili (dd). Distingue parimente due assensi del Principe: l'uno che dia il *jus coeundi*, l'altro che dia il *jus capiendi*. Il primo fa che di più individui si formi un corpo legittimo, il secondo fa che 'l corpo divenuto legittimo in virtù del primo assenso possa legittimamente acquistare e ritenere quel che acquista; e cotesta capacità non altrimenti si acquista, dice il citato Domat, che per mezzo delle lettere che si chiamano di *ammortizzazione* (106) (de), la quale non è altro secondo il Van Espen (df), se non che « indulgentia, dispensatio et concessio facta iis, quos manus mortuas vocamus, bona immobilia acquirendi et possidendi » (107) (dg). Parla il Domat della Francia, dove antica è la legge, la quale alle comunità, tutto che legittime, proibiva l'acquisto de' beni e a cui deroga il Re colle lettere di *ammortizzazione*. Qual legge nell'anno 1769 è stata da S.M. rinnovata e riconfermata in questo Regno (dh).

(106) *Le droit public*, livre 1, tit. 2, sect. 2, n. 14 et 15.

(107) *Jus Eccl.*, p. 1, tit. 29, cap. 3, n. 25.

11 VIII 1757 datum est die 2 VII 1763. - Textus transcriptus est in opere *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritalium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit...* Ratisbonae 1903, 19 n. 14.

(da) *Constitutiones et Regulae CSSR bis typis cusa fuerunt an. 1749. Libellos descripsimus in Spic. hist.* 11 (1963) 470-476.

(db) *Libellum privilegiorum typis csum fuit an. 1756-57 et an. 1763; cfr Spic. hist.* 12 (1964) 425-426. - *Summarium (epilogo) privilegiorum describitur ibid.* 426.

(dc) DOMAT, vel DAUMAT, Jean; iurisconsultus et magistratus parisinus (1625-1696). Eius opus *Le droit public* editum est posthumum, Paris 1697. - *Enc. Ital.* XIII (1932) 111.

(dd) Bene notetur in hac argumentatione tractari de acquisitione, possessione, administratione bonorum *immobilium*, uti sunt aedificia, agri, fundi cet.

(de) Vide articulum *amortissement* in *Dict. de droit canonique* I (1935) 468-471.

(df) VAN ESPEN Zeger Bernard; prof. iuris canonici in Universitate Lovaniensi (1646-1728). Eius opus *Ius ecclesiasticum universonum* editum est Lovanii 1700 et decreto 22 IV 1704 in indicem libr. proh. relatum. - J. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts* III 1, reimpressio photomechanica: Graz 1956, 704-707 n. 61.

(dg) *Ius ecclesiasticum universonum*. Opera omnia canonica I, Lovanii 1732, 256.

(dh) « La tanto bramata ammortizzazione della nostra città... ormai venuta è a capo, per freno porsi agli acquisti de' beni stabili che faceano le chiese ed altri luoghi pii ecclesiastici ». *Istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, continuata da Ginesio GRIMALDI XII, Napoli 1774, 361 § 195. - Cfr *ibid.* 371 (Indice): « Acquisto di stabili fatto dalle chiese »; *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli* I, Napoli 1788, 209-210; V. GILBERTI, *La polizia ecclesiastica del Regno di Napoli* II, [Napoli 1797], 101-102, 116.

E' certo parimente che il primo assenso con cui il Principe accorda il *jus coeundi* è quello che rende leciti e legittimi i collegj, ancorché in virtù di quello non siano capaci di far acquisti. Senza di tal assenso sono collegj illeciti che *con- ||LI|| venticoli* propriamente si appellano (108) (di).

Infatti in ogni tempo ebbe Roma comunità legittimamente formate; con tutto ciò le antiche leggi romane, considerandole come persone incerte, non permetteano che si lasciassero loro eredità né legati. Per lo *jus coeundi* che aveano erano riputate quelle adunanze collegj e comunità legittime, ma per mancanza del *jus capiendi* erano incapaci di acquistare. Adunanze legittime erano i municipj; pur ne' tempi di Ulpiano non poteano acquistare eredità e per acquistare quelle almeno che venivan loro lasciate da' proprj liberti, bisognò che 'l permettesse espressamente il Senato (109) (dk).

Le chiese cattoliche, dacché ebbero nell'anno 312 dal Gran Costantino la pace (dl) e colla pace il *jus coeundi*, diventarono collegj leciti e santissimi, come li nomina Giacomo Gotofredo (110) (dm), eppure non prima dell'anno 321 permise a ciascuno lo stesso Costantino di lasciar loro quella roba che gli piacesse; come costa dal suo editto che leggesi ne' due Codici Teodosiano *loc. cit.* e Giustiniano (111) (dn).

I Collegj finalmente, a favor de' quali l'Imperador Marco este- se la legge dell'Imper. Nerva, fatta per le sole città dell'Impero Romano di poter acquistare ancor essi i soli legati, non già l'eredità, erano prima di questo *jus capiendi* legittimi collegj e lecite adunanze pe'l solo assenso del *jus coeundi*, di cui erano già muniti (112) (do). Basta dunque il solo *jus coeundi* concesso dal Principe ad un'adunan-

(108) V. BRISSON, *De verb. sign.*, v. *Conventiculum*.

(109) Ulpiano fragm. tit. 22 § 5 et sequ. — L. 90 ff. *de adquir. hered.* — L. 4 et S.C. *de jur. delib.*

(110) In L. 4 Cod. Theod. *de episc. et cleric.*

(111) L. 1 Cod. *de SS. Eccl.*

(112) L. Quum Senatus 20 *de reb. dub.*

(di) BRISSON Barnabé (BRISSONIUS Barnabas); iurisconsultus et magistratus parisiensis (1531-1591). Eius opus *De verborum quae ad ius pertinent significatione* editum est Lutetiae Parisiorum 1583. — *Enc. Ital.* VII (1930) 878.

(dk) *Digesta*, lib. XXIX, tit. II, l. 90 (ed. KRUEGER I 445); *Codex Iustinianus*, lib. VI, tit. XXX, l. 4 (ed. KRUEGER II 263).

(dl) Edictum quattuor Augustorum, editum die 30 IV 311. Edictum Mediolanense Constantini editum est an. 313. — Cfr KIRCH, *Enchiridion fontium historiae ecclesiasticae antiquae* n. 348 ss.

(dm) *Codex Theodosianus* cum perpetuis commentariis Jacobi GOTHOFREDI, lib. XVI, tit. II, l. 4 (ed. RITTER, vol. VI 1, Mantuae 1750, 29).

(dn) *Codex Iustinianus*, lib. I, tit. II, l. 1 (ed. KRUEGER II 12).

(do) *Digesta*, lib. XXXIV, tit. V, l. 20 (ed. KRUEGER I 536).

za per potersi dire collegio e comunità legittima, senza di cui sarebbe *conventicolo*, come sopra si è notato.

Ciò premesso, egli è indubitato, che la M. del Re Cattolico col Dispaccio del 1752 abbia accordato a' missionarj della mia Adunanza il *jus coeundi* nelle quattro case del Regno, di Ciorani, Caposele, Iliceto e Nocera, ivi espressamente nominate, dicendo: « Ben informato il Re del profitto spirituale che si arreca alle anime abbandonate per la campagna di questo Regno colle sante esemplari missioni sotto la direzione del sacerdote D. Alfonso de' Liguori, non ha permessa la ||LII|| distruzione di questa lodevol' opera di tanta gloria di Dio e di cristiana pietà verso i suoi vassalli; anzi, con quella religiosa pietà, ch'è propria di S.M., desidera che l'espressa opera si mantenga sempre nella sua nativa fervorosa qualità ecc. » ed in fine soggiunge: « colle suddette condizioni e non altrimenti il Re permette di convivere nelle sole quattro case di Ciorani, Caposele, Iliceto e Nocera » (113).

Qui si rifletta che questo assenso del Re Cattolico, con cui si accorda il *jus coeundi*, come quello ch'è un atto positivo della sua espressa volontà, deve dirsi piuttosto positiva approvazione a quello effetto che semplice tolleranza. Dunque in quanto al convivere, quelle nostre case non sono collegj *illiciti e conventicoli*, come, al dir del Gotofredo (114) (dp), erano prima della pace di Costantino le chiese de' cristiani: « Eo quod christianis COIRE non liceret, illicitaque eorum collegia essent ». Ma per lo *jus coeundi*, già lor accordato sin dall'anno 1752, sono collegj leciti, comunità e adunanze legittimate dal Principe. Perciò il nome di *collegj* e di *comunità* per le anzidette ragioni ed autorità allegate non è improprio alle quattro case mentovate; essendo appunto questo l'unico effetto della concessione del *jus coeundi*, che ottennero dal Re Cattolico benignamente.

Ma se ciò fosse vero, dirà il Barone, a qual fine S.M.C. espressamente ha dichiarato « di non reputare quelle case come collegj e comunità » ?

Ecco il fine e la saviezza di quell'accortissimo Principe nell'emanare quel prelodato Dispaccio del '52. Ben sapeva esser comune opinione de' dottori e degli antichi interpreti che bastava il solo *jus coeundi*, senza l'espresso *jus capiendi*, a fare che un collegio lecito divenisse capace di far acquisti. Di tal sentimento fu il Gotofredo nel luogo citato, Giacomo Cujacio (115) (dq), Ulrico Ube-

(113) Fol. 37 et 39 del Proc. intit. *Atti tra 'l Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli co' PP. Missionarj di detta Terra.*

(114) *Loc. cit.*

(115) Tom. 9, pag. 719, edit. Neap., lit. B.

(dp) Vide supra notam (dm).

ro (116) (dr), il quale scrisse: « Nullus coetus potest habere jus et effectus personae competentes, nisi aliqua civili unione constet; non potest res acquirere, nisi permissu civilis imperii stabilitus, addo et probatus sit, talis enim esse debet permissio ». Così tra' moderni Fr. Duareno (117) (ds), Dionigi ||LIII|| Gotofredo (118) (dt), Anton Perezio (119) (du), Giovanni Brunnemanno (120) (dv) ed altri (dw). E di questa comunissima opinione testimonianza ci rende il Wisenbachio (dx) scrivendo (121): « Glossographi et Doctores tradunt ad h. 1. (esponendo il rescritto degl'Imp. Diocleziano e Massimiano [122]) omnibus collegiis licitis hereditates recte relinquunt ». Si aggiunga a tutto ciò che prima di rinnovarsi nel 1769 la legge proibitiva degli acquisti alle mani morte, si credeva comunemente che il solo assenso che dava il *jus coeundi*, desse ancora il *jus capiendi*.

(116) *De jure civit.* pag. 448.

(117) In tit. ff. *de haer. instit.* c. 2, v. *Alia quaestio est.*

(118) In L. Collegium 8 C. *de haer. inst.*

(119) In tit. C. *de haer. inst.* n. 12.

(120) In cit. L. 8 num. 1.

(121) In cit. L. 8.

(122) Luogo cit. lit. B. « Collegium, si nullo speciali privilegio subnixum sit, haereditatem capere non posse, dubium non est ».

(dq) CUJAS Jacques de (CUIACIUS Iacobus); iurisconsultus gallicus (1522-1590). VON SCHULTE, *o.c.* III 1, 559 (n. 20). - Hic citatur: Iacobi CUIACII, *Operum* t. IX vel V *operum postumorum*, Neapoli 1758, 719 B: « Et ita definit l. 8 *hoc tit.* ut collegium non possit hereditatem capere, nisi sit ei datum speciali privilegio, sicut diximus datum esse collegio Christianorum ».

(dr) HUBER Ulrik (UBERUS Ulricus); iurisconsultus hollandicus, professor in Universitate de Franeker (1636-1694). Eius opus *De iure civitatis* editum est Franeker 1672. - *Nieuw Nederlandsch biographisch woordenboek* I (1911) 1165-1168.

(ds) DUAREN, vel DOUAREN, François (DUARENUS Franciscus); iurisconsultus gallicus (1509-1559). - VON SCHULTE, *o.c.* III 1, 558 n. 17.

(dt) GODEFROY Denis (GOTHOFREDUS Dionysius); iurisconsultus gallicus, professor iuris in Universitatibus Genevensi et Heidelbergensi (1549-1622).

GODEFROY Jacques (GOTHOFREDUS Iacobus), filius Dionysii; iurisconsultus helveticus, professor iuris in Universitate Genevensi (1587-1652). Edidit *Codicem Theodosianum* cum perpetuis commentariis, Lyon 1665. - VON SCHULTE, *o.c.* III 2, 255 n. 9.

(du) PEREZ Antonio (PEREZIUS Antonius); iurisconsultus hispanicus (saec. XVII). - VON SCHULTE, *o.c.* III 1, 762 n. 126.

(dv) BRUNNEMANN Johann (BRUNNEMANNUS Ioannes); iurisconsultus germanicus, professor iuris in Universitate de Frankfurt a.d. Oder (1608-1672). - VON SCHULTE, *o.c.* III 2, 45 n. 54.

(dw) Sit exemplum sententia Ioannis BRUNNEMANN, respondentis ad quaestionem: « An et quatenus universitati seu collegio cuiquam aliquid legati vel haereditatis titulo relinquat? » - « Dubitatum olim fuit, an civitatibus ac collegiis quicquam titulo legati vel haereditatis relinquere possit, *ex l. 26 ff. ad Trebell.*, quia videntur personae incertae. Sed cum certa universitas designetur, ideo tales institutiones et legata valent, modo collegium sit a Superiori approbatum, l. 8 *h. tit.* ». *Commentarius in Codicem Iustinianum*, lib. VI, tit. XXIV, in l. Collegium 8, l. Haereditatis 12 (ed. Coloniae Allobrogum 1754, vol. I, p. 578 a).

(dx) WISSENBACH Johan (WISSENBACHIUS Ioannes); iurisconsultus hollandicus, professor iuris in Universitate de Franeker (1607-1665). - *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek* III (1914) 1440-1441.

Quindi è che quel savissimo Monarca, a cui premeva egualmente l'interesse dello Stato che la buona educazione de' suoi vassalli, accordò da una parte il *jus coeundi*, con cui fece leciti i collegj della mia Adunanza per l'utile spirituale de' vassalli; ma dall'altra parte per lo ben dello Stato negò il *jus capiendi* circa gli acquisti in comune; e in questo senso di non poter acquistare e possedere in comune beni stabili e annue rendite dichiarò, che non «reputava le nostre case come collegj e comunità», cioè un corpo morale capace di far acquisti. Altrimenti sarebbe contraddizione manifesta: *legittimare col jus coeundi*, già accordato, l'unione e 'l collegio di più individui, e non riputare nello stesso tempo come *legittima* quell'unione e quel collegio già legittimati. Non è dunque contra la mente del Re Cattolico il vivere fra di noi con quel buon ordine con cui si vive in un *legittimo collegio e comunità* ben ordinata. Lo sarebbe certamente, qualora volesse rappresentar nello Stato un corpo politico e morale, capace di far acquisti.

Egli è impossibile a sentimento di ogni uomo ragionevole, l'accordarsi a più individui il poter convivere insieme, ma che non vivessero in comunità, quando che appunto dal convivere più persone insieme la comunità si forma. Una comunità poi senza capo sarebbe una nave in alto mare senza nocchiero; un'adunanza senza regolamento, una Babilonia di di- ||LIV|| sordine e di confusione. I regolamenti di necessità, inerenti a qualunque adunanza e famiglia ben regolata, sono da sé relativi alla pace, al buon ordine ed alla cospirazione degl'individui a quel fine che ciascuno si ha proposto a ben dello Stato o della Religione.

L'opera delle missioni in aiuto della gente più abbandonata di campagna di questo Regno è appunto il fine della mia Adunanza, tanto commendato dal Re Cattolico. Se vuol S.M. il fine, vuole certamente i mezzi che a quello conducono. Per Capo e Direttore di tutta l'Adunanza specifica me nel suo Real Dispaccio. Io che son uno, non posso presedere e reggere nel medesimo tempo ciascuna delle quattro case. Bisogna che a questo fine destini in ognuna di quelle, chi in luogo mio la regga. Ecco la necessità de' *Superiori locali*. In una famiglia di 20 e 25 persone, che per ordinario convivono in ciascuna delle suddette case, per la pura necessità dell'opera delle missioni, e che han bisogno di vitto e di vestito; di medicinali, se sono infermi; di assistenza, se sono vecchj e inabili; di provvisioni, quando viaggiano per le missioni, sono indispensabilmente necessarie alcune persone della medesima casa, che abbiano la speciale incombenza di soddisfare a cotesti naturali doveri. Quindi

la necessità degli *Officiali alti e bassi*, che tanto dispiacciono al Barone, non pensando che non v'è famiglia o nobile o plebea, che per necessità non pratici lo stesso.

Il fine dell'opera delle missioni che il Re Cattolico « desidera che si mantenga sempre nella sua nativa fervorosa qualità », ci obbliga a surrogare nuovi soggetti a que' che muoiono o abbandonano l'Adunanza; altrimenti sarebbe estinta, non conservata secondo il desiderio di S.M. Or i nuovi alunni che subentrano, non vengono da' loro paesi maestri di spirito e dottori di qualche famosa università. Han bisogno per qualche tempo di istruirsi nelle virtù cristiane, nell'esercizio di ben confessare e di ben predicare e nelle scienze ecclesiastiche, necessarie ad un operario del Vangelo. Senza cotesti mezzi non può mantenersi l'opera voluta dal Re nel suo fervore e decoro. Quindi la necessità della scuola delle virtù, chiamata *noviziato*, e quella delle lettere, chiamata *studentato*, per uso soltanto de' candidati dell'Adunanza. Non vedo in simil condotta, qual di questi mezzi necessarj al fin dell'opera non sia compreso in quel Dispaccio, in cui S.M. tanto la loda e ne desidera il felice proseguimento; né intendo, come il ||LV|| Barone voglia ridurre cotesta pratica indispensabile a punto di contravvenzione allo stabilimento Reale.

Replica il Barone che S.M. vuole, che viviamo « da Preti secolari e sempre subordinati agli Ordinarj », e che noi all'opposto viviamo da Regolari con Regole particolari.

Appunto Preti secolari siamo e come tali viviamo sempre subordinati agli Ordinarj de' luoghi (dy). Per l'ordinazione agli ordini minori e sacri ognun de' Congregati dipende dal suo Vescovo diocesano, come ne dipendea prima di congregarsi (dz). Ognuno parimente si ordina come i preti secolari a titolo del suo patrimonio, di cui si ritiene anche dentro l'Adunanza il dominio della proprietà e l'usufrutto. Per confessare e predicare nelle diocesi si ottengono prima da' Vescovi rispettivi le debite licenze; e non confessiamo nelle nostre case senza la previa approvazione dell'Ordinario del

(dy) In parte expositiva Litterarum Apostolicarum, quibus die 25 II 1749 Constitutiones et Regulae CSSR approbatione pontificia munitae sunt, dicitur de hac re: « Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii... quod ipsi... simplicibus votis sese devinxerunt et unam Societatem seu Congregationem presbyterorum saecularium erigi curarunt ac omnimodae et immediatae Ordinariorum iurisdictioni semper remansuri sese subiecerunt ». *Codex Regularum et Constitutionum CSSR...*, Romae 1896, 3.

(dz) Constitutiones et Regulae CSSR, approbatae a Benedicto PP. XIV die 25 II 1749. *Ibid.* 16 n. II: « Poiché riguardo all'esterno dovranno sempre vivere soggetti alla giurisdizione dei Vescovi; anzi, dovendo i soggetti esser promossi alle ordinazioni, lo siano sempre da que' Vescovi, da' quali lo sarebbero, se non vivessero in Congregazione ».

luogo, a cui siamo in tutto soggetti. Qual'altra soggezione agli Ordinarij hanno mai i preti secolari, che noi parimente non l'abbiamo?

L'aver poi certe regole particolari adatte al genere di vita che si professa, questa non è certamente la caratteristica che distingue i Regolari da' Secolari. Hanno le loro regole i militari, le hanno i seminarj, gli ospedali, i convitti anche de' poveri e gli altri ceti e famiglie secolari, e pure niuno perciò li denomina *comunità regolari*. La solenne professione de' voti, non tanto della castità ch'è comune agli ecclesiastici secolari, ordinati *in sacris* secondo il rito della nostra Chiesa latina, quanto dell'assoluta povertà perpetua che si riduce ad una incapacità di ogni diritto e di ogni azione in particolare qual'è quella di tutt'i claustrali; e della perpetua obbedienza a' precetti dell'istituto e de' suoi ministri è appunto la vera caratteristica, che distingue gli ecclesiastici secolari da' regolari (123) (ea). Poiché ella sola porta un effettivo cambiamento dello stato degl'individui, privandoli di tutti i rapporti civili e rendendoli quasi *capite minutos* nella civile società.

Quindi è, che per effetto del voto solenne di assoluta povertà si rendono i Regolari incapaci di possedere, di donare, di far testamenti, di succedere e di acquistare in particolare qualsivoglia sorta di beni stabili o mobili; perché colla solenne professione trasfondono nell'istituto, che abbracciano, ogni loro diritto, qualora l'istituto stesso ne sia stato fatto ||LVI|| capace per Sovrana approvazione, che lo forma e lo rende corpo politico nello Stato; ed in virtù della perpetua castità religiosa e della indissolubilità de' voti non possono giammai i Religiosi abbandonare la religione ed abbracciar lo stato coniugale, se non quando venisse dichiarata nulla la loro professione. Ma essendo valida, neppur da que' vincoli indissolubili può scioglierli l'autorità istessa del Sommo Pontefice, leggendosi nel citato testo *Cum ad Monast.* (eb): « Abdicatio proprietatis, sicut et custodia castitatis adeo est adnexa Regulae monachali, ut contra eam nec Summus Pontifex possit licentiam indulgere » (ec).

Dall'anzidette dottrine e dalla diversità della forma e regola-

(123) Cap. *cum ad monast.*, de stat. regul.

(ea) Corpus Iuris Canonici. *Decretales Gregorii IX*, lib. III, tit. XXXV (De statu Monachorum), cap. 6 (ed. FRIEDBERG II 599-600).

(eb) *Ibid.*, cap. 6 in fine (ed. FRIEDBERG II 600).

(ec) Olim non pauci theologi et canonistae docuerunt, ne Summum Pontificem potestatem dispensandi in votis religiosis solemnibus habere, innitentes sententiae citatae iuris communis et auctoritati S. i Thomae, qui in II-II, 88, 11 c. expositionem suam circa dispensationem in voto solemnizato per professionem religionis non potest per Ecclesiam dispensari ». - Cfr *Theologiam moralem S. i Alfonsi*, lib. III, tract. II, cap. III, dub. VIII, n. 256 (ed. GAUDÉ II 538), ubi contrariam sententiam tamquam communioem et probabiliorem proponit.

mento della mia Adunanza si scorge chiaramente, che viviamo da Preti secolari e non già da Regolari. Poiché non abbiamo professione solenne de' voti di povertà perpetua, di obbedienza e di castità, fuorché l'annessa agli ordini sacri; ma una semplice oblazione di vivere in povertà, castità ed obbedienza, dispensabile dal superiore di tutta l'Adunanza e relativa al tempo che ciascun individuo persevera in essa (ed). Ritiene con tutto ciò il medesimo il dominio della proprietà e dell'usufrutto dei suoi particolari averi; è capace di acquistare in particolare e disporre a beneficio di chiunque; e non disponendone, gli succedono gli eredi legittimi del sangue; può ogni individuo per motivo ragionevole, che basti a quietar la propria coscienza avanti a Dio, licenziarsi dall'Adunanza e ritirarsi alla propria casa, siccome infatti moltissimi se ne sono licenziati (124) (ee); e dopo usciti dall'Adunanza, se sono laici, abbracciano senza dispensa Pontificia lo stato coniugale purché vogliono. E' forse cotal tenor di vita un vivere da Regolari e non piuttosto da veri Preti secolari, come ci ordinò la M. del Re Cattolico?

Quello che dà all'occhio del Barone e dove fa consistere tutto il costitutivo di un Regolare, si è il viver nostro regolato ed uniforme secondo le nostre introdotte osservanze. Quasi che avesse voluto S.M. Cattolica nell'anno '52 approvare i quattro convitti della mia Adunanza, purché convivessero senza norma e senza veruno interno regolamento, che vale lo stesso ||LVII|| che vivere nella confusione e nel disordine. Un simile pensiero offenderebbe non poco la saviezza di quel prudentissimo Monarca; perciò è da reputarsi incredibile.

Ma parlando delle Regole stampate che si trovano presentate negli atti, fa uopo sapere che sin dal 1747 umiliai a S.M.C. alcune Regole manoscritte (ef), che esaminate da Monsignor Galiani, allora Cappellano Maggiore, a cui furono rimesse, riputate furono meritevoli della Real approvazione, dicendo nella sua consulta: «Le Regole, avendole osservate, conducono tutte al fine dell'opera di tali missioni, poiché tra gli altri punti uno si è di doversi fondare

(124) Fol. 1 et a. t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionari di Ciorani*.

(ed) *Codex Regularum et Constitutionum CSSR* 11 § IV.

(ee) *Secundum computationem P. is Ioan. Sabelli, factam die 29 III 1833, usque ad an. 1782 clerici 110 Congregationem dereliquerunt. - Computatio notatur in Cat. I 35 et in folio adglutinato initio huius catalogi.*

(ef) Vide Documentum p. III; supra p. 213.

le case fuori de' paesi, per esser più a portata ad istruire la gente ignorante dispersa per le ville e campagne» (125) (eg).

Frattanto si procurò di ottenerne per le medesime l'assenso Pontificio coll'approvazione dell'Istituto, affinché Roma non avesse avuto riparo d'impartirci le facoltà spirituali necessarie al disimpegno delle missioni, le quali non si concedono a' particolari individui, ma alle sole adunanze dalla S. Sede approvate. E con questa occasione (eh) si stamparono in Roma medesima le suddette Regole nell'anno 1749, cioè tre anni prima di uscire il Real Dispaccio del 1752 (126) (ei), nel qual tempo si fece da me presente a S.M. l'espresata Pontificia approvazione, come costa da un biglietto originale del Segretario di Stato Ill. Marchese Brancone in data de' 25 marzo 1752, il quale mi assicurò di aver fatto presente al Re « il frutto spirituale che si faceva da me e miei compagni ed eziandio l'approvazione Apostolica ottenuta sulle Regole » (127) (eh). Non essendosi per allora compiaciuta S.M. d'impartir sulle medesime il Regio *exequatur*, sono quelle rimaste così stampate prima del Dispaccio ed inefficaci. Tanto vero che in nessuna delle Curie vescovili, a cui sono soggette le quattro case del Regno, si trovano presentate per farne uso (128) (el).

Non è perciò maraviglia che si leggono in esse alcuni punti, che non combinano ||LVIII|| col Reale stabilimento ch'è alle medesime posteriore, siccome molti progetti, onesti in se stessi prima della proibizione della legge, si rendono vani ed illeciti dopo di quella. Ma niuno giudicar si potrà contravventor della legge per que' progetti concepiti prima, se dopo il divieto non furono eseguiti. Or ne' punti di acquisti e di altro appartenente al governo esteriore, di cui parla il Dispaccio, non le Regole stampate prima, ma il Dispaccio emanato dopo è stata ed è l'unica Regola e norma della nostra con-

(125) La divisata Consulta è in data de' 22 Agosto 1747 e si conserva originalmente nel Real archivio della Segreteria del Dispaccio Ecclesiastico.

(126) Fol. 65 del 4° vol. degli *Atti giuridizionali per li Cittadini d'Illiceto co' Sacerdoti secolari della Compagnia di D. Alfonso de Liguori*.

(127) Fol. [*spatium album*]. Il biglietto di Brancone non si è esibito negli atti, ma si farà osservare a' Sig. Ministri della Camera Reale.

(128) Fol. 5 ad 9 a t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera*.

(eg) *Votum Cappellani Maioris diei 22 VIII 1747*; vide supra notam (l).

(eh) *Approbatio pontificia Institutum et Regularum data est die 25 II 1749*.

(ei) *Libellum descriptimus in Spic. hist. 11 (1963) 470*.

(ek) *Epistula Marchionis Brancone diei 25 III 1752 edita est in ephemer. S. Alfonso 20 (1949) 24*. Cfr. *Spic. hist. 14 (1966) 224-225*.

(el) *Ut videtur, exemplar praesentatum est in Curia Beneventana; cfr Spic. hist. 11 (1963) 472 n. 26*.

dotta; come costa da tutto ciò che in discarico delle imputazioni ho registrato in questa risposta.

Sarebbe nondimeno cosa opportuna che la Real Camera di S. Chiara umiliasse a S.M. nella sua consulta, che siccome si è compiaciuto il Re Cattolico di fissarci un stabilimento circa la polizia esteriore; così si compiacesse di stabilirci quell'ordine e regolamento di vita che le aggrada, come necessario ad ogni adunanza e famiglia ben regolata, a fin d'incontrar in tutto il suo compiacimento Reale (em).

[2.] - *Imputazione per li privilegj ottenuti da Roma.*

Mi resta a rispondere all'ultima accusa del Barone, che per sottrarci dalla giurisdizione de' Vescovi e de' parrochi ci abbiam procurati certi privilegj contenenti una tal esenzione; e che con supplica orrettizia estorto ne abbiamo il Regio *exequatur*.

La comunicazione de' privilegj de' PP. Filippini, Dottrinisti ecc. (en) s'impetrò per la sola casa di Benevento nel 1757, come ne fa testimonianza l'epigrafe della raccolta de' medesimi presentata negli atti, dove si legge: *Privilegj, facultà ed indulgenze concesse dal Nostro Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV alla Congregazione del SS. Redentore, eretta con autorità Apostolica in BENEVENTO E PROPRIAMENTE NELLA TERRA DI S. ANGELO A CUPOLO, sotto il titolo di Maria SS. Assunta* (129) (eo). Si fece prima la raccolta di que' privilegj, facultà ed indulgenze; indi se ne formò quell'epilogo colle chiamate per numeri, relative alla suddetta raccolta, non già alle Regole stampate, come *gratis* asserisce il Barone; e finalmente si presentò il ridetto epilogo una colla raccolta alla Curia arcivescovile di Benevento, per ivi farsi osservare ed accettare quel Breve di comunicazione (130), dove infatti fu accettato.

||LIX|| A Luglio poi dell'anno 1763 si domandò sul medesimo Breve il Regio *exequatur*, per poterne avvalere nelle missioni del Regno. Ma avvedutamente si restrinse la domanda alle *sole indulgenze e facultà spirituali* (131), acciò non s'intendesse quello

(129) Fol. 76 loc. lit. A sign. dell'anzidetto 4° vol. degli *Atti giuridizionali*.

(130) Fol. 88 a t. ad 94 del sud° 4° vol. degli *Atti giuridizionali*

(131) Fol. 3 del d° 4° vol. degli *Atti giuridizionali*.

(em) Circa hoc « regolamento interiore » cfr *Spic. hist.* 14 (1966) 231.

(en) *Communicatio cum Pii Operariis et Doctrinariis concessa fuit Congregationi SS. Red. rescripto pontificio diei 19 VII 1756; confirmata fuit Breve Benedicti PP. XIV die 11 VIII 1757.* - Documenta vulgata sunt in opere *Documenta authentica* 11-12 n. 8 et 14-15 n. 10.

(eo) *Exemplar huius libelli conservatur in AG Priv. et Fac.; quod descripsimus in Spic. hist.* 12 (1964) 426.

impartito sopra gli altri capi contenuti nell'epilogo e raccolta, che son opposti al Real Dispaccio. A' 4 del prefato mese si ottenne (ep).

Qui è da notarsi che neppur dopo il Regio *exequatur* l'epilogo suddetto de' privilegj ecc. si è da noi presentato a veruna delle Curie vescovili del Regno, a cui son soggette le nostre case (132). Anzi, subito che intesi che il Baron Sarnelli aveane formato contra di noi un capo di accusa per questo fatto, pregai con mia supplica la M. del Re N.S., che degnata si fosse di dichiarare che l'*exequatur* s'intenda accordato sopra «le sole indulgenze e facultà spirituali e non in altro» (133) e fu rimessa detta supplica alla Camera Reale, acciò riferisse col suo parere anche su questo particolare (eq).

Per provar dunque contra di noi l'imputata contravvenzione avrebbe dovuto il Barone produrre de' documenti, o che noi avessimo presentati simili privilegj nelle Curie vescovili del Regno per farli accettare; o che di quelli ne avessimo fatto uso, esentandoci effettivamente dalla giurisdizione vescovile e parrocchiale. Ma né l'uno né l'altro potrà provar giammai, poiché attestano le medesime Curie che niuna carta di Roma è stata in esse presentata per parte nostra e che tutt'i nostri individui e le quattro case sono vivuti soggetti e subordinati a' Vescovi rispettivi, non solo in quanto all'amministrazione dei beni, ma anche circa la giurisdizione spirituale e temporale, visita ecc., come ogni altro prete secolare (134). E' vano dunque quanto in rapporto a' medesimi privilegj, di cui non se n'è fatto uso né può farsene giammai, ci si oppone dal Barone.

Il fatto poi del sacerdote D. Carmine Picone (er), addotto in contrario dal Sarnelli per provarne l'uso, tentato nella casa d'I-||LX|| liceto, niente prova contra l'Adunanza, perché l'errore commesso per semplicità da uno solo, non con procura degli altri individui (135), come francamente asserisce esso Barone, non può né dee imputarsi a tutti che di tal fatto se ne dolsero; e il solo Picone ne riportò la debita correzione. «Si administratio alicujus corporis

(132) Fol. 5 ad 9 a t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(133) Fol. 53 ad 55 a t. del 3° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(134) Fol. 16 ad 19 del 2° vol. di *Scritture ecc.*, et fol. 2 ad 3 et 5 ad 9 a t. del 4° vol. di *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(135) Fol. 17 a t. del 4° vol. degli *Atti giuridizionali*.

(ep) Libellus supplex, una cum indicatione regii *exequatur* editum est in opere *Documenta authentica* 19 n. 14. - Approbatio data est die 2 VII 1763; exsecuta vero die 4 VII.

(eq) Hunc supplicem libellum non invenimus.

(er) Carmelus PICONE (1727-1795); notitiae biograph. in *Spic. hist.* 2 (1954) 266 n. 130.

— scrive il Puffendorf (136) (es) — sit collata in unum hominem, quicquid ille egerit juxta foundationem aut leges civitatis communes, id habebitur pro actione totius corporis. Sed extra illa quae agit, ea propria ipsius est actio, quae ceteros non tangit et de qua ipse solus rationem reddit» (et).

Del resto conviene sapersi che, da ché si è fondata la casa d'Iliceto sino a quel fatto e dopo quel fatto sin oggi, sempre si è vivuto subordinato alla giurisdizione di quel parroco, che si è chiamato a benedire i cadaveri de' nostri confratelli defunti e nelle altre funzioni a lui spettanti; né mai più si è trascorso in simil errore, come l'attesta il Canonico Segretario della chiesa collegiata d'Iliceto (137) (eu).

Qui finiscono le risposte a tutti i carichi datici dal Barone Sarnelli, che oltre la pretensione di rivendicarsi la contesa masseria, par che pretenda colle accuse estranee dal suo interesse l'abolizione di tutta l'Adunanza e dell'opera delle missioni, tanto commendata dal Re Cattolico. Ma persuasa la Real Camera della vanità delle sue ragioni e della insussistenza delle accuse da tutto ciò che in questa scrittura ho sinceramente esposto, spero sia in grado di sgombrarne con la sua consulta la Sovrana mente del Re N.S.

Metto lor finalmente avanti gli occhi che i ceti delle persone utili allo Stato, se in qualche cosa si trovano colpevoli, sogliono riformarsi, non abolirsi. «Frequenter — scrive Asconio Pediano (ev) de' collegj di Roma (138) — collegia S.C. et pluribus legibus sunt sublata, praeter pauca atque certa quae utilitas civitatis desiderasset» (ew). Se sia o no utile l'opera delle nostre missioni allo Stato

(136) PUFFENDORF, *De jure naturae et gentium*, lib. 7: De interna civ. struct., cap. 2, n. 22.

(137) Fol. 45 ad 46 del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani*.

(138) In Ep. ad Cic. pro Corn. maiest. reo, p. 1312; ap. HEINECK., *Opusc. varior. Sylloge de orig. et jur. colleg. et corp.*, exercit. 8, c. 2 § 20.

(es) PUFFENDORF Samuel von (PUFENDORFIUS); iuriconsultus et polyhistor germanicus (1632-1694). Eius opus *De iure naturae et gentium* editum est Lund 1672. - *Enc. Ital.* XXVIII (1935) 500-501.

(et) S. PUFFENDORF, *De iure naturae et gentium...* Recensuit et animadversionibus illustravit G. MASCOVIUS, vol. III, Francofurti et Lipsiae 1759, 38.

(eu) Agitur de neglecto iure parochi in sepultura P. is Gerardi Gisone (not. biogr. in *Spic. hist.* 8 [1960] 285 n. 243), qui die 12 VII 1765 ex vita discessit. Vide memoriale causidici Philippi Villani (pro Barone Sarnelli) diei 30 IX 1774, pp. 48-53 (cons. in AG XVIII A 12) et apud KUNTZ VII 279-283.

(ev) Quintus ASCONIVS Pedianus commentatus est diversas orationes Ciceronis; vixit secundum conjecturam probabiliorum ab an. 9 a.C. usque ad an. 76 p.C. - *Enc. Ital.* IV (1929) 820.

(ew) Textus citatur apud I. HEINECKE (HEINECCIUS; 1681-1741), *Opera omnia* V, Neapoli 1771, 338 (Opusculorum variorum sylloge I, Exercitatio IX: De collegiis et corporibus opificum, cap. 1 § 14 in fine).

ed alla buona educazione della gente di campagna, l'ha abbastanza co' suoi Dispacci dichiarato il Monarca delle Spagne(ex) e lo dichiara la cotidiana esperienza.

DOC. II

Observationes P.is Blasucci

Descriptio documenti. - Documentum typis cusum, constans 16 pag.; pp. 1-14 numeratae sunt numeris romanis inter uncas quadratas positas ([I] - [XIV]), p. 15 est vacua, p. 16 inscriptio est impressa. Mensura libelli est 23.2 × 18.3 cm; textus impressus: 18.3 × 11.7 cm (40.5 × 26 punct.).

Auctor documenti. - Documentum inscribitur: « Osservazioni anonime » et nomen auctoris nec explicite nec implicite in textu revelatur. Certe non est S. Alfonsus, ut patet scripti initio, quo auctor dicit se hoc memoriale exarasse in defensionem Alfonsi eiusque Congregationis et quidem proprie in complementum memorialis ab ipso Alfonso praesentati, quod supra Doc. I transscripsimus.

Uti in expositione satis liquet, auctor circa causam de qua agitur optime instructus est sicut etiam de rebus CSSR et sat versatum se monstrat in theologia morali. Qua de ratione auctorem quaerimus inter Congregatos. Inter fratres CSSR illius temporis autem invenimus prae omnibus aliis P.em Petrum Paulum Blasucci (1729-1817; not. biogr. in *Spic. hist.* 2 [1954] 239 n. 12), quem pro ingenii dotibus, peritia in theologiae moralis scientia, facilitate calami et imprimis ratione vicinitatis fundatori in illa temporum iniquitate (cfr *Lettere* di S. ALFONSO II 427-428) ut auctorem documenti ponimus.

Haec nostra coniectura efficaciter corroboratur unanimi sententia historiorum nostrae Congregationis: KUNTZ, *Chronica* IX 332; TELLERÍA, *S. Alfonso* II 593; cfr etiam D. CAPONE in *Studia Moralia* 3 (1965) 116-120, ubi scriptum in suo contextu examinatur atque illustratur.

Tempus compositionis. - In fine pag. I scripti dicitur quod die 7 martii « corrente anno 1777 » causa commissa fuit Regiae Camerae S. Clarae. Etiam ex hoc quod documentum praesentatur ut supplementum memorialis S.i Alfonsi eruitur id non multo post esse exaratum.

Modus editionis. - Transcriptio praebetur fidelis secundum normas indicatas in introductione documenti praecedentis.

Quia tamen prima scripti pars, post introductionem, non est nisi summarium argumentationis a S.o Alfonso datae in sua *Memoria* circa pactionem inter RD Andream Sarnelli et Archiepiscopum de Salerno die 26 dec. 1754 initam, aliamque pactionem diei 6 sept. 1755 inter Baronem Nicolaum Sarnelli

(ex) Carolus VII, rex Regni Neapolitani a die 3 X 1735; rex Hispaniae (Carolus III) a die 10 VIII 1759. (*20 VI 1716; † 13 XII 1788).

et eundem Archiepiscopum, hanc partem non transscribimus sed malumus dare brevem complexionem huius capituli.

Introductio, 2^a pars (circa Regularum et Privilegiorum libellos), 3^a pars (circa difficultates motas contra doctrinam moralem S. Alfonsi) integre transcribuntur. - Quoad 2^{am} partem cfr Doc. I pp. XLIX ss.; quoad 3^{am} partem vero vide memoriale a S. o Alfonso scriptum in defensionem suae doctrinae moralis an. 1777, quod editum est in *Lettere* III 492-507.

Ut in Doc. I habetur duplex adnotationum series. Numero currenti signantur (1-16) notae quae habentur in ipso documento, duabus paginis tertiae partis (p. XI, nn. 1-10; p. XII, nn. 1-6); litteris (a - dx) vero indicantur adnotationes ad editore adiunctae.

Nota. - Conservatur in AG XVIII A 12 prior redactio manu scripta huius documenti, constans 28 pag. Comparatione instituta inter textum manuscriptum et textum impressum notantur multae lectiones variantes, quaedam etiam per longiores periodos se extendentes; nihilominus tamen ne minimum manet dubium eundem tractatum adesse sed in diversa redactione. - Congruentia textuum explanatur sequenti tabula:

	<i>doc. manuscriptum</i>	<i>doc. impressum</i>
	pp. 1-2 vacuae	
introductio	pp. 3-5	pp. I-II
de vinea in Ciorani	pp. 5-13, nn. 1-4	pp. II-VI, [pars 1]
de Regulis et Privilegiis	pp. 13-17, n. 5	pp. VI-VIII, [pars 2]
de Theologia morali	pp. 17-28, n. 6	pp. VIII-XIII, [pars 3]
epilogus	p. 28	pp. XIII-XIV

Comparanti manuscriptum cum indubiis epistulis autographis P. Blasucci in AG XXXVII B II conservatis, clare patet haec prior documenti redactio scripta manu P. Blasucci; etiam multas correctiones et additiones tam in textu quam in margine eadem manus exsecuta est.

Certe hoc facto, nempe quod P. Blasucci scriptionem prioris redactionis perfecit, corroboratur opinio ipsi etiam paternitatem spirituales tractatus attribuens. Sed persona loquens (subiectum) in manuscripti textu est S. Alfonsus!

Differentia revera maxima notatione digna amborum textuum, quae admirationem quandam movet, est quod textus manu scriptus implicate S. Alfonsum auctorem habet, ut patet ex locutionibus: « la mia adunanza », « i miei missionari », « la mia dottrina morale », « la mia scrittura », « il mio censore » cet.; in textu typis cuso hae locutiones habentur in tertia persona: « la sua adunanza », « i suoi (i nostri) missionari », « la sua dottrina morale » vel « la morale di Mons. Liguori » cet. - Curiositatis causa in adnotationibus nostris indicamus, ubi in priore redactione locutiones parallelae in prima persona exprimuntur.

Quando in *Spicilegio* II (1963) 15-16 notam dedimus circa documenta

maioris momenti in fasciculo AG XVIII A 12 conservata, nondum accuratam institueramus comparationem duorum textuum de quibus supra. Non agitur, ut in illa nota supposuimus, de duobus scriptis differentibus: uno S.i Alfonsi manu scripto, altero P.is Blasucci typis cuso; sed de duabus redactionibus eiusdem textus: una manuscripta in persona S.i Alfonsi exarata, altera typis cusa in alia persona (P.is Blasucci).

OSSERVAZIONI ANONIME

sulla

Rappresentanza del Sig. Avvocato Fiscale de Leon a S. M.

per

La pendenza tra 'l Barone di Ciorani

ed

I Sacerdoti Missionarj dell'Adunanza del Redentore (a)

[*ornamentum*]

||I|| J. M. J.

E' tanto e tale il credito e la riputazione, che presso il pubblico si ha da per tutto acquistato Monsignor D. Alfonso di Liguori, che meritamente vien reputato come un modello dei Vescovi de' nostri tempi. Malgrado però una tal rinomanza, sentesi oggi così sfigurato da una Rappresentanza umiliata al Real Trono dal Signor Avvocato Fiscale D. Ferdinando de Leon in congiuntura di uno strepitoso ben lungo piato tra i suoi missionarj della terra de' Ciorani e l'utile padrone di quel feudo, che resterebbe abbastanza oscurato il buon nome di sì degno Prelato e della sua Adunanza (b), qualora per lo rispetto dovuto al carattere del rappresentante si lasciasse la verità indifesa e sepolta fra le tenebre della contraddizione.

Questo rispetto appunto, se mal non m'avviso, avrà indotto Monsignor Liguori a non discaricarsi dalle particolari imputazioni di tal Rappresentanza nella *Difesa de' suoi Alunni diretta alla Real Camera di S. Chiara* (c), che capitatami in mano ho letta a bella posta con somm'attenzione. Quanto a me, ho ammirata la gran moderazione, ma non approvato il suo silenzio in una materia così delicata. Si censura l'Unione de' suoi compagni come superflua allo Stato per l'abbondanza di tanti preti e frati; e la sua Opera

(a) Inscriptio impressa habetur a tergo ultimi documenti folii (non numerati), ut saepe occurrit in libellis iudicialibus.

(b) In priore redactione (p. 4): « una cattivissima idea di me e de' miei missionarj ».

(c) Documentum praecedens, inscriptum *Memoria*.

morale (d), approvata qui in Napoli dalle due Potestà (e), encomiata dal gran Pontefice Benedetto XIV (f) e ricevuta con applauso in tanti regni, come quella che si vuol'estratta da soli autori Gesuiti, piena di mill'errori, pernicioso conseguentemente allo Stato e alla Religione; e 'l buon Prelato tace per rispetto! Non men di lui ho anche io tutta la venerazione per questo savio e zelante ministro che se n'è fatto censore, ma perché amo sopra tutto la verità, ho voluto appurare i punti da lui censurati ed i motivi che l'hanno indotto a così acre censura. Ed avendoli rinvenuti mal fondati, mi ho fatto un dovere dimostrarne l'insussistenza, trattandosi di materia cotanto delicata.

Tre punti principali ho preinteso, che abbia pigliati di mira: Un certo istrumento passato nell'anno 1754 tra 'l fratello defunto del Barone de' Ciorani (che oggi è in giudizio), D. Andrea Sarnelli, e D. Casimiro Rossi, Arcivescovo di Salerno; due librettini di Regole e Privilegj, presentati negli atti della Causa; e la dottrina morale di Monsign. Liguori. Sopra questi tre punti mi son mosso, trasportato puramente dallo zelo della verità, a scrivere in difesa del Liguori e della di lui Adunanza alcune poche osservazioni, che sommetto al purgatissimo discernimento della Real Camera di S. Chiara, la qual'è stata con Real Carta de' 7 Marzo corrente anno 1777 incaricata per la Prima Segreteria di Stato di dover con suo parere esaminare la detta relazione, affinché le abbia presenti in tempo della disamina.

Queste mie brevi osservazioni, quantunque diversi sbagli di fatto discoprono del Signor Avvocato Fiscale, non credo però che sieno per dispiacergli, perché essendosi egli protestato nel principio della relazione di aver osservati tutti gli atti, che si son formati nella presente Causa, e d'aver rappresentato a S.M. quanto da' medesimi si rileva in rapporto, così all'interesse privato del Barone, che alla causa pubblica, delle accuse esposte da questo istesso al Real Trono, si vede chiaro, che i suoi sbagli non sono più che involontarj, e lo scovrimento degli errori involontarj, né molto, né poco

(d) In priore redactione (p. 4): « all'acre censura che dicesi da per tutto aver fatta [De Leon] dell'istituto della mia Adunanza e specialmente della mia dottrina morale, ch'egli reputa gesuitica e pernicioso allo Stato e alla Religione ».

(e) In prima editione *Theologiae moralis* (inscripta: *Medulla Theologiae moralis* R.P. Hermanni BUSEMBAUM *SI cum adnotationibus* per R.P. Alphonsum de Liguori, Neapoli 1748) notantur p. X approbatio auctoritatis ecclesiae de die 23 VII 1748 et auctoritatis civilis de die 27 VII 1748.

(f) *Epistula Benedicti PP. XIV diei 15 VII 1755 invenitur in tertia editione Theologiae moralis* (1757) et in sequentibus editionibus; etiam in *Lettere* di S. ALFONSO I, Roma [1887], 287.

scema il credito d'una persona reputata, perché, come scrive l'Ab. Salvini nelle sue *Prose toscane*: «Ogni uomo porta seco dalla nascita, come necessario corredo, lo sbagliare e sfallire» (g).

[1]

Riflessioni sopra l'Istrumento dell'anno 1754.

Sin da' 13 Ottobre dell'anno 1775 (h) dalla Prima Real Segreteria di Stato, che allora disimpegnavasi dal meritissimo Consigliere anche di Stato, il Signor Marchese Tanucci, fu rimessa all'anzidetto Avvocato Fiscale una supplica del Baron Sarnelli con ordine, «che vedutala seriamente e ben informato avesse detto l'occorrente». Il ricorso conteneva per *summa capita* tutte le imputazioni esposte altra volta dal Sarnelli contra i nostri missionari (i), delle quali pendevane ancor l'esame nella Real Camera per commessione dell'altra Real Segreteria del Dispaccio Ecclesiastico (k).

P. Blasucci deinde breviori modo resumit argumentationem a S.o Alfonso in precedenti documento datam, aliquoties lectorem expressis verbis ad hunc libellum memorialem remittens.

Pactio diei 26 dec. 1754 inita est inter RD Andream Sarnelli et Exc. Casimirum Rossi, archiepiscopum de Salerno, sine interventu S.i Alfonsi aut Patrum Congregationis ab ipso directae; nec deduci potest ex pactionis instrumento *consensus eorum et renuntiatio iurium prius acquisite*. - Insuper notandum, quod pactio diei 26 dec. 1754 tantum imaginem emolumenti praesefert, dum revera Patribus damnosa est eo quod fructus reales totius praedii (ca. duc. 240 annui) minores sunt quam antea eis addicti fuerunt (duc. 500 annui). Ideoque certum est, quod Patres non *fraudulenter* agentes ad contrahendam pactionem induxerunt. «Que' sacerdoti non son uomini così scimuniti, che non contenti del più, usato avessero della frode per far acquisto del meno (p. III in fine)... ed in vano si presume il consenso ad un atto solo utile in apparenza, ma svantaggioso in sostanza» (p. IV initio) (l).

(g) SALVINI Anton Maria; litteratus florentinus (1653-1729). Eius liber *Prose toscane* editus est Florentiae 1715. - F. FLORA, *Storia della Letteratura italiana*⁷ III, [Milano 1953], 409; *Storia letteraria d'Italia*. - G. NATALI, *Il Settecento*³, Milano [1950], 538.

(h) [A. TANNOLA], *Della Vita ed Istituto del ven. S.d.D. Alfonso M. Liguori III*, Napoli 1802, 4-5 (lib. IV, cap. 1) dicit negotium datum fuisse Advocato fiscali De Leon die 3 X 1775. TELLERIA, *S. Alfonso II* 585: 13 X 1775.

(i) In priore redactione (p. 3): «tutte le accuse da lui [Sarnelli] promosse contro ai sacerdoti missionarj della mia Adunanza».

(k) Hoc dicasterium vocabulis hodierno usu receptis dicitur: *Supremum Consilium cultus negotiis praepositum* (Ministero del culto).

(l) Sequitur textus impressus (p. IV): «Che poi la rendita effettiva di essa masseria, purgata da' suddetti pesi, importi la metà meno del Reale assegnamento de' duc. 500 l'anno..., l'ha abbastanza dimostrato con chiare e convincenti prove Monsignor Liguori nell'enunciata risposta dalla pag. 18, v. *Vediamo* e seg.».

Passus in textu manuscripto sic sonat (p. 8): «Che poi la rendita effettiva della

Quoad pactionem die 6 sept. 1755 initam inter Baronem Nicolaum Sarnelli et Exc. Casimirum Rossi, eius validitas sustinetur contra sententiam contrariam Advocati Fiscalis; etiam in hac pactione Patres non active inter-
venerunt. - Praeterea notatur quod saltem ad tempus Baro Sarnelli hanc pactionem validam reputavit, quia solutiones sibi adiudicatas pro maxima parte accepit (m).

[2]

Riflessioni sopra i due Librettini di Regole e Privilegj (n)

Facendo attenzione il Signor Fiscale sopra le suddette Regole e Privilegj, mi si dice che vi abbia ravvisata una somma conformità ed analogia, o piuttosto l'identità dell'Istituto degli estinti Gesuiti (o), onde si è impegnato di far conoscere dal Governo i nostri missionarj per seguaci di quelli, acciocché meritassero di partecipare della lor medesima sorte; ma se avesse avuto presenti le Regole de' Domenicani, de' Pii Operarj, della Congregazione di S. Vincenzo di Paoli, de' Dottrinisti (p) ed altri, avrebbe toccato co' mani che quelle sono un estratto di queste, non già delle Regole de' Gesuiti (q).

Sia però come si voglia, io qui domando per curiosità di sapere ciò che non intendo, a qual proposito siasi fatta in simil Rappresentanza l'analisi delle Regole e Privilegj de' nostri missionarj; e siansi l'une e gli altri chiamati a rigoroso sindacato (r) e severa censura? Si tratta forse di vedere, se possano le prime meritare quel Regio assenso che non hanno, o piuttosto di esaminare qualche

vigna importi la metà meno dell'assegnamento de' duc. 500, si degneranno i Sig. Ministri della R.C. di osservarne le chiare e convincenti pruove che ne ho prodotte nella mia scrittura stampata alla pag. [*spatium album*] e seguenti ».

(m) In fine huius primae partis notatur (p. VI): « Perché ho osservato che ciascuno degli anzidetti carichi sia stato con pruove soddisfacenti evacuato da Monsignor Liguori nella sua scrittura stampata..., perciò rimettendo i Sig. Ministri della Real Camera... alla prefata scrittura »...

Passus in textu manuscripto sic sonat (p. 12-13): « Ma essendosi da me discaricata ciascuna delle divisate imputazioni con pruove soddisfacenti nella mia scrittura stampata in distinti articoli, stimo più spediente di rimettere a quella i Sig. Ministri della Real Camera... Mi restringo soltanto a far parola della conformità, che ha ravvisata il Sig. Fiscale delle nostre Regole e molto più della mia dottrina morale a quelle dell'istituto degli espulsi Gesuiti ».

(n) Vide documentum praecedens, inscriptum *Memoria* pp. LVIII-LIX; supra pp. 269-270.

(o) Societas Iesu suppressa fuerat in Regno Neapolitano edicto regio diei 3 XI 1767 (publ. die 22 XI). - Documentum invenitur in opere *Pragmaticae, edicta, decreta, interdicta, regiaeque sanctiones Regni Neapolitani* II, Neapoli 1772, 398.

(p) *Dottrinisti*, vel etiam *Dottrinari*. Congregatio Presbyterorum doctrinae christianae (CDC), fundata 29 IX 1592 a ven. Caesare De Bus. - *Enc. Catt.* IV [1950] 1908.

(q) Circa dependentiam Constitutionum et Regularum CSSR a Regulis aliorum Ordinum et Congregationum quaedam notitiae apud historiographos inveniuntur; studium maius de argumento nondum est factum.

(r) *Sindacato*: controllo, verifica. - Part. pass. verbi *sindacare*.

trasgressione degli ordini Reali che que' preti han commessa per osservanza di esse Regole?

Se si trattasse il primo punto, io non saprei abbastanza lodare la diligenza e vigilanza del Signor Fiscale, che in discarico della sua incombenza avverte le più minute cose per cui giudicar si possa che le Regole, se prima non sieno riformate, non debbano approvarsi. Ma se non si tratta d'altro che di ragguagliare la M. del Re N.S., se mai di quelle Regole approvate dal Papa, ma non ancora dalla M. S., ne abbiano fatto uso i missionarj specialmente ne' punti che non combinano col Real Dispaccio del '52 e se eglino sieno vivuti [= hanno vissuto] da Regolari o pure da preti secolari, siccome il Re Cattolico lasciò ordinato, l'operosa indagine del Signor Fiscale in ricercare lo spirito di conformità in quelle carte inanimate coll'estinto Gesuitismo, oltre i limiti del suo incarico, mi sembra alquanto sospetta e non degna della di lui ben nota moderazione.

Sieno pure, io dico, quelle Regole disagiataevoli in certi punti al gusto ||VII|| del Governo, qual'è perciò il delitto di que' sacerdoti? Se mai si fossero compilate e stampate in quella forma poco gradevole dopo il Dispaccio di S. M. Cattolica, col quale prescrisse loro la polizia esteriore circa i beni e condotta temporale, la mancanza de' missionarj sarebbe inescusabile e degna di castigo. Ma se a confessione del medesimo Signor Avvocato Fiscale le Regole suddette furono stampate in Roma in occasione che dal Sommo Pontefice Benedetto XIV si approvarono nell'anno 1749, cioè tre anni prima del diploma Reale, qual meraviglia è e qual colpa de' missionarj, se non sieno le medesime in certi punti conformi allo stabilimento posteriore di S. M., che sol con ispirito profetico potea prevedersi?

Il Sovrano è padrone di correggerle e moderarle dove e come gli piace, qualora volesse degnarsi di approvarle, ed allora le osservazioni fatte dal Sig. Fiscale sopra di esse servir potrebbero di precauzione de' Ministri Regj che fossero incaricati di consultare il Monarca su questo punto. Ma lasciata pur da banda come intempestiva la ricerca dello spirito esalato del Gesuitismo e trasfuso per la trasmigrazione Pitagorica(s) nelle Regole de' nostri missionarj(t), importa per ora al Principe sapere solamente, se i medesimi abbian fatto uso di quelle in materia di nuovi acquisti, dell'amministrazione de' beni, della soggezione agli Ordinarj ed a'

(s) Alluditor ad doctrinam Pythagorae (saec. VI a.C.) circa transmigrationem animarum (metempsychosin).

(t) In priore redactione (p. 15). « per la trasmigrazione Pitagorica nelle Regole de' miei missionarj ».

parrochi, come preti secolari che sono (u), e per rapporto ad altri punti simili prescritti dal Re. Trovatisi intorno a questi punti contravventori, avrebbe potuto benissimo conchiudere il Signor Fiscale che non il Dispaccio Reale sia stata la norma del vivere de' missionarj, ma il libriccino delle loro Regole non approvate dal Monarca, che in alcuni capi non concorda col suo Reale stabilimento.

Appunto cotesto USO delle Regole fatto da essi missionarj si sforza di provare il Sig. Fiscale coll'argomento del Regio *exequatur*, che dice cercato e sorpreso nella Real Camera sull'epilogo de' privilegj, grazie, ed indulgenze ottenuti dalla S. Sede, in cui si contengono perfettamente le Regole mentovate. Se coll'*exequatur* già impetrato, così argomenta, hanno essi fatto uso de' privilegj nel Regno, hanno in conseguenza fatto uso parimente delle Regole, che in essi si contengono (v).

L'argomento però è fallace, poichè suppone domandato il Regio *exequatur* sopra tutti i privilegj, grazie ecc. contenuti in quell'epilogo e non già sopra le sole indulgenze e facoltà spirituali come appostatamente si fece limitata la domanda, per non intendersi affatto inclusi i privilegj, essendo che quelli in alcuni punti si oppongono al Dispaccio Reale. E Monsignor Liguori con una sua supplica in nome di tutta l'Adunanza, rimessa alla Real Camera, pregò anni sono la M. del Re (w), che si degnasse dichiarare di doversi intendere impartito per le sole facoltà spirituali quel Regio *exequatur*, siccome fu domandato e non altrimenti.

Che poi non siasi fatto uso nel Regno de' privilegj, si è dimostrato cogli attestati de' Vescovi e parrochi rispettivi delle quattro case di missione, permesse da S. M. Cattolica, esibiti già negli atti, coi quali le Curie vescovili attestano due cose importantissime a sapersi: l'una che i nostri missionarj sono *pleno jure* soggetti alla giurisdizione degli Ordinarij delle rispettive diocesi, non solo in quanto al temporale ed all'amministrazione de' beni addetti al loro mantenimento, ma anche in quanto ||VIII|| allo spirituale, come lo è ogni altro prete secolare, e lo stesso attestano i parrochi in rapporto alla giurisdizione loro (x); l'altra si è che in nessuna di esse

(u) In priore redactione (p. 15): « come preti secolari che siamo ».

(v) In priore redactione (p. 16): « Se coll'*exequatur*, vuol dire, da noi impetrato abbiám fatto uso de' privilegj nelle case del Regno, abbiám per conseguenza fatto uso parimente delle Regole che in essi si contengono ».

(w) In priore redactione (p. 16): « Ed in una mia supplica, rimessa alla Camera Reale, ho pregato anni sono S.M. ».

(x) In priore redactione (p. 16): « quando che i Vescovi e parrochi rispettivi attestano l'onnimoda soggezione nostra alla di loro autorità di giurisdizione ».

Curie trovansi presentate carte di Roma relative agli anzidetti Privilegj e Regole (y), per farle osservare ed eseguire, affinché de' privilegj stessi avesse potuto poi farsene liberamente uso. Nella sola Curia arcivescovile di Benevento si trovano presentate le sud-dette Regole e Privilegj, i quali furono impetrati dalla S. Sede per uso di quella casa (z), fabbricata nel Castello di S. Angelo a Cupolo, come è chiaro dall'epigrafe della raccolta di essi presentata nel 4° vol. de' processi della Reale giurisdizione. Per l'*exequatur* dunque si è fatto uso nelle missioni del Regno non già de' privilegj che contengono le Regole, ma delle sole indulgenze e facoltà spirituali che in nulla si oppongono alla Sovrana determinazione del Re Cattolico, quindi manca anche a questo argomento del Sig. Fiscale l'appoggio del fatto, avvegnaché suppone dal veder domandato l'*exequatur* limitatamente sopra le dette indulgenze d'essersi fatto uso in Regno di tutte l'altre concessioni Pontificie, accordate alla casa di Benevento, tuttoché alcune sieno diametralmente opposte alla legge di S. M. Cattolica. Il di più su questo punto potrà osservarsi nella scrittura stampata di Monsignor Liguori (aa).

[3]

*Riflessioni sopra le Censure della Morale latina
di Monsignor Liguori*

Si ha presa in terzo luogo ultroneamente la pena il Sig. Avvocato Fiscale de Leon di leggere tutta la Morale in foglio del detto Liguori (ab), per darne un saggio al Monarca, ed uscendo dai termini del suo incarico ha fatto presente a S. M., che *quella sia una dottrina pretta gesuitica, probabilistica, pernicioso alla Religione ed allo Stato* e degna conseguentemente di censura (ac). E' così divulgata qui in Napoli cotesta critica severa del Sig. Fiscale, che sin dentro le botteghe de' merciaioli si leggono, come mi viene riferito, i pezzi della sua consulta e si parla di quella Teologia mo-

(y) In priore redactione (p. 17): « che in nessuna delle quattro Curie vescovili, a cui son soggette le nostre case, si trovano mai presentate carte di Roma che contengono detti privilegj né il libretto delle Regole ».

(z) In priore redactione (p. 17): « per uso della nostra casa ».

(aa) In priore redactione (p. 17): « Il di più su questo articolo si potrà osservare nella mia scrittura stampata ».

(ab) Ultima editio *Theologiae moralis* S. i Alfonsi, an. 1777 prostant, edita fuerat an. 1772 ab editore Remondini, Bassano-Venezia; ed. 7^a, 3 vol. in 4^o.

(ac) In priore redactione (p. 17): « Tratta finalmente la mia dottrina morale, data alle stampe, per pretta gesuitica, probabilistica, pernicioso alla Religione e allo Stato, degna conseguentemente di censura ».

rale (ad), come di una gazzetta corrente che mette alla berlina (ae) un Vescovo di S. Chiesa. Sono stato anelante di aver alle mani uno di que' squarci volanti, fatti oramai a scorno del buon Prelato *quasi publici juris*, per saper i termini precisi della censura ed i punti e luoghi delle dottrine che più erronee e scandalose son sembrate al purgato intendimento del ministro censore (af). Mi è capitato finalmente un pezzetto malconco della scrittura che dicono fedelmente trascritto dall'ultime pagelle della relazione di esso Signor Fiscale e pubblicato, non so da chi, a confusione del Liguori (ag). Sia chiunque l'autore vero di quel pezzo di satira che corre sotto il nome autorevole di lui, io qui risponderò soltanto a quello che in esso trovo registrato.

Dice in primo luogo che « la Morale di Monsignor Liguori (ah) sia tratta per intiero da autori Gesuiti, che in essa abbia l'autore adottato il principio fondamentale e tutte le perniciose conseguenze del probabilismo gesuitico ». Un paio d'occhi che discernano il bianco dal nero, leggono in quel corpo di Morale citati gli antichi e i moderni, gli autori rigidi e i benigni, i Gesuiti, i Domenicani, i Francescani, i Carmelitani, i Secolari e Regolari di ogni Ordine e Istituto. Si offendono i Francescani, se Holzman (ai), Anacleto (ak), Patrizio Sporer (al), Henno (am), Elbel (an) ed altri citati in quella Morale (ao) si facciano passare per Gesui- ||IX|| ti. Si risentono i Domenicani se tra gli aboliti si annovera un Domenico Soto (ap), un Bannes (aq), un Card. Gaetano (ar), un Wigandt (as),

(ad) In priore redactione (p. 17): « si parla della mia Morale ».

(ae) *Mettere alla berlina*: esporre alle beffe del pubblico.

(af) In priore redactione (p. 18): « ...fatti oramai a scorno mio quasi *publici juris*, per sapere i termini precisi con cui mi ha censurato e le cose dottrinali che più erronee e scandalose son sembrate allo purgato intendimento del mio censore, perché a me più di tutto importa saperlo per scrupolo di mia coscienza ».

(ag) In priore redactione (p. 18): « pubblicato, non so da chi, a mia confusione ».

(ah) In priore redactione (p. 18): « Dice in primo luogo che la mia morale ».

(ai) HOLZMANN Apollonius, OFM, germanus (1681-1753). - « Seine *Theologia moralis* (2 Bde, Kempten 1737-40) ist beachtenswert wegen der vertieften theol. Grundlegung ». LThK² V (1960) 457.

(ak) REIFFENSTUHL Anacletus, OFM, germanus (1642-1703). - « Klassiker der prakt. Theologie, der die Trennung von Recht und Moral durchführte ». LThK² VIII (1963) 1137.

(al) SPORER Patricius, OFM, germanus (c. 1610-1683).

(am) HENNO Franciscus, OFM, belga (1662-1714).

(an) ELBEL Benjamin, OFM, germanus (1690-1756).

(ao) In priore redactione (p. 18): « citati nella mia Morale ».

(ap) SOTO Dominicus de, OP, hispanus (1495-1560).

(aq) BAÑEZ Dominicus, OP, hispanus (1528-1604).

(ar) Card. CAETANUS, Thomas de Vio, OP, italus (1469-1534).

(as) WIGANDT Martinus, OP, germanus (c. 1655-1706).

un Concina (at), un S. Antonino (au) e lo stesso S. Tommaso l'Angelico che in tutti i trattati, dissertazioni e quistioni si trovano in quell'Opera frequentemente citati. I Carmelitani non soffrono di vedere nel catalogo degli espulsi i Salmanticesi (av), di cui spesso si è servito l'autore (aw); né quei della Madre di Dio un Costantino Roncaglia (ax) e mille altri che agli eruditi di buona vista compariscono tutt'altro che autori Gesuiti.

Se poi il sistema morale di Monsignor Liguori (ay) sia il probabilismo gesuitico o tutto l'opposto è cosa facile a vedersi da chiunque ha sortito non già quel gusto delicato di saper discernere l'acqua dall'acqua, ma il più grossolano che sa discernere l'acqua dal fuoco.

Vediamo qual sia secondo il P. Daniele Concina il probabilismo casuistico ossia gesuitico che egli di proposito confuta. Nel tom. 2 dell'*Apparato alla sua Teologia Cristiana*, lib. 3, dissert. 1, cap. 1 (az), distingue il probabilismo degli Accademici da quello de' Scettici e Pirronisti; gli uni e gli altri, perché credevano nascosta ed ininvestigabile la verità alla mente umana, fecero ricorso al probabile, di cui S. Agostino, lib. 3, cap. 16, *Contra gli Accademici* ce ne dà questa nozione: « Cum agit quisque quod ei videtur probabile, nec errat, nec peccat » (ba). I Pirronisti però si contentavano di qualunque probabilità maggiore o minore che fosse, come giusta regola di ben operare; gli Accademici all'incontro non mai seguivano nel conflitto di due opinioni la men probabile ma sempre la più probabile e più verisimile, come l'attesta Cicerone, lib. 2 *qq. Academic.* (bb). Quindi è che il sistema gesuitico che consiste in affermare: « In duarum opinionum conflictu minus probabilem seligi posse, probabiliore rejecta », sia un probabilismo scettico piuttosto che accademico, perciò giustamente confutato da tutti come quello che da' Platonici, da' Peripatetici e dagli Stoici fu sempre deriso.

Posta la vera nozione del probabilismo gesuitico, che ammette

(at) CONCINA Daniel, OP, italus (1687-1756).

(au) S. ANTONINUS PIEROZZI, OP, italus (1389-1459), archiep. Florentiae ab an. 1446.

(av) Salmanticeses moralistae. Editores Ordinis Fratrum B.M.V. de Monte Carmelo, qui ann. 1665-1709 *Cursum theologiae moralis* ediderunt.

(aw) In priore redactione (p. 19): « di cui mi son spesso servito ».

(ax) RONCAGLIA Constantinus, OMD, italus (1677-1737).

(ay) In priore redactione (p. 19): « Se poi il mio sistema morale ».

(az) D. CONCINA, *Ad theologiam christianam dogmatico-moralem apparatus*. II. *De conscientia et probabilismo*, Romae 1751 (prostant venales Venetiis apud Sim. Occhi), 267: Probabilismi tum academici tum casuistici origo.

(ba) PL, XXXII 955 n. 35 in fine: « Si quisquis id egerit, quod probabile videtur, non peccat ».

(bb) CICERO, *Academicorum priorum* lib. II. - Textus Ciceronis allegatur apud CONCINA, o.c. 269.

per lecito l'uso della meno probabile in faccia dell'opinione opposta più probabile e verisimile, vediamo se Liguori abbia « adottato (bc) questo principio fondamentale e ampiamente stabilita la dottrina probabilistica, gesuitica e pernicioso alla Religione e allo Stato », come se quella Morale fosse (bd) simile alla dottrina degli Ugonotti che turbarono per tanti anni la Francia.

Appunto in quel volume in foglio dell'Opera morale di Liguori (be), che dice il Sig. Fiscale aver scorsa e osservata, vi è al tom. I, lib. I, tract. 1 *de Conscient.* n. 47 una ben lunga dissertazione (bf), dove l'autore confuta (bg) primieramente alcuni teologi che negavano esser lecito seguire l'opinione anche *probabilissima* nel nostro operare, come Vendrochio (bh), Sinnichio (bi) e altri, la di cui opinione fu proscritta da Aless. VIII, prop. 3 (bk). Confuta (bl) ancora il sentimento di altri teologi che sol ammettono per lecito l'uso della opinione *probabilissima* approvato dalla Chiesa ed escludono quello della *probabiliore*, come insegnano Prospero Fagnano in *C. Ne innitaris* (bm), Genetto (bn), Abert (bo) ecc., confutati prima dal Card. Sfondrato (bp), da Isamberto (bq), Duvalio (br) e Gammacheo (bs), DD. Sorbonici (bt), da Cristiano Lupo (bu), dal Cabassuzio (bv), Giovenin (bw), Natale Aless. (bx) ecc., citati già nella prefata dissertazione (by). Dopo tutto ciò pianta que-

(bc) In priore redactione (p. 20): « vediamo se nella mia Morale abbia adottato ».

(bd) In priore redactione (p. 20): « come se la mia Morale fusse ».

(be) In priore redactione (p. 20): « della mia opera morale ».

(bf) *Theologia moralis*⁷, Bassano-Venezia 1772, I 10 ss.: *Dissertatio de usu moderato opinionis probabilis*.

(bg) In priore redactione (p. 20): « dove confuto ».

(bh) NICOLE Petrus, gallus (1625-1695). Latine vertit atque illustravit, celato nomine Gulielmi Wendrock, opus Blasii Pascal: *Lettres à un provincial* (Köln 1657).

(bi) SINNICH Ioannes, hibernicus (1603-1666).

(bk) Denz. 2303 (olim 1293).

(bl) In priore redactione (p. 21): « Confuto ».

(bm) FAGNANI BONI Prosper, italus (1588-1678).

(bn) GENET Franciscus, gallus (1640-1703).

(bo) HABERT Ludovicus, gallus (1636-1718).

(bp) SFONDRATI Caelestinus, OSB, italus (1644-1696), card. 1695.

(bq) YSAMBERT (ISAMBERT) Nicolaus, gallus (1569-1642).

(br) DUVAL Andreas, gallus (1564-1638).

(bs) GAMACHE(S) Philippus de, gallus (1568-1625).

(bt) Ysambert, Duval, Gamache fuerunt doctores et postea professores universitatis

« La Sorbonne » Lutetiis Parisiorum.

(bu) DE WULF (LUPUS) Christianus, OSA, belga (1612-1681).

(bv) CABASSUT Ioannes, C.Orat., gallus (1605-1685).

(bw) JUVENIN Caspar, C.Orat., gallus (1640-1713).

(bx) ALEXANDRE Natalis, OP, gallus (1639-1724).

(by) In priore redactione (p. 21): « citati nella mia prefata dissertazione ».

sta conclusione (bz) : « Secunda igitur sententia nostra et communis tenet licere usum opinionis absolute probabili- ||X|| lis (che non ha verun'altra in opposto) aut saltem probabilioris, etsi contraria pro lege sit probabilis ». Ammette per lecito (ca), siccome ognuno vede, non già l'uso dell'opinione men probabile, come i Gesuiti, ma solamente quello dell'assoluta probabile ch'equivale ad una quasi moral certezza e l'uso della probabile per lo meno. Chi dice, che questo sistema sia prossimo al gesuitico, afferma che il polo artico dall'antartico si discosta poco, cioè quel picciol passo che s'inframette tra 'l settentrione e 'l mezzogiorno.

Per rendere a quei ancora, che poco intendono il latino, intelligibile il detto sistema (cb), fece anni sono lo stesso autore una lunga dichiarazione (cc) che trovasi aggiunta ad una sua operetta (cd) intitolata : *Spiega de' Salmi* (ce), dove dichiara *ch'ei non è probabilista, né seguita il probabilismo, anzi lo riprova* (cf). Ivi in due proposizioni ha dichiarato (cg) : I. Che quando l'opinione che sta per la legge ci apparisce certamente più probabile, quella dobbiam seguire che più si accosta alla verità. II. Quando l'opinione che sta per la libertà è ugualmente probabile, che quella che sta per la legge, neppure possiam seguirla per la ragione ch'è probabile, se non vi è la certezza morale dell'onestà dell'azione. Onde riprova come falso (ch) quel principio adottato da' probabilisti : « Qui probabiliter agit, prudenter agit ». E pertanto dice (ci), « che non solo è illecito operare secondo l'opinione men probabile che sta per la libertà, ma ancora (per sé parlando) secondo l'opinione più probabile, quando l'altra per la legge è anche probabile » ecc. Se questo è sistema gesuitico o antigesuitico più tosto, lo veggano i savj periti in tal materia.

Infatti nella ristampa dell'opera del suddetto P. Concina, fatta qui in Napoli, cit. tom. 2 dell'*Apparato* ecc. vi è stata inserita un'altra dichiarazione del Liguori, colla quale si è riprotestato

(bz) In priore redactione (p. 21) : « Dopo tutto ciò pianto questa conclusione ».

(ca) In priore redactione (p. 21) : « Ammetto per lecito ».

(cb) In priore redactione (p. 21) : « il detto mio sistema ».

(cc) In priore redactione (p. 21) : « feci anni sono una lunga dichiarazione ».

(cd) In priore redactione (p. 21) : « ad una mia operetta ».

(ce) *Traduzione de' salmi e de' cantici che si contengono nell'ufficio divino*, Napoli 1774; in fine additur : *Dichiarazione del sistema che tiene l'autore d'intorno alla regola delle azioni morali* (pp. I-LXIV). - Cfr *Studia Moralia* 3 (1965) 92-101.

(cf) In priore redactione (p. 21) : « dove mi dichiarai che io non sono probabilista, né seguita il probabilismo, anzi lo riprovo ».

(cg) In priore redactione (p. 22) : « ho dichiarato ».

(ch) In priore redactione (p. 22) : « Onde io sempre ho stimato falso ».

(ci) In priore redactione (p. 22) : « E pertanto dico ».

ch'egli assolutamente riprova il probabilismo, e chi si ha presa la cura di farverla inserire, senza intelligenza del nostro autore, persuaso del suo sistema probabilioristico, non lascia di tessergli gli elogi dovuti (ck).

Dal sistema passa il ministro censore a criticare alcune proposizioni, che egli dice d'aver estratte dalla suddetta Opera morale (cl), lib. 3, tract. II *de 2° Praec. Decal.*, c. 2 *de Juram.*, dub. 4 (cm). Vedendo il modo come le trovo notate nello squarpetto (cn) che ho alle mani, cioè alterate, mutate e sfigurate (co), stento a credere che un uomo onesto possa esserne stato il traduttore. Vengo alla prova. L'autore dell'opera scrive così (cp): « Certum est et commune apud omnes, quod ex justa causa licitum est uti aequivocatione modis expositis et eam juramento firmare ». E 'l traduttore trascrive nel modo seguente (cq): « Propone (cioè Monsignor Liguori) se per giusta causa sia permesso nel parlare usar di dolo per ingannare altrui, ed un parlar così doloso confermare anche col giuramento. E codesta quistione risolve secondo i sentimenti de' Gesuiti all'affermativa ».

Monsignore dice (cr) che per giusta causa è lecito far uso dell'*equivoco naturale*, che ha doppio senso principale, o pure uno letterale, l'altro spirituale, a sol fine di occultare la verità, che per debito di religione, di giustizia o di carità fa uopo celarsi. E 'l traduttore fa dirgli (cs), che per giusta causa sia lecito *usar di dolo per ingannare altrui e giurare sopra un parlar così doloso*, come se l'equivoco e 'l dolo, il celar la verità e l'ingannare il prossimo fusero una medesima cosa.

L'autore dice che l'esposta proposizione (ct) è *certa e comune presso tutti* ||XI|| e 'l traduttore interpreta *ch'è sentimento de' Gesuiti*. M'astengo d'addurre le autorità de' più gravi teologi fondate nella S. Scrittura, che sia lecito occultare per giusta causa la ve-

(ck) Hic passus (« Infatti nella ristampa... elogi dovuti ») deest in priore redactione.

(cl) In priore redactione (p. 22): « dalla mia Opera morale ».

(cm) *Theologia moralis*? I 120: An in juramento liceat uti aequivocatione?

(cn) In priore redactione (p. 22): « nel quinternetto senza principio »; prius scriptum erat: « nello squarcio ».

(co) In priore redactione (p. 22): cioè alterate, mutate e sfigurate in maniera che affatto non le ravviso più per le mie ».

(cp) In priore redactione (p. 22): « Io scrivo così ».

(cq) In priore redactione (p. 23): « Il mio censore l'interpreta nel modo seguente ».

(cr) In priore redactione (p. 23): « Io dico ».

(cs) In priore redactione (p. 23): « Il censore fa dirmi ».

(ct) In priore redactione (p. 23): « Io dico che la detta proposizione, da me esposta ».

rità con un parlare anfibologico ossia equivoco che abbia doppio senso intelligibile. I leggitori potranno osservare il P. Concina (1), Ugone Grozio (2) (cu), Pufendorf (3) (cv), S. Antonino (4), S. Raimondo di Pennafort (5) (cw), il Card. Orsi che fu maestro del S. Palazzo (6) (cx), Giambattista Gonet (7) (cy), Martino Wigandt (8) e mille altri gravissimi teologi antigesuitici e tuzioristi.

Più curiosa è poi la traduzione che fa il censore di quest'altre parole (cz): « Justa causa (utendi aequivocatione) esse potest quicumque finis honestus ad servanda bona spiritui vel corpori utilia »; Salmantic. « E volendo (cioè Monsig. Liguori) — dice il censore — definire qual sia la giusta causa che giustifichi *la menzogna e lo spergiuro*, dice, esser qualunque fine onesto per conservare l'utilità dello spirito e del corpo ».

Absit che la menzogna e lo spergiuro, quali sono *ab intrinseco* mali, possano mai giustificarsi e divenir leciti, ma può darsi una giusta causa che renda lecito un parlar equivoco. Guglielmo Estio (9) (da) scrive così: « Vetus et celebris quaestio est, an aliquo casu licitum sit mentiri » e riprova qual errore il sentimento di Platone e di altri gentili filosofi che faceano in qualche caso lecita la bugia, benché officiosa, siccome la fanno Grozio, Pufendorf, Einescio (db) e altri Protestanti sotto il nome di *falsiloquio*, e conchiude con tutt'i teologi ché in verun caso sia lecito il mentire. Lo stesso insegna Monsignor Liguori nella sua *Morale* (dc), *loc. cit.* n. 171 nella quistione: « An simulatio sit aliquando licita »?, conchiudendo con

(1) [*Theologia christiana dogmatico-moralis*], lib. 5 in Decal., diss. 3, cap. 17. - [*Theologia christiana* III, Romae 1749, 526].

(2) *De jure belli et pacis*, lib. 3, cap. 1 § 9 et 10.

(3) *De jure nat. et gent.*, lib. 4, cap. 1.

(4) [*Summa theologica*], pars 2, tit. 10, cap. 1 § 1. - [ed. P BALLERINI, Veronae 1740, II 1044-1049].

(5) *Summa*, lib. 1, tit. 10 § 4.

(6) *Dimostrazione teol. contra le restrizioni mentali*, p. 3, prop. 10, fol. 9.

(7) *Manuale Thomist.*, tit. 5, tract. 8, cap. 2 § 3.

(8) *Tribunal Confessariorum*, tract. 10, exam. 4, q. 8.

(9) [*In quattuor libros Sententiarum commentaria*], in 3, dist. 38 § 3. - [ed. Neapoli 1720, II 128-130].

(cu) DE GROOT (GROTIUS) Hugo, iurisconsultus hollandicus (1583-1645).

(cv) PUFENDORF Samuel von, iurisconsultus germanicus (1632-1694).

(cw) S. RAIMUNDUS a Peñafort, OP, hispanus (c. 1180-1275).

(cx) ORSI Iosephus, OP, italus (1692-1761), card. 1759.

(cy) GONET Ioannes Bapt. OP, gallus (c. 1616-1681).

(cz) In priore redactione (p. 24): « di queste mie parole ».

(da) HESSELS van EST (ESTIUS) Gulielmus, batavus (1542-1613).

(db) HEINECKE (HEINECCIUS) Ioannes, iurisconsultus germanicus (1681-1741).

(dc) In priore redactione (p. 24): « Lo stesso insegno io nella mia *Morale* ».

S. Tom. 2-2, q. 111, a. 1, che la simulazione formale intesa ad ingannare altrui, come vera menzogna di fatto, non è mai lecita.

Censura inoltre il Signor Fiscale la sentenza de' più gravi teologi, che crede opinione (dd) lassa e probabilistica del nostro Liguori, qual'è appunto che un testimonio interrogato dal giudice *non legitimamente*, possa affermare di non sapere un delitto ch'egli sa, per deporlo innanzi a chi non legittimamente lo inquire e ricerca. Il caso in cui il giudice non interroga legittimamente sarebbe, dice Monsignore: «Si crimen fuerit omnino occultum (qui il censore lascia la parola *omnino*), quia tunc iudex non legitime interrogat».

S. Tommaso (10) obbliga il testimonio a testificar quelle cose, che gli vengono ricercate dal giudice «secundum ordinem juris, puta in manifestis et in his de quibus infamia praecessit». Ma se vien interrogato «in occultis et de quibus infamia non praecessit, non tenetur ad testificandum». Mon- ||XII|| signore ha scritto (de) più rigorosamente dell'Angelico, dicendo non già semplicemente «in occultis», ma «si crimen fuerit omnino occultum». S. Antonino conferma lo stesso (11). Il celebre Domenico Soto, teologo Domenicano di sanissima Morale, insegna che così il reo come il testimonio, interrogati anche con giuramento o da colui che non è suo giudice, «vel contra canonum legumque sanctionem», non son obbligati l'uno a confessare il proprio delitto, l'altro a testificare il delitto altrui. In tal caso *non debbono rispondere* o pure *possono appellarne*. Se cotesti rimedj non giovano, soggiunge così: «Possunt ac debent sic contra jus requisiti quacumque uti amphibologia, quam usitatus sermo citra mendacium ferre possit. Et quidem antiquus doctorum clypeus ille erat, ut interrogatus diceret: Nego proposita ut proposita sunt». Ma se sono costretti a rispondere più precisamente dal giudice che interroga *contra jus*: «Arbitror — così conchiude — posse rite respondere se nescire. Id est: nescio ut tibi modo dicam, etiamsi propriis oculis id de quo interrogatur vidisset» (12). Si noti però sempre che qui si parla di un giudice *non legittimo* o che *contra jus* interroga *non legitimamente* di delitti occulti, di cui né infamia, né indizj espressi, né pruova semipiena siano preceduti, come spiega il detto Soto, dicendo: «Iudex sciscitari de occultis non potest», e allega il cap. *qualiter* e la quaest. 1 *de Accus.*, il cap. *cum oporteat*

(10) 2-2, q. 70, art. 1 et q. 69, art. 2, in corp.

(11) [*Summa theologica*], pars 2, tit. 1, cap. 19 § 7. - [ed. P. BALLERINI, Veronae 1740, II 285-287].

(12) *De justitia et jure*, lib. 5, qu. 6, art. 1 et seq., concl. 7.

(dd) In priore redactione (p. 24): «che crede mia opinione».

(de) In priore redactione (p. 25): «Io ho scritto».

19 e 'l cap. *inquisit.* 21, *de Accus.* (df). Sono parimente di questo sentimento il Card. Gaetano (13), Adriano che fu poi Sommo Pontefice (dg), il maestro Wigandt (14), Francesco Silvio, vice-cancelliere dell'Accademia Duacena (15) (dh), l'Amort (16) (di) e mille altri.

Or tuttoché il nostro Liguori vada d'accordo con questi gravissimi teologi intorno alla veracità del parlare, ha similmente rappresentato a S.M. il ministro censore, esser sentimento di quel prelato (dk) che «qualora ne' contratti e ne' giudizj si corra pericolo di alcun bene del corpo e dello spirito, si può mentire, si può ingannare, si può anche spergiurare». Compatisca questa volta il Signor Fiscale. Egli si è ingannato. Ha creduto forsi di confutare nella sua consulta un Protagora, un Lucrezio, un Epicuro. No. Parla di un Vescovo cattolico ben conosciuto nella Chiesa di Dio, che non merita di esser caricato di tante imputazioni lontanissime dal vero.

Questo stesso Vescovo si fa lecito l'autore della Rappresentanza trattar da fautore delle restrizioni mentali: «Conseguenza — ei dice — di cotali dottrine (cioè dell'esposte dottrine erronee imputate al nostro Monsignor Liguori) è quella delle riserve mentali, tanto favorite da' Gesuiti e che lo stesso autore adotta per sua. In sua sentenza è lecito rispondere (dl) alle interrogazioni con tali mentali riserve ed anche usando del giuramento, in modo che colla bocca si dimostri di affermare quel che nel cuore si nega».

||XIII|| Gran cosa! Dice il Signor Fiscale di aver letta quell'Opera morale (dm), donde tali cose trascrive a genio suo, e non ha letto che l'autore distingue (dn) le *restrizioni puramente mentali*, che in niun caso possono percepirsi da chi ode, dalle *non puramente mentali*, che sono intelligibili per le circostanze, siccome le distin-

(13) *Opuscula*, 16, qu. 5.

(14) [*Tribunal Confessoriorum*], tract. 9, exam. 5.

(15) [*Commentarii in Summan S. Thomae*], quaest. 69, art. 2.

(16) [*Theologia eclectica moralis et scholastica*], disp. 9 in Decal., art. 57 et 58. - [ed. Augustae Vindelicorum et Wirceburgi (Augsburg-Würzburg) 1752; vol. IV, tract. *de praeceptis*, 204].

(df) *Corpus Iuris Canonici. Decretales Gregorii IX*, lib. V, tit. I (De accusationibus); cap. 17 (Qualiter), cap. 19 (Quum oporteat), cap. 21 (Inquisitionis). - Ed. FRIEDBERG II 738, 740, 741.

(dg) HADRIANUS VI (Adriaan Florenszoon), batavus (1459-1523), Papa electus die 9 I 1522.

(dh) DU BOIS (SYLVIVS vel SILVIUS) Franciscus, belga (1581-1648).

(di) AMORT Eusebius, CRL, germanus (1692-1775).

(dk) In priore redactione (p. 26): «Eppure il mio censore rappresenta a S.M. esser mio sentimento».

(dl) In priore redactione (p. 27): «Finalmente mi fa seguace della dottrina delle riserve mentali favorite da' Gesuiti e dice che in sentenza mia è lecito rispondere».

(dm) In priore redactione (p. 27): «la mia Opera morale».

(dn) In priore redactione (p. 27): «che io distinguo».

guono tutt'i teologi? Non ha letto che le prime sono dal nostro autore dichiarate (do) *sempre illecite* secondo le tre proposizioni condannate da Innoc. XI, che allega (dp); le seconde *lecite*, qualora vi è la giusta causa? Neppure avrà letto che in compruova di essere le seconde lecite Monsignor Liguori adduce (dq) i testi della S. Scrittura, commentati dai Padri e da S. Tommaso ed allega ancora l'autorità di Gonet, Soto, Contensone (dr), celebri Domenicani di sanissima morale, dell'accreditato Pietro Colet (ds), di S. Agostino e di altri citati nella detta opera, *loc. cit.* dub. 4 n. 152, conchiudendo che questo sia un sentimento comune di tutt'i teologi. Credo però che abbia letta questa distinzione, ma non gli è piaciuto d'incaricarsene, perché la proposizione nuda e indistinta fa orrore; distinta e limitata è modesta e giusta e non è favorita da' Gesuiti, ma dalla Scrittura, da' Padri e da tutt'i teologi più sani. Ma questo non è proprio di un critico, ma di un avversario.

Appropria finalmente allo stesso Liguori tante opinioni altrui riferite soltanto da lui ma non giudicate. L'autore della detta Opera morale, prima del trattato *de Conscient.* t. I, si è dichiarato che non tutta la farina sparsa in quell'Opera è sua (dt): quello che ivi leggesi segnato colle virgole sul principio delle righe è di alieno autore, di cui ne siegue il metodo e non la dottrina (du); e nel principio di quel volume in foglio della V edizione vi è il seguente avvertimento (dv):

Monitum ad Lectorem

Benigne Lector, te admonitum volo, ne existimes, me opinionones illas approbare ex eo quod non reprobem; eas enim quandoque fideliter expono cum suis rationibus et patronis, ut alii pro sua prudentia, cujus ponderis sint, dijudicent (dw).

(do) In priore redactione (p. 27): « sono da me dichiarate ».

(dp) *Theologia moralis*⁷ I 121 n. 152. - Denz. 2126-2128 (olim 1176-1178).

(dq) In priore redactione (p. 27): « io ho prodotto ».

(dr) CONTENSON Vincentius de, OP, gallus (1641-1674).

(ds) COLLER Petrus, CM, gallus (1693-1770).

(dt) In priore redactione (p. 28): « Finisco con questo avvertimento necessario ad ognuno che vuol formare un retto giudizio di quel libro voluminoso di Morale, stampato sotto il mio nome. Non tutto è mio ciò che in esso si contiene ».

(du) In priore redactione (p. 28): « quello che ivi leggesi segnato colle virgole sul principio delle righe è di alieno autore di cui seguò il metodo e non la dottrina, come l'ho avvertito. Né tampoco approvo mille opinioni che sol riferisco per notizia de' leggitori, una coi loro autori, ancorché espressamente non le riprovi ».

(dv) « Monitum ad Lectorem », quod infra transcribetur, invenitur in *Theologia moralis* in 2^a-5^a edizione; in 6^a et 7^a ed. textus tamquam ultima paragraphus additus est praefationi « Ad Lectorem ». Ita etiam in 8^a et 9^a ed.; cfr editionem criticam *Theologiae moralis*, quam curavit L. GAUDÉ, I p. LVI (Romae 1905).

(dw) Solum prima sententia « Moniti » transscripta est. Adiunguntur in *Theologia moralis* quaedam observationes generales circa opinionem quae ab auctore habetur verior-probabilis-improbabilis.

Non essendone dunque risponsabile il nostro Liguori delle altre proposizioni censurate dall'autore della Rappresentanza, m'astengo di farne l'apologia (dx).

Conchiude per ultimo il Signor Fiscale la sua relazione con un parere che in verun modo è eseguibile, poichè tra l'altre provvidenze di cui supplica la M. del nostro amabilissimo Sovrano, una si è che vendansi i beni delle case del Regno de' nostri missionarj, quali per Sovrana determinazione sono nell'amministrazione degli Ordinarj, detratti però quelli, su quali vi sia alcun privato, come il Barone di Ciorani, che vi rappresenta alcun dritto; e 'l prodotto s'impieghi in capitali, dal frutto de' quali si dia l'assegnamento tassato da S.M. Cattolica di ann. duc. 72 a ciascuno de' presenti ecclesiastici dell'Adunanza, che sono *in sacris*, durante la lor vita *tantum*. Siffatto progetto, dico, non è in alcun conto eseguibile, perchè gl'individui costituiti *in sacris*, che convivono nelle divise quattro case di missione sono di numero 69 ed i corpi, che dovrebbero venderli, tolta la vigna in quistione, appena danno la rendita netta di annui duc. 590, siccome chiaramente si rileva dal cita- ||XIV|| to Dispaccio dell'anno 1752, con che non può eseguirsi, perchè manca il panno da tagliare.

Finisco con supplicare la Real Camera di S. Chiara che si compiacca di far seria attenzione su queste poche osservazioni, che le umilio, affinché venendo in cognizione della verità de' fatti e dell'appoggio che manca alla surriferita Rappresentanza, rimessale pel parere, possa sincerare la Sovrana mente con scagionare la detta Adunanza di missionarj e 'l di lei Direttore Monsignor D. Alfonso di Liguori.

DOC. III

Summarium argumentorum causae

Descriptio documenti. - Documentum typis cusum, constans 10 pag.; pp. 1-9 numeratae sunt numeris romanis inter uncas quadratas positas ([I] - [IX]), p. 10 inscriptio est impressa. Mensura libelli, charta, litterarum forma, ornamentum includens litteram initialem (I), modus imprimendi omnino eadem sunt ac in Doc. I.

Auctor documenti. - Ut videtur est causidicus qui hoc summarium compo-

(dx) Post partem « Moniti » transcriptam habetur haec periodus in priore redactione (p. 28): « Sicché non vorrei che mi facesse il mio censore mallevadore di tutte le altre opinioni soltanto da me riferite e non giudicate ».

suit in commodum iudicum, ut brevem conspectum totius causae praesentem haberent.

Tempus compositionis. - Documentum scriptum est post *Memoriam* S. i Alfonsi (Doc. I), ad quam saepius remittitur et post defensionem doctrinae eius moralis (Doc. II; *Lettere* III 492-507), quae citatur versus scripti finem in nota marginali (quam in textum inserimus litteris minoribus inclinatis). Non vero multo post haec tria scripta summarium compositum est, quia maxime servire debebat ad facilius diiudicanda illa scripta. - An. 1777 ergo etiam ut tempus impressionis huius textus ponimus, quae coniectura magis corroboratur congruentia externa et materiali summarii cum *Memoria* (Doc. I).

Modus editionis. - Transcriptionem aptamus secundum normas in introductione Doc. I indicatas. Adnotationes (1-23) ex originali transcriptae sunt. Ab adponendis editoris notis abstinemus, quia eadem essent ac iam in praecedentibus documentis datae.

REASSUNTO

Di quanto si è detto dal Baron Sarnelli

Contro

Li Sacerdoti Missionarii di D. Alfonso di Liguori

in Ciorani

[*ornamentum*]

||I|| J. M. J.

I°L Barone di Ciorani D. Nicola Sarnelli pretende che si dichiari dalla Real Camera ad esso lui appartenersi quella vigna, che da suo fratello D. Andrea Sarnelli fu donata per l'opera delle missioni, e che così ne consulti alla M. del Re tanto pel creduto motivo della invalidità del titolo della donazione fatta a quell'opera, quanto perché crede che abbiansi a sopprimere gli operarj per molti capi di accuse loro aereamente imputati.

F A T T I

I. - L'opera delle missioni stabilita nel nostro Regno nelle quattro case di Ciorani, Nocera, Caposele ed Iliceto con i preti missionarj conviventi sotto la direzione del Vescovo D. Alfonso di Liguori, ha il suo stabilimento nel Real Dispaccio di S.M.C. de' 9 Dicembre 1752 che si rapporta alla pag. 6-7-8 dell'allegazione in istampa [i.e. in Doc. I *supra transcripto*].

II. - Ivi si stabilisce che le robe in quell'istesso Real Dispaccio descritte, come acquistate da' detti missionarj di ciascheduna casa,

si amministrino da' Vescovi con somministrarsi dal di loro fruttato un tari al giorno per ciascuno individuo. E per detta casa di Ciorani s'inserisce in detto Real Dispaccio la vigna donata da D. Andrea Sarnelli, o siano annui duc. 500 sulla medesima, secondo la donazione allora fatta da D. Andrea e che dovea eseguirsi dopo la di lui morte.

III. - La vigna di cui si tratta era un'estensione di moggia 30, che ad esso D. Andrea Sarnelli fu assegnata dal padre per ogni sua porzione e legittima, come costa dall'istrumento de' 7 Aprile 1735 (1).

||II|| Sopra di questa con altri territorj da lui acquistati furono prima assegnati annui duc. 200 a' PP. missionarj con istrumento de' 17 Ottobre 1735 (2).

E successivamente avendola aumentata sino a moggia 100 vi aumentò anche la donazione in annui duc. 500 per dopo la sua morte ed il di più anche che potesse quella vigna valere, se fosse morto *ab intestato*. La donazione fu fatta con istrumento de' 4 Giugno 1752 in beneficio di D. Alfonso de Liguori con alcuni pesi comunicategli *ad aures* (3) e D. Alfonso poi ne fece la rinunzia a' sacerdoti missionarj di quella casa con istrumento de' 28 Novembre 1752.

IV. - In seguela del Real Dispaccio di S.M.C. de' 9 Dicembre 1752 convalidata essendo questa donazione nella maniera che piacque alla M.S. coll'amministrazione del Vescovo, questo, ch'era allora Monsignor D. Casimiro Rossi, Arcivescovo di Salerno, incominciò ad attendere alla riscossione di quelle prestazioni che vita durante del donante avea il medesimo promesso. Ma stimò il donante passare altro istrumento coll'amministratore Arcivescovo di Salerno sotto al dì 26 Dicembre 1754 (4). Con questo intendendo eseguire le donazioni antecedenti nella maniera che meglio si conformassero con la esecuzione del Real Dispaccio del 9 Dicembre 1752, si riserba il donante annui duc. 300 vita sua durante e trasferisce fin d'allora la vigna all'Arcivescovo di Salerno per amministrarla e darne il fruttato a' detti missionarj secondo il lodato Real

(1) Fol. 7 ad 8 del 3° vol.; fol. 4 et a tergo et fol. 42 loc. man. sign. del 4° vol. de' *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera*.

(2) Fol. 74 ad 75 et 77 a t. ad 78 a t. del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj di Ciorani nella Real Camera*.

(3) Fol. 4 et a t. loc. man. sign. dell'anzidetto 2° vol.

(4) Fol. 13 et a t. loc. magn. sign. de d° 2° vol.

Dispaccio. Ed oltre gli annui duc. 300 riserbatisi si riserbano anche annui duc. 225.87 di pesi intrinseci, come anche quello del casto (5).

V. - L'Arcivescovo di Salerno, come amministratore destinato dal Re, prese il possesso di questa vigna per mezzo del parroco D. Tarquinio Milone, che lo costituì anche procuratore dell'amministrazione predetta (6).

||III|| VI. - Dopo quattro mesi se ne morì il donante D. Andrea Sarnelli senza testamento. L'attuale Barone D. Nicola promosse varie pretensioni sopra di questa vigna. L'Arcivescovo di Salerno amministratore si rimise allo stesso di lui avvocato D. Fortunato Villani, fratello dell'attuale di lui difensore D. Filippo, e questi arbitrò doversi dare al Barone duc. 1.000 *pro omnibus pretensis* sopra la detta vigna, con che avesse dichiarato non restargli per la medesima altra pretensione. E così fu dichiarato coll'istrumento stipulato tra 'l Barone e l'Arcivescovo di Salerno a' 6 Settembre 1755 (7).

VII. - Di questa somma de' duc. 1.000 ne ha già ricevuti il Baron Sarnelli duc. 822 e si è di più soddisfatto un debito di duc. 263, lasciatoci dallo stesso D. Andrea Sarnelli secondo l'obbligo fatto dallo stesso Arcivescovo, che si è procurato dal medesimo farsi soddisfare nel miglior modo con i frutti della stessa vigna (8).

RAGIONI DI SARNELLI

VIII. - Crede il Barone Sarnelli non esservi titolo valido per questa donazione fatta all'opera delle missioni, perché se 'l Dispaccio Reale del 1752 convalidò le donazioni fatte in beneficio de' missionarj antecedentemente, ne sono poi questi decaduti per l'istrumento che fu stipulato dopo di detto Real Dispaccio tra l'Arcivescovo di Salerno e D. Andrea Sarnelli nel 1754.

E ciò anche perché in quell'istrumento del 1754 si conviene che debba sempre la detta vigna restare addetta all'opera delle missioni da stabilirsi fuori del Regno, qualora quivi si sopprimessero tali missionarj (9).

(5) Fol. 92 a t. *Atti tra 'l Barone di Ciorani con i Missionarj di detta Terra.*

(6) Fol. 43 ad 44 del 4° vol. de' *Documenti presentati per parte de' Missionarj di Ciorani in detta Real Camera.*

(7) Fol. 43 ad 51 dell'anzidetto processo intitolato: *Atti tra 'l Barone di Ciorani ecc.*

(8) Fol. 193 del proc. intitolato: *Vol. di Scritture tra l'Università d'Illiceto co' PP. Missionarj del SS. Redentore de' Ciorani*; et fol. 43 ad 55 [degli] *Atti tra 'l Barone ecc.*

(9) Allegazione in istampa pag. 14. [*supra* Doc. I].

IX. - La risposta è questa : le donazioni fatte prima del Real Dispaccio potevano anche sostenersi, perché fatte per un'opera lecite e utile, qual'era quella delle missioni.

La M. del Re Cattolico confermò tali donazioni con averne data l'amministrazione al Vescovo.

||IV|| Il Vescovo amministratore credette uniformarsi alla mente del Re, facendo quella convenzione col donante, ch'è espressa nell'istrumento del 1754.

Pur tuttavia se vi è cosa in questa convenzione che sia oltre il prescritto nel Real Dispaccio del 1752 non solo non deve imputarsi a' missionarj, che non intervennero a quell'atto, ma i medesimi hanno protestato e protestano alla Real Camera che riguardo a loro non se ne abbia mai a tener conto, perché hanno inteso ed intendono goderne l'effetto per quanto ha disposto S.M.C. col suo Real Dispaccio del 1752 (10).

X. - Coll'amministrazione, che di questa vigna ne prese il Vescovo in seguela dell'istrumento del 1754, si trovò che la rendita di tutte le moggia 100 della medesima non ascendeva più che ad annui duc. 350, da' quali dovendosi dedurre gli annui duc. 126 di pesi intrinseci, oltre il peso del catasto, si riduceva la rendita netta appena ad annui duc. 224 (11).

Lo stesso Barone avendone fatto far l'apprezzo, non si è trovato il suo fruttato che in annui duc. 380, senza dedursi i pesi (12). Se si fece dunque quella convenzione nel 1754 tra l'Arcivescovo di Salerno e D. Andrea Sarnelli per la traslazione d'allora della vigna, per cui S.M.C. aveva già approvata la donazione in annui duc. 500 per l'opera delle missioni, non si fece per profittare, ma perché così si credette eseguirsi meglio lo stesso Real Dispaccio della M.S. del 1752.

Venghiamo ora alle accuse.

ACCUSE DI SARNELLI

XI. - Il Baron Sarnelli accusa i missionarj di contravvenzione al Dispaccio del 1752, perché crede che l'amministrazione di quella vigna l'avessero tenuta essi e non l'Arcivescovo di Salerno.

||V|| Ciò prova con alcuni attestati de' naturali di quel luogo e per aver essi talvolta venduti i frutti raccolti dalla detta vigna.

(10) Pag. 14 ad 18 dell'allegazione in istampa.

(11) La dimostrazione di questo è alla pag. 20 dell'allegazione in istampa.

(12) Fol. 30 et a t. del 2° vol. di *Scritture presentate per parte de' Missionarj de' Cio-rani nella Real Camera.*

Si risponde che la fede è smentita dagli atti pubblici, com'è quello del catasto, e da altri attestati in contrario. I frutti li hanno ricevuti dal procuratore dell'amministratore a conto del tarì al giorno e ne hanno venduto il superfluo per provvedersi dell'altro bisognevole.

Finalmente giustificano tutto i conti presentati dal procuratore a tenore del Real Dispaccio del 1752 (13).

XII. - Si accusano di non aver adempito a' pesi lasciati dal donante D. Andrea Sarnelli.

Questa è una imputazione totalmente falsa, perché lo stesso Arcivescovo di Salerno ha curato fare adempire questi pesi che consistono in annui duc. 10, che si devono dare alla Chiesa di S. Sofia della terra de' Ciorani, in annui duc. 40 in tante altre opere di pietà ed in alcune cappellanie.

La verificaione di tutto ciò apparisce dagli stessi conti del procuratore destinato dall'Arcivescovo di Salerno (14).

XIII. - Si accusano per nuovi acquisti che abbiano fatti dopo il Real divieto contenuto nel Real Dispaccio del 1752.

Questi se si trovino, si confiscino. Solo l'Arcivescovo di Salerno fece permutare con D. Paolo de Marinis quattro pezzetti di territorio e due piccioli castagneti, che stavano dentro la consaputa vigna, e la permuta fu fatta dall'Arcivescovo (15).

Costano bensì le rifiute fatte da' missionarj di eredità, legati e donazioni colle loro raccomandazioni in beneficio de' parenti di coloro che volevano usargli tali munificenze (16).

XIV. - Si accusano i missionarj, perché negoziano, s'ingeriscono negli affari pubblici e vanno questuando.

Si sono portati li discarichi avverso tutte queste accuse e solo non negano che quantunque non questuassero, talvolta hanno ricevuta qualche carità ne' loro bisogni, siccome essi la fanno ||VI|| no di continuo coll'ospitalità giornaliera e coll'elemosine a tutti i poveri di quel luogo, fino con farsi mancar loro il bisognevole, siccome specialmente si restrinsero nella carestia dell'anno 1764 (17).

(13) La dimostrazione di tutto questo si legge nell'allegazione in istampa pag. 29 ad 32.

(14) La dimostrazione di tutto questo è nell'allegazione in istampa pag. 34 ad 37.

(15) La dimostrazione di questo si legge nell'allegazione in istampa pag. 38 ad 42.

(16) Fol. 45 ad 55. *Vol. di Scritture presentate per parte del procuratore de' RR. PP. di D. Alfonso di Liguori della Terra d'Iliceto.*

(17) La dimostrazione di questo si legge nell'allegazione in istampa pag. 42-43.

XV. - Si accusano per la casa eretta in Benevento, ove impiegano le ricchezze che ricavano dalle provincie del Regno.

La Maestà del Re non ha impedito, che fuori de' suoi dominj possano aver altre case questi missionarj. Del resto, perché veggasì di esser falsa l'accusa, hanno dimostrato che quella casa di Benevento, costruita a spese dell'Arcivescovo Monsignor Pacca ed altri divoti di quella città, non ha altra rendita che circa annui duc. 120 (18).

XVI. - Si accusano che nella casa d'Iliceto facciano industrie fino ad esser locati della Regia dogana.

Quanto ha quella casa d'Iliceto è contenuto nel Real Dispaccio del 1752 per l'eredità del Canonico Casati, lasciata alla medesima casa prima del detto Real Dispaccio in annui duc. circa 300.

In quella eredità istessa, come vi rimase del denaro contante e non si poteva impiegare in compre stabili, s'impiegò nella compra di circa 300 pecore di locazione con esserne stata informata la Maestà del Re Cattolico dallo Spettabile Sig. Presidente del S.R.C., allora Presidente Governatore della Regia Dogana di Foggia (19); e tutto ciò oggi si amministra dal Vescovo di Bovino in esecuzione del Real Dispaccio del 1752.

XVII. - Si accusano come trasgressori del Real Dispaccio del 1752, perché vivono da Regolari in forma di collegj, esenti dalle giurisdizioni de' Vescovi e de' parrochi.

E' falso che vivano esenti dalla giurisdizione de' Vescovi e dei parrochi, perché vi sono i certificati di tutt'i Vescovi e parrochi per la di loro subordinazione.

||VII|| In quanto al vivere in collegj, non credono opporsi al Real Dispaccio, il quale volle che avessero convivuti insieme e sotto la direzione di un Capo D. Alfonso di Liguori (20).

XVIII. - Non si vorrebbe che avessero superiori e ministri d'interna economia; non si vorrebbe, che vi fosse tra loro noviziato e studentato. E loro si rinfacciano alcune Regole stampate in Roma nel 1749.

Si risponde che prescrivendo il Dispaccio del 1752 che abbiano a convivere per l'opera delle missioni, bisogna che usino tutti que'

(18) La dimostrazione di questo si legge nell'allegazione in istampa pag. 44 ad 48.

(19) Tutto ciò si osserva nel processo col titolo: Iliceto 1752. - *Atti d'informo stragiudiziale in vigore di Real ordine per i beni lasciati dal qu. Can. D. Giacomo Casati d'Iliceto a' RR. PP. del SS. Redentore nel Ritiro della Consolazione della Terra suddetta.*

(20) La dimostrazione di questo si legge nell'allegazione in istampa pag. 50 ad 51 et 52.

mezzi, per cui si ubbidisca e si esegua questo Real comando. Perciò devono esserci i superiori, lo studentato e 'l noviziato. Le Regole furono stampate in Roma, quando coll'intelligenza del governo se ne volle prima il permesso di Sua Santità, ma datosi poi da S.M.C. quel sistema che gli piacque stabilire col Dispaccio del 1752, secondo questo i missionarj si sono sempre regolati e non altrimenti (21).

XIX. - Si accusano che sotto pretesto della comunicazione ottenuta de' privilegj ed indulgenze de' Pii Operarj, Filippini e Dottrinisti siansi abilitati a tutte le prerogative contenute in tali privilegj, anche per l'esenzione dagli Ordinarj, per la facoltà di acquistare ed altri vantaggj temporali contro al Real Dispaccio del 1752.

Questa comunicazione di privilegj ed indulgenze fu fatta impetrare a' missionarj dall'Arcivescovo di Benevento per la casa ivi esistente, siccome dimostra il titolo de' detti privilegj in istampa.

Abbenché però tali privilegj fossero molti, essi non ne hanno cercata la partecipazione che per le sole facoltà spirituali nell'ascoltare le confessioni e per far uso delle indulgenze.

E siccome per l'uso che se ne fa colle missioni del Regno si cercò e si ottenne il Regio *exequatur* sul Breve Apostolico di tal concessione, ha dichiarato quindi Monsignor di Liguori con un suo Memoriale al Re che non oltre tali facoltà spirituali ha egli inteso cercare il Breve Pontificio e 'l Regio *exequatur* sopraddetto. E' questo Memoriale rimesso alla Real Camera con Real Dispaccio (22).

||VIII|| XX. - S'imputa a' missionarj il fatto del sacerdote D. Carmine Picone, che trovandosi superiore della casa d'Iliceto, non volle dipendere dal parroco pe 'l funerale di un sacerdote missionario morto in quella casa.

Questa fu un'ignoranza di quel superiore, corretta poi da Monsignor di Liguori e non mai più usata, né in quella casa né altrove, per essersi sempre dipeso da' parrochi, così in Iliceto che nelle altre case, secondo certificano il segretario della collegiata di quella terra, la Curia di Bovino e le altre Curie diocesane nelle quali esse sono (23).

Ecco le accuse per le quali si ha a sopprimere l'opera delle

(21) Pag. 44 ad 47 della detta allegazione.

(22) Fol. 53 ad 55 del 3° vol. delle *Scritture presentate per parte de' PP. Missionarj*.

(23) Questi certificati si vedono al foglio [*spatium album*].

missioni e si ha a dare al Baron Sarnelli la vigna da suo fratello validamente donata per l'opera stessa.

CONSULTA DI LEONE [De Leon]

XXI. - Questa consulta, nota nella pendenza di questa causa nella Real Camera per effetto di un Real Dispaccio della Prima Segreteria di Stato, si trova ora rimessa alla stessa Camera Reale con Dispaccio di S.E. Sambuca, perché si tenga presente.

Questa contiene due parti: La prima tratta del merito della causa di cui finora se n'è fatto il riassunto; e l'altra parte è totalmente fuori della causa, perché diretta all'estermio di questi missionarj, come tanti Gesuiti nascenti.

La qualità di Gesuiti nascenti si deduce dalla uniformità del viver loro cogli usi che aveano quelli e dal credersi costoro seguaci delle massime morali, che s'imputano a quelli in materia del probabilismo.

Contro di questo, tutto che siasi espressamente dichiarato Monsignor di Liguori nell'opera della sua Teologia morale, pure a forza di certi tronchi passi da alcuni luoghi di quell'opera cavati, si vuole quel di loro Capo per sostenitore della gesuitica dottrina ed essi tutti per seguaci della medesima.

Deve la Camera Reale farsi carica anche di questo.

Per la somiglianza del vivere, non deve questa desumersi dall'estrinseco regolamento ma dai fondi intrinseci. Basta la povertà di questi senza poter mai acquistare e 'l ||IX|| di loro istituto di missionare per le campagne e per i villaggj, per la differenza cogli espulsi Gesuiti, precipitati per la grandiosità delle loro ricchezze e per l'ambizione ad intromettersi in tutte le case dei grandi e di tutte le corti dei Sovrani.

Circa la dottrina detestata negli autori probabilisti Gesuiti, è troppo da questa lontana la purissima dottrina teologica di Monsignor di Liguori probabiliorista; onde è stata ricevuta per regola delle coscienze non solo nel nostro Regno ma in tutte le nazioni cristiane per dove si è diffusa in più e più edizioni l'opera sua.

Di ciò se n'è fatta una nota a parte, ponendo nel vero senso le dottrine insegnate nell'opera di D. Alfonso di Liguori, presa a traverso nella consulta di Leone.

Del resto, ciò non concerne alla causa e quando voglia farsi esaminare la dottrina teologica dalla Maestà del Re, saprà la M.S. con quale economia debba su questo particolare regolarsi. Nulla ha

ciò che fare colla causa del Baron Sarnelli, che per la vigna che pretende ha richiamato all'esame della Camera Reale l'invalidità del titolo delle donazioni e le accuse delle trasgressioni contro i PP. missionarj.

Su questo si aspetta che la Real Camera abbia a consultare la Maestà del Re, acciocché si prosiegua in pace un'opera tanto necessaria per lo culto della Religione e tanto utile alla pubblica educazione della gente più abbandonata delle provincie, ch'è una parte ben rilevante del pubblico bene dello Stato.

FRANCISCUS HÄTSCHER

EPISTULA AD VIC. GEN. IOS. PASSERAT

missa ex America, die 17 sept. 1832

quam transscripsit atque illustravit

ANDREAS SAMPERS

INTRODUCTIO

In praecedente *Spicilegii* huius fasciculo (1) dedimus tabulam epistularum a Redemptoristis decem primis annis, 1832-1842, ex America in Europam missarum, promittentes earum transscriptionem. Vulgavimus tunc tres epistulas Patris Superioris Simonis Saenderl ad Vicarium Transalpinum Iosephum Passerat an. 1832 scriptas. Sequitur nunc quarta epistula quae est ultima an. 1832 in archivo nostro generali conservata.

Haec epistula scripta est a P.e Francisco Hätscher (2) ad eundem Vic. gen. Passerat, qui die 16 nov. 1832 copiam R.mo Patri Superiori generali Ripoli, Pagani residenti, transmisit (3). Haec copia a P.e Ioan. Sabelli in linguam italicam versa est. Transscribemus textum germanicum (4) et a dextris textum italicum P.is Sabelli (5).

Epistula P.is Hätscher, cuius quaedam excerpta alibi prius sunt vulgata (6), certe multas notitias transmittit quae momenti sunt pro cognoscenda prima missione americana CSSR. Praesertim notandum est, P.em Hätscher fautorem fuisse instituendae primae foundationis in viciniis urbis Detroit, non vero in vico Green Bay, ubi a P.e Saenderl revera effecta est (7).

(1) *Spic. hist.* 15 (1967) 51 ss.

(2) Notitiae biograph. P.is Hätscher in *Spic. hist.* 2 (1954) 251, n. 68.

(3) Epistula Vic. gen. Passerat ad Rect. Mai. Ripoli, Wien 16 XI 1832, conservatur in AG inter Epistulas P.is Passerat ad Superiores Maiores. - «Ho l'onore di recare qui annessa a V.P.R. la copia di una lettera, scritta dal nostro P. Haetscher da Detroit in America. V.P.R. ci vedrà a che segno sono abbandonati i popoli di queste contrade, ove sino a questi tempi la predicazione del S. Vangelo non fu che assai scarsa».

(4) Copia epistulae Rectori Maiori transmissa conservatur in AG X E 1.

(5) Versio italica habetur in codice P.is Sabelli, cons. in AG X E 6, pp. 9-17, n. III.

(6) In ephem. *Berichte der Leopoldinen-Stiftung*, V. Heft (1833) 28-34; et apud I. WUEST, *Annales Congr. SS. Redempt. Provinciae Americanae* I (ann. 1832-1849), Ilchester 1888, 232-236.

(7) Cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 141 ss.

In editione nostra quasdam paragraphos omitemus, ea ratione quia in iis repetuntur iam prius dicta; omissiones textus indicabuntur tribus punctis inter uncas quadratas positas.

Uti legenti facile patebit, ordo clarus et constans argumentorum epistulae in multis deficit. Confirmatur hisce litteris iudicium P. is Wenceslai Zyka in *Chronica Collegii de Frohnleiten* circa P. em Hätscher: « Propter eius inexhaustam eloquentiae copiam nominavi eum: Arcam foederis, ast in summa confusione » (8).

Versionem italicam P. is Sabelli, quae in quibusdam locis sat libera est et non semper textum germanicum fideliter reddit, nonnunquam tacite corrigemus. Quaedam differentiae, praesertim in numeris, tamen dabuntur, uti in manuscriptis inveniuntur. - Animadvertimus quoque, P. em Sabelli quosdam passus in versione sua omisisse, probabiliter quia sunt repetitiones iam prius dictorum, et etiam ordinem sententiarum interdum mutasse, ut videtur, ad meliorem reddendum ordinem argumentorum. Quod idem iam fecerunt editores textus abbreviati epistulae (9).

DOCUMENTUM

Hochwürdigster Vater!

Wenn ich Ihre Autorität und Macht in Anspruch nehme, so geschieht es bloss, um alles in Bewegung zu setzen, was die Ehre Gottes und das dringendste Bedürfnis des Seelenheiles unserer fremden Mitbrüder zu Gunsten unserer Mission erfordern. Ich wollte Sie mit keiner Beschreibung unserer Reise ermüden, weil sie nichts mit jener, so vieler Hw. Missionäre gemein hat. Keine besondere Bekehrung der Reisegefährten, keine wunderbaren Ereignisse, nichts Auffallendes fiel vor; es ging alles den Gang der Reisen gewöhnlicher Menschenkinder (1).

Reverendissimo Padre

Se io con questa mia comprometto la possente autorità di V. R., non lo fò che a fine di mettere tutto in moto che riguarda la gloria di Dio e gli urgenti bisogni delle anime de' nostri confratelli esteri, nonché tutto quello che può contribuire al vantaggio della nostra missione. Non voglio tediarvi con la descrizione del nostro viaggio, perché il nostro Padre Superiore Saenderl ve l'avrà già dettagliato e perché esso non avea nessuna correlazione co' viaggi di tanti santi missionarj, nostri antecessori. Nulla sorprendente conversione de' nostri compagni, nullo avvenimento portentoso, nessuno incontro straordinario abbiamo sperimentato; ma tutto il nostro viaggio era corrispondente a qualunque altro ordinario nel suo corso (1).

(8) *Chronica Frohnleitensis*, cons. in AG XXIII T 24, p. 39.

(9) Vide supra n. 6.

(1) *Iter maritimum in Americam* (Trieste, 15 IV - Gibraltar, 14-18 V - New York, 20 VI) P. Saenderl, Superior missionis, descripsit in suis epistulis; cfr *Spic. hist.* 15 (1957) 59-61.

Bey unserer Ankunft in New York, die im Vergleich mit andern ziemlich glücklich war, glaubte unser Hochg. Obere, die Punkte unseres Wirkungskreises, Detroit und Greenbay (2), seyen nur so aufs Ungefähr hin angegeben worden; man müsse sich nach Cincinnati [begeben], um dasselbst eine deutsche Pfarrschule, Kirche und Collegium zu errichten. Die wilden Indianer würden in kurzem als Opfer ihrer Unbildsamkeit ins Meer gesprengt und in die Pfanne gehauen werden. Man könne sich für sie nicht verwenden, man müsste mit ihnen in die Wälder eilen und wie sie herumirren, man müsste mit ihnen eine *Lectio brevis* anstellen und erklären, dass wenn sie sich zur europäischen Industrie herbeylassen, man sich bey ihnen niederlassen, wo nicht, sie ihrem Schicksale, d.h. dem Schwerte der Amerikaner überlassen werde, wovon schon viele aufgerieben worden sind. - Man ging also, aller Einwendungen ungeachtet, durch einem langwierigen Weg nach Cincinnati, wo man höchst befremdet war uns zu sehen, da Detroit und Greenbay als unsere Plätze angewiesen waren (3).

Herr Resé (4) bestand darauf, dass wir durch ferne Umwege (denn Cincinnati liegt 300 Meilen zu viel links) nach Detroit abreisen sollten und dort die Ankunft des Hochwürdigsten Bischofs (5) [abwarten] und seinen nä-

E' vero che al nostro arrivo in New York il demonio avea creduto essere a suo carico di avvilarci, di spaventarci; onde per mezzo de' suoi ministri si è impegnato a dipingerci difficoltà insormontabili, obiezioni, orrori, stragj, ma noi, non essendo venuti per cercar delizie ma per fare l'ubbidienza, con questa sola armati ci ponemmo in viaggio e dopo più centinaia di leghe inglesi arrivammo felicemente a Cincinnati, dove tutti restarono maravigliati nel vederci, avendo saputo tutta la città che Detroit e Green Bay (2) erano i posti per noi destinati (3).

Ivi stimò il Sig. Resé (4) che noi dovremmo fare altre 300 leghe sino a Detroit per attendervi l'arrivo del Vescovo (5) e i suoi oracoli. Noi ubbidimmo e dopo un riposo di 8 giorni passammo per vie impraticabili e di-

(2) P. Hätscher scribit nomen huius pagi: Grünbay vel Greenbay (Grunbay); recte: Green Bay (Wisc.), uti plerumque scribitur a P.e Sabelli.

(3) De itinere a New York ad Cincinnati, vide epistolam P.is Saenderl diei 18 VIII 1832; *Spic. hist.* 15 (1967) 64-65.

(4) Rev.mus Fridericus Resé (1791-1871), tunc Vicarius generalis dioeceseos de Cincinnati, ab an. 1833 Ordinarius de Detroit; notitiae biograph. in *New Cath. Enc.* IV [1967], 817 s.v. *Detroit*. - Cognomen etiam scribitur: Résé, Reesé, Rese.

(5) Exc.mus Eduardus Fenwick (1768-1832), Ordinarius de Cincinnati ab an. 1821; notitiae biograph. in *New Cath. Enc.* V [1967] 885-886 et III 875-876 s.v. *Cincinnati*.

heren Ausspruch vernehmen sollten. So reisten wir also, nach achtstäggem Stillstand, über die sehr unwegsamem Strassen auf Karren, langsam und grössten Theils zu Fuss, nach Detroit, von wo wir zehn Tage vorher, ehe wir nach Cincinnati gingen, nur eine Tagreise entfernt waren. Ich wurde bestimmt 8 Tage lang in einer französischen Gemeinde, darunter sich viele Deutsche und ein irländischer Priester befanden, Mission zu halten. Es war in Tiffin am Ohio-Flusse. Von da ging ich nach Norwalk, wo ich die Vollendung eines Kirchenbaues betreiben und die geistlichen Bedürfnisse besorgen musste(6).

Dort trug man uns 8 Acker (Tagwerk) Landes an nebst einem zur Kirche gehörigen Platze und vielen anderen Emolumenten. Allein 15 ja 20 solcher Anträge, die uns auf der Reise von Deutschen und Franzosen gemacht wurden, mussten als eine Ablenkung von unserer Bestimmung für Michigan ausgeschlagen, und die guten Leute auf bessere Zeiten und auf den Nachwuchs unserer Congregation in Amerika vertröstet werden. P. Sänderle ist unterdessen nach Detroit vorausgegangen. Unsere Aussaat glich einem Feuer und die Erndte waren Thränen, die einen vor Mitleid und Rührung selbst in Wasser aufweichten, wenn man den Mangel an Priestern und die verlassen Weinberge des Herren sah. Täglich kommen mehrere hundert Menschen aus dem Elsass, aus Hessen, aus dem hannoveranischen und badischen (von Bischenberg, Hagenau) und s.w. (7).

sastrose, parte co' carri e parte a piedi, in Detroit, da cui prima di arrivare in Cincinnati non eravamo distanti più di una giornata. In questo viaggio io ricevei l'ordine di far la missione in Tiffin sul fiume Ohio, dove stava una comunità francese e tra questa molti Tedeschi ed un prete irlandese. Di là mi recai in un'altra, nominata Norwalk, dove mi conveniva di accudire a' bisogni spirituali di quella popolazione e di cooperarmi alla conclusione della fabbrica di una chiesa che ivi si costruiva (6).

Mi si offriva un fondo di 8 moggj, un locale per la chiesa e molti altri vantaggi per farmi restare colà, ma mille simili offerte faceva d'uopo rinunciare che ci avrebbero fatte i Francesi e i Tedeschi, per amor del nostro destino in Michigan ed era un pianto universale tra quella popolazione nel sentirsi rimessa a tempi più propizj ed a' futuri allievi della nostra Congregazione. Il Padre Saenderl proseguì il suo viaggio a Detroit. La prima nostra semenza rassomigliava ad una fiamma e la messe fu un diluvio di lagrime che facevano struggere i nostri cuori di compassione e tenerezza, tanto più nel vedere abbandonata la vigna del Signore. Giornalmente vengono centinaia di persone dalla Hessozia, dall'Alsazia, dal Hannoverano, dal Badense, anche da Bischenberg e Hagenau ecc. (7).

(6) De itinere a Cincinnati ad Detroit vide epistulam P. is Saenderl diei 18 VIII 1832; *Spic. hist.* 15 (1967) 65-66.

(7) Pagi Bischenberg et oppidi Hagenau fit mentio, quia fratribus Vindobonae optime

Den 13^{ten} August kam ich in Begleitung meines Cyklopen-Broders (8), mittels des Dampfbootes, glücklich in Detroit an, wo P. Sänderle bereits die Deutschen bearbeitete [sowie auch] Cholerakranke Franzosen auf dem Lande. Herr Richard (9), Pfarrer daselbst und der General-Vicar von Michigan (10), erklärte mir im voraus, dass ich für ihn wie geschaffen sey und an gar nichts anderes mehr als an Detroit denken solle, dass er sogleich zwey andere, die ihm von Cincinnati aus angetragen wurden, ausschlage, dass der Hochwürdigste Bischof seine Zudringlichkeit in Bezug auf mich aufgeben werde, dass wir uns hier in Detroit etabliren sollten, um von hier aus ganz Michigan zu versehen, dass um Haus und Kirche zu bauen 400 Acker Landes der besten Qualität uns zu Gebote stünden, dass dieses Terrain jedoch für 800 spanische Thaler verschuldet sey, der Ertrag des Nutzens 3-4000 Thaler ausmache, foglich reichlichen Ersatz jener 800 Thaler verspreche. Dieses Terrain ist 4½ englische Meilen von Detroit entfernt. Die Canadier-Franzosen hätten das Terrain gekauft unter der Bedingnis, den unmündigen Erben desselben eine gewisse Summe auszubezahlen; da sie diese nicht hatten, so kaufte ein Bürger so viel davon weg, als nöthig war, die Summe auszubezahlen. Diese Acker (12), sagte er, können somit

Finalmente partii di là col Fratello (8) a' 13 Agosto e venni col vapore in Detroit e trovai il Padre Sänderl, anche esso occupato co' Tedeschi in città e co' Francesi affetti di colera nella campagna. Il parroco del luogo, Sig. Richard (9), e il Vicario Generale di Michigan (10) si protestarono che io sia fatto per loro (11) e non debba pensare ad altro che di restare in Detroit; che egli rinunzia ad altri due promessigli da Cincinnati; che il Vescovo è di sentimento di stabilirci qui in Detroit, per indi provvedere a' bisogni spirituali de' cristiani dell'intera provincia di Michigan; che vi siano pronti 400 moggj di terra per edificare la chiesa e il collegio, essendo la terra di ottima qualità; che quantunque vi graviti un debito di 800 scudi, la di lui rendita che ammonta annualmente a 4.000, rissarcisce subito lo sborso del detto debito. I Francesi del Canada l'aveano comprato a condizione di passarne una certa somma agli impuberi eredi di essa, ma non avendo questa somma, un cittadino si comprò dell'istessa una porzione, cioè quanto bastava a pagare la detta somma. Queste terre, dice egli, potranno passare in nostro possesso dietro la soddisfazione de' debiti e degli interessi (13).

nota erant. In Bischenberg ab an. 1820 exsistebat collegium Congregationis et in Haghenau an. 1826 celebris missio habita fuerat, de qua cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 280-339.

(8) Frater Aloisius Schuh; cfr *Spic. hist.* 15 (1967) 66.

(9) RD Gabriel Richard (1767-1832); notitiae biograph. in *New Cath. Enc.* XII [1967] 484-485.

(10) Cfr WUEST, *Annales* I 232 et 238.

(11) P. Sabelli, male interpretans sententiam epistulae germanicae (forsitan propter interpunctionem non satis claram), distinctionem introduxit inter parochum Richard et Vicarium generalem. Uti ex contextu totius epistulae patet, persona agens hic esse non potest Rev.mus Fridericus Resé, tunc Vicarius generalis dioeceseos de Cincinnati.

(12) In manuscripto: Aeker, ex angl. *acres*.

gegen Bezahlung der Schuld und der rückständigen Interessen an uns kommen (13).

Die Lage ist sehr gut. Die Umgebung besteht auf 12-15 Meilen weit aus lauter canadischen Franzosen, die den andern Franzosen an Bildung, aber auch an Bosheit, weit nachstehen und wenn der Jansenismus, zu dem sie sich bekennen, aufkeimt, eine allerliebste Herde bilden werden. Ich sage Jansenismus (14), denn dieser ist durch den französischen Clerus stark eingerissen, sodass es einem wahrhaft Thränen des Mitleids erpresst. Diese Franzosen haben sich mit den eingebornen Indianerinnen verheurathet. Diese sind gutmüthig und den Priestern sehr anhänglich, ihre Gutmüthigkeit wird erschrecklich missbraucht. Ganze Gemeinden werden der Verzweiflung nahe gebracht. Viele aus ihnen sind, obschon verheurathet, doch noch niemals communicirt worden. Leute von 16-30 Jahren haben noch nie eine hl. Communion erhalten. Die meisten Kinder erhalten bloss die Nothtaufe. In jeder dieser Diözesen [Gemeinden] ist eine hölzerne Kirche und ein Pfarrhaus. Die Leute bringen den Priestern täglich zu essen, meistens Thee, Caffee, Eyer, Milch und Wildprätgeflügel, wovon es viel gibt, wilde Indians (15) zu 20 Pfunden, wilde Tauben, Rehe und dgl. Die Nahrung kostet sehr wenig und bestehet aus einheimischen Produkten.

Gleich nach meiner Ankunft in Detroit machte die Cholera meine Ge-

La situazione di questo fondo è ottima. Il suo circondario di 15 leghe è abitato da' Francesi del Canada, i quali sono molto inferiori a' Francesi dell'Europa, così nell'educazione che in malizia; ma se il Giansenismo, di cui essi fanno professione, si dilegua, essi faranno una riuscita stupenda. Dico: Giansenismo (14), che dal clero francese qui si sta dilatando; egli è veramente una tragedia lagrimevole. Questi Francesi hanno sposato delle Indiane. Finora si distinguono per la bontà di cuore e l'attaccamento singolare a' sacerdoti; ma questi se ne abusano a segno che portano comuni interi all'orlo della disperazione. Molti di tali Francesi, quantunque da anni ammogliati, non ancora ammessi alla comunione. Uomini di sedici a trenta anni di età non si sono ancora comunicati. La maggior parte de' bambini ricevono il solo semplice battesimo senza cerimonie. Eppure in ciascuna di queste diocesi [comuni] vi è una chiesa di legno ed una casa parrocchiale. La gente porta ogni giorno a' loro preti il mangiare; d'ordinario si porta loro tè, caffè, uova, latte, carne selvatica e uccelli di ogni sorta, cervere, colombe e indiani (15) a 20 e 25 libra l'uno ecc. I viveri costano poco, perché consistono in prodotti paesani.

Appena era io arrivato in Detroit che dovetti abbracciarmi col colera

(13) De fundo oblato (Malchar Farm) prope Detroit, cfr *Spic. hist.* 15 (1967) 66-68.

(14) Adpellatio *Jansenismi* hic certe modo improprio adhibetur. Agitur de quodam tenore rigoristico in vita christiana instituenda, maxime quoad Sacramentorum receptionem (*Jansenismus asceticus*).

(15) Uti patet, hic agitur de quodam animali agresti, quod tamen pressius indicare nequimus.

genwart in den Gegenden nächst dem Lake St. Clair nothwendig. Ich hielt also in Grasspoint, Landsgress und am Huron Mission (16). Die Cholera hatte das Eisen glühend und das Umschmieden desselben leicht gemacht. Alles weinte und aus dem Erstarren des Jansenismus flohen alle Herzen zur Busse, der Stern der Gnade leuchtete hell, eine Hingebung und ein Vertrauen wurde sichtbar, das es mir leicht machte, täglich auch zwey-dreymal ohne Schwierigkeit zu predigen. Um 5 Uhr kam ich erst zum Mittagessen und um 10 Uhr zum Nachtmahl. Beichthören und Predigen war meine Speise, denn die körperliche Nahrung schien mir entbehrlich.

Ich eilte zu Pferde mit dem hl. Sacramente zu den Cholerakranken, deren oft 5, auch mehrere, in einem Hause starben. - Die Einrichtungen der Jansenisten gehen alle dahin, den Empfang der hl. Sakramente zu erschweren. Die Masse des armen Volkes communizirt gar nicht; sie kommen nicht vor, nur die Bonneseurs, die *mulierculae* finden Zutritt. Censuren fallen wie Hagel nieder. Eine dieser Censuren hat dem Herrn Richard einen Prozess von 2000 spanischen Thalern und Arrest zugezogen. Gestern ist er an der Cholera gestorben; und da der andere Missionär, Hw. Badin (17), ambulanz ist, so bin ich itzt in der ungeheueren, zwanzigmeiligen Pfarre allein.

Nach vierzehntägiger Arbeit unter Gesunden und Cholerakranken erlag

nelle contrade del lago di S. Clair, ma il medesimo fu ancora desso che mi aiutò efficacemente a far le missioni nei comuni di Grasspoint, Landgress e Huron (16). Tutto il popolo non faceva che piangere; smascherato dal Giansenismo volava con somma compunzione alla penitenza. La stella della grazia si vide risplendente come il sole; una totale rassegnazione e somma fiducia nelle misericordie del Signore s'impadronirono di tutti, cioè che mi dava animo e facilità di predicare due e tre volte al giorno. Alle ore 5 veniva a pranzo e alle dieci a cena. Confessare e predicare era il mio cibo che mi recava disgusto al corporale.

Chiamato dagli ammalati di colera che andavano a morire sino a cinque in una stanza, io vi volava a cavallo co' sacramenti, tanto più necessarj che il sistema de' Giansenisti li ha resi impercettibili, specialmente da' poveri, i quali non possono mai accostarvisi. Le sole Bonnesoeurs, cioè le *biz-zoche* e *mulierculae* vi hanno accesso. Fanno piombare le censure sopra la povera gente come grandine. Una di quelle censure avea attirato al Sig. Richard un processo che l'ha costato circa 2.000 scudi di Spagna, oltre l'arresto che soffersse. Ieri fu egli vittima del colera; e perché l'altro missionario, Sig. Badin (17), è un ambulante, così io mi veggio adesso solo in un circondario di 20 leghe.

Dopo le continue fatiche per quindici giorni tra vivi e morti dovetti

(16) In editione abbreviata epistulae (apud WUEST, *Annales* I 232): « Ich hielt also in Grasspoint, in L'Anse-Creuse und am Huron Missionen ». - Grasspoint, forsitan: Grosse Pointe, a centro urbis Detroit ad orientem.

(17) RD Vincentius Badin, postea parochus in Detroit; cfr WUEST, *Annales* I 238. - Alius missionarius illius temporis est Stephanus Theod. Badin; cfr *New Cath. Enc.* II [1967] 12.

ich selbst der Cholera, sang aber doch noch ein Amt, predigte, bestieg den Wagen und eilte nach Detroit, wo ich mich bey meiner Ankunft ins Bett legte und erst nach 4 Tagen wieder genas.

Nun traf ich den Hochwürdigsten Herrn Bischof an. P. Sänderle selbst war aber schon nach Greenbay abgesehelt, 700-800 [Meilen] von hier über Mackinac. Soeben erhalte ich ein Schreiben, dass es dort über alle Erwartung gut geht, dass es dort für uns alle Platz sey, dass ich und Pater Tschenhens von Cincinnati nach Greenbay abreisen und alles im Stich lassen sollen, um den Hauptzweck des gemeinsamen Lebens nicht zu verfehlen (18). Herr Resé war auch dieser Meinung, aber der Hochw. Herr Bischof durchaus nicht, weil, wie er sagt, die Noth in Detroit und Umgehend zu gross ist, zumal itzt beym Tode des Pfarrers.

Ich erwarte täglich den P. Tschenhens auf seiner Durchreise von Cincinnati nach Greenbay und eine Entlassung vom Bischof, *in scriptis*, nach Greenbay, die, wie ich höre, nur sehr schwer erfolgen wird, weil Detroit seines Hirten beraubt, die Arbeit erdrückend, der Andrang jeder Menschengattung zahllos und die Furcht verlassen zu werden aufs Höchste gestiegen ist. Ich habe bey diesem Wirken grossen Trost, keinen Mangel als mein persönliches Elend; nur wieder Gesundheit und Kräfte! - Die Cholera scheint mit dem

anche io stesso soggiacere alle potenti punture del colera; eppure coll'aiuto di Dio, nel mentre questo morbo mi dilaniava le viscere, io cantai la Messa e predicai ancora; quindi montai in calesso ed essendo arrivato a volo in Detroit, mi posi a letto. Adesso dopo quattro giorni mi sento salvo e sano; questo fu un prodigio della misericordia del Signore.

Qui trovai presente Monsignor nostro, ma il Padre Saenderl avea già fatto vela per Mackinac a Green Bay, 800 leghe distante da qui. Egli mi scrive che ivi si sta molto bene contra ogni aspettativa, che vi si trova luogo sufficiente per tutti noi, che il Padre Tschenhens da Cincinnati deve subito portarsi meco a Green Bay, lasciando il tutto *in statu quo*, per non trascurare lo scopo della nostra vita comune (18). Il Sig. Resé fu anche di questa opinione, ma non così Monsignore nostro Vescovo, perché dice egli, il bisogno in Detroit ed in tutto il suo circondario è troppo grande, specialmente adesso dopo la morte del parroco.

Io però sto attendendo il passaggio del Padre Tschenhens da Cincinnati per questa e la mia dimissione *in scriptis* dal Vescovo, per avviarmi con quello a Green Bay, non ostante che mi si dice che il Vescovo non condiscenderà mai a darmi questa dimissione, atteso che Detroit trovasi destituito del suo pastore, che le fatiche l'opprimono, che l'affollamento delle genti di tutte le nazioni cresce all'eccesso e la paura tra di loro di essere abbandonati arriva alla disperazione. Io sento tra le mie fatiche grandi consolazioni, nessuna mancanza del biso-

(18) De mandato P. is Saenderl dato PP. bus Hätscher et Tschenhens profisciscendi ad Green Bay, cfr ipsius epistolam diei 5 IX 1832, transcriptam in *Spic. hist.* 15 (1967) 76.

Hirten geschlossen zu haben, doch in den entfernteren Gegenden, 20-24 Meilen im Umkreise, wüthet sie noch.

Herr Baraga (19) ist nun da von l'Arbre Croche (20), um sein indianisches Gebet- und Lesebuch drucken zu lassen. Er geht mir an die Hand und hilft mir sehr viel, geht aber bald wieder zu seinen geliebten Indianern zurück; vielleicht mit unserem Cyclophen-Bruder, wenn P. Saenderl es erlaubt, um in l'Arbre Croche einige Indianer in der Schlosser- und Schneiderkunst zu unterrichten, was hier zum Behufe der Religion viel beiträgt, weil die Indianer, wenn sie selbst Schmiede haben, nicht in die Stadt zu gehen brauchen, was ihrer Moralität immer schädlich ist. Der Schmied ist nach dem Schwarzrock die erste Person. Wenn er sie abgerichtet hat, geht er nach Greenbay, denn sein Hierseyn in Detroit ist lästig, weil er nichts zu arbeiten hat und auf Pfarrunkosten lebt.

Ich bitte und beschwöre unsere lieben Brüder uns zu Hülfe zu eilen, grossen Trost [werden sie kosten] und die Arbeit ist schön. In Greenbay sind Irländer, Engländer, Franzosen, Indianer und ein grosses Feld öffnet sich bis an den Lake Major [Lake Superior] zur Bekehrung der Indianer, die nach Priestern schmächten. In Grassespoint fiel ein sterbender Indianer, Cholerakrank, dem heil. Petrus ins Netz und wurde während

güevole fuorché le mie miserie personali. Salute e forza bramo soltanto e niente più. Il colera pare essersi estinto con la morte del pastore, ma nel circondario di circa 24 leghe seguita ancora ad esercitare i suoi furori.

Il Sig. Baraga (19), arrivato da l'Arbre Croche (20), sta qui per dare alle stampe le sue operette indiane, una che è un libro di divozione, l'altro di lettura spirituale. Egli mi serve di grande aiuto, ma tornerà fra breve da' suoi amati Indiani, forse in compagnia del nostro Fratello, qualora lo permette il nostro Padre Superiore Saenderl, all'oggetto di ammaestrare gli Indiani nelle arti di ferraro e di sarto, le quali ci daranno l'ingresso alla predicazione del Vangelo di G.C. e ci accrediteranno presso quelle genti in l'Arbre Croche. Se gl'Ind'ani hanno una volta i loro ferrari, non avranno più bisogno di portarsi in città, che tanto pregiudica a' loro costumi. Il ferraro tra di loro è la prima dignità dopo la veste talare. Il Fratello, dopo averli ammaestrati in quelle ed insieme nella religione, verrà anche esso a riunirsi con noi a Green Bay.

Io prego e scongiuro i nostri cari confratelli, ad affrettarsi col venire in nostro soccorso; l'impresa è buona, bella la fatica e le consolazioni di spirito indicibili. Vi sono a Green Bay Irlandesi, Inglesi, Francesi e gl'Ind'ani, i quali bramano sacerdoti; un gran campo sta aperto persino al Lago Maggiore [Lake Superior] per la conversione di questi ultimi. A Grassespoint cadé un Indiano moribondo di colera nella rete di S. Pietro e fu

(19) RD Fridericus Baraga (1797-1868), postea Ordinarius de Sault Ste-Marie (1857) et de Marquette (1865); notitiae biograph. in *New Cath. Enc.* II [1967] 84-85.

(20) Nunc: Harbor Springs (Mich.); *ibid.* 84.

meiner Anwesenheit daselbst getauft. In Dettel habe ich vorige Woche einen Indianer getauft und zur ersten hl. Communion zugelassen. Es gibt hier sehr schöne Seelen, Zierden der hl. Kirche. Fürs Zeitliche dürfen wir nicht besorgt seyn; in der Folge, wenn nur die löbl. Leopoldinen-Stiftung (21) unser Etablissement und den Kirchbau befördert, wird alles gut gehen. Gott bewege ihr Herz. Alle Indianer und Amerikaner bethen, auch die Canadier bethen, und unser Institut wird (ich verlasse mich auf Gott) von ungeheuerem Nutzen seyn. Die Weltpriester-Missionen halten in der Folge nicht Stich; sie kehren in ihre Heimath zurück, wenn sie *pro domo sua* gesorgt haben. Herr Resé sieht unser Etablissement für ein wahres Glück der ganzen Diöcese an. Nun Brüder, nun Brüder, Gott wird schon helfen, wenn nur erst ein kleiner Anfang gemacht wird, zur Errichtung eines Hauses bey Detroit und Greenbay. Dieser Anfang muss von Wien ausgehn.

Zwey und eine halbe Stunde von Detroit entsteht eine deutsche Gemeinde im Walde, Josephsbourg von mir genannt, wovon die meisten aus Lothringen und aus dem Elsass sind, die sich täglich vermehren. Diese bitten mich dringendst um Hilfe, können aber vor der Hand, weil sie mit dem eignen Anfang die Hände volllauf zu thun haben, für itzt nichts thun. Doch

battezzato in mia presenza. A Dettel battezzai anche io un Indiano la settimana passata e l'ammisi alla prima Comunione. Vi sono anime troppo belle che danno lustro alla S. Chiesa e possono dirsi il suo ornamento. Per il temporale non c'incombe nessuna cura; noi abb'am tutto; purché la Fondazione Leopoldina (21) ci contribuisca alla fabbrica della chiesa e della casa, tutto il resto è uno zero. Voglia Iddio muovere il cuore di chi in essa presiede. Gli Americani e gl'Indiani pregano, pregano anche i buoni Canadesi ed io confido in Dio che il nostro Istituto farà progressi in America e che sarà di un immenso vantaggio. Le missioni de' preti secolari non durano; questi dopo aver fatto fortuna se ne tornano nelle loro patrie. E' perciò che il Sig. Resé considera la nostra situazione come l'unica felicità di tutta la diocesi. E noi vi supplichiamo a mandarci in soccorso de' Padri, per amor di G.C. e delle tante anime che vanno a perire, perché *non est qui adjuvet* (22). Noi dobbiam dare principio ad una casa a Green Bay, sì, ma i mezzi debbono uscire da Vienna, come uscirono *olim* per Varsavia (23).

Due ore e mezza a distanza da Detroit si sta formando una colonia tedesca, cui io diedi il nome di Borgo di S. Giuseppe, in mezzo a' boschi; essa consiste da' Lotaringi ed Alsatiani che si aumentano di giorno in giorno. Questi mi cercano aiuto, essendo per ora essi stessi principianti che non possono contribuire altro fuorché legno, sia per fuoco, sia per l'edi-

(21) Vide art. *Leopoldinen Stiftung*, in *New Cath. Enc.* VIII [1967] 664.

(22) Ps. XXI 12.

(23) P. Sabelli, ut videtur, hic alludit ad auxilium a benefactoribus vindobonensibus praestitum S.o Clementi, quando Varsaviae degebat.

Holz, gutes Bauholz, Nahrung geben sie im Ueberfluss. - Ich bitte Sie uns zur Errichtung eines Hauses behilflich zu seyn, denn der Anfang ist für die Leute unmöglich; die Fortsetzung aber in ein oder zwei Jahren ist ein Spiel, bis nur die Felder eingerichtet und die Wälder ausgehauen sind. Wir wollen vor der Hand nur hölzerne Hütten. Was kann man weniger bitten von einem so eifrigen Institut? In ein paar Jahren brauchen wir von Wien keine Hilfe mehr. - Ich getraue mir nicht zu zweifeln, dass auch die löbl. Congregation mithelfen werde. Herr Bischof wird seinen Wunsch hierüber selbst der löbl. Congregation ans Herz legen. Er hat uns nicht mehr als 100 Thaler versprechen können, denn alle Augen warten auf ihn (24).

An Messtipendien hat es uns bis jetzt nicht gefehlt; die schwächsten sind $\frac{1}{4}$ Thaler spanisch, die besten, (die gesungenen nämlich) werden mit 2 Thalern honorirt; die andern Priester nehmen 4 Thaler für gesungene Messen.

Kommen Sie doch, liebe Brüder, Sie werden sich reichlich belohnt fühlen für alle europäischen Beraubungen.

Man geht hier allgemein sehr elegant einher; in Hüten und Schleyern bis zum Ekel und Lächerlichkeit. Die englische Sitte herrscht selbst bey dem Bauernvolk. Nur wenige können lesen. Alle haben eine heldenmässige Geduld mit dem Jansenismus und viele haben es hierin soweit gebracht, dass ihnen nichts entbehrllicher scheint als die hl. Communion.

ficio; i viveri ci somministrano in abbondanza. Ma se una volta abbiamo casa co' vostri mezzi, questa buona gente saprà mantenerla senza difficoltà. Noi ci contentiamo anche di una capanna di legno e credo che meno di questo non si può esigere da un Istituto così fervoroso; dopo due anni noi non avremo più bisogno di nessun soccorso da Vienna. Io mi fido di sperare che anche la Congregazione contribuirà qualche cosa e Monsignor stesso scrivendole glielo metterà a cuore. Egli non ha potuto prometterci più che 100 scudi, perché *oculi omnium sperant in illum* (24).

Le Messe non ci sono mancate finora. La limosina per le Messe correnti è della quarta parte di uno scudo di Spagna; per una Messa cantata due scudi. I preti ne prendono quattro.

Venite adunque, venite, dilettissimi fratelli, in nostro aiuto, voi vi troverete riccamente premiati per tutte le privazioni che farete degli europei.

Qui si usano tutte le mode inglesi; d'ordinario si vedono la seta, la musolina, i cappelli *usque ad nauseam*. La vanità, lungi da essere ordinata, degenerò in ridicolezza, perché gli stessi contadini se la fanno a gara co' nobili e tutto vuol comparire all'inglese. Pure pochi ce ne sono che sanno leggere, ma tutti esercitano una pazienza eroica col Giansenismo, perché di null'altra cosa sanno privarsi

Wenn wir uns hier etabliren, wird es ein wahres Paradies. Ich bin den ganzen Tag im Beichtstuhl bis in die späte Nacht und kann nicht die Hälfte befriedigen. Wenn ich auf Missionen gehe, begleiten mich immer 5-6 zu Pferde. Alle liegen mir am Herzen; Gott hat sie mir ganz zugeschenkt. Ich verliere meine Wildheit und thauere auf in froher Familiarität, die mir Herz und Mund eröffnet und alles mit sich fortreisst. Ach, es liegt eine so evangelische Einfalt unter diesen Leuten, dass der Beichtstuhl zur Kindsstube wird. Die guten Menschen sind so voreilig in ihrer Zuneigung, dass sie mich *vis à vis* vor den anderen Priestern oft in Verlegenheit bringen und sich so heftig für mich aussprechen, dass die anderen glauben ich sey lax, ich nähme sie beym Herzen, während die andern sie beym Kopf nehmen, der allerdings bey den Canadiern der schwächste Theil ist.

Auch höre ich schon allmählich englisch Beicht und man sagt, es gelinge mir. Ich übte mich mit dem Schiffsvolk auf der Reise durch englisches Polemisiren. Frater Wenzel spricht englisch, dass es zum Erstaunen ist; Frater Aloys aber gar nichts. Die französische Sprache ist mir gänzlich zurückgekommen, wie ich sie in Holland sprach (25). Ich habe hier in Detroit eine Kanzelpredigt, drey Leichenpre-

con tanta facilità con quanta si privano della Comunione.

Se noi arriviamo a stabilirci qui, sarà un vero paradiso. Io persevero giorni interi sino alla notte nel confessionale e non arrivo a sbrigare la metà de' penitenti. Quante volte vado in missione, sono sempre accompagnato da cinque-sei cavalleggieri. Tutti mi sono a cuore; pare che Iddio stesso me ne abbia incaricato. Io vado perdendo la mia rozzezza, andando ad intenerirmi di una santa familiarità che mi solleva il cuore, muove la lingua e tutto strascina appresso di sé. Una sì maravigliosa semplicità evangelica si ravvisa tra questa gente che il confessionale diventa una cattedra per essa. I penitenti, anche senza confessarsi, credono un dovere di palesare tutta la sincerità e i loro elogi, che con questa mi fanno presso gli altri, mi mettono tante volte nell'imbarazzo, come se io fossi lasso. Ma ciò deriva, perché io li prendo per il cuore, mentre gli altri li prendono per la testa, la quale specialmente presso i Canadesi è la parte più debole.

Ho confessato già anche in inglese e mi si dice che riesco. Io mi ero esercitato sulla nave co' marinaj. Il nostro Fratello Venceslao parla a meraviglia l'inglese, senza averne mai fatto il menomo studio, ma non così il Fratello Luigi. Anche la lingua francese mi si è ripristinata tale e quale l'avea parlato in Olanda (25). Ho fatto qui sul pulpito a Detroit una predica, sul cimitero tre, ieri una di

(25) Circa dimorationem Francisci Hätscher in Hollandia notitiae nobis non prostant. Certe ibi non fuit, postquam die 15 X 1814 Vindobonae vestem Congregationis induerat. Ca. an. 1810 per aliquot tempus in Francia degit; cfr C. MADER, *Die Congregation des Allerh. Erlösers in Oesterreich*, Wien 1887, 408-409. - Lingua francogallica in Hollandia (Nederland) tantum tempore dominationis Imperatoris Napoleonis I (1804-1813) magis usitata fuit, praesertim in officiis et actis reipublicae administrationis postquam Hollandia an. 1810 Imperio penitus annexa fuerat.

digten auf dem Kirchhof, und gestern die Pfarrpredigt (eine Stunde lang) im Freyen beym schönen Wetter gehalten.

Es bestätigt sich hier mehr als anderswo, dass der Ordensstand die ganze Welt zum Erbtheil hat, denn alles drängt sich heran. Jeder will zweydreymal zugleich und auch mehreremale beichten und schätzt sich noch glücklich, wenn er nach 6 bis 8 Beichten zur hl. Communion zugelassen wird. - Die Kirche in Detroit ist gross, aber von innen armselig und einem zerfallenen Mausoleum ähnlich (26).

Ich empfehle und bitte also recht dringend: 1. um Nachwuchs, 2. um Hilfe für die Waldgemeinde; das wird einst ein ergiebiges Kloster geben, worüber ich nächstens umständlicher schreiben werde. - Es ist ein in der Folge sehr ergiebiger und für unseren apostolischen Zweck geeigneter Posten, im Mittelpunkte von Michigan. Die guten Leute bleiben dort ohne Hirten, da die Missionäre kaum deutsch sprechen, sehr zurück. Nun predigen wir ihnen alle Sonntage, halten ihnen Christenlehren und hören sie häufig Beichte. Ich lege sie Euer Hochwürden an das Herz, denn sie werden uns in der Folge vortrefflich dienen, zum besten der Indianer, weil sie uns in den Stand setzen, unsere Missionen in Michigan zu halten und uns zugleich bisweilen in die Einsamkeit zurückzuziehen, um wieder neue Ausfälle mit gutem Erfolge machen zu können. [...]

In Greenbay wird es nicht leicht zu einem förmlichen Hause kommen, sondern nur zu einem Hospitium, es sey denn, dass Greenbay mit der Zeit

un'ora alla parrocchia sotto il cielo perfettamente sereno.

Qui, più che altrove, si verifica che l'universo è l'eredità di un Ordine religioso, perché tutti si affollano d'attorno. Ognuno vorrebbe confessarsi due e tre volte e felice si stima colui che dopo la sesta e ottava volta viene ammesso alla Comunione. - La chiesa a Detroit è grande, ma nell'interno povera e simile ad un cadente mausoleo (26).

Il Borgo di S. Giuseppe, perché sito nel punto centrale della provincia di Michigan, sarebbe un punto il più adatto per le nostre fatiche apostoliche. Quella povera gente si vede abbandonata dal pastore, perché qualche missionario che vi si affaccia, poco capisce il loro linguaggio. Noi adesso gli facciamo ogni domenica la predica e la dottrina cristiana e li confessiamo spesso. Io li raccomando alla tenerezza del vostro cuore; col tempo i medesimi ci saranno molto vantaggiosi per la conversione degli Indiani, perché ci metteranno in istato di far le missioni anche in Michigan, donde potremo di tanto in tanto ritirarci nella nostra solitudine per l'acquisto del nuovo spirito e quindi ritornare così armati a far delle maggiori conquiste.

Non così facile sarebbe di formare una casa regolata a Green Bay; al più potrebbe farvisi un ospizio, sino a che divenisse più popolata, non essendovi

(26) *Ecclesia paroecialis S. Annae dicata; vide s.v. Detroit, in New Cath. Enc. IV [1967].*

mehr bevölkert wird. Jetzt sind 400 Katholiken dort; die Kirche wird auf Allerheiligen ganz fertig (27). Ein Haus und ein Garten an der Kirche sind gemiethet, ein anderes wird gebaut. Die Zugänge nach Greenbay sind im Winter unwegsam, voll undurchdringlicher Wälder, die von der Erschaffung der Welt an keine Axt berührt hat (Urwälder). Der Weg durch dieselben ist sieben bis acht Tagreisen lang; alle Tage höchstens ein Haus zu finden. Im Winter muss man sich von Detroit aus verproviantieren, weil alle Communication abgeschnitten ist und die Schiffe einfrieren.

Hier [aber] ist Ueberfluss an Lebensmitteln, an Stipendien; hier strotzt es vom Obst, doch nicht vom edelsten: Pfirsiche, Pflaumen (Waldpflaumen), wilde Citronen, welche wie Ananas schmecken. Im Wald Fasanen und viel Wildprät; das Rindfleisch ist 6, 5, 4, 3 Sous im Preise, d. i. das Hundertstel eine spanischen Thalers. Gemüse genug, Melonen, wilde Weintrauben; hier und dort auch echter Wein, wie Porto und Madeira. Diese beyden letzten Gattungen brauchen wir zur hl. Messe; eine Bouteille zu 3,4,5 Schilling (1/8 Thaler). Wachs gibt es hier gar keines; Wallfischkopfunschlitt, sehr zart und weiss. [...]

Die Lutherische Bibel ist ein Haupthebel, um die Katholiken von Distinction zu protestantisiren; sie wird gratis ausgegeben. Die Akatholiken rühmen sich, dass sie in katholischen Häusern brilliren, und die Priester, obschon Jansenisten im höchsten Gra-

per ora più di 400 cattolici (27). Dessa è nell'inverno quasi inaccessibile. I boschi che la cingono sono impenetrabili; fin dalla creazione del mondo non ne fu estratto neppure un solo albero. La via che vi passa per mezzo è di sette sino ad otto giornate lunga; appena in ogni giorno vi si trova una casuccia. Nell'inverno bisogna provvedersi de' viveri, volendo passarlo, perché vi è impedita ogni comunicazione e le navi trovansi gelate sul lido.

Qui si trova l'abbondanza de' frutti, sebbene non eccellenti: pesche, prugne selvagge, limoni selvaggi, ma saporosi come ananas, meloni, uva selvaggia, qua e là vino: squisito come Porto e Madera, di cui noi ci serviamo per la Messa. Una caraffa ne costa 8 grana, anche 5. Fagiani vi sono senza numero, oltre varie sorti delle carni selvagge assai saporose. La carne bovina e vaccina viene a 6, 5, 4 e tre sous la libra. Anche le verdure di ogni sorta sono abbondanti. Cera non ce n'è affatto; le candele si fanno dal sevo della testa di una balena ch'è tenerissimo e candido come la neve.

La Bibbia Luteraiana è uno strumento il più atto per far apostatare i cattolici di distinzione; ella viene distribuita gratis. I protestanti si vantano di far de' colpi eclatanti nelle case de' cattolici con la loro Bibbia; i sacerdoti, quantunque Giansenisti, lo

(27) Versus epistulae finem notatur: « Unsere Kirche in Greenbay ist dem hl. Franz Xaver geweiht, sehr schön, kostet 3000 Thaler ». In versione P. is Sabelli: « La chiesa in Green Bay è assai bella, dedicata in onore di S. Francesco Saverio; se ne sono spesi circa 3000 scudi ».

de, dulden es. Ihr Grundsatz unter andern ist: Man müsse ohne Unterschied nach dem Befehle Jesu Christi vorbehalten und binden, wenngleich der Grund hiezu nur in einer erstarrenden Strenge liegt, ohne sich auf irgend eine gesunde Moral zu stützen. Dadurch werden die Leute zur Verzweiflung gebracht; d.h. das gemeine Volk wird wie in Frankreich zurückgesetzt, die andern werden auf den Händen getragen. Man will die Wirkung ohne Ursache, Besserung ohne Gnade, Früchte ohne Anbau; man hat nie distincte über eine Tugend oder ein Laster gepredigt, sondern immer nur, nach der Art des *Evangile médité*, herumvoltegrirt. Man weiss kaum aus allem etwas, aus dem ganzen nichts. Und doch ist hier ein Volk, das zu Heiligen herangebildet werden könnte.

Zu einem Tanze gehn (was das zweyte Ich der Franzosen ist und oft sehr unschuldig geschieht) schliesst auf 12-15 Jahre von der hl. Communion aus, falls man nicht die Gelegenheiten dazu, sie möchten noch so selten seyn, entfernt. Brautleute, wenn sie tanzen, werden nicht copulirt; lassen sich also bürgerlich copuliren ohne alle Beicht und Communion. Ich fechte dagegen mit Worten und Thränen und frage: *In qua lege hoc scriptum est?* (29); woher diese Methode?; in welcher Moral findet sie sich denn? Möchte man doch Rom fragen; doch in Rom will man nichts darüber äussern, da Rom dieser Leute St. Sulpice ist. Daher fehlt auch der

guardano con occhio indifferente, *sicut canes muti* (28). Il loro sentimento è, che bisogna secondo il comando di G.C. senza distinzione legare e sciogliere, quantunque il motivo non consiste che nel loro accanito rigore, senza nessuno appoggio ad una sana morale. Ecco la via che conduce la gran parte dei cristiani alla disperazione; cioè il volgo, come in Francia, viene posposto e la nobiltà preferita, onorata e *per fas et nefas* in tutto compiaciuta. Si vogliono operazioni senza causa, emendazioni senza grazia, frutti senza coltura. Non si predica mai adeguatamente sopra una virtù, né direttamente contro un vizio, si esce sempre in termini generali sopra quella e contro questo; questo si chiama *Evangile médité*. L'uditorio ricava a mal pena qualche cosa del tutto assieme e tante volte niente. Eppure ve ne sono anime molto disponibili ad una eminente santità. Ma come vogliono disporle?

Per una danza al ballo, quantunque innocente, gli levano la Comunione per 12 e 13 anni, se non se ne fuggono le occasioni anche le più rimote. Gli sposi, se hanno danzato, gli si nega la sacramentale copulazione; e che fanno poi? Se ne prendono la civile senza confessione e Comunione; e questo va bene. Io non finisco di combattere con parole e con lagrime contro questa corruzione della sana morale. Che dottrina mai è questa?, dico io, che metodo, chi n'è l'autore?; perché non si sente, non si consiglia Roma? Ma Roma non ne sa niente. Ma Roma di questa gente è S. Sulpizio a Parigi. E perciò vi manca la benedizione del cielo, il concorso del Signore, per-

(28) Cfr Is. 56, 10.

(29) Cfr Lc. X 26.

Segen, weil man nach dem Mittelpunkt der Einigkeit nur hinschielte.

Der Hochw. Herr Baraga war bis zum tiefsten Schmerz darüber bestürzt und floh, um sich selbst eine antijansenistische Gemeinde zu bilden, unter die Wilden, wo er ein Volk nach dem Herzen Gottes *à la Hofbauer* dressirt und Wunder des Heiles wirkt. Ich klagte diese Noth dem Herrn Bischof; er bedauerte und gab mir Recht und wies auf die Priester-Noth hin, die ihn diese dulden macht. Unsere Einführung ist daher von der grössten Wichtigkeit, sie wird für Amerikaner und Indianer Früchte tragen; denn Gott ist mit uns durch das Gebet der Frommen, das wir kräftig fühlen und dem wir die Freude und den Trost zuschreiben, die wir empfinden. - Helfen Sie uns um Gottes Willen zum Anfange, weil die Leute mit ihren ersten Nahrungs- und Wohnungselementen für sich genug zu thun haben.

Michigan [hat] bis itzt wenig oder gar nichts von der Leopoldinen-Stiftung genossen. Es geht alles für die übrigen Theile der Diözese auf und doch ist hier der beste Theil der Herde Jesu Christi, der am meisten verspricht. An Kirchensachen ist eine so grosse Noth, dass ganze Transporte aus Europa auf den katholischen Stationen, wo sie durchgehen, von Priestern ausgeraubt werden. Herr Baraga hat von seinen von Oesterreich ihm geschickten Kirchensachen, bis auf das schlechteste, alles verloren und uns steht etwas ähnliches bevor. Ich habe zwar dagegen protestirt. Auch sind unsere Kisten nicht in Detroit angekommen; der hiesige Vicar ist vor der Thüre und die Kleider sind noch nicht da.

ché non si ha in mira, né colla dottrina né colla condotta, il centro dell'unità.

Il Sig. Baraga ne fu talmente addolorato che egli stesso fuggì tra i selvaggi, a fine di formarvisi un popolo antigiansenistico e difatti egli vi fa delle meravigliose conversioni, ammaestrando tutt'i convertiti secondo il Cuore di D.º colla purità della dottrina. Io ne portai le mie lagnanze a Monsig. nostro Vescovo; egli ne sente tutta la pena e si scusa colla mancanza di operaj ortodossi, che gli fa tollerare quelli. Nostro stabilimento è dunque evidentemente di estremo bisogno e sommo vantaggio; esso porterà frutti così agli Americani che agli Indiani, perché Iddio è con noi, mercé le orazioni de' fedeli che noi sentiamo efficacemente e alle quali dobbiamo tutte le sperimentate consolazioni del nostro cuore.

Vi sia d'avviso che Michigan non ha percepito finora neppure un soldo dalla Fondazione Leopoldina. Tutto va a consumarsi nelle altre parti della diocesi; eppure qui è la migliore e la più sana parte del gregge di G.C. Degli arredi sacri abbiamo estrema penuria; tutti i trasporti che vengono dall'Europa e passano per le stazioni dei cattolici vengono spogliati e rubati da' preti. Arrivando qui trovansi tutte le casse vuote. Il S.º Baraga ha perduto in questa guisa tutt'i migliori sacri arredi che gli furono mandati dall'Austria e noi stiamo in una ansiosa aspettativa di simile disgrazia. Io me ne sono altamente protestato. Le nostre casse non sono arrivate in Detroit; il nostro Vicario del luogo è prossimo, ma i sacri arredi non an-

Ich erwarte täglich P. Tschenhens von Cincinnati mit Frater Jakob. Wir bitten die Sachen, die Sie uns künftig schicken, direkte nach Detroit zu übersenden, an Herren Schwarz, um diesen Pilliagen vorzubeugen. Wir empfehlen uns alle dringend dem frommen Gebete der Frommen, besonders der Liebe unserer Brüder und der Vorsorge unserer Obern, dann den H. Vorstehern des Leopoldinenvereins zur Etabilirung eines Hauses, in welchem die Missionäre, die alle gut französisch kennen müssen, sich zur Heiligung des Volkes selbst heiligen, von Zeit zu Zeit sich ablösen und sich in Erlernung von Sprachen üben können.

Ich empfehle recht dringend die Josephsbourg und will gern in Greenbay Mangel leiden, wenn nur in Josephsbourg ein förmliches Haus entsteht. Holz ist genug da; das Bretterschneiden und Bauen kostet das Tagewerk einen Thaler, $1 \frac{1}{3}$ Thaler spanisch. Bäume, die drey Männer kaum umspannen können, werden bey der Cultivirung des Bodens umgehauen und verbrannt und dienen zum Dünger. Das erste Getreide schießt so hoch, dass es umfällt und verdirbt wegen der Fette des Bodens; daher baut man im ersten Jahre Hafer und Mais. Am allermeisten entbehrt man hier gutes Wasser. Die Getränke sind alle überspannt theuer, halsbrecherisch, wie alle englischen Erfindungen. Die Nüchternheit ist so gross, dass ich an einem Sonntage keinen Tropfen Wein zu kaufen bekam, da

cora. Vi prego che le cose, che avrete la bontà di mandarci in avvenire, siano dirette addirittura in Detroit, per sfuggirne lo spoglio che le sovrasta.

Io attendo ogni giorno il Padre Tschenhens col Fratello Giacomo da Cincinnati. Noi ci raccomandiamo tutti alle fervorose raccomandazioni delle anime buone e specialmente alla carità de' nostri confratelli, alla sollecitudine de' nostri Superiori e alla generosità de' Prepositi della Fondazione Leopoldina per la contribuzione alla nostra fabbrica, in cui i missionarj, i quali dovranno conoscere bene il francese, potessero con la santificazione di se stessi dedicarsi alla santificazione dei fedeli ed alla conversione degli infedeli, scambiarsi con gli esposti di tempo in tempo per rinnovarsi nell'osservanza ed apparecchiarsi a nuove sortite.

Vi raccomando caldamente il Borgo di S. Giuseppe e soffrirò ben volentieri ogni disagio a Green Bay, purché in quello si stabilisca una casa formale. Legno vi è abbondante; per la sega delle tavole e fabbricato si paga agli operarj uno scudo alla giornata, cioè $1 \frac{1}{3}$ scudo di Spagna. Alberi a tre canne di grossezza saranno tagliati, bruciati e colla cenere si farà ingrassare la terra da coltivarsi. Il primo grano cresce così alto che cade e si perde, per cui si semina nel primo anno avena e granturco. Buona acqua è molto scarsa. Le bevande costano assai. La temperanza è così ordinaria che un giorno di domenica, stando infermo, non ho potuto avere una goccia di vino; ella è di sommo rigore per legge. Se un ubriaco s'incontrasse per istrada, questi viene immediatamente arrestato ed incarcerato

ich doch krank war; man hält sehr streng darauf. Trunkenbolde werden auf der Gasse ergriffen und eingesperrt. Trinkgelage und Gastmahle sind unbekannt.

Ich gehe im Hause geistlich, ausser demselben in einem Civilüberrock, Mütze und Hut. Alle Geistlichen und Weltlichen glaubten, wir müssten zu unserer Etablirung wenigstens 2000-3000 Thaler mitgebracht haben, um Land und Haus zu kaufen. Täglich fragt man mich, ob ich noch nicht ein Haus oder Land kaufen werde, um uns im Walde niederzulassen und Detroit sammt der Umgegend zu versehen. Herr Resé wünscht, dass wir ganz Michigan besetzten. Die Welt-priester, sagt er, sind zu viel auf das Zeitliche, auf die Ernährung ihrer Familie erpicht.

[...]

Alles dieses ist gesagt, um Ew. Hochwürden und den PP. Consultoren einsehen zu machen, wie viel daran liegt, für die Absicht des H. Resé, der das Factotum der Diözese [ist], für unsere gänzliche Einführung und Ausbreitung in Michigan alles mögliche zu thun. Helfen Sie uns nur zum Anfang.

Der Nahrungszweig des Herrn Baraga ist die Gewinnung des Zuckers, den die Indianer aus dem Ahornbaume ziehn, der wie Birkensaft im Februar und März aus den angezapften Bäumen herausfließt und gesotten wird. Diesen verkauft er und schafft sich dafür Kleider an. Er schätzt sich glücklich; ich begreife es und wünsche seine Tröstungen zu theilen. - Schade, dass wir H. Baron von Lederer in New York nicht besucht haben.

to. Taverne e banchetti non si conoscono.

Non essendo ancora in corpore e solo, io sono in casa colla sottana, ma esco col cappotto e cappello. Tutti gli ecclesiastici e secolari credettero, aver noi portato qualche gran somma di 2000-3000 scudi per comprare fondi e case. Ogni giorno sono domandato, se non ancora abbia risoluto di far simili compre, per stabilirci in qualche bosco e servire tutta la diocesi di Detroit. Sig. Resé si fa augurio che noi la prenderemo tutta a coltivare, perché i preti secolari, dice egli, sono troppo portati per i lucri temporali a fine di arricchire le loro famiglie.

[...]

Tutto questo sia detto a V.R. ed a' Padri Consultori per mettervi in cognizione, quanto importa cooperarvi a seconda delle mire del Sig. Resé, il quale fa di tutto per stabilirci in Michigan: Soccorreteci pel buon principio.

[*Haec paragrafus a P.e Sabelli in versione italica omissa est*]

Die Protestanten nennen ihre Kirchen hier Meeting-Häuser (Versammlungshäuser); der wahre und eigentliche Name. Sie werden von Partikulären auf Aktien gebaut, die die Einkünfte einziehen und folglich nur solche Pastoren leiden, die immer etwas Neues predigen, um Zulauf zu bekommen und Einkünfte zu sammeln. - In Cincinnati zitterte ich in einem Methodisten-Versammlungshaus. Ich glaubte wirklich, die geistliche Farce würde mit ein paar Mordthaten enden und eilte, da die Exstase im Prediger und im Volke immer höher stieg, auf und davon.

Noch etwas liegt uns am Herzen. Die Kirchen in andern Diözesen [Gemeinden], gleichen Lutherischen in unseren Städten. Der Herr Bischof hat mich aufgefordert, einen Bildhauer [herbei]zuschaffen, der als Bruder dem Elende abhelfen könnte. P. Michalek hat uns nach Triest einen guten Jüngling empfohlen, der ein Bürgersohn von Innsbruck ist und den ich kenne; er ist fromm, geschickt, ein Schneider und Vergolder, er bittet aufgenommen [zu] werden, will auf eigene Kosten herüberreisen, passt zu uns und sehnt sich zu uns. Er wird, sobald er von Euer Hochw. aufgenommen ist, herüberreisen. Ich habe die Legitimation des Herrn Bischofs für ihn an P. Michalek geschickt und bitte folglich um ein «Ja». Er ist sehr gut; ein Schwabe.

[...]

Ich schliesse mit der Versicherung der wärmsten Liebe und Anhänglichkeit und mit der Bitte, uns durch die Erhörung unserer Bitten für alle Beraubungen zu trösten, die uns die Trennung von Ihnen kostet, die un-

I protestanti chiamano le loro chiese case di riunione, ch'è un titolo il più proprio. Sono fabbricate su azioni da particolari [persone private], i quali ne esigono le rispettive rendite e perciò non tollerano che pastori, i quali predicano qualche cosa di nuovo, per richiamare maggior concorso e per aumentare le rendite. - A Cincinnati mi trovai a caso in una simile congrega de' Metodisti. Mi sembrava infatti che quella disputa ecclesiastica andrebbe a finire con qualche massacro e vedendo, che il predicante sempre più infuriava contro il popolo e questo contro il predicante, me ne sono uscito in fretta.

Le nostre chiese rassomigliano alle Luterane in Europa; ma non tutte però. Onde è che Monsig. mi ha incaricato di procurare uno scultore in qualità di Fratello, il quale potrebbe darne riparo. Il Padre Rettore di Innsbruck ci avea raccomandato in Trieste un buon giovane, figlio di un cittadino di Innsbruck, da me conosciuto; egli è sartore e indoratore, desidera di esser ricevuto, vuole recarsi qui a proprie spese. Se V.R. si compiacerà a riceverlo, egli partirà subito. Vi prego a dargli l'inclusiva. La sua legittimazione da parte di Monsig. nostro Vescovo, gliela mandai già al detto Rettore.

[...]

Termino questa mia con la protesta del costante mio attaccamento e di tutto il mio amore, pregandovi di esaudire al più presto le mie istanze e quelle de' miei compagni, per così indennizzarci della pena che soffriamo

zählbar sind. Brüder, also Brüder: Mitarbeiter, um uns und alle zu retten, die noch in der Folge durch uns gerettet werden können. [...]

Pat. Fr. Hätscher m[anu] p[ropria]
Congr. SS. Redempt.

Detroit, am 17^{ten} Sept.,
am Feste des heil. Felix, '832

tuttora nel vederci separati da voi ed esposti a' disagi incalcolabili. Soccorso, Fratelli miei, soccorso di più operarj, per salvare noi e quelli insieme che da noi attendono la loro salvezza.

Francesco Haetscher
Congreg. SS.mi Redempt.

Detroit a' 17 7bre,
giorno di S. Felice, 1832.

P.S. Plures sacerdotes, ex successu, divina aspirante gratia, missionis nostrae adlecti, desiderium conceperunt ingrediendi Congregationem nostram, cum quibus ob Jansenisticam severitatem acras discussiones habui, armatus morali S. Fundatoris nostri in Gallia et Italia adoptata doctrina (30).

Vix credibile est, quanta in hisce partibus regnet temperantia. Tota enim civitas, ipsis diebus Dominicis, monasterio est similis quoad taciturnitatem et sobrietatem.

(30) In textu P.is Sabelli ultimum huius sententiae membrum sic sonat: « armatus doctrina morali S. Fundatoris nostri, quam Gallia et Italia adoptavit ».

S T U D I A

ORESTE GREGORIO

UN PROCESSO CURIALE INEDITO DEL '700 FONTE DI UN OPUSCOLO DI SANT'ALFONSO

SUMMARIUM

An. 1773 sanctus Alfonsus, Argentii permanens propter aegritudinem, edidit opusculum historicum « Ragguaglio di un portentoso miracolo appartenente al SS. Sacramento dell'altare » ad illustrandam mirificam sub humo inventionem sacrarum Hostiarum, quas mense ianuarii an. 1772 impie rapuerunt fures cum duabus pyxidibus pretiosis in ecclesia parociale S. Petri ad Paternum, Neapolis pagi.

Variis notitiis ab amicis oretenus habitis atque relatione de prodigiis in scriptis petita a sacerdote illius loci Ioseph Lintner, qui factorum fuit testis ocularis, pius scriptor eundem processum canonicum in curia neapolitana diligenter formatum postea rogavit Em.mum archiepiscopum A. Sersale ut mittere vellet sibimetipsi ad revolvendum maturius prae investigatione veritatis. Cardinalis libenter accessit precibus praesulis sanctagathensis quem iam pluribus annis venerabatur virtutibus heroicis permotus animarumque zelo vehementi. Depositiones iuridicas septemdecim virorum citatorum attente perlegit sanctus materiam ex singulis carpendo pro opusculi praedicti brevi compositione.

In praesenti studio prius describimus enucleatim iuxta actus originales processus evolutionem; deinde, iudiciis trium theologorum allatis ac trium philosophiae professorum peritorum regiae universitatis neapolitanae, sententiam de miraculo eucharistico definitivam praebemus quam tribunal ecclesiasticum promulgavit die 29 augusti an. 1774.

Velut specimina subiunguntur integra pauca tantum documenta principaliora, v.g. testimonium F. Haam viri Bohemiae; iudicium prolixum p. Le Metre, ecc. Paginis 388 constat totus processus ineditus, cuius valor dogmaticus necnon et apologeticus mentione videtur esse dignus.

Nel 1773 sant'Alfonso, che contava 76 anni, pubblicò a Napoli in appendice delle « Riflessioni sulla verità della divina rivelazione » un opuscolo di indole storica: « Ragguaglio di un portentoso miracolo appartenente al SS. Sacramento dell'altare ». Appose tale titolo sul frontespizio del volume e il seguente più descrittivo all'apertura del testo: « Ragguaglio dato alle stampe

dall'autore del miracoloso ritrovamento delle sagre Particole rapite nella parrocchia di una terra della diocesi di Napoli nello scorso anno 1772».

Alcuni bibliografi, come C. Romano (1) e M. De Meulemeester (2), non avendo esaminato con accuratezza gli esemplari apparsi nel '700 a Napoli e a Venezia, sono caduti in errore credendo che la seconda intestazione sia l'unica adoperata da sant'Alfonso, modificata arbitrariamente «nelle edizioni posteriori». I due titoli sono invece autentici; non c'è stato alcun cambiamento: il più breve della copertina e quello più lungo che precede il testo risalgono al 1773 come il medesimo autore li aveva formulati.

Per un caso raro del vasto catalogo delle sue pubblicazioni sant'Alfonso ci addita l'origine del «Ragguaglio», risparmiandoci le indagini relative.

Nel 1772 era intento al governo della diocesi di Sant'Agata dei Goti (Benevento): a causa delle disagiate condizioni di salute, consigliato dai medici, si era ritirato in Arienzo di clima più mite, dove alternava iniziative pastorali e stesura di opere ascetiche, dommatiche e polemiche. Pur confinato in quel minuscolo centro della provincia sannitica aveva gli occhi aperti sulle vicende principali del Regno e, secondo le possibilità dell'Europa. Con agilità di mente e freschezza sorprendente seguiva il movimento delle idee, pronto a intervenire in difesa della fede e della morale cattolica, aggredite dall'illuminismo dilagante, che pretendeva accaparrarsi il monopolio della ragione in ogni settore della vita spirituale.

Verso il termine di marzo o in aprile del 1772 alcuni amici, che frequentavano l'ambiente regio di Caserta, gli riferirono sbalorditi il furto delle Ostie sante perpetrato nell'antecedente gennaio in San Pietro a Patierno e il singolare ritrovamento successivo avvenuto in un campo tra Capodichino e Casoria. Le prime informazioni, quantunque miste ad alterazioni, come del resto capita anche nei progrediti tempi correnti, commossero il santo così sensibile per il culto eucaristico. Il nucleo della cronaca doveva rispondere alla realtà, ma i dettagli abbastanza confusi sino a che punto erano veri? Ecco il problema.

Sant'Alfonso non era un credulone; dotato di prudenza non prestava con facilità il proprio assenso ai fenomeni prodigiosi che

(1) C. ROMANO, *Delle opere di sant'Alfonso*, Roma 1896, 220: «nelle edizioni più recenti si legge: *Ragguaglio di un portentoso miracolo*», ecc.

(2) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse de Liguori*, Louvain 1933, 156: «dans les éditions postérieures où il paraît quelquefois avec le titre modifié: *Ragguaglio di un portentoso miracolo*», ecc. Tale indicazione è stata seguita anche da altri sino al tempo corrente.

si raccontavano sulle piazze. La senilità non aveva infiacchito la perspicacia di lui. Con l'equilibrio che lo distingueva, prima di accogliere o di rigettare le versioni propalate, volle compiere una inchiesta personale. Espose nel prelude del « Ragguaglio » i passi fatti per appurare la verità dell'evento, del quale si discorreva nei paesi vicini e lontani di Terra di Lavoro: « Essendo stato io informato da più persone dell'accennato prodigio, che ora sono distintamente, benché in breve, a narrare, procurai di averne prove bastanti a poterlo pubblicare colla stampa; onde mi riuscì prima di averne una piena Relazione del fatto scritta da un sacerdote dello stesso paese, che fu uno de' testimoni del miracolo avvenuto; ma non contento di ciò ho voluto leggerne co' propri occhi il processo autentico che giuridicamente ne ha formato la curia arcivescovile di Napoli per ordine dell'Em.mo presente arcivescovo signor Cardinale Sersale (3). Il processo è ben voluminoso di 364 pagine, essendosi con molta diligenza da' ministri della curia preso l'esame del fatto da molti testimoni, sacerdoti e secolari, che tutti concordemente l'han deposto con giuramento ».

Siamo in cospetto di un triplice stadio di mezzi di comunicazione: prima le informazioni orali, poi la Relazione scritta del rev. Lintner (4) e infine le testimonianze giurate. Tale successione graduale mostra a sufficienza l'impegno e il metodo lodevole, con cui sant'Alfonso si documentò nell'accingersi ad elaborare la sua operetta, sebbene mosso da scopo divulgativo e forse apologetico. L'argomento esige simili accorgimenti. Di passaggio sottolineiamo l'esattezza mentale e il rigore scientifico del dottore zelantissimo. Si fa presto ad accusarlo di fretta nello scrivere e magari di trascurargli nella revisione delle bozze per la penuria del tempo a sua disposizione. I fatti smentiscono rotondamente l'ab. Gioberti (5) e i suoi epigoni abituati a misurare gl'ingegni meridionali con un pizzico di compatimento e d'ironia e a dir male del mistico Settecento napoletano, ritenendone la pietà acritica e pionieristica!

La Relazione del rev. Lintner non è stata rintracciata nell'archivio vescovile di Sant'Agata dei Goti; è possibile che sia andata smarrita.

(3) Cfr *Hierarchia Catholica*, VI, Patavii 1958: l'Em.mo Antonino Sersale nato nel 1702 fu arcivescovo di Napoli dal 1754 al 1775, nel qual anno morì.

(4) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio*, II, Madrid 1951, 429 nota che il santo si informò oralmente dal rev. Lintner: « se informó primero directamente de labios del sacerdote don José Lindtner ». Non ci risulta da alcun documento che il predetto sacerdote si sia recato in Arienzo per conferire con sant'Alfonso.

(5) Cfr V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, III, Torino 1848, 87.

I. Svolgimento del processo.

Apriamo il codice cartaceo (cm. 28x20) intitolato: «1772. Processus super miraculosa luminum apparitione in districtu Casalis S. Petri ad Paternum huius neapolitanae archidioecesis» (6).

Il preambolo è costituito da un documento civile sul reato. Nella notte fonda del 27 gennaio 1772, probabilmente tra scrosci di pioggia e raffiche di tramontana, alcuni malviventi penetrarono nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Patierno (7), casale di Napoli, che allora numerava circa 2539 anime, come registrava nel 1795 Alfano (8). Secondo la perizia eseguita l'indomani per comando del principe di Marsiconuovo, reggente della gran corte della vicaria, erano state rubate «due pissidi, una colla sola coppa di argento e piede di ramocetro (9) indorato e l'altra per intero d'argento con molte sacre Particole in ciascheduna di esse situate, le quali si conservavano dentro di esso tabernacolo: otto tovaglie in diversi altari, una corona e una spada di argento, che erano in guarnigione (10) della SS. Vergine Addolorata: ascendente tutto detto furto a circa docati cinquanta» (Doc. I).

Le investigazioni tempestive per scovare i ladri riuscirono infruttuose; la refurtiva non fu recuperata.

Erano trascorse ormai tre settimane; l'eco del sacrilego furto si andava lentamente smorzando; anche i più zelanti non ci pensavano più.

All'improvviso, sull'imbrunire del 19 febbraio, il diciottenne Giuseppe Orefice, mondezzaro cioè addetto alla nettezza urbana e analfabeta, attraversando la strada regia, presso la tenuta del duca delle Grottolelle fu colpito da uno spettacolo mai visto: tra gli alberi vagavano molteplici lumi e parevano altrettante stelline. Che era successo? ... Affrettò il passo col cuore in gola e giunto a casa svelò accanto al focolare la visione al genitore, che incredulo lo trattò da pauroso e rimbambito.

Il 21 il fratello di lui Giovannino di undici anni batteva la identica via a fianco del babbo: ad un tratto il fanciullo, scorti

(6) Archivio storico diocesano (Napoli), *Miscellanea parrocchie*. A, 34. Sono molto grato al rev.mo archivistista Franco Strazzullo, che con attenta cortesia ha facilitato le mie ricerche intorno al processo del 1772.

(7) Nei documenti s'incontra la duplice dizione «Patierno» e «Paterno».

(8) G.M. ALFANO, *Istoria descrittiva del Regno di Napoli in 10 provincie*, Napoli 1795, 31: «San Pietro a Patierno, casale, diocesi e pertinenza di Napoli, d'aria buona, fa di popolazione 2539».

(9) Ramocetro è lega di rame e zinco (cfr R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino 1887, 538).

(10) Guarnigione nel senso di fregio o adornamento (cfr R. ANDREOLI, *op. cit.*, 32).

gli splendori, esclamò ingenuamente: « Babbo, ecco là i lumi, de' quali ieri l'altro vi parlò Giuseppe, e voi non voleste credergli ». L'uomo sbirciò oltre la siepe raccapricciato senza fiatare, badando solo a camminare più lesto.

Il mondezzaro, ch'era un buon cristiano, non sapendo darsi una spiegazione plausibile dell'accaduto, ne avvisò il proprio confessore, il rev. Girolamo Guarino, che con un suo fratello anche sacerdote si portò sul posto per rendersi conto del fenomeno insolito, di cui circolavano notizie smozzicate nel borgo. Sparsasi la voce, la gente del paese e delle contrade limitrofe andava, veniva commossa o curiosa. I prodigi si rinnovavano: tra altre persone ne furono testimoni l'agente dell'imperatore dell'Austria, il boemo Ferdinando Haam e un caporale di Roma che con una pattuglia del reggimento di cavalleria borbonica si trovava in perlustrazione della zona.

Frattanto con la scorta dei lumi si cominciò a scavare e sotto il terreno umido vennero rintracciate le Particole nascostevi dai ladri (11), ancora intatte. Lo stupore fu generale. Il parroco don Andrea Guarino le fece raccogliere in un calice, che fu collocato tra candele accese sopra un tavolino. Il pellegrinaggio s'infittì per constatare il prodigio. Il sacerdote Lintner col sig. Giuseppe Guarino giudicò spediente di recarsi alla curia arcivescovile per esporre l'evento al Vicario Generale Mons. Francesco Stabile, vescovo di Venafro (12). Questi consultatosi ordinò che il calice venisse trasportato alla chiesa parrocchiale con solennità al suono delle campane e con canti liturgici.

Il 28 febbraio il predetto Vicario Generale, accompagnato dal canonico Bernardino Verde, avvocato fiscale, dal canonico Pietro Errico, promotore fiscale e dal cancelliere rev. Cristoforo Acampora raggiunse San Pietro a Patierno per verificare le Particole riposte nel ciborio dopo il rinvenimento. Nella occasione fu ventilata la proposta circa la opportunità di un regolare processo canonico.

Il 2 marzo il rev.mo parroco Andrea Guarino avanzò l'istanza

(11) R. TELLERÍA, *op. cit.*, 429 accennando al miracolo dice che furono trovate « una docenas de hostias consacradas ». Sant'Alfonso parla nel « Raggiunglio » di « un gruppo di quasi 40 Particole » scoperte in primo momento e di « un gruppo di molte Particole » trovate successivamente. Secondo le deposizioni giuridiche vennero rintracciate almeno una cinquantina di Particole e non una dozzina.

(12) Cfr *Hierarchia catholica*, ed. cit., 436: Francesco Saverio Stabile nato a Martina Franca (Taranto) nel 1706, sacerdote nel 1730, fu nominato vescovo di Venafro nel 1754; morì nel 1798. Era anche Vicario Generale dell'archidiocesi di Napoli con mansioni particolari: egli approvò il « Raggiunglio » del santo per la stampa (5 sept. 1773).

presso l'Em.mo Cardinale arcivescovo, perché « si prenda giuridica informazione di detto miracoloso avvenimento... E ciò per maggior conferma del domma cattolico circa la reale presenza di Giesù Cristo nell'Eucaristia, e per accrescere vieppiù nel cuore de' fedeli la venerazione e divozione verso sì gran Sacramento » (13).

Costituito con il consenso del Cardinale il tribunale ecclesiastico, presieduto dal Vicario Generale, venne esibita subito la « Notula testium », di cui diamo i nomi (Doc. II) in italiano :

1. Giuseppe Orefice di Casoria (il menzionato mondezzaro);
2. Tommaso Piccino di anni 18 « scalpinello », che viveva nelle case del duca delle Grottolelle;
3. Carlo Marotta di anni 18, bracciante;
4. Giovannino Orefice;
5. Magnifico Ferdinando Haam;
6. Pasquale Baiocco della diocesi di Penne, di anni 27, soldato del reggimento di cavalleria borbonica del quartiere del Ponte della Maddalena;
7. Giuseppe Lanzano di Afragola, di anni 23, soldato analfabeta dei dragoni;
9. Angelo di Costanzo di Acerra, di anni 29, fabbricatore;
10. Rev. Girolamo Guarino di anni 39, vivente a San Pietro;
11. Rev. Diego Guarino di anni 31, anch'egli di San Pietro;
12. Magnifico Vincenzo del Giudice di anni 32, benestante;
13. Rev. Giuseppe Lintner di anni 45, sacerdote del Casale di San Pietro;
14. Palmerio Noviello di Serino, di anni 23, birro di piazza (una specie di Vigile urbano);
15. Carmine Esposito, bracciante, di anni 32, analfabeta;
16. Giuseppe Piscopo di Arzano, di anni 54, molinaro (mugnaio);
17. Magnifico Carmine Guarino, benestante.

Nel complesso un bel campionario di testimoni selezionati: persone colte e analfabete, ecclesiastici e soldati, signori e operai, uomini maturi e giovinotti, indigeni e forestieri, un sol ragazzo, nessuna donna. Ad uno ad uno citati, vennero interrogati e ascoltati in parecchie sessioni: il notaio Acampora ammucciò fogli su

(13) L'istanza è nel *Processus*, al fol. 5.

fogli per raccogliere le singole deposizioni debitamente firmate, almeno con la crocetta.

Nel numero scegliamo come saggio la testimonianza di un estero, un po' prevenuto in quanto ai miracoli, non suscettibile di essere influenzato; d'altronde era un uomo navigato, furbo la sua parte come diplomatico, e per giunta slavo. Ferdinando Haam nato a Praga in Boemia, che allora apparteneva all'Austria, risiedeva a Napoli da 10 anni: era segretario del Banco del popolo e cancelliere per la spedizione delle lettere ufficiali dell'Ambasciata della sua patria; contava 38 anni. Comparve davanti ai giudici il 16 marzo 1772 per deporre, emesso prima il rituale giuramento. Sant'Alfonso s'indugiò nel leggerne il testo e ne allegò un tratto nella sua operetta, corredandolo con impeccabile citazione critica (Doc. III).

Soggiungo alla deposizione del boemo quella del militare Ponzani dello Stato Pontificio, arruolatosi nell'esercito borbonico: spirito avventuriero, come sembra, un po' spavaldo e forse poco incline alla religione; per l'oggettività del racconto meritava di non essere trascurato (Doc. IV).

Le altre quindici testimonianze destano parimenti interesse; tra esse spiccano quelle dei sacerdoti Girolamo e Diego Guarino e Lintner. Tutte sono conformi nella sostanza: qua e là emergono particolari che precisano la varietà del prodigio dei lumi. Rileviamo che nel copioso incartamento non si riscontra una sola contraddizione, come potrebbe supporre qualcuno.

I giudici competenti si studiarono nella evoluzione del processo di far chiarire dai testimoni le difficoltà affiorate in modo che non ne risultassero lacune, che avrebbero potuto nuocere alla verità integrale. Sant'Alfonso non esagerò nel suo «Ragguaglio» nel mettere l'accento all'inizio e al termine, sopra la «molta diligenza» adibita dal tribunale ecclesiastico.

II. *Giudizi dei teologi e scienziati.*

Il processo istruttorio con l'audizione dei 17 testimoni venne ultimato il 1 aprile 1772: era stato chiamato a presiedere le laboriose sessioni l'Ecc.mo vescovo di Venafro Mons. Francesco Saverio Stabile: i giudici con molta alacrità ed oculatezza portarono a termine la fatica nel giro di un mese.

Sant'Alfonso informatone dal testimone rev. Lintner supplicò l'Em.mo Sersale, perché si benignasse di mandargli gli atti processuali per prenderne visione diretta. E questi che stimava il

Liguori spedì in Arienzo il grosso plico di 182 fogli, che il santo scorre rapidamente, prendendo appunti di almeno 14 testi, di cui cita i nomi. A proposito della testimonianza del boemo Haam riferisce anche la pag. 66, che risponde esattamente al manoscritto originale.

Nel restituirlo espresse a Sua Eminenza il proprio parere positivo sia dal lato teologico che dal lato delle procedure adoperate. Più tardi concludeva il « Ragguaglio » con questo giudizio misurato: « Se taluno però volesse mettere in dubbio anche quello da me narrato e provato con tanta esattezza dalla curia arcivescovile di Napoli, ben egli può accertarsene facilmente con andare al nominato paese di San Pietro a Patierno, poco distante dalla città, dove troverà molti secolari ed ecclesiastici, i quali gli attesteranno che i prodigi riferiti li han veduti co' propri occhi.

Del resto dicano altri ciò che vogliono, il fatto narrato io lo tengo per più che certo, e perciò ho voluto farlo palese al pubblico colla stampa. E' vero che il miracolo descritto non merita altra fede che puramente umana; nondimeno tra i fatti di fede umana non so se possa esservene un altro che meriti più credenza del narrato, attese le informazioni con tanta diligenza prese dalla curia di Napoli, e le testimonianze non già di femminelle credule, ma di 17 maschi, secolari e sacerdoti, che hanno deposto giudizialmente con giuramento quel che han veduto cogli occhi propri. Tutte queste circostanze, che formano tanti caratteri di verità, rendono il fatto più che moralmente certo. Onde spero che tutti coloro che lo leggeranno, non vorranno esser duri a crederlo, ma si adopreranno a pubblicarlo per gloria del SS. Sacramento dell'altare ».

Opiniamo che le parole chiare e ferme di sant'Alfonso dovettero determinare il Card. Sersale a non archiviare il processo come un documento qualunque; nella primavera del 1773 elesse tre teologi, perché studiata la delicata materia pronunziassero indipendentemente il loro giudizio per iscritto. Sono il can. Vincenzo Iorio, il p. Le Metre e il p. Fatigati. Tralasciato il parere favorevole del canonico, riportiamo quello del lazzarista Le Metre (Doc. V) assai minuzioso e l'altro del p. Fatigati, superiore generale della Sacra Famiglia o dei Cinesi, noto per la santità nella Napoli di Ferdinando IV (Doc. VI).

L'Em.mo Sersale, spirito rigido di non facile contentatura, ricevuti i pareri dei teologi, temporeggiò nell'emanare una decisione sul prodigio eucaristico, che doveva servire ad orientare i fedeli. In San Pietro era aspettata con ansietà, perché non man-

cavano le reazioni: gli avversari, che alimentavano la controversia, avanzavano dubbi e sospetti; anzi vi era chi negava ogni cosa con cipiglio raziocinante e partendo da una posizione illuministica attribuiva le vicende a fanatismo religioso o a suggestione collettiva.

Il parroco don Andrea Guarino, ch'era stato in qualche maniera l'anima del processo, faceva pressioni per arrivare a una netta dichiarazione da parte della curia arcivescovile. Il « Ragguglio » di sant'Alfonso si diffondeva, smontando prevenzioni e consolidando le coscienze titubanti. Ci riesce strano che non sia stato inserito negli atti del processo né ricordato.

Il cardinale sempre indeciso tentò un ultimo passo per assicurarsi meglio: il 31 gennaio 1774 nominò una commissione di periti fisici della regia università: il Vairo, Cotugno, che è rimasto famoso nella storia della medicina, e il somasco della Torre « primarii in hac civitate philosophiae professores ». La questione per tal via si spostava dal campo teologico a quello della scienza. Il trinomio menzionato si imponeva con la cultura persino ai più scettici partenopei del '700.

Dopo matura analisi delle testimonianze allegate nel processo i tre professori sottomisero collegialmente all'Em.mo Sersale le loro conclusioni positive, che non lasciavano adito ad ulteriori tentennamenti. Il testo conciso è del tenore seguente:

In adempimento de' comandi dell'Eminenza Vostra abbiamo diligentemente osservato il processo compilato per verificare il miracoloso ritrovamento di alcune consecrate Particole nella terra di San Pietro a Paterno, e propriamente nel territorio del sig. duca delle Grottolelle, ed esaminate particolarmente le prod'giose circostanze, che accompagnarono quell'avvenimento, uniformemente dichiariamo che quelle circostanze, secondoché sono narrate da' testimoni, del buon senso e della buona fede de' quali non si dee ragionevolmente dubitare, non anno potuto essere un prodotto delle ordinarie leggi della natura. E segnatamente la straordinaria apparizione de' lumi, variata in tante maniere, e l'intatta conservazione delle dissepolte Particole non possono spiegarsi co' principii fisici, e superano le forze degli agenti naturali: quindi è che debbono essere considerate come miracolose.

Tal è il nostro sentimento.

Napoli, 6 luglio 1774.

Giuseppe Melchiorre Vairo

Domenico Cotunnio

D. Giovanni M. della Torre (*Proc.*, fol. 188).

Dinanzi alla concordanza dei voti dei tre teologi e dei tre periti fisici il Cardinale s'indusse a togliere le proprie riserve e auto-

rizzò il tribunale ecclesiastico ad emettere la sentenza finale, motivandola. Nella mattina del 29 agosto avvenne la proclamazione ufficiale: cito il brano che c'interessa in versione italiana: «Invocato umilmente il nome di Cristo. Mediante questa nostra sentenza definitiva, che noi curia pro tribunali sedente e avendo avanti agli occhi solo Dio, promulghiamo con i presenti scritti, diciamo, decretiamo e dichiariamo che la menzionata apparizione dei lumi e la intatta conservazione delle dette sacre Particole per tanti giorni sotto il terreno, è stato ed è un autentico e spettabilissimo miracolo operato da Dio ottimo massimo per illustrare più e più la verità del domma cattolico ed accrescere maggiormente il culto verso la reale e vera presenza di Cristo Signore nel santissimo sacramento della Eucaristia; e ciò può essere proposto e predicato pubblicamente ai fedeli.

È perché non si estingua mai il ricordo di un prodigio tanto insigne, sia eretto un perenne monumento nel luogo suddetto del miracolo e le predette sacre Particole, sistemate in qualche teca argentea da chiudersi e sigillarsi giuridicamente da noi, vengano custodite in luogo decoroso.

Così diciamo, decretiamo e definitivamente dichiariamo « non solum isto sed et omni alio meliori modo ».

Così ho pronunziato Io Giovanni Giacomo Onorati, vescovo di Teano, Vicario Generale. Lunedì 29 agosto 1774, nel mattino, alle ore 16 » (cioè verso le ore 11 antimeridiane) (Doc. VII) (14).

La sentenza ricolmò di letizia i cattolici napoletani, più particolarmente gli abitanti di San Pietro a Patierno, che videro coronate le loro aspirazioni.

Il 14 settembre l'Ecc.mo Vicario Generale, accompagnato dall'avvocato fiscale, dal promotore e dal cancelliere, recatosi alla chiesa parrocchiale racchiuse le Particole in due caraffine di cristallo incastonate in una teca di argento: poi sigillò la teca con cera di Spagna alla presenza del parroco, dei sacerdoti Lintner, Girolamo e Diego Guarino, di chierici e numerosa gente.

Così felicemente 193 anni or sono si conchiudeva il processo intorno alle sacre Particole ritrovate. Il documento — una rarità senza dubbio — è assai prezioso: oltre il significato intrinseco ha un valore apologetico, che sottolineo velocemente. Le 364 pagine delle deposizioni e le 24 aggiunte in secondo momento, con-

(14) Cfr *Hierarchia catholica*, ed. cit., 399: Giov. Giac. Onorati, nato nel 1721 a Rocchetta S. Antonio (Avellino), fu ordinato sacerdote nel 1745; laureatosi nel 1759 « in utroque iure » fu eletto vescovo di Teano (Caserta) nel 1768; nel 1777 fu trasferito alla diocesi di Troia (Foggia).

tenenti i voti dei teologi e dei periti con la sentenza definitiva, mostrano sufficientemente il comportamento dei napoletani, che non fu incontrollato, esplosivo e superstizioso. Rivelano al contrario una fede matura, una devozione dignitosa e una religione sentita. Non si trattò di una inconsulta manifestazione di sentimenti superficiali in una cornice coreografica, come si è abituati a credere per preconetto ed a ripetere con articoli banali. Le prove scritte valgono più che le impressioni postume appoggiate unicamente su vedute personali!

I cittadini di San Pietro a Patierno, che attualmente sono diverse migliaia, riconoscenti hanno posto il 23 ottobre 1967 nella loro chiesa parrocchiale una lapide marmorea in onore di sant'Alfonso, che per il primo da teologo e da scrittore, basandosi sul processo, divulgò l'importanza del miracolo eucaristico anche al di là dei confini del Regno di Napoli con le edizioni venete del « Ragguaglio » (15).

DOCUMENTI ESTRATTI DAL PROCESSO ORIGINALE

Doc. I. - *Inchiesta civile* (fol. 1).

D'ordine oretenus dell'Ecc.mo sig. Principe di Marsiconuovo Reggente della Gran Corte della Vicaria fo fede io sottoscritto Scrivano fiscale ordinario di Vicaria qualmente nel dì 28 del mese di gennaio dell'anno 1772 fu dato parte a detto Ecc.mo sig. Principe Reggente che nella chiesa parrocchiale del casale di San Pietro a Patierno erasi nell'antecedente notte commesso furto di varie robbe sacre per cui fui io incumbensato per l'appuramento: a qual effetto conferitomi sulla faccia del luogo per quanto si poté individuare colla perizia fatta da Andrea Raja Mastro chiavettiere di questa città, Giovanni e Domenico Onorato Matri falegnami del medesimo casale, che i ladri eransi in quella chiesa intromessi, cioè avendo detta chiesa varie porte, una di queste e proprio quella laterale corrispondente al largo di detta chiesa dalla parte sinistra, fatta a libretto di legname [di] castagno dell'altezza circa palmi 10 e larghezza palmi sei in circa, avendo detta porta dalla parte di dentro un catenaccio di ferro senza chiave, servibile per chiudere detta porta, quando non si vole far entrare gente, e dalla parte di fuori veniva chiusa con altro grosso catenaccio di ferro col suo pozone (16) di ferro, e con una maschiatura inchiodata dalla parte di dentro, erasi questa

(15) Non è superfluo notare che sant'Alfonso fu nelle adiacenze di San Pietro, se non proprio nel paese, nel febbraio del 1730, quando con altri fervorosi sacerdoti delle Apostoliche Missioni si recò ad evangelizzare Casoria; vi ripassò nel 1762, già vescovo, allorché da Napoli si diresse a prendere possesso della diocesi di Sant'Agata dei Goti.

(16) Pozzone forse nel significato di paletto di ferro.

porta ritrovata aperta, giudicandosi da periti sudetti che avendo la cennata maschiatura la sua chiave femminile, in cui non vi era il perno di ferro, e la molla debolissima, che con ogni semplice chiave dalla parte di fuori veniva ad aprirsi, perciò si formò certo giudizio che indifficilmente stando chiusa detta porta col sudetto catenaccio, dalla parte di fuori era stata aperta, e quantunque dalla parte di dentro si fosse potuto aprire detta maschiatura colla semplice mano, pure essendovi il catenaccio dalla parte di fuori, non potea aprirsi dalla parte di dentro; motivo per cui fu da nominati periti giudicato essere stata la porta sudetta da ladri aperta dalla parte di fuori con votajanna (17), o chiave falsa, od altro istromento di ferro.

Fu inoltre ritrovato aperto il portellino del tabernacolo, o sia custodia sistente nell'altare maggiore di detta chiesa, senza però vedersi in esso portellino alcuna lesione, sebbene era il medesimo per guisa situato, che con tutta facilità potevasi con semplice chiodo aprire quante volte veniva chiuso da una sola voltata nel corridoio della maschiatura, giacché di sua formazione ne aveva due. Furono finalmente ritrovate mancanti due pissidi, una colla sola coppa di argento e piede di ramocetro indorato, e l'altra per intiero di argento, con molte sacre Particole in ciascheduna di esse sistenti, le quali si conservavano dentro di esso tabernacolo; otto tovaglie in diversi altari, una corona ed una spada di argento, che erano in guarnigione della SS. Vergine Addolorata: ascendente tutto detto furto a circa docati cinquanta. Come questo ed altro si rileva dagli atti dell'ingegnere da me precorsi di detto sacrilego furto, che per me si conservano. Ed in fede etc.

Napoli 28 febr. 1772

Io Giovanni Labela Scriba fiscale

Doc. II. - *Notula testium* (fol. 3).

1. Rev. Hieron. Guarino,
2. Rev. Didacus Guarino,
3. Rev. Ioseph Lintner (18),
4. Magnificus D. Ferdinandus Haam,
5. Magnificus D. Vincentius del Giudice,
6. Paschalis Baiocco,
7. Philippus Ponzani,
8. Ioseph Lanzano,
9. Magnificus Carminus Guarino,
10. Ioseph Orefice,
11. Angelus di Costanzo,
12. Thomas Piccino,

(17) Votajanna cioè grimaldello (cfr R. ANDREOLI, *op. cit.*, 765).

(18) Quasi tutti scrivono «Lindtner», ma dalla firma autografa si rileva che la forma giusta è «Lintner», che abbiamo seguita nello studio presente.

13. Carolus Marotta,
14. Ioannes Orefice,
15. Palmerius Noviello,
16. Carminus Esposito,
17. Ioseph Piscopo.

Doc. III. - *Testimonianza di F. Haam* (fol. 66 ss.).

Io mi trovo alla presenza di V.Ecc.III.ma per esser stato citato d'ordine di questa rev.ma curia arcivescovile di Napoli sotto pena di scomunica per dover deporre sopra l'apparizione e visione de' lumi seguita nel territorio dell'illustre duca delle Grottolelle, sito poco distante dal casale di San Pietro in Paterno di questa diocesi di Napoli, siccome ho letto contenersi nella citazione notificatami.

Essendo io incaricato per la spedizione delle lettere dell'Ambasciata delle loro Maestà imperiali e reali apostoliche sono perciò necessitato di andare spesso e quasi di continuo nella città di Caserta, ed indi ritornare in questa città di Napoli durante il tempo che questa corte di Napoli sta di residenza in detta città di Caserta. Con tale occasione in una sera del caduto mese di febbraio, corrente anno 1772, circa le ore tre della notte, e propriamente nel giorno 17, o 18 di detto mese, non ricordandomelo precisamente, mentre ritornavo da detta città di Caserta in questa città di Napoli, ed ero arrivato poco più avanti della taverna, che chiamavasi volgarmente « del Bravo », sita nella strada regia tra il casale di Casoria e Capodichino, pertinenze del casale di San Pietro a Paterno, vidi colli miei propri occhi che in un territorio sito a sinistra di detta taverna, quando da Caserta si viene in questa città di Napoli, vi era una gran quantità di lumi, che arrivavano a migliaia, tantoché io a tal vista restai raccapricciato, ed il cavallo che tirava il mio galesso contemporaneamente si fermò, né voleva camminare avanti, motivo per cui domandai al vettorino, che meco veniva, che cosa fossero quelli tanti lumi, che si vedevano nel divisato territorio, e questo mi rispose che forse quelli lumi erano per il Viatico che si portava a qualche infermo di quelli contorni; al che io replicai che ciò non poteva essere, perché si sarebbero in tal caso sentiti sonare i campanelli; anzi dubitai e sospettai che li suddetti lumi fossero cagionati per via di stregoneria; ma perché in questo mentre il cavallo non camminava liberamente e si adombrava per l'apparenza delli suddetti lumi, feci calare il vettorino da dietro al galesso e li ordinai che andasse avanti a detto cavallo, tirandolo per le redini della briglia, ed io nello stesso tempo lo battei colla frusta di maniera che in tal guisa il cavallo camminò avanti a forza per il tratto della suddetta strada corrispondente al divisato territorio; quale poi passato, scappò in fuga detto cavallo.

Mi ricordo però benissimo che mentre passava per detta strada corrispondente a detto territorio, vidi molta gente che stava fra detti lumi nel medesimo territorio, ed il timore da cui fui sorpreso non mi fece riflettere ad altre circostanze, e fu tale che in ogni volta, fino alla giornata presente,

che mi ricordo di tal fatto, quel passare che fo per l'accennato luogo, sento raccapricciarmi, e mi sovviene altresì che dopo il passaggio fatto per detto territorio, in detta sera, il vettorino che anche stava intimorito, si meravigliava e mi disse queste precise parole: *Gesù, che sarà questo!*

Nel dì poi 26 dello stesso mese di febbraio, giorno di mercoledì, la mattina a buon'ora, nel portarmi che feci nella città di Caserta per disimpegno della suddetta mia incombenza, passando per la strada regia, vicino al riferito territorio, seppi da alcuni contadini ed altra gente che io vidi in detto territorio, che nel medesimo sotto un albero due giorni prima erano state trovate sotterrate molte Particole consegrate, ivi buttate dai ladri, che nel mese precedente avevano rubate due pissidi nella chiesa parrocchiale del vicino casale di San Pietro a Paterno: in aver intesa tal notizia, sub'to giudicai che gli lumi in gran quantità da me veduti ne' giorni precedenti in detto febbraio, come ho di sopra deposto, non erano provenuti da stregonerie, come allora sospettai, ma erano stati un prodigio, con cui il Signore Iddio aveva voluto palesarsi con far ritrovare le sagrate Particole ivi sotterrate. Tantoché nel ritorno che feci dalla città di Caserta verso la sera dello stesso giorno, mosso dalla curiosità, giunto in detto luogo, fermai il gaesso, calando dal medesimo, ed andai a vedere il luogo dentro detto territorio in cui si eran trovate le dette sagre Particole, e fra la molta gente che vi era, vi trovai ancora il rev. sacerdote Don Giuseppe Lintner, mio per prima conoscente, il quale mi raccontò il furto delle sagre pissidi, seguito in detta chiesa parrocchiale con tutte le sagre Particole, e l'invenzione delle medesime sagre Particole a piedi di un albero poco discosto dalla siepe del riferito territorio, avvenuta l'invenzione suddetta per i lumi precedentemente veduti in detto territorio; ed io allora raccontai al medesimo signor Don Giuseppe di aver veduti anche io detti prodigiosi lumi circa nove o otto giorni prima in una sera verso le ore tre nel modo come di sopra ho deposto. E questo è quanto io so e posso deporre sul fatto contenuto nella precedente citazione.

È quel tanto che si è da me deposto si può anche deporre dal vettorino suddetto, di cui non so il nome e cognome, né chi sia e dove abita; e rispetto alla seconda volta che io mi portai in detto territorio, che fu nel 26 dello stesso mese di febbraio, si può deporre dal suddetto sacerdote Don Giuseppe Lintner e da quelle altre persone che stavano in detto territorio da me conosciute.

(firm.) Io Ferdinando Haam ho deposto come sopra.

Doc. IV. - *Testimonianza del caporale Filippo Ponzani (fol. 73 ss.).*

Io son venuto in questa rev.ma curia arcivescovile davanti V. Sig. Ill.ma, perché sono stato citato d'ordine di questa stessa curia sotto pena di scomunica da un cursore della medesima a fin di esser esaminato sopra l'apparizione o visione de' lumi seguita nel territorio o sia massaria dell'illustre duca delle Grottolelle sita poco distante dal casale di San Pietro a Paterno di questa

diocesi di Napoli, conforme mi è stato spiegato e letto contenersi nella citazione notificatami dal suddetto cursore.

Ritrovandomi io caporale del reggimento di cavalleria dei dragoni di Borbone, ed essendo solito in tempo che il re nostro signore (Dio guardi) sta di residenza nella città di Caserta, girare con una pattuglia di soldati, da questa città di Napoli fino al casale di Casoria, la sera dei ventisei febraro corrente anno 1772 toccò a me come caporale girare con detta pattuglia, ch'era composta di tre altri soldati, di Pasquale Baiocco, Giuseppe Lanzano e mi ricordo molto bene, verso le ore tre di detta sera, mentre con detta pattuglia mi portava verso detto casale di Casoria, quando fummo arrivati vicino la baracca di legno, ove si vende il pane, che sta nella strada regia attaccata all'altra strada che conduce al casale di San Pietro a Paterno, si sentì da noi un gran rumore di grida dentro un vicino territorio, che poi seppi ed intesi d'ire ch'era di detto duca delle Grottolelle, e credendosi da noi provenire un tal rumore da qualche rissa o omicidio in esso territorio accaduto, trattammo di accelerarci per accorrere al disordine, e di fatti giunti alla siepe di esso territorio e fermatici noi in essa strada regia, colla quale essa siepe attacca vicino, e trovammo sopra detta siepe molta gente e molt'altra che girava per lo stesso territorio. Domandai io ad alcuni di dette persone cosa mai era succeduto in detto territorio per cui era ivi accorsa tanta gente e faceva tante grida, ma rispostomisi che due giorni prima erano state ritrovate sotterrate a piè di un albero, che mi additarono vicino a detta siepe, molte Particole consegnate di quelle che nel precedente mese di gennaio erano state con tutte le loro pissidi rubate nella parrocchiale chiesa di San Pietro a Paterno, e che erano state ivi ritrovate per essere stati ivi antecedentemente veduti alcuni lumi che vi erano comparsi; questi lumi continuando tuttavia ad apparire nello stesso territorio in altro luogo poco distante da detto albero, indicavano che altre Particole consegnate si trovassero anche sotterrate in qualche altra parte di esso territorio, motivo per cui si proseguivano le diligenze.

In sentire io tal fatto, spinto da curiosità tosto smontai dal mio cavallo e consegnandolo per la briglia al soldato Pascale Baiocco, subito passai dalla detta strada regia in esso territorio per vedere il luogo a piè di detto albero, in cui erano state ritrovate sotterrate le sagre Particole predette, e vidi che a piè di detto albero vi stava un lampione acceso, ed attorno un riparo di torte di viti, ed essendo indi passato da detto territorio per sopra la stessa siepe nella strada regia, in dove avevo lasciati a cavallo gli nomati tre miei soldati, nell'avvicinarmi ad essi, tosto i medesimi concordemente mi raccontarono d'aver essi co' propri occhi veduti alcuni lumi a guisa di stelle alquanto più dentro di esso territorio. A tal notizia io montai di nuovo nel mio cavallo, pensava di entrare con detto cavallo in detto territorio, in cui aveva sentito che comparivano detti lumi, ma avvertito da alcune di quelle persone, ch'erano vicino la siepe, di non potere col cavallo passare dentro di detto territorio per causa del fosso, che vi stava tra essa strada e detta siepe, ma che doveva voltare per la strada che conduce a San Pietro a Paterno, in cui vi era il limite, che conduceva in mezzo a detto territorio, perciò insieme con detta pattuglia mi portai al capo di detto limite, dove smontato da cavallo,

lasciai i miei soldati ed introdottomi in esso territorio mi avvicinai ad un pagliaio iviistente, intorno al quale trovai gran moltitudine di gente in ginocchioni che recitavano varie orazioni e le litanie; e mi ricordo molto bene che così in questo atto come nel mentre avevo poco prima guardato il luogo a piè dell'albero, in dove erano state giorni prima ritrovate le sagre Particole, sentii gridare alcune di dette persone che dicevano: Ecco là i lumi, ecco là i lumi. Io però non vidi affatto detti lumi.

Dopo di ciò ritornai al luogo, dove aveva lasciati gli detti soldati col mio cavallo, e montato sopra al medesimo ce ne andammo a fare la nostra obbligazione. È circa quanto ho io deposto si possono esaminare li nomati tre soldati di detto mio reggimento e quelle altre persone che stavano in detto territorio, quali non si possono da me individuare.

(firm.) Io caporale Filippo Ponzani ho deposto come sopra.

Doc. V. - *Voto del p. Le Metre (fol. 184 ss.).*

Per ubbidire a veneratissimi comandi dell'Eminenza Vostra ho letto e considerato con ogni attenzione il processo formato nella sua curia arcivescovile sopra l'apparizione de' straordinari lumi, veduti nel febraro dell'anno scorso 1772 più e più volte nel territorio del sig. duca delle Grottolelle, due miglia in circa discosto dalla città di Napoli e confinante col casale di San Pietro a Paterno, diocesi di Vostra Eminenza, col mezzo de' quali lumi furono rinvenute le sacre Particole, che nel precedente mese di gennaio dello stesso anno 1772 erano state empivamente con sacrilego furto portate via nelle due pissidi del tabernacolo della parrocchiale chiesa della suddetta terra di San Pietro a Paterno.

Ho nel riferito processo osservato contestarsi uniformemente il fatto de' maravigliosi lumi e del ritrovamento coll'indizio di essi delle sacre Particole da ben diciassette testimoni oculati con loro giuramento, parte sacerdoti e parte laici. Ho considerato riferirsi tutto il successo con quelle maniere semplici e schiette, che sogliono essere il carattere proprio della verità. Onde parmi non potersi in modo alcuno dubitare del riferito successo degl'insoliti lumi veduti non solamente dagli esaminati testimoni di diverse età e condizioni, ma benanche da moltissime altre persone dell'uno e dell'altro sesso, concorse in gran numero da' circonvicini luoghi, alla divulgata nuova delle maravigliose apparizioni, come da medesimi esaminati testimoni si asserisce, che con una tale relazione si sarebbero esposti ad essere facilmente smentiti, se nelle loro deposizioni si fussero discostati dal vero. Che se dal già detto bastevolmente apparisce non potersi prudentemente dubitare delle notturne insolite apparizioni de' lumi e del ritrovamento col beneficio di essi delle sacre Particole; credo potersi molto meno dubitare esser ciò seguito per operazione straordinaria, cioè miracolosa della divina mano, che di volta in volta si degna dar nuove testimonianze della verità di nostra santa religione per

confermare in essa le menti più deboli, per eccitare i più forti a nuovi rendimenti di grazie, e per confondere sempre più gli di lei nemici.

Opere soprannaturali e miracolose della divina onnipotenza diconsi quelle che non riconoscono dalle ordinarie naturali cagioni la loro origine, come notò l'Angelico dottor S. Tommaso nella I parte della sua Somma Teologica, alla questione 105, negli articoli 7 ed 8 colla scorta del gran dottor S. Agostino: « *Illa quae a Deo fiunt praeter causas a nobis notas; miracula dicuntur* »: sono parole dell'Angelico. Come infatti tal'è l'idea di ognuno, allorché si parla di operazioni miracolose. Ora che i lumi veduti non una, ma più e più volte nel sopraddetto luogo, veduti non da una o due persone, ma da moltissime; lumi di nuova foggia, scintillanti a guisa di stelle; lumi talora nello stesso tempo non da tutti i circostanti osservati, ma da taluni sì, da altri no, come gli uni e gli altri ingenuamente confessarono. Chi mai potrà ragionevolmente ostinarsi a sostenere essere tutto ciò derivato da naturali ragioni? Basta leggere, benché scorrendo, le semplici deposizioni nel formato processo per essere non solamente astretto a confessare la straordinaria mano del Signor, ma per isperimentarne anche gl'intimi movimenti di religiosa divozione e venerazione de' divini misteri.

Ma quel che, a mio parere, finisce di obbligare qualunque de' fedeli a riconoscere nel rapportato successo la divina mano e bandire inoltre il timore di qualunque diabolico prestigio nelle suddette apparizioni, e quindi a confessare che « *vere digitus Dei fuit hic* », si è il riflettere al fine, a cui òn servito le ammirabili luminose comparse; òn queste servito unicamente, come il successo ha dimostrato a rinvenire le sacre Particole, empivamente gittate e sepolte sotto terra, esposte al calpestio e cibo sin anco delle bestie; òn servito a ravvivare la fede e la divozione verso d'uno de' più sacrosanti misteri di nostra religione, sempre combattuto dall'inferno e da' suoi partigiani. Sicché timore non v'è che dell'inferno sia stato l'impegno di raffermare la fede d'un sì sacrosanto mistero.

Ritrovate le sacre Particole ne' due diversi luoghi, ove erano state indegnamente sepolte, i lumi non più si videro; in quella guisa che nella nascita di quello stesso Signore, che nell'eucaristico Sacramento si adora, avendo la prodigiosa stella comparsa in Oriente, mostrato a' Magi il divino Infante, e così compito il suo destino, non più si vide.

Non furono dunque né da naturale cagione né diabolici inganni le prodigiose apparizioni de' lumi; ma bisogna confessare che dalla divina mano derivarono, operando in essi non uno ma più e più replicati miracoli, tutti dalla divina Provvidenza ordinati al medesimo fine di far conoscere sempre più la verità de' nostri sacrosanti misteri. Replicate apparizioni de' lumi, ecco replicati miracoli. Col mezzo de' lumi si rinvencono alla fine le sacrate Particole, prima in uno e dopo pochi giorni in altro luogo, ecco nuovi miracoli. Si ritrovano queste non solo incorrotte, ma bianche e vegete, benché per lo spazio di circa un mese sepolte in campagna aperta, in giorni d'inverno, come sono quei di gennaio e febbraio, in giorni di quasi continue piogge, come fu appunto ne' suddetti mesi dello scorso anno 1772. Ecco altro miracolo, anzi tanti miracoli quante furono le sacre Particole mirabilmente pre-

servate. E se a tutto ciò si aggiunga quel che tuttora si vede delle medesime Particole, che da un anno e mezzo in qua dopo il loro ritrovamento, si conservano tuttavia nel primiero candore, cosa non solita ad avvenire all'altre benché similmente consacrate Particole. Chi non vede anche in questo un nuovo continuato portento della divina mano, in contestazione di tutti gli altri operati per l'ammirabile ritrovamento delle visibili specie, sotto di cui velato serbavasi il Figliuolo di Dio e di Maria?

Questi sono i miei sinceri sentimenti, espressi per ubbidire all'Eminenza Vostra, a cui riverentemente li umilio, perché colla sua autorità da Dio ricevuta possa darne il decisivo giudizio. Dandomi in fine l'onore di baciarle devotamente il lembo della sacra porpora.

Napoli questo dì 21 luglio 1773

Giacomo Le Metre Superiore della Congregazione della
Missione (19)

Doc. VI. - *Voto del rev.mo p. Fatigati* (fol. 186 ss.).

Per ubbidire agli ordini dell'Eminenza Vostra ho letto ed attentamente considerato il processo formato da questa arcivescovile curia, spettante l'accaduto nella terra di San Pietro a Paterno e propriamente nel luogo chiamato le Grottolelle, nel ritrovarsi non senza portentoso miracolo le divine consacrate Particole da parecchi giorni colla sacra pisside empientemente rubate. Io, confesso il vero, nel considerare i fatti che ivi si contengono, sono più e più volte rimasto sorpreso e sbalordito. Mentre per qualunque parte si rifletta a senno maturo, vi si riconosce un gruppo di miracoli e di portenti. Come pur ben lo dirà chiunque si faccia a leggere quei fogli, ove osserva la continuazione di perenni lumi in aperta campagna nel luogo appunto, nel quale stavano le sacre Particole. L'incorrusione delle medesime null'ostante che per tanti giorni fossero state sotterra in tempo di dirotte piogge. Et oltre di là bianche, intere, come allor consacrate, e che per anche si conservano intatte.

Io vi ho ravvisato le circostanze tutte e condizioni di un vero miracolo in autenticità di nostra vera sacrosanta religione. Se mancasse l'attestazione del popolo quasi immenso, e testimonio oculato, che pur troppo vi ha: né questa una o due ma quante volte si volevano assicurare delle prodigiose apparenze.

Ho notato poi la semplicità e schiettezza delle deposizioni, le quali come si fu veramente la cosa, contestano con caratteri leali di verità. E tutt'altro che ivi si contiene, pur troppo chiaro dimostra ed evidentemente che senza miracoloso prodigio non poteva ciò avvenire.

(19) Sant'Alfonso conosceva il p. Le Metre, a cui indirizzò un biglietto nel 15 luglio 1777 intorno alla dottrina morale professata dai suoi discepoli redentoristi (cfr *Lettere*, III, 515-16).

Sicché umiliando all'Eminenza Vostra il mio sentimento affermo con ogni sicurezza che l'evidenza de' fatti, le circostanze, la qualità delle deposizioni, l'uniformità costante de' segni tutti, non lasciano luogo di dubitare per quanto si fosse che veramente non sia stato vero portentoso singolarissimo miracolo.

E bacio il lembo della sacra porpora.

Gennaro Fatigati Superiore della Congregazione e collegio della Sagra Famiglia detta de' Cinesi ed Esaminatore sinodale della curia arcivescovile di Napoli.

Doc. VIII. - *Sentenza definitiva* (fol. 192).

Christi nomine humiliter invocato.

Per hanc nostram definitivam sententiam, quam Curia pro tribunali sedente, et solum Deum prae oculis habentes in his scriptis ferimus, dicimus, decernimus et declaramus, praefatam luminum apparitionem, ac dictarum sacrarum Particularum sub humo per tot dies intactam conservationem, fuisse et esse verum spectatissimumque miraculum a Deo optimo maximo patratum ad catholici dogmatis veritatem magis magisque illustrandam, maioremque cultum erga veram et realem Christi Domini praesentiam in SS.mo Eucharistiae Sacramento augendum, idque publice Christifidelibus proponi ac praedicari posse.

Et ne tam insignis prodigii memoria unquam excidat, perenne aliquod monumentum in memorato miraculi loco excitari praefatasque sacras Particulas intus argenteam aliquam thecam per nos iuridice claudendam, et obsignandam decenti in loco reponi, et asservari debere. Et ita dicimus, decernimus, et definitive declaramus non solum isto, sed et omni alio meliori modo.

Ita pronunciai Ego Iohannes Iacobus Honorati, Episcopus Theanensis Vicarius Generalis.

Die lunae XXIX augusti 1774, de mane hora XVI (20).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Il rev. Diego Guarino, uno dei protagonisti del prodigio e del processo del 1772, già sulla sessantina compose un opuscolo intitolato: « Il multiforme miracolo eucaristico di S. Pietro a Patierno », che uscì a Napoli nel 1806. Nel 1842 apparve parimenti a Napoli una versione latina: « De mirifica sacrorum azymorum inventione quae de parochiali ecclesia S. Petri ad Paternum sublata a furibus erant et humi defossa Commentarius Didaci Guarini in seminario

(20) L'ora XVI del mattino secondo il computo settecentesco corrisponde in agosto alle nostre undici.

olim dioecetano neapolitano humaniorum litterarum praeceptoris » (pp. 24). Forse la traduzione venne curata non senza la intesa del ven. Giovanni Guarino (1770-1847), parroco del borgo e ardente apostolo della Eucaristia sulle orme di sant'Alfonso (21).

Il testo italiano del Guarino fu riprodotto in seguito dal parroco locale Mattia D'Anna col titolo: «Descrizione della miracolosa invenzione delle Particole consecrate» (Napoli 1877, pp. 77). Nel 1957 fu allestita a Pompei un'altra ristampa (pp. 34); nel 1967 l'ultima (Napoli, pp. 32) dall'attuale parroco Prof. Michele Chianese, che ha organizzato il I Congresso Eucaristico Vicariale della X Forania (22-29 ottobre 1967), alle cui solenni manifestazioni religiose ha partecipato il Cardinale arcivescovo di Napoli, incoraggiando i numerosi fedeli accorsi con la sua parola calda. L'Em.mo Corrado Ursi, valorizzando il processo canonico del 1772 intorno alle sacre Particole ritrovate, ha proclamato con sentimento pastorale la chiesa parrocchiale di S. Pietro a Patierno «Santuario Eucaristico Diocesano» (22).

(21) La causa di beatificazione del piissimo parroco G. Guarino è a buon punto: nel 1930 fu aperto il Processo Apostolico sulle virtù.

(22) Il can. Alfonso Iodice nel 1900 eresse sul luogo del prodigio eucaristico un umile cippo per ricordare ai posteri il grande avvenimento del 1772.

ANDREAS SAMPERS

ITER PATRIS IOSEPHI PASSERAT IN BELGIUM
post expulsionem Vindobona, an. 1848

Aliquot abhinc annos in his foliis locuti sumus de consilio inito an. 1957 cum defleto RP.e Ios. Löw edendi fontes et publicandi studia circa vicissitudines Congregationis in Imperio Austriaco a suppressione an. 1848 usque ad plenam reconstitutionem an. 1854 (1).

Elucubrations iam vulgatas ad hanc historiae nostrae periodum attinentes ibi enumeravimus, addentes alium articulum quo relationes quasdam de expulsionem Vindobona an. 1848 edidimus, peculiari modo elucidantes aerumnas quas P. Passerat, Congregationis Transalpinae Vicarius generalis, in illa rerum eversione patientia heroica perpressus est (2).

In illis notitiis secuti sumus venerabilem senem a die 6 aprilis, quando circa horam decimam collegium apud ecclesiam « Maria Stiegen » sempiternum valedixit, refugium quaerens apud sorores Bieringer, peregrinantem postea per varia alia refugia, usque dum die 14 aprilis inexpectatus advenit ad collegium in Altötting (3).

In hoc studio comitari volumus P. em Passerat, iter suum prosequentem in Belgium, narrantes ea quae fecit et quae ei acciderunt ab adventu in Altötting usque ad diem 9 maii, quo die ad collegium Leodii (Liège, Belgique) pervenit (4).

Vixdum P. Passerat ab aerumnis perlatis se aliquomodo refecisset, et probabiliter post consultationes institutas cum aliis

(1) *Spic. hist.* 12 (1964) 19.

(2) *Relationes quaedam de expulsionem Congregatorum ex Wien, an. 1848, et de aerumnis a P. e Passerat tunc perlatis*: *Spic. hist.* 12 (1964) 19-75.

(3) In epistula P. is Ios. Reyners ad P. em Leop. Ottmann, Altötting 20 IV 1848 (vide *Spic. hist.* 12 [1964] 24 n. 36), notatur P. em Passerat una cum domestico Monialium OSSR Ignatio in Altötting advenisse (cfr. *ibid.* 26 et 27). H. GIROUILLE, *Vie du vén. P. Joseph Passerat*, Paris 1924, 607, dicit novicium Eduardum Scheby illos comitatum fuisse; quod certo erronee asseritur, quia Fr. Scheby tunc noviciatum perfecit in Altötting, ubi die 10 VI 1847 veste Congregationis indutus fuerat (*Chronik des Hauses Altötting* II 118 et 119). In epistula P. is Mich. Heilig ad P. em Franc. von Bruchmann, Lüttich 14 V 1848 (vide *Spic. hist.* 6 [1958] 356), ultimo notatur: « Reverendissimus [Passerat] sagte mir auch, daß er einen ausgezeichneten Novizen — sein Vorname ist Karl [Zirinig] — nach Altötting gebracht habe »... (haec ultima epistulae pars in transcriptione, *ibid.* 357-358, omissa est). - Notitiae biographicae Eduardi Scheby et Caroli Zirinig dabuntur infra in Appendice.

(4) Cfr GIROUILLE, o. c. 607-609.

Patribus qui iam prius Vindobona ad Altötting pervenire potuerant (5) et cum P.e Francisco von Bruchmann, Superiore Provinciae Austriacae in Altötting residente (6), die 17 aprilis epistulam dedit P.i Hugues (7), socio Procuratoris generalis pro negotiis Congregationis Transalpinae, Romae degenti (8). Gaudium exprimens de fuga feliciter peracta, rogavit ut ipsi obtineret amplas facultates a suprema Romana Auctoritate, in adiunctis temporis et loci necessarias ad regimen Congregationis bene exsequendum (9).

Urgebat tamen statim consulere animabus Congregatorum in mutatis vitae adiunctis, antequam facultates romanae obtineri poterant. Ideoque P. Passerat P.i Provinciali von Bruchmann quasdam dispositiones dedit circa observantiam votorum tempore dispersionis, praesertim quoad paupertatis votum. P. Bruchmann epistula circulari diei 3 maii Vicarii dispositiones subditis suis communicavit (10).

P. Ios. Reyners (11), qui P.em Passerat in viciniis urbis Vindobonae frustra quaesierat, paucos dies post adventum Vicarii ipse ad Altötting pervenit (12). Mox P.i Leop. Ottmann (13), Superiori Provinciae Helveticae (14), longam misit epistulam sub die 20 aprilis, edocens eum circa sortem Vicarii generalis et Con-

(5) P. Martinus Schöllhorn ad P.em Ignatium Wittersheim, Altötting 10 IV 1848: « Der Hochw. P. Smetana ist hier seit gestern ». Copia in epistula P.is Ottmann ad P.em Heilig, Fischenberg 18 IV 1848. Orig. epistula P.is Ottmann conservatur in arch. Prov. Belgicae, Bruxelles [abbrev.: APr.B]; photocopia in arch. gen. CSSR, Romae [abbrev.: AG]. - In *Chronica Provinciae Germanicae, postea Germaniae Superioris* 152 (ms in AG Pr. GS) varii Patres an. 1848 ex Austria in Altötting advenientes enumerantur.

(6) Notitiae biographicae P.is Bruchmann datae sunt in *Spic. hist.* 6 (1958) 354 n. 2, 14 (1966) 246 n. 2 et 286 n. 86, 15 (1967) 6 n. 9 - RM Ripoli confirmavit epistula diei 8 XI 1847 ad VG Passerat (AG XII B 31) electionem P.is Bruchmann in Superiorem Provinciae Austriacae. Paulo ante, epistula diei 14 VI 1847 (AG XII B 29), P.em Bruchmann Rectorem constituerat domus in Altötting, tunc in collegium erectae (cfr *Spic. hist.* 4 [1956] 197).

(7) Infra Doc. 1.

(8) Notitiae biographicae P.is Hugues datae sunt in *Spic. hist.* 2 (1954) 253 n. 73, 12 (1964) 20 n. 6.

(9) Facultates desideratae eadem sunt, quas iam in libello supplici diei 24 III et epistula ad Hugues diei 26 III postulaverat; cfr. *Spic. hist.* 12 (1964) 21 nn. 15 et 16.

(10) Infra Doc. 2.

(11) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 12 (1964) 21 n. 9.

(12) Mandato P.is Pauli Reyners, noviciorum magistri in St-Trond, novicius Henricus Giesen mense aug. 1848 narrationem P.is Ios. Reyners circa expulsionem Vindobonae etc. exscripsit. In hac relatione dicitur: « J'arrivai enfin au commencement de la Semaine Sainte à Altötting ». Feria II post Dom. Palmarum an. 1848 incurrebat in diem 17 aprilis. - Originale relationis (in forma epistulae diei 24 VIII 1848) in APr.B; copia in AG.

(13) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 12 (1964) 25 n. 40.

(14) Eadem epistula, qua RM Ripoli electionem P.is Bruchmann in Superiorem Provinciae Austriacae confirmavit (supra not. 6), etiam electioni P.is Ottmann in Superiorem Provinciae Helveticae confirmationem dedit (AG XII B 31).

gregationis in Austria (15). Copia huius epistulae a P.e Ottmann P.i Hugues transmissa est, qui interea apud ipsum conquestus erat, se circa expulsionem Vindobonae peractam notitias a confratribus non recepisse, id quod Romae admirationem movebat (16). P. Hugues pro sua parte copiam epistulae P.is Reyners P.i Sabelli in Pagani transmisit, ut Superiori generali necessariam informationem praeberet (17).

Decem diebus demorationis suae in Altötting P. Passerat, proprias aerumnas obliviscens, maxime consuluit confirmationi filiorum suorum in religiosa submissione divinae voluntati, exhortans eos ad perseverantiam. Notatur in Chronica domus de Altötting (18):

Nach der grausamen Verfolgung aus Wien kam der ehrwürdige Greis und unser allgeliebter Vater hierher. In den wenigen Tagen, die er bei uns zubrachte, hielt er uns einige Konferenzen und forderte uns nach der Lehre Jesu zur Freude und zum Frohlocken auf, weil wir jetzt eigentlich bloss um des Namens Jesu willen verfolgt würden. Er ermunterte ferner uns zur echten Demut und christlichen Feindesliebe und zur Beharrlichkeit und erklärte endlich, wie wir bei etwaiger Trennung Redemptoristen bleiben sollen und können und gab besonders in Betreff des Gelübdes der Armut die nötigen Erklärungen und Dispensen.

Idem sublimis spiritus religiosus, quo P. Passerat semper conabatur seipsum et confratres suos conformare voluntati divinae, etiam in eventibus maxime contrariis, egregie elucet in epistula in festo Paschatis P.i Wenceslao Zyka (19), parochio in Frohnleiten (20), data (21). Sollicitudine paterna Deus provide-

(15) Epistulam originalem P.is Reyners non invenimus. Copiae habentur nonnullae; est etiam typis cusa; cfr. *Spic. hist.* 12 (1964) 24 n. 36.

(16) Hugues ad Ottmann, Roma 18 IV 1848. Copia in arch. Prov. Lugdunensis, Lyon [abbrev.: Apr.L.]; photocopia in AG. - In PS huius epistulae: « Jetzt bringen die italienischen Zeitungen unsere Vertreibung aus Wien und da man mir nicht mehr schreibt, so kann ich nicht einmal widersprechen. Auch schäme ich mich zu einem Cardinal zu gehen, weil Niemand begreift, daß ich nicht darüber unterrichtet bin; ebenso ging es mit der Schweiz und Altöttingen ». - Die 29 IV P. Hugues nondum notitias a confratribus acceperat, ut dicit in epistula illius diei ad P.em Sabelli (AG XII C 133).

(17) P. Hugues bis copiam epistulae P.is Reyners P.i Sabelli transmisit; diebus 13 et 15 maii 1848.

(18) *Chronik des Hauses Altötting* II 137 N. 82. - Hanc notitiam aliasque ex Chronica humanissime nobis transmisit RP Eng. Zettl, Prov. Monacensis tabularius, qua de re sincerissimas gratias ei agimus.

(19) ZYKA Wenceslaus; * 13 X 1803 Patzau, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Budweis, nunc Pacov, Československo, dioec. de České Budejovice; *vest.* 31 X 1826 Wien-Weinhaus, *prof.* 18 III 1828 Mautern, *sac.* 1 VIII 1830 Graz; † 17 IX 1876 Ketzelsdorf (apud Zwittau, Moravia). - Cat. XI 1, 8 n. 55; AG Pr.A XII 5 b (notitiae biographicae); MADER 457-463.

(20) De actuositate salutari P.is Zyka in Frohnleiten, cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 155 ss.

(21) *Infra* Doc. 3.

bit necessitatibus eorum qui in Ipso confidunt; omnia electis saluti sunt.

Uti P. Passerat in epistula ad P. em Zyka annuntiaverat (22), altero die, i. e. die 24 aprilis, feria II post festum Resurrectionis Domini (23), ab Altötting profectus est (24). Una cum Vicario iter aggressi sunt PP. Iosephus Reyners et Hubertus Smets (25) et Frater cler. Eduardus Scheby (26), neoprofessus (27).

Circa ipsum iter vel potius circa modum modestum quo pius comitatus, quamquam vestibis saecularibus indutus (28), iter perfecit, habemus testimonium P. is Reyners (29):

Notre voyage fut, on ne peut mieux; seulement nous eûmes de la peine à celer le caractère de notre bon vieux papa, le Vicaire Général. Un jour que nous montions le bateau à vapeur, le voilà qu'il commence à crier: « Pater, Pater, wo bist du »? Puis une autre fois son long chapelet lui tomba sur la rue; enfin un jour en entrant dans la vigilante (30), voilà son grand bréviaire qui tomba et avec lui s'éparpillent toutes sortes d'images y contenes. - Il a voyagé en priant et quand il voulait prendre une petite précaution, pour cacher sa piété, il se mit simplement son mouchoir devant la bouche pour qu'on ne vit pas le pieux mouvement de ses lèvres (31).

Viatores in urbe Frankfurt am Main recepti fuerunt a celebri pictore Eduardo von Steinle (1810-1886), qui post viginti annos cum veneratione memoriam P. is Passerat tenuit (32). Die 3

(22) In epistula Reyners ad Ottmann diei 20 IV 1848: « Moi et le Père Vicaire Général comptons de nous mettre en route lundi prochain (Ostermontag) pour Liège ».

(23) Erronee GROUILLE, o. c. 608: « Il demeura dans cette fervente communauté d'Altötting jusqu'au mardi de Pâques, 24 avril ».

(24) *Chronik des Hauses Altötting* II 138 N. 82: « Von hier aus reiste er [P. Passerat]... nach Belgien ab am Ostermontag, den 24. April ».

(25) SMETS Hubertus (1802-1870); cfr *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Ordensprovinz von Nieder-Deutschland* I, Dülmen i. W. 1896, 34-35 et *Monumenta Historica. Bijdragen tot de geschiedenis van de Nederl. Prov. der Redemptoristen* 2 (1950) 182-183.

(26) Notitiae biographicae Eduardi Scheby dabuntur in Appendice.

(27) Scheby vota emisit die antecedente perfectioni ab Altötting, 23 IV; probabiliter in manus P. is Passerat. - Erronee notatur in Cat. XIII 75 n. 542, Scheby vota emisisse in *St-Trond*.

(28) Cfr *Monumenta Historica. Bijdragen...* 2 (1950) 85 circa traditionem postea, ut videtur, ortam, P. em Passerat an. 1848 ad collegium in Wittem pervenisse in veste caementarii.

(29) In relatione Reyners-Giesen; vide supra notam 12.

(30) *Vigilante*. Le mot ne se trouve pas dans LITRE et LAROUSSE. En usage en Belgique au XIX^e siècle pour *voiture de louage, fiacre*.

(31) Vide etiam relationem P. is Franc. Ratte (infra not. 43), insertam in Processu ordinario beatificationis S. D. Ios. Passerat (infra not. 45), *Pars altera Summarii*, p. 119 §§ 41-42). P. Ratte citat testem P. em Reyners in parte relationis suae, qua singularia circa iter narrantur.

(32) Cfr *Spic. hist.* 6 (1958) 353.

maii Aquisgranum advenerunt (33), ubi Vicarius generalis sine dubio salutaverit familias PP.um Geller (34) et Fey (35), cum quibus an. 1834 amicitiam contraxerat (36).

Nuntio adventus Vicarii generalis Aquisgranum in collegio de Wittem accepto, P. Michael Heilig (37), Superior Provinciae Belgicae (38), qui ad interim etiam Rectoris munere fungebatur in Wittem (39), Aquisgranum se contulit (40) et die 4 maii P.em Passerat sociosque ad collegium wittemiense conduxit (41). Iter ab Altötting ad Wittem viatores ergo confecerunt decem dierum spatio.

Quamquam in chronicis domus in archivo collegii de Wittem conservatis adventus et demoratio P.is Passerat non commemorantur (42), certo tamen constituerunt magnum eventum in historia venerabilis collegii. Salutationem invenimus descriptam in relatione P.is Francisci Ratte (43), tunc in Wittem studentis (44), inserta in Processu beatificationis P.is Passerat. Exscribimus partem relationis (45) :

(33) *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae]* (ms in AG Bibliotheca 9, 1) II 359.

(34) Franciscus GELLER (1798-1875), oriundus Aquisgrano; notitiae biographicae in *Spic. hist.* 10 (1962) 378 n. 10. - An. 1848 P. Geller adscriptus erat collegio in St-Trond, *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae]* III 23.

(35) Iosephus FEY (1805-1881), oriundus Aquisgrano; notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) 249 n. 56. - P. Fey ann. 1841-1848 in America commoratus est, unde die 29 VIII 1848 in Europam rediit. I. WUEST, *Annales CSSR Prov. Americanae* I, Ilchester 1888, 88-90, 200. Die 27 IX 1848 P. Fey advent in Wittem; *Chronica Prov. et Coll. [Prov. Belg.]* III 30.

(36) Cfr *Spic. hist.* 15 (1967) 151.

(37) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) 252 n. 70 et 6 (1958) 354 n. 1.

(38) Eadem epistula, qua RM Ripoli electionem P.is Bruchmann in Superiorem Provinciae Austriacae (supra not. 6) et P.is Ottmann in Superiorem Provinciae Helveticae (supra not. 14) confirmavit, etiam electioni P.is Heilig in Superiorem Provinciae Belgicae confirmationem dedit (AG XII B 31).

(39) Mense ian. 1848 P. Ioannes Koemans Vice-Rector in Wittem nominatus est usque ad finem triennii currentis; die 18 XII 1848 Rector collegii est nominatus. *Monumenta Historica. Bijdragen tot de geschiedenis van de Nederl. Prov. der Redemptoristen* 5 (1953) 81-82. Cfr. H. MOSMANS, *Het Redemptoristenklooster Wittem*, Roermond [1935], 82.

(40) *Chronica Prov. et Coll. [Prov. Belg.]* II 359.

(41) *Ibid.* III 9 notatur adventus Fr. Scheby; *ibid.* III 29 notatur adventus PP.um Passerat et Smets. De adventu P.is Reyners in hoc fonte non fit mentio.

(42) Ita mihi benigne communicaverunt RP Chr. Oomen, epistula diei 18 XI 1958, et RP Alois. Saut, tabularius archivi Wittemiensis, epistula 6 VII 1966.

(43) RATTE Franciscus (1823-1893); cfr *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Ordensprovinz von Nieder-Deutschland* I, Dülmen i.W. 1896, 251-256 et *Monumenta Historica. Bijdragen...* 2 (1950) 84-85.

(44) *Chronica Prov. et Coll. [Prov. Belg.]* III 27.

(45) Tornacen. seu Vindobonen. beatif. et canoniz. S.D. Iosephi A. Passerat. Positio super introductione Causae, Romae 1901. *Pars altera Summarii* (typis cusa an. 1898), p. 113 § 16.

Le Rme Père fut accompagné du R.P. Hub. Smets, luxembourgeois, du R.P. Joseph Reyners, belge, et du Frère Charles Firnig (46), scolastique autrichien, et à cause des troubles politiques et pour voyager avec moins de gêne tous portaient des habits séculiers. Les voyageurs n'avaient pas encore tous les trois (47) quitté la voiture, que toute la communauté se trouvait déjà devant la porte ouverte du couvent afin de les recevoir. Notre vénérable vieillard avait l'air bien épuisé et fatigué et dit en entrant ces touchantes paroles que tous nous pûmes entendre: « Ah!, mes chers frères, que le bon Dieu vous bénisse. Je viens pour manger chez vous le pain de grâce ».

Per paucos tantum dies P. Passerat in Wittem commoratus est (48). Diem profectionis in chronicis notatum non invenimus, sed epistula sua diei 5 maii P. Heilig communicavit P.i Bruchmann, discessum esse statutum pro altero die (49). Probabiliter ergo die 6 maii P. Passerat cum PP.bus Heilig et Reyners Wittem valedixerunt, Leodium se conferentes. P. Smets (50) et Fr. Scheby, itineris socii ab Altötting, in Wittem remanserunt (51).

Die 9 maii P. Passerat ad collegium Leodii advenit (52) cum P.e Reyners (53). Quinto post adventum die, 14 maii, Vicarius generalis longam instructionem sodalibus dispersis aut fortasse dispergendis dedit (54). Hebdomade ante Congregatio in Austria

(46) *Firnig* est mendum typographicum pro Zirnig, ut recte nomen scribitur in Transumpto Processus (in Cancellaria S. Rituum Congregationis asservato). P. Ratte ex lapsu memoriae ponit Fr. Carolum Zirnig pro Fr. Eduardo Scheby, qui iam a 40 annis Congregationem dereliquerat (vide Appendicem), quando relatio exarata est (1893; cfr *Pars altera Summarii* [Proc. ordinarii], p. 109).

Notitiae biographicae Caroli Zirnig dabuntur in Appendice.

(47) Uti patet: *quatre*. - Cfr Heilig ad Bruchmann, Wittem 5 V 1848: « Rev. mus P. Generalvikar ist glücklich mit seinen 3 Reisegefährten hier angekommen » (initium epistulae). *Spic. hist.* 6 (1958) 354.

(48) Certo errat RP Ios. Aertnys, affirmans in Processu ordinario beat. P.is Passerat, *Summarium*, p. 10 § 31, P. Passerat post expulsionem Vindobona per tres hebdomades in Wittem commorasse. Recte tamen RP Franc. Ratte in eodem Processu, *Pars altera Summarii*, p. 113 § 17: « Son arrêt actuel à Wittem n'était donc que de peu de jours ». Error RP.is Aertnys repetitur apud H. MOSMANS, *Het Redemptoristenklooster Willem*, Roermond [1935], 185 in nota 10. Cfr tamen *ibid.* 147 et *Monumenta Historica. Bijdragen...* 2 (1950) 84 et 3 (1951) 157. - *Chronica Prov. et Coll.* [Prov. Belg.] III 29: « ...paucisque [apud nos] transactis diebus, Sanctus Senex Leodium petiit ».

(49) Heilig ad Bruchmann, Wittem 5 V 1848: « ... morgen werde ich mit ihm [P. Passerat] und P. Reyners nach Lüttich reisen ». *Spic. hist.* 6 (1958) 354-355.

(50) P. Smets die 18 XII 1848 Consultor et Minister domus in Wittem nominatus est (*Chronica Prov. et Coll.* [Prov. Belg.] III 31). Die 15 XII 1851 (Vice-)Rectoris munus suscepit (*ibid.* 363). Usque ad diem 30 IX 1855 in Wittem remansit, variis muneribus fungens (*ibid.* IV 276).

(51) Etiam alii Patres et Fratres, profugi ex Austria, in Wittem refugium ad tempus invenerunt; cfr. *ibid.* III 29-30.

(52) *Ibid.* III 21.

(53) P. Reyners die 9 VI collegio in St-Trond adnumeratus est, ibique eodem die advenit. *Ibid.* 21 et 24.

(54) Exstant duae versiones huius documenti, ambae typis cusae. In prima versione habetur post subscriptionem paragraphus circa privilegia et facultates, quibus Congregati in

decreto gubernii imperialis suppressa fuit, die 8 maii (55). Interea iam incepta erat actio circa abdicationem P. is Passerat a munere Vicarii generalis (56), quae intra mensem ad S. Congregationem Episcoporum et Regularium (57) et ad Rectorem Maiorem (58) missa est. - Renuntiatione accepta (59), P. Passerat mense octobris domicilium suum fixit in hospicio de Brugge, ubi die 27 decembris superioris munus suscepit (60).

DOCUMENTA

1. - 1848 IV 17, Altötting. - Epistula P. is Passerat ad P. em Hugues, Romae. - Originale (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P. e Ioan. Madlener): Arch. Prov. Coloniensis, Geistingen; photocopia in AG Epistulae P. is Passerat II (epistulae ad confratres).

J.M.J.

Altötting, 17. April '848

Mein vielgeliebter Mitbruder in Jesu Xto!
P. Hugues!

Gott sey Dank. - Da bin ich glücklich aus Wien hier bey unsern lieben Mitbrüdern angelangt, um gleich nach den h. Osterfeyertagen (1) nach Belgien zu den Unsrigen abzureisen, wohin Sie mir auch sobald als möglich schreiben müssen.

Und zwar ersuche ich Sie, mir in Rom folgende Privilegien bald möglichst zu erwirken und nach Belgien zu übersenden. Erstens die Vollmacht, mit Zuziehung jener Patres, die ich haben kann, als Consultores (da die meinigen (2) itzt zerstreut sind und mir unbekannt, wo sie sind), alte Häuser der

dispersione viventes gaudent. In altera versione haec paragraphus in textum ut n. 7 inserta est. - In libro *Documenta miscellanea ad Regulam et Spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 354-359 documentum editum est secundum alteram versionem (omissa ultima sententia sub n. 7); ita etiam in Processu ordinario beat. P. is Passerat, *Pars altera Summarti*, pp. 128-132.

(55) Decretum transcriptum invenitur in *Spic. hist.* 12 (1964) 55. - Decretum quo suppressio Congregationis in Ducatu de Modena edicebatur iam mense aprili erat editum. Cfr *Spic. hist.* 14 (1966) 424 n. 39.

(56) Documenta ad abdicationem P. is Passerat pertinentia edita sunt a P. e Zettl in *Spic. hist.* 6 (1958) 353 ss.

(57) Die 6 VI 1848; *ibid.* 367.

(58) Die 8 VI 1848; *ibid.* 368.

(59) Diebus 9 VII et 2 X 1848; *ibid.* 379 et 398.

(60) *Chronica Prov. et Coll.* [Prov. Belg.] III 22 et 35.

(1) Festum Resurrectionis Domini an. 1848 incurrebat in diem 23 aprilis.

(2) Consultores Vicarii generalis an. 1848 erant RRPP Martinus Stark, Franciscus Kosmacek, Ioannes Petrak, Leopoldus Michalek. - Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 49-50.

Congregation aufzuheben und neue zu stiften; quoad vota mit den Individuen zu d'spensieren, et temporalia componendi et disponendi nach dem Bedarf der Häuser und der Individuen. Dann ebenso eine ähnliche Vollmacht für die zersprengten armen Klosterfrauen des allerh. Erlösers; und zwar da die Umstände höchst dringend sind, so bitte ich um eine unbeschränkte Vollmacht sine omni restrictione.

Denn — mein lieber Pater — Sie haben gar keine Vorstellung, wie wir in Österreich behandelt wurden; wie überwiesene Verbrecher und Unholde machte man auf uns eine Jagd. Die Patres wurden aus den Häusern frommer Bekannten herausgezogen und mit Wache hinausgeführt bis vor die Linien (3); dann konnten Sie, entblößt von allem, hingehen, wohin sie wollten. So in Wien (4), so in Eggenburg (5). - Die armen Nonnen in Wien und Stein retteten sich noch in weltlichen Kleidern einige Stunden vor dem Sturme; mußten aber öfters ihr Asyl wechseln (6).

Grüßen Sie mir, lieber Pater, den guten P. Haringer (7), wenn er noch bey Ihnen ist; ebenso den R.P. Superior von Monterone (8). - Ich hätte gern Ihren Rath wegen Niederlegung meines Generalvicariats befolgt (9), aber der Sturm kam dazwischen. Sobald ich kann, werde ich es thun (10).

Ich segne Sie.

Ihr Sie liebender Mitbruder und Diener in Xto
Te salutans (11) P. Passerat
Exilé

N.B. Der arme P. Madlener (12) grüßt hier als Secretaer ebenfalls seinen alten Freund P. Hugues und P. Haringer. Ach, oremus pro invicem, ut voluntas Dei in nobis tamquam electis fiat.

2. - 1848 V 3, Altötting. - Epistula circularis P.is Bruchmann ad Patres et Fratres Provinciae Austriacae. - Originale (tantum subscriptio auto-

(3) *Linie*: confinium urbis, intra quod cibaria et similia introducere non licuit absque vectigale soluto.

(4) Cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 38 ss., 48 ss., 62 ss.

(5) Cfr *ibid.* 50-53.

(6) De expulsionem Monialium OSSR, vide *Spic. hist.* 7 (1959) 312-317.

(7) HARINGER Michael; cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 251 n. 67. - Post discessum Fratris laici Geminiani Lupi ratione infirmitatis « per compagno del P. Hugues venne dalla Baviera il P. Michele Haringer e stettero qui ambedue fino alla metà di autunno, cioè fino ai 24 novembre del 1848 »; *Notizie cronologiche dell'Ospizio e Chiesa di Monterone in Roma, 1815-1869*, p. 32. - Orig.: Arch. Prov. Romanae, Roma; photocopia in AG XIX H.

(8) Superior domus S. Mariae in Monterone tunc erat P. Dominicus Centore, Procurator gen. et Postulator causae S. Gerardi. - *Ibid.* 26.

(9) Epistulae P.is Hugues ad P.em Passerat desiderantur in AG.

(10) Documenta ad abdicationem P.is Passerat pertinentia edita sunt a P.e Zetl in *Spic. hist.* 6 (1958) 353 ss.

(11) Haec salutatio et sequentia a P.e Passerat m.p. scripta sunt.

(12) MADLENER Ioannes de Deo; cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 258 n. 96 et biographiam a P.e Hosp scriptam in *Spic. hist.* 5 (1957) 353-403.

grapha): AG XXII R 3 (inter documenta domus de Finale). Versio italica abbreviata in *Elenco degli Ordini e Provvedimenti...*, p. 8-9 (inter documenta domus de Finale; AG XXII R 2).

Reverendis atque caris Patribus Fratribusque
Provinciae Austriacae Salutem in Domino!

Reverendissimus in Christo Pater Josephus Constantinus Passerat, Vicarius generalis Congregationis nostrae cisalpinae (13), conscientiae tranquillitati salutique spirituali aequae ac temporali omnium praeaudatae Congregationis membrorum, in quantum hisce temporum angustiis fieri potest, consulturus, Nobis qua Superiori provinciali injunxit, ut hasce ad vos omnes, curae Nostrae atque charitati commendatos, litteras demus, vosque de Decreto ejusdem in Christo Patris Vicarii generalis certiores faciamus (14), videlicet:

1. - Nullum Collegium semetipsum propria se dissolvere poterit auctoritate, sed nonnisi vi aut Status decreto cedent legali.

2. - Si vero Collegium quodcumque tali modo disturbetur destruaturve, singula collegii membra a votis paupertatis et oboedientiae in tantum et tandiu dispensare intendimus et dispensata declaramus, in quantum et quamdiu in saeculo vivere necessitas coget.

3. - Ita in saeculo viventes, poterunt Sacerdotes beneficia ecclesiastica quaerere et acceptare, eorumque fructus percipere, omnique alio labore, studio vel modo a sanctis canonibus non prohibitis, prout et Fratres studentes clerici, Fratresve laici studio vel arte vel labore quocumque honesto sustentationem sibi procurare honestam.

4. (15) - Votum vero quod adinet paupertatis observabunt singuli, quod dispensare intendimus Congregationis membra, non ut luxui intendant, sed ut vitam tantum degere valeant honestam, prout in Congregatione consueverunt; nolumus tamen conscientiam eorum nimis scrupulis quoad victum sive vestitum agitari, sed normam proponere sacerdotum honestorum.

5. - Si vero contingeret quempiam Congregatorum haereditatem adire, quamcumque aliove modo pecuniam aut rem praetio aestimabilem adipisci, de iis semper disponere satagent pro nativa erga Congregationem pietate filiali juxta Regulas et Constitutiones Congregationis; poterunt vero de his omnibus disponere in tuta conscientia, in quantum ipsis indigent ad vitam degendam qualem supra descripsimus honestam.

(13) In documentis a Superioribus Congregationis Transalpinae (i.e. in regionibus sub septentrionibus Alpinae Iugae positis) illo tempore emanatis, Congr. *Transalpina* passim etiam Congr. *Cisalpina* denominatur.

(14) Ut patet, ordinationes a P.e Bruchmann hac epistula circulari promulgatae, datae fuerunt auctoritate P.is Passerat. Hac de ratione epistula hic transscribitur.

(15) Numeri 4-8 ad paragraphos desunt in exemplari epistulae cons. in AG XXII R 3; habentur tamen in versione italica abbreviata.

6. - Quoad votum oboedientiae, promptam semper oboedientiam praestabunt legitimis Superioribus, prout Rev.mo P. Rectori Majori, Nobis qua ejusdem Vicario, et Superiori Provinciali, a Nobis specialiter deputato, qui ordinem, in quantum fieri poterit, observari curet.

7. - Insuper omnes et singuli desiderium voluntatemque firmam nutrire in se tenentur redeundi in gremium Congregationis, quamprimum id fieri licebit, vocative fuerint a legitimis Superioribus. Sub hac conditione gaudebunt quoque in saeculo viventes omnibus privilegiis et gratiis nostrae Congregationi a S. Sede concessis.

8. - Non intendimus et non possumus dispensare Fratres clericos in sacris non adhuc constitutos et Fratres laicos de voto castitatis.

Dum igitur vobis, Fratres dilectissimi ac desideratissimi, haec Rev.mi in Christo Patris Vicarii generalis statuta communicamus atque decreta, rogamus vos omnes, in charitate Christi Domini Redemptoris nostri monemus et obsecramus, videte vocationem vestram, qua vocati estis (16), et nolite eam perdere; exhibeamus nosmetipsos prout dignos Dei ministros in omni patientia; nutrite in vobis semper spiritum orationis; modestia vestra nota sit omnibus hominibus (17), ut non vituperetur ministerium nostrum (18) et ut habeat nemo aliquod malum dicere de nobis; ponatis tandem, rogo, omnem spem totamque fiduciam vestram in Jesu Christo Domino nostro, Maria Sanctissima, Sancto quoque Patre et Fundatore nostro Alphonso, qui non permittent, nos tentari supra id, quod possumus, et in tentatione praestabunt auxilium ut possimus sustinere (19).

Valete in Domino!

Datum Vet. Oettingae ex nostro Collegio ad S. Magdalenam Poenitentem, hoc die 3^o Maji A.R.S. (20) 1848.

addictissimus vobis
P. Bruchmann
Provincialis

P.S. Rogantur P.P. R.R. Rectores respectivi, ut has litteras nostras communicent iis quoque Congregatis, qui forte jam in saeculo dispersi fuerint.

3. - 1848 IV 23, Altötting. - Epistula P.is Passerat ad P.em Wenc. Zyka, Frohnleiten. - Transscripta ex Transsumpto Processus ordinarii beatificationis P.is Passerat (in Cancellaria S. Rituum Congregationis asservato), pp. 477-478.

(16) 1 Cor. I 26 et Eph. IV 1.

(17) Phil. IV 5.

(18) 2 Cor. VI 3.

(19) 1 Cor. X 13.

(20) Anno reparatae (redemptae) salutis.

J.M.J.A.T.

Altötting, hl. Oster-Sonntag 1848.

Mein lieber Pater Sika!

Pax Tecum et cum omnibus Confratribus!

Heute empfangen Sie Ihren lieben Brief und antworte auch gleich, da ich morgen schon nach Belgien abreise, um noch vor dem 1. May die gefährlichen Gegenden Deutschlands, wo ich durch muß, schon glücklich passiert zu haben.

Ich bin gesund und mit Gottes Gnade vereinigt. Vertrauen Sie und alle lieben Mitbrüder fest auf Den, ohne Welchen auch nicht ein Haar von unserm Haupte fallen darf (21). Alles muß den Auserwählten zum Besten gereichen. Werfen Sie all' Ihre Sorge auf den Herrn (22). « Sein Wille allein sei unser Wille - unsre Speise » (23).

Mich freut es, daß Sie Alle noch beisammen sind, aber ich rathe Ihnen und Sie werden gut thun, wenn Sie meinem Rathe folgen; ich rathe Ihnen also Allen, weltliche Kleider zu tragen. Ich weiß es und es freut mich, daß es Ihnen Allen schwer fällt, aber die christliche Klugheit rathet es nun einmal.

Beten wir für einander, lieben wir einander. - Ich segne Sie Alle.

Ihr Sie liebender Mitbruder in X.¹⁰

Jos. Passerat m.ppr. (24)

CSSR

Necessitas non habet legem (25);

permittit quicquid expedit, quod peccatum non est contra mandata.

APPENDIX

Notitiae biographicae Patrum Eduardi Scheby et Caroli Zirnic

Communitur damus quasdam notitias biographicas confratrum, quando eorum nomen primitus in his foliis occurrit. Huiuscemodi notitiae in notis ad calcem paginarum ponuntur. Hac vice tamen malumus notitias biographicas duorum confratrum in Appendice articulo subnectere, quia solito longiores sunt. Ratio maioris ubertatis eo invenitur, quod in relationibus bio-

(21) Lc. XXI 18; Act. XXVII 34.

(22) Ps. 54, 23.

(23) Io. IV 34.

(24) Manu propria.

(25) Proverbium germanicum: « Not kennt kein Gebot ».

graphicis exstantibus varii errores irrepserunt, quos corrigere bene visum est (*casu* Zirinig), vel etiam quia nobis nunc copiosiores notitiae prostant, quas studiosis historiae Congregationis subministrare utile videtur (*casu* Scheby).

1. - Eduardus Scheby

Natus die 3 X 1814 Köbenhavn (Dania), studia iuridica perfecit in variis universitatibus germanicis (Kiel, Heidelberg, Göttingen, Berlin). In lutheranismo natus et educatus, postea plane indifferens quoad religionem devenit; post gravem morbum ad fidem romano-catholicam se convertit an. 1846 Vindobonae, interveniente P.e Ioan. Madlener CSSR (1).

Veste redemptoriana indutus est die 10 VI 1847 in Altötting (2), ubi annum probationis persolvit et die 23 IV 1848 vota emisit (3). Una cum P.e Passerat aliisque sociis postero die, 24 IV, iter ad collegium in Wittem aggressus est; ibi advenit die 4 V et remansit, uti in articulo narravimus. Postquam studia theologica in eodem collegio ann. 1848-1850 (4) perfecerat, ibi sacerdotio auctus est die 16 VI 1850 (5). Communitati Wittemiensi adnumeratus est mense sept. 1850 (6); a Wittem profectus est die 19 X 1852 (7), dispensatione votorum obtenta (8).

Die 6 XI 1852 advenit ad monasterium Patrum Trappistarum in Oelenberg (Mont-des-Olives, Francia), ibique die 13 XI vestem Cisterciensium strictioris observantiae induit ac vota emisit die 8 XII 1853 (9). An. 1861 cum duobus aliis Patribus missus est ad prioratum Mariawald (Nemus B. Mariae, Germania; apud Aquisgranum), ubi advenit die 18 V et noviciorum magistri munere functus est (10); a die 10 VII 1866 fuit Prior (11) usque ad suppressionem an. 1875 tempore s.d. « Kulturkampf ». Postea commoratus est in nova fundatione « Landzicht » (Deurne, Neerlandia) et in abbazia Sept-

(1) Scheby probabiliter mediante amico Lebrecht Dreves P.em Madlener cognovit. - Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 397; ROSENTHAL (cit. infra) 335.

(2) *Chronik des Hauses Altötting* II 118-119.

(3) Professio non notatur in chronica supra citata.

(4) *Chronica Prov. et Coll.* [Prov. Belg.] III (1848-1851) 9, 15, 173, 178, 297.

(5) *Catalogus oblatores clericorum [Collegii Wittemiensis]* 17 n. 66, ubi notatur Scheby die 16 VI 1850 in Wittem sacerdotem consecratum esse ab Exc.mo I. Paredis, episcopo de Roermond. Hanc notitiam humanissime nobis subministravit RP Alois. Saut, archivi collegii de Wittem praeses, epistula diei 2 VI 1967. - Eadem epistula variae aliae notitiae circa Scheby in documentis et registris eiusdem archivi contentae nobis comiter transmissae sunt, quae cum notitiis desumptis ex documentis in AG conservatis plane congruunt.

(6) *Chronica Prov. et Col.* [Prov. Belg.] III 298.

(7) *Ibid.* IV (1852-1857) 59.

(8) In epistula diei 5 XII 1852 Vic. gen. Rud. von Smetana scribit ad P.em Brix. Queloz, socium Procuratoris generalis, Romae degentem, se nondum recepisse a Rect. Mai. Vinc. Trapanese confirmationem dispensationis P.is Scheby, quam rogaverat die 5 X (AG XV C 7).

(9) *Catalogus vestitionum et professionum in Oelenberg (ordine chronologico secundum tempus ingressionis digestus)* n. 148.

(10) *Chronik von Oelenberg* V 36.

(11) *Ibid.* 104.

Fonds (Francia); ab an. 1880 vero apud monachas Cistercienses in Mariastern (Maria Stella, Saxonia; apud Dresden), ubi in Domino obdormivit die 7 X 1887.

Bibliographia. - Index chronologicus choristarum qui in Prov. Belgica CSSR [ab an. 1840] ad mensem usque Majum 1855 dispensati vel expulsi fuerunt, n. 14 (AG Pr.B XV a); Cat. XIII 75 n. 542; *Catalogus CSSR Transalpinae ineunte anno MDCCCLII*, Monachii [1852], 52; D. ROSENTHAL, *Convertitenbilder aus dem XIX. Jahrh. I. Deutschland, 2. Teil*², Schaffhausen 1872, 340-342 (dies nativitatis erronee indicatur: 3. November 1814).

Notitiae circa vitam P. is Scheby post discessum a Wittem mihi benigne communicatae fuerunt a RP. e M. Tarcisio, monacho in Oelenberg, epistula diei 29 XII 1958, in qua fontes affirmationum in monasterii archivo conservati accurate recensentur. Maxima eum prosequimur gratia pro hoc auxilio, comiter nobis praestito. - Circa monasteria, ubi commemoratus est P. Scheby, cfr L. COTTINEAU OSB, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés II*, Macon 1939, 1894 (Mont-des-Olives), 1749 (Mariawald), 3010-3011 (Sept-Fonds), 1749 (Mariastern).

2. - Carolus Zirnig

Natus est die 23 IX 1827 Mährisch Trübau, Kronland Mähren, Österreich, archidioec. de Olmütz, nunc Moravska Trebová, Ceskoslovensko, archidioec. de Olomouc. Tempore studii philosophiae in universitate Vindobonae cognovit P. em Madlener, eiusque interventu vocatio ad nostram Congregationem maturavit (12). Veste redemptoriana indutus est die 7 XII 1847 Eggenburg in domo noviciatus Prov. Austriae; ob suppressionem Congregationis in Austria (13) profectus est in Belgium et noviciatum continuavit in St-Trond, ubi vota emisit die 8 XII 1848 (14). Postero die, 9 XII 1848, advenit in Wittem ad studia theologica prosequenda (15); diebus 17 et 19 X 1851 a Wittem in Altötting profecti sunt octo clerici, inter quos Zirnig (16). Sacerdotio auctus est die 27 III 1852 Ratisbonae (17).

Usque ad an. 1860 laboravit in Bavaria, postea in Austria ut missionarius indefessus. Mortuus est die 16 I 1883 in castello Frohsdorf comitis de Chambord, ubi vices cappellani gerebat, adscriptus domui in Katzelsdorf.

Bibliographia. - Cat. XI^a n. 92; Cat. XIII 78 n. 561; Catalogus novitiorum choristarum [noviciatus in St-Trond] 49-50 n. 199 (ms in APr.B); Catalogus oblatorum [noviciatus in St-Trond] 179 n. 174 (ms in APr.B); Catalogi impressi CSSR ann. 1852, 1856, 1859, 1863, 1867, 1884 (descripti in *Spic. hist.* 4 [1956] 204); *Litterae annales de rebus gestis Prov. Austriae CSSR an. sal. 1883*, Viennae [1884], 22; MADER 488-490. - Cat. XIII, *Litterae* et MADER erronee dicunt, Zirnig in Wittem vota emisisse et sacerdotio initiatum fuisse.

(12) *Chronica et labores apostolici Prov. Austriae I* (1820-1865), 104 (ms in AG Pr.A).

(13) Circa suppressionem domus in Eggenburg, cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 50-53.

(14) *Chronica Prov. et Coll. [Prov. Belg.] III* 7.

(15) *Ibid.* 17. - Ut clericus studens notatur *ibid.* 177 et 188 (an. 1849), 285 et 297 (an. 1850):

(16) *Ibid.* 351. Cfr etiam *Chronik des Hauses Altötting I* 202.

(17) Cfr *Chronik des Hauses Altötting I* 240.

COMMUNICATIONES

MARIO CATTAPAN

PRECISAZIONI RIGUARDANTI LA STORIA DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

Premessa. - L'impostazione delle notizie, qui comunicate, non corrisponde esattamente a quella che verrà data al lavoro ultimato. Esso sarà alieno da polemiche, perché documentario e destinato anche ad ambienti non nostri. Tuttavia non si è potuto tacere su quanto recentemente è stato pubblicato. La gravità di certe conclusioni è tale che postula un intervento chiarificatore, prima che passino in giudicato.

Il riferimento si rivolge specialmente all'opera di P. Fabriciano FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966, della quale è uscita la recensione nello *Spicilegium* 15 (1967) 180-181. - Non pare accettabile il riconoscimento dato all'autore che « a débarassé le terrain de tous les faux problèmes qui l'encombraient ».

Per l'occasione del duplice centenario: 1866-1966, 26 aprile, Restaurazione del culto; 1867-1967, 23 giugno, Incoronazione dell'icona, sarà pubblicata un'opera documentaria e critica dal titolo: *Iconografia della Madonna del Perpetuo Soccorso e i pittori in Creta nel '300 e '400*. E' prevista entro l'anno la presentazione alla stampa, preceduta da un'altra, del P. Edio Buschi C.SS.R., che tratterà principalmente della diffusione del culto.

Pregato l'autore di dare un anticipo di quanto ha potuto finora raccogliere nelle ricerche compiute, volentieri ha aderito anche per soddisfare il desiderio di non pochi confratelli che gliel'hanno espresso.

Il libro sarà diviso in due parti, come indicato dal titolo. La prima riguarderà più strettamente l'icona nel periodo anteriore al 1866 e conterrà, tra l'altro, due cataloghi, uno delle testimonianze e uno delle icone simili, d'una certa antichità o interesse, circa 100. La seconda invece è principalmente costituita dal catalogo di 112 pittori in Creta, dei due secoli suddetti, con il relativo curriculum

ricavato da circa 400 documenti d'archivio, quasi tutti pubblicati integralmente dopo ogni singolo pittore, e da altre fonti. E' stato consultato tutto l'Archivio dei Notai e del Duca di Candia (Arch. di Venezia), dal 1270 al 1500, di oltre 500.000 Atti o Imbreviature. Molte sono pure le citazioni da libri, riviste, ecc., alcune in fotocopia, delle biblioteche di Venezia, Padova, Milano, Roma, Salonico, Atene, Belgrado, ecc. Prezioso è stato l'aiuto di studiosi, specialmente cretesi, greci, iugoslavi, incontrati a Venezia presso gli Archivi e l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e post-Bizantini.

Il prof. M.I. Manussaca dell'Università di Salonico, attualmente Direttore dell'Istituto Ellenico, avendo constatato personalmente l'importanza, per la storia dell'arte, di quanto fin'allora era stato trovato, pregò l'autore di presentare al II Congresso Internazionale di Studi Cretesi (La Canea, 11 apr. 1966) una comunicazione. Questa, in 12 fogli dattiloscritti, fu presentata e letta dal prof. Pertusi dell'Università Cattolica di Milano, Presidente della Venezia-Oriente, Fondazione Cini, alla presenza dei 400 Congressisti, quattro dei quali hanno chiesto l'intervento. Principale è stato quello della Sig.na Maria Theocharis di Atene, che più tardi ha chiesto all'autore una copia della comunicazione per poter scrivere un articolo sul giornale di Atene *Katimerini* (1).

Il prof. Sergio Bettini, Preside del *Livianum*, Arti e Lettere, dell'Università di Padova, universalmente noto per le sue pubblicazioni d'arte, particolarmente cretese-veneziana, si è offerto di scrivere la Presentazione ed ha messo a disposizione scritti e materiale fotografico.

Tra le intenzioni dell'autore vi è quella di sottoporre all'attenzione del mondo culturale, soprattutto nel campo artistico orientale, la nostra icona, perché veramente essa occupa un posto di preminente importanza anche dal lato artistico e nella storia della pittura orientale. Lo confermano non solo i dati nuovi ed imprevisi, ma l'interesse dimostrato dai non pochi venuti a conoscenza del tema.

Quello che più ha colpito gl'interessati è il gran numero di pittori del periodo studiato, di cui ora si potranno avere notizie sicure. Creta apparirà come l'Isola dei Pittori, con predominio perfino sulla metropoli artistica, Bisanzio. Ingente è la produzione pittorica orientale, ma quasi tutta anonima fino al 1500, eccettua-

(1) La comunicazione sarà pubblicata negli Atti del Congresso, in corso di stampa.

te alcune pitture delle 800 chiese affrescate di Creta, note per opera del Gerola: *I Monumenti Veneti in Creta*. Ora viene confermato, sebbene non in modo assoluto, che anche il famoso pittore Teofane Greco del sec. XIV, «il patriarca della pittura russa», era di Creta.

Ma importanza massima acquista il più celebre e valente pittore Andrea Rizo da Candia, le cui notizie variavano di circa 500 anni: alcuni lo dicevano morto già nel 1105, altri, più moderni, ancora vivo nei primi decenni del sec. XVII! Ora si potranno avere di lui una ventina di documenti, dai quali si ricava che è nato da genitori veneto-cretesi — suo nonno era veneziano «de confinio S. Agnetis» — nel 1421 o poco dopo, e morto verso il 1495. Di lui e di suo figlio Nicola l'autore ha potuto rintracciare finora 15 pitture, che nel libro verranno tutte pubblicate. Tra esse vi sono ben sette «Madonne della Passione» (= del Perpetuo Soccorso), di cui una, in S. Nicola a Bari, porta la data 1451 in cifre dell'epoca di colore rosso, nitide, mai finora decifrate; caso rarissimo di tavola bizantina datata prima del 1500. Le altre sono a Fiesole, Parma, Princeton-USA, Patmos, Ston-Dalmazia, Retimo-Creta.

Andrea Rizo — il suo cognome veneto significa Riccio (di capelli) — è pure l'autore dei versi esplicativi sia in greco che in latino: «Qui primum Candidissime gaudium indixit etc.». Suo è il titolo che poi apparirà in tante altre icone: «Amòlyntos» (= Immacolata), essendo egli cattolico e di spirito francescano, come si può arguire da una sua pittura entro il noto monogramma di S. Bernardino, IHS, in caratteri gotici, e da un'altra con il Presepio, S. Francesco e S. Benedetto. La più antica icona attualmente in Creta è quella detta S. Maria degli Angeli in Retimo, seconda città del Rizo; è, con tutta probabilità, sua e rappresenta la nostra Madonna.

L'influsso del Rizo è stato assai vasto e continua tuttora; numerose sono le icone mariane moderne che arieggiano il suo stile. I pittori orientalizzanti, sia in Creta che a Venezia ed altrove, tendevano a ripetere modelli preesistenti, più che a crearne dei nuovi; da qui il nome di «madoneri» dato loro. Anche il Rizo fu in parte soggetto a quest'uso: il Bettini lo definisce: «il più celebre, e giustamente, dei madonneri». Ma egli seppe scegliere bene il suo modello ispiratore, la Madonna della Passione; la predilesse, vi aggiunse alcune piccole modifiche, p. es., le nuove scritte, non però le fiorettature e l'inversione dei colori, già visibili in quelle anteriori di S. Fantino di Venezia e di Almeria, ora distrutta. Ne

trasfusa poi lo stile in altre, quali l'Odighitria, la Glicofilusa, la Galactrofusa, ecc., applicandovi perfino il dettaglio del sandalo pendente. Partendo da essa, impresse un nuovo corso alla pittura, tanto esaltato in Oriente, la Seconda Rinascenza, «detta impropriamente Paleologa» (Bettini).

Ben a ragione quindi si può ritenere la nostra icona, con la sua suggestiva bellezza, centro e campione dei migliori tipi iconografici. Anche l'*Enciclopedia Cattolica*, alla voce *Icone*, riporta come campione-tipo la tavola di Fiesole del Rizo; in questa il pittore si firma Rico, senza cediglia, more epigrafico (2).

Tra le altre icone del Catalogo il secondo posto è tenuto dalla «Madonna delle Grazie» in S. Fantino di Venezia, portata dall'Oriente dalla famiglia Pisani sul finire del '300. Anche questa è di Creta, infatti strette erano le relazioni tra Venezia e Creta di detta famiglia (v. Cornaro, *Creta Sacra*, ed Archivi). Veneratissima già nel '400, nominata dal Senato Veneto e celebrata dal letterato e poeta M.A. Sabellico (1502), è tuttora nella stessa chiesa di fronte al teatro La Fenice.

Non è possibile qui ricordarne delle altre; di ognuna saranno date notizie storiche, artistiche, ecc., e raggruppate per epoca, autore, stile o scuola: cretese-veneziana, veneto-cretese, russa, ragusana, etiopica, ecc. I gruppi maggiori si trovano in Venezia, in S. Caterina nel Monte Sinai, in Jugoslavia (Ragusa, Sarajevo, ecc.), in Russia, in Grecia, ecc. Cinque sono di stile occidentale, una di Andrea Mantegna, due riprese dalla nostra quand'era in S. Matteo e due incerte.

L'autore definisce l'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso con il termine, usato ora dai greci, di *pròtipo*, ossia, un'icona distinta dal prototipo o archetipo, ma la più antica oggi esistente. La sua presenza in Creta, in base a criteri storici estrinseci, va messa tra il 961, anno della liberazione dell'isola dai Saraceni per opera dell'Imp. Niceforo Focà, e il secolo successivo. In questo periodo i Monaci Basiliani, venuti da Costantinopoli con un gruppo di coloni, s'adoprarono intensamente per recuperare alla fede cristiana gli abitanti, servendosi ovviamente del mezzo più efficace, la predicazione con l'ausilio d'iconone portatili.

Dopo l'iconoclastia, uno dei temi iconografici nuovi, ideati dai monaci-pittori, fu quello di rappresentare la Passione di Cristo e la compartecipazione della Madre. Il tipo più comune era l'icona

(2) *Enciclopedia Cattolica* VI [1951], tav. 94.

processionale dipinta sulle due facce, da un parte l'Odighitria e dall'altra la Crocifissione. Celebre è la «Madonna del Patirio» di Rossano (Calabria), portata appunto dai Basiliani greci in questo tempo. Un'altra era l'Anapeson, il Bimbo Insonne per la visione della Passione, e un'altra ancora la Madonna della Passione, che più sinteticamente esprime l'unione della Madre alle sofferenze del Figlio.

I criteri intrinseci invece, per attribuire la nostra icona al sec. X-XI, sono dati dai colori della veste e del manto, dalle sigle degli angeli e dall'unica stella a raggi rettilinei: tutte insieme queste peculiarità la contraddistinguono nettamente dalle altre attuali e le assegnano un'epoca assai più antica.

Solo dopo il sec. XI-XII i colori appaiono definitivamente fissati nel nuovo canone (orale), secondo cui il rosso indica la Divinità-Regalità, il verde o azzurro l'Umanità-Umiltà: la Vergine, donna, è stata come rivestita dalla Divinità, dal manto rosso su veste azzurra; il contrario sarà per il Cristo. Ma prima non era così; basti osservare le più antiche icone mariane in Hosios Lucas nella Focide in mosaico, di Kilandari nel Monte Athos e di tante altre chiese o codici miniati. Questo criterio, induttivo e deduttivo insieme, ha suscitato l'interesse di alcuni critici d'arte interpellati, perché potrebbe essere una chiave importante per la soluzione di non pochi dubbi.

Nessuna delle icone orientali del Catalogo ha i colori uguali alla nostra, come pure nessuna, salvo quella di Almeria, ha le stesse sigle angeliche. Queste invece sono comuni fino al secolo XII, poi assai rare.

Una buona probabilità vi è che l'Icona di Roma sia la Cardiotissa di Lassithi. La recente *Guida di Creta* inaspettatamente ha offerto una nuova prova: riporta la leggenda popolare secondo la quale l'icona tre volte sarebbe stata rapita e poi sempre ritornata; l'ultima volta avrebbe portato con sé la colonna e la catena con cui era stata legata. Questa leggenda l'autore se la sentì raccontare ancora prima in Venezia da una giovane studiosa cretese, alla quale aveva mostrato un'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il racconto, fatto circolare ad arte dai monaci custodi, nasconderebbe il fatto storico, per loro increscioso, della effettiva scomparsa per furto. L'attuale Icona di Lassithi è del 1725 (Lambros) e rappresenta un altro tipo. Se ne sarebbe perduta perfino la memoria esatta: sebbene infatti i Veneziani abbiano proscritta la zona di Lassithi, centro di ribelli, pure rispettarono sempre il santuario,

mentre i Turchi lo distrussero e lo resero inabitato per molti anni. Le altre due scomparse potrebbero ascrivarsi al periodo della turcocrazia. In Creta si salvò solo, delle antiche, la grande Icona di Retimo (= Mad. del Perp. Socc.), il cui titolo di Madonna degli Angeli, scolpito sopra la porta, fu invece cancellato dai Turchi in fuga nel secolo scorso.

Che l'Icona di S. Matteo sia oriunda di Creta non vi può esser dubbio. Anzi la quasi totalità delle simili ora rimaste sono dipinte in Creta o da cretesi, segno evidente, come ammettono anche i critici, che è tipicamente cretese. Non è però del sec. XV e nemmeno del XIV e XIII: così allora non la si sarebbe dipinta. Ormai il nuovo canone dei colori era fissato e non vi sono eccezioni. Nel sec. XII e XIII poi vi è in Creta una depressione tale che, all'avvento dei Veneziani (1204), nell'isola dalle 100 città solo Candax (Candida, Candia), fondata dai Saraceni, era appena degna di portare il nome di città. Nonostante che i documenti d'archivio consultati inizino con il 1270, pure bisogna aspettare ancora 45 anni per incontrare i primi nomi di pittori. Non certo migliore era la situazione di Creta nei secoli XI-X: il prototipo quindi in nostro possesso è stato, con ogni probabilità, importato dalla capitale Bisanzio, come già detto.

Si obietta che l'icona è troppo bella per poter essere assegnata a quest'epoca. Ma perché non dovrebbe essere stato possibile dipingere una tale opera nei secoli della Prima Rinascenza, la più eccelsa, ed esserlo invece in quelli della decadenza o della Seconda Rinascenza? E' vero che di quel periodo vi sono anche alcune tavole assai rozze, ma è qui il caso di citare l'opinione dei critici, specialmente dell'eminente specialista Bettini, il quale nota che dopo l'iconoclastia (843), s'infiltrò in parte la tendenza, per opera d'un certo ambiente ecclesiastico e monacale, di dipingere le sacre icone in maniera grezza « per non allettare i sensi ». Per ovviare questo temuto pericolo e per ricordare le sofferenze della lotta per le immagini, sarebbe prevalsa l'idea di presentare Cristo e la Madre sofferenti. In questo contesto storico si pone appunto la creazione dei nuovi tipi iconografici già detti, tra cui la *Madonna della Passione*.

Certo deve essere stato un pittore non comune per divinarlo. Si potrebbe ascendere al famoso monaco-pittore S. Lazzaro, morto nell'868, alla vigilia della sua seconda partenza per Roma, dove già si era recato nell'856 con la rappresentanza imperiale per presentare i doni d'omaggio al neo-Pontefice Benedetto III, « in secretario S. Mariae Majoris ». Non è improbabile che qui egli abbia

lasciato qualche suo dono personale (la *Salus Populi Romani*?). Il fatto è storico: fu onorato quale campione della Fede nella lotta per l'iconodulia; il contemporaneo Anastasio Bibl. lo dichiara « artis pictoriae nimis eruditus » e Cedreno « arte pingendi celebris ». Un visitatore russo, in principio del 1200, ha visto di lui, in Costantinopoli, un'icona della Madonna con due angeli in alto ed ascrive a S. Lazzaro l'introduzione di questo particolare che solo nell'Icona della Passione è indispensabile.

Ad avvalorare l'ipotesi che il prototipo sia del periodo suddetto, valga quanto scrive il grande orientalista Diehl: « Entre la fin du IX et la fin du XII siècle, la peinture byzantine a connu une période d'incomparable splendeur. Le grand mouvement qui, vers ce temps, transformait l'iconographie chrétienne, l'avait prodigieusement enrichie de thèmes et de types nouveaux; et ainsi elle apparaissait plus variée, plus saisissante qu'aux siècles précédents » (3).

Le Fonti. - Di capitale importanza per la nostra icona è il testo della Tabella esistente in S. Matteo, integralmente trascritto dal Torrigio nel 1642 e due volte dal Bruzio nel 1661 c. Il Ferrero lo riterrebbe una *legenda* rielaborata nel I quarto del '600 su un nucleo primitivo più o meno storico, esautorando il valore della « tablilla de que tanto nos habla Henze en su obra ». La tesi è basata principalmente sul sorvolo del teste più antico e decisivo, Fra' Mariano da Firenze (1518), e sulla differenza di datazione (1480-1499), per la quale non è neppur tentata la spiegazione. Invece essa esiste ed è quanto mai plausibile; non si sarà affatto obbligati « a pensar en dos opiniones y, por consiguiente, en dos fuentes últimas, en dos tablillas, en dos textos, que nosotros llamaremos Ta y Tb. El Ta es ciertamente anterior a 1575, y el Tb a 1650, aproximadamente » (4). Segue quindi la lista degli autori Ta e Tb, che denota una mancanza assoluta di critica di essi.

L'infondatezza di questa tesi e dei suoi corollari risulterà dall'esame critico di tutte le testimonianze finora reperite e riferentisi, nella massima parte, direttamente o indirettamente, alla Tabella. Con l'aiuto di pubblicazioni, posteriori all'opera del P. Henze (5), e cioè: C. Hülsen, *Le Chiese di Roma nel M.E.*, 1927; L. Schudt, *Le Guide di Roma*, 1930; E. Bulletti, *Fra' Mariano da*

(3) DIEHL, *La peinture byzantine*, Paris 1933, 22.

(4) FERRERO, *o.c.* 101.

(5) CI. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu*, Bonn 1926.

Firenze, 1931; A. Pescarzoli, *I libri di viaggio e le guide della raccolta L.V. Fossati Bellani*, donata nel 1959 all'Ambrosiana, (più di 900 riguardano Roma), e altre ancora, è stato redatto un catalogo delle testimonianze ed un grafico riassuntivo delle fonti secondo la dipendenza mediata od immediata dal testo primario e secondo il grado di conoscenza di esso. — Vedi lo schema alle pag. seguenti.

Le testimonianze sia stampate che manoscritte verranno elencate e riportate cronologicamente, indicandone le varie edizioni, ma non tutte le traduzioni, e notando eventuali modifiche od aggiunte. Tutte sono state controllate, salvo qualche edizione intermedia; sono precedute spesso da note sugli autori, valutati sul giudizio dei critici specializzati. E' stato ritenuto opportuno far ciò perché non pochi testi erano finora ignoti ai nostri storici o citati male. Valgano alcuni esempi: Torrigio, *Le cose maravigliose* del (1618) 1619 e seguenti ristampe. *L'Efemeride* dello stesso; Panciroli, *I tesori nascosti* del 1625 (pseudo-Panciroli); Anonimus Leidensis del 1713 (= François Deseine del 1690 e segg.); Rossi 1697, non 1727; Titi 1686, non 1763 (!); Piazza († 1713), *Emerologio* 1690, non 1719; Rossi e Roisecco stampatori, non autori; ecc.

Non è possibile qui analizzare i singoli autori, quasi una quarantina, ma solo alcuni più importanti. Il primo posto l'assume ora Fra' Mariano da Firenze con il suo ms. *Itinerarium Urbis Romae*, pubblicato dal P. Bulletti nel 1931 (6). Viene a colmare la lacuna dei primi 70 anni circa, nei quali il silenzio era assoluto. Egli visitò Roma nel 1517 ed annotò con cura « ut oculata fide perspexi et ab expertissimis hominibus didici ». Non ha sapore di lontana leggenda, ma di fresca cronaca, quanto egli apprende da testimoni oculari e forse anche dallo stesso Fra' Stefano da Genazzano, Priore a vita di S. Matteo, colui che nel 1499 ricevette l'Icona e che ancora nel 1515 era in piena attività (7): « ... ad quam [ecclesiam S. Matthei] nuper ymago Virginis de insula Candiae furata cum miraculorum gratia translata est ».

Nell'estrema laconicità del passo vi è tutto l'essenziale che suppone il resto del racconto quale ora noi conosciamo. Quel *nuper* si addice bene al 1499 (Alessandro VI) e non al 1480 (Sisto IV); non viene nascosto il furto che molti altri invece taceranno per ovvie ragioni; Creta è espressamente nominata con il suo sinonimo più

(6) MARIANO da Firenze OFM, *Itinerarium Urbis Romae*. Con Introduzione e note illustrative del P. ENRICO BULLETTI, Roma 1931.

(7) L. TORELLI, *Secoli Agostiniani VIII*, Bologna 1682.

comune di Candia : sarebbe puerile scoprirvi una differenza tale da sminuire per questo l'importanza dell'affermazione e poter dire così che il nome di Creta appare solo dopo il 1625 !

Il secondo, in ordine di tempo, è l'anonimo spagnolo che sarebbe stato ora identificato in Alfonso Chacón, il celebre storico domenicano, detto Ciacconio. Sembra un po' difficile, tanti sono gli errori, gli anacronismi e le fonti dubbie usate. Le *Inscriptiones et Epitaphia*, « che si leggevano circa il 1570 nelle chiese di Roma, è compilazione da materiale di vario valore, non vi mancano ripetizioni di nomi ed infine si trovano registrate parecchie chiese apocrife. Ma in generale è frutto di diligenti ricerche che l'autore ha fatto nei luoghi » (Hülsen, *o.c.*).

A questa diligenza si deve la rivelazione, da lui fatta per primo, d'una Tabella in S. Matteo con il lungo racconto. A dar retta però alla sua enfatica verbosità dovrebbe essere stato un volume. Sfortunatamente non l'ha trascritto, forse perché veramente un po' lungo e di difficile lettura, però, con parole sue, ha riferito l'intero proemio che più tardi il Bruzio ricopierà alla lettera. - Chacón : « ... quomodo icona beatae Mariae Virginis... in hanc Ecclesiam transportata est ». Bruzio : « Quatenus Imago Virginis Mariae translata fuit ad istam Ecclesiam ».

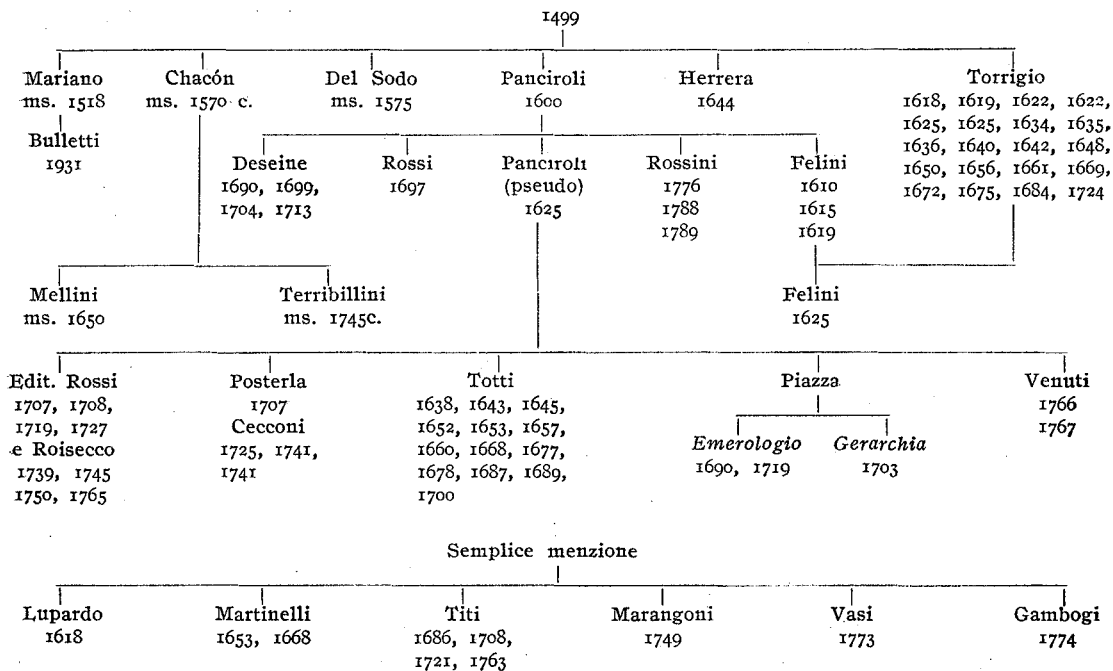
Il Chacón avrà dato al documento poco più che un'occhiata, fidandosi anche delle asserzioni dei Frati di allora, i quali sembrano preoccupati di retrodatare il più possibile le loro cose. Poco dopo danno infatti ad intendere allo scrittore che gli Agostiniani sono in S. Matteo da 300 anni, mentre vi erano da neppure 100, dal 1477. Il Chacón attribuisce la venuta dell'icona in S. Matteo al tempo di Sisto IV, corrispondente invece alla venuta degli Agostiniani (1477). E' evidente qui la confusione da lui fatta tra i due avvenimenti; d'altra parte, nella Tabella ha pur letto il lungo nome di Alessandro VI e perciò ha costruito, tra questo Papa e Sisto IV, un suo ponte logico : « videlicet, Sixto IV, Innocentio VIII, Alexandro VI ».

Simili e più gravi confusioni si avvertono nello stesso brano riguardante S. Matteo. Attribuisce a questa chiesa il titolo di Fasciola, che appartiene invece ai SS. Nereo ed Achilleo; scopre in un registro, ignoto agli storici, che la chiesa era chiamata anche S. Maria « dil Soccorso » già dal tempo di Papa S. Nicola I (858-867). « Legitur etiam in registro Sedis Apostolicae in gestis Sancti Nicolai pp. : Ecclesiam tituli de Fasciola appellari quoque S. Mariae dil Soccorso ». Se fosse vero, sarebbe un primato assoluto nell'etimologia del volgare italiano già in epoca carolingia ! Legge poi ancora in un libro, anch'esso a noi ignoto, d'un certo Reginaldo Teuto-

SCHEMA DELLE FONTI CON LE DERIVAZIONI

A - Brevi notizie per sommaria conoscenza della

T A B E L L A



N.B. - Sotto ogni autore sono indicate le prime edizioni e le successive, postume od anonime, ma con identiche notizie. Qualche autore ha usato altre fonti, oltre la principale indicata.

nico, «qui vixit anno Domini M.C. [1100, sic] tempore tempore [sic] Domini papae Bonifacii VIII [1389-1404]», una lunga epigrafe di circa 280 parole, scolpita su una lapide andata distrutta sotto Sisto IV. Il Kehr la respinge seccamente come «spurium; nomina episcoporum omnino ficticia».

Sono da tenersi presenti questi rilievi per poter rendersi meglio ragione dell'origine dell'anacronismo, delineatosi poi più chiaramente con gli autori subito succeduti, e per poter individuarne già la chiave della soluzione.

Circa lo stesso tempo, verso il 1575, il canonico Francesco Del Sodo, nel suo ms. *Compendio delle Chiese di Roma* (8), avrà un

(8) F. DEL SODO, *Compendio delle Chiese di Roma con le loro fondazioni*. Ms. nella Bibl. Vallicelliana, G 33.

B - Notizie per completa conoscenza della

T A B E L L A

1499

Titolo su la porta 1579 SUCCURSUS PERPETUI Mellini, Bru- zio, Carocci.	Archivio S. Matteo 1607, 1632	Visita canonica 1629 relazione	Landucci 1646 sunto	Cancellotti 1661 sunto	Willemart 1683	Card. Nerli 1687 epitafio	Vaccondio 1703 lettera
	Torrigo † 1650 mss. 1642, 1645	Bruzio † 1692 mss. 1661 <i>Theatrum</i> Recensione				Carocci ms. 1715 st. 1729	
<i>Collectanea</i> Testo completo	<i>Efemeride</i> Annivers. 27 marzo 1499	I Testo compl.	II Prime parole	III Testo compl.		Anonimo ms. 1730	Blosi ms. 1863
scoperto 1903	scoperto 1966	scoperto 1922	scoperto 1966	scoperto 1903			
public. 1926	public. 1967	public. 1926	public. 1967	public. 1926	public. 1926	public. 1867	

breve accenno all'Icona di S. Matteo, chiamata Madonna del Soccorso, e ne attribuirà anch'egli la venuta sotto Sisto IV, forse per lo stesso motivo del Chacón, ossia le asserzioni dei Frati di allora. Nella seconda compilazione del *Compendio* segnalerà la presenza della Tabella.

Sono gli unici due autori che nominano Sisto IV, nessun altro lo nominerà più. Anche il Terribillini che trascriverà, come il Mellini, il passo del Chacón, personalmente e chiaramente attribuirà la venuta dell'icona sotto Alessandro VI.

Saranno poi i due amici di Del Sodo, eredi dei suoi manoscritti, che svilupperanno la breve notizia attingendo alla fonte indicata: Ottavio Panciroli nei *Tesori nascosti di Roma* (1600) e Francesco M. Torrigo nelle *Cose maravigliose* (1618). In contrasto con il maestro, non esitano mettere espressamente Alessandro VI, anche se poi segnano la data anacronistica del 27 Maggio 1480.

E' il Panciroli che per primo legge così questa data. Confrontata con l'altra, 27 Marzo 1499, si osserva che in entrambe è uguale il giorno 27; maggio in latino è assai simile a marzo, tanto più che la *r* nel '400 si sostituiva con una linea -, la quale, cadendo sulla *t* successiva, poteva cancellarla: *Matij-Maij*; 1480 e 1499, in una scrittura minuta (e forse ritoccata), potevano confondersi.

Una prova significativa la fornisce l'agostiniano De Herrera, *Alphabetum Augustinianum*, 1644, il quale legge bene il giorno 27 e il mese *Marzo*, ma non riuscirà a leggere altrettanto bene l'anno: «... imago S. Mariae de Succursu ex insula Creta adducta, et ibi per Augustinianos d. 27 Martii a. 1549 vel 1499 collocata». Segno chiaro che la data era difficile a leggersi.

Un'altra prova è data dal Torrigio nella sua trascrizione del testo della Tabella: egli pone sopra la parola *interim* anche *iterum*, senza cancellazioni, perché appunto, essendo la *n* e la *r* sostituite da linee e la *i* spesso senza puntino, si poteva leggere l'una o l'altra versione. Chi scrive ha più volte avuto simili sorprese in documenti dell'epoca; i casi più frequenti erano proprio marzo-maggio e i cognomi. Due di questi si troveranno nel Catalogo dei 112 Pittori: Erinico e Pelegrin erano letti dal Gerola, Irico (Eirikos) e Pelergi.

La posizione del Panciroli è da rivedersi anch'essa al vaglio della critica, data l'importanza delle due edizioni dei *Tesori nascosti*, che vanno sotto il suo nome, su tutti gli autori posteriori, anche rispetto alla storia della nostra icona. Aveva egli intrapreso nel 1598 a visitare i vari luoghi sacri di Roma e così per l'Anno Santo 1600 fu pronta la prima opera stampata di ben più largo respiro che non i soliti opuscoli di poche decine di fogli, quali le *Indulgentiae...*, i *Mirabilia...*, ecc., fin'allora usciti. Se in questi è comprensibile che non trovasse posto la novità di S. Matteo, è logico invece che venisse scoperta tra i *Tesori nascosti*. Bene emarginate, in risalto, sono indicate le fonti da cui viene attinta la notizia. Da nessun nostro storico è stato notato questo particolare di grande portata, che ora s'aggiunge per ulteriore convalida del documento primario, niente affatto diminuito per il già detto anacronismo, «Alessandro VI - 27 maggio 1480».

Ottavio Panciroli (9):

Ex tabulis inscriptis in ipsa Eccl.	Inoltre l'anno 1480; sotto il Pontificato d'Aless. VI. à dì 27. di Maggio fù questa Chiesa arricchita d'una imagine di nostra Signora portata dalle parti dell'Oriente, che per li miracoli, e gratie concesse è posta nel numero delle miracolose.
--	---

Le tabelle dunque erano (almeno) due: viene data così piena ragione al Bruzio, il quale, 60 anni dopo, specificherà meglio che erano precisamente due, una più antica in latino, l'altra meno an-

(9) O. PANCIROLI, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma*, Roma 1600, 622.

tica in volgare italiano, aggiunta probabilmente dopo i restauri del 1579, ma « eiusdem tenoris - dell'istesso tenore ». Cade perciò tutta la forza dell'argomento di chi ha voluto sottolineare la mancanza dell'indicazione della Tabella nell'ediz. 1600, presente invece solo, secondo lui, in quella del 1625, vedendovi in ciò un segno indicativo. « Panciroli en 1625 señala expresamente: « Ex inscript. in hac Eccl. », lo cual no hizo en la edición anterior » (10).

Non è vero poi che il Panciroli, nell'ediz. 1625, abbia avuto un significativo ripensamento nel togliere *Alessandro VI* e lasciare la sola data *27 Maggio 1480*. L'edizione infatti non è sua; già nel 1624 era morto anche suo fratello gesuita Ippolito, vero animatore dell'opera, e l'ediz. 1600 si era risolta in una grande delusione economica per Ottavio. Furono « quidam eruditi » che s'impossessarono dell'opera sua, la rimaneggiarono completamente tanto da non potersi chiamare una seconda edizione, ma un'altra opera assai diversa, e la pubblicarono, sotto il nome del Panciroli, per l'A.S. 1625.

Il passo riguardante S. Matteo è stato tutto sconvolto; per far posto ad una loro prolissa storia delle reliquie di S. Matteo, di 23 righe su 50, hanno operato, a tavolino, un drastico taglio sulle altre notizie. Per quanto riguarda l'icona, hanno ridotto le parole da 40 a 18, tolto il tratto più lungo, *sotto il Pontificato di Alessandro VI*, e lasciata solo la data, *27 Maggio 1480*, eliminando così, piuttosto per caso, l'anacronismo. Poche righe prima però, per lo stesso indiscriminato taglio, hanno creato un altro più grosso anacronismo, unendo assurdamente due date eterogenee ($1110 + 40 = 1150$, nuovo anno della consacrazione della chiesa, sempre sotto Pasquale II!).

L'influsso del Panciroli del 1600 e del pseudo-Panciroli del 1625 fu grande su molti scrittori di cose romane; essi si dividono in due schiere, secondo che fanno uso della I^a o II^a edizione, la loro importanza quindi è assai relativa.

L'altro autore, che viene a rendere più fitte e collegate le testimonianze sull'identità della Tabella, è il Torrigio, nato a Roma nel 1580 e morto nel 1650. Egli era non solo amico di Del Sodo, ma anche socio nella Confraternita di S. Giacomo. Nelle sue numerose opere più volte lo ricorda con affetto e ne tesse l'elogio; da lui ha ereditato il secondo codice del *Compendio*, che si conserva nella Vaticana, con annotazioni di sua mano. « Di vasta e molteplice dottrina e scrittore indefesso, ha ottenuto una grande autorità nel campo

(10) FERRERO, o.c. 103.

delle ricerche sulla Roma medioevale ed ecclesiastica. Egli poi soleva mantenere le sue ipotesi con grande energia ed essendo un litigator acerrimus, ebbe acri contese con parecchi contemporanei, specialmente col Martinelli » (Hülsen).

Già stampa nel 1608, poi è tutto un susseguirsi di opere fino al 1649, vigilia della sua morte. Di lui i nostri storici conoscevano solo i *Collectanea* (11), dove il P. Kaas nel 1903 scoperse la prima trascrizione integrale del testo (1642). Ora vengono ad aggiungersi altre due: *Le Cose maravigliose di Roma* (12) del 1618 e l'*Effemeride Sacra*, ms. di epoca imprecisa (13).

Nel 1618 gli fu affidata dall'edit. Mascardi la revisione della più popolare guida tascabile, detta anche *Maraviglie di Roma*, traduzione dei *Mirabilia Urbis* che, proprio nel 1618, cessavano con l'ultima edizione, corretta dal Lupardo, l'unica che contiene una brevissima notizia sull'Icona di S. Matteo. Secondo lo Schudt, quella revisionata dal Torrigio sarebbe la 48ª edizione italiana, ma sono di più: l'Ambrosiana ne possiede cinque ignote allo Schudt.

Dell'edizione 1618 non si conoscono esemplari; negli schedari della Bibl. Angelica il campione già esistente è dato per perduto. Rimangono però più copie di quella del 1619, l'ultima che porta il nome del revisore; dopo di essa si susseguono una ventina di edizioni anonime, tutte, salvo l'ultima del 1750, con le novità introdotte per primo dal Torrigio (14): «... e nel Pontificato d'Alessandro VI. nel 1480. à 27. di Maggio fu posta in essa chiesa una immagine miracolosa della Madonna da un mercante condotta dall'Isola di Creta in Oriente à Roma ».

Erroneo è dunque indicare nel 1625, o giù di lì, l'anno di nascita d'un secondo testo Tb, diverso da un primo Ta, deducendolo dal fatto che il Felini nel *Nuovo trattato delle cose maravigliose* «en 1610 [e 1615-1619] había escrito: "portata d'Oriente", en la edición de 1625 añade: "portata d'Oriente dall'Isola di Creta". Asimismo la expresión: "condotta da un mercante o d'un mercante", aparece en 1625 [!] en *Le cose maravigliose*, sin que Del Sodo en 1575, ni Panciroli en 1600 y 1625 digan nada... » (15). La ragione è

(11) F. TURRIGIUS, *Collectanea ex Annalibus magistrorum caeremonialium*. Ms. nella Bibl. Ap. Vat. - Cod. Vat. Lat. 12.342.

(12) *Le cose maravigliose della Città di Roma...*, corrette ed ampliate dal R. D. Francesco TORRIGIO Romano di molte cose, nel presente Anno MDCXVIII.

(13) *Effemeride sacra di varii successi occorsi... nelle chiese... ed in altri luoghi dedicati in Roma alla gran Madre di Dio*.

(14) *Maraviglie di Roma* 44-45.

(15) FERRERO, o.c. 105.

semplice : il Felini prima dipende dal Pancioli 1600 e poi dal Torrigio 1618; Candia e il furto (del mercante) sono nominati da Fra' Mariano già nel 1518 e tra Creta e Candia, gioverà ricordarlo, corre la stessa differenza che tra Gran Bretagna e Inghilterra.

Certo il Torrigio, il litigator acerrimus, non avrebbe tollerato di vedersi cambiar le carte in tavola, quando più tardi — non però « unos cinquenta años mas tarde », quando era morto da un pezzo — sarebbe tornato a S. Matteo per ricopiare il testo. Se nel 1618 non ha controllato bene la data, fidandosi del Pancioli e cadendo così nello stesso anacronismo, ha potuto poi rettificarla benissimo in questa occasione. La fisserà pure chiaramente in un manoscritto che ha per oggetto proprio la cronotassi di avvenimenti Mariani : « MARZO. A dì 27 nel 1499 fu posta l'Immagine della miracolosa Madonna chiamata del Soccorso nella Chiesa di S. Matteo in Merulana » (16).

Il Torrigio, con i suoi 70 anni di vita in gran parte spesi in ricerche sulla sua Roma, assicura un buon ponte tra l'ultimo quarto del '500 e tutta la prima metà del '600. A lui si deve il merito d'aver tratto il quadro dai *Tesori nascosti* per metterlo tra le *Maraviglie di Roma*, d'aver indicato il vero titolo più completo della « Madonna chiamata del Soccorso », sottolineandolo : « ... dic, Sancta Maria de succursu perpetuo », e d'aver rettificato l'anacronismo suo e del Pancioli segnalando la ricorrenza anniversaria dell'arrivo in S. Matteo : « Marzo. A dì 27 nel 1499 ». Probabile che egli, romano, particolarmente devoto della Madonna, l'abbia pregata più volte in S. Matteo fin da bambino.

Un'altra testimonianza quanto mai significativa, perché d'un Agostiniano, la si ha nella prima metà del '600 : Ambrogio Landucci. Purtroppo la sua opera, *Origine del Tempio dedicato in Roma alla Vergine, detto hoggi del Popolo*, Roma 1646, non appare nemmeno nella pur copiosa Bibliografia del Ferrero che, d'altronde riserva ben due pagine per i minuscoli stereotipati *Mirabilia*, di cui uno solo, l'ultimo del 1618, nomina appena l'icona. Il Landucci non poteva essere ignoto : lo cita, tra gli altri, quattro volte il Bruzio e lo riporta l'Henze a pagg. 120-121. Egli dimostra una completa conoscenza della Tabella, da lui detta « una memoria antica », e ne fa un buon riassunto di oltre 200 parole, come similmente farà il gesuita Cancellotti nei suoi *Annales Mariani*, Roma 1661. Ecco le prime ed ultime parole del Landucci :

« Nell'Altare Maggiore di detta Chiesa di S. Matteo... stà col-

(16) *Effemeride sacra*; vide supra n. 13.

locata un'altra non men antica che miracolosa Imagine [il confronto è con S. Maria del Popolo] di quel Ricco Erario di Divinità, Maria, che come appare in una memoria antica di detta Chiesa, fu portata da Creta, d'onde fu levata furtivamente, da un Mercante, portata a Roma, et hereditata per la morte del Mercante dall'Hospite, ecc. Sparsa la voce per la città con universal contentezza, et divotione, fu trasportata la divotissima Imagine, dove sino al presente si conserva in gran stima appresso alli Romani ».

Così il Landucci non avrebbe scritto nel 1646, se l'icona « a principios del siglo XVII » (Ferrero, p. 230), avesse subito « una alteración » (p. 116), « una renovación de los colores fundamentales » (p. 118) e se, tra il 1610 e il 1625, si fosse introdotto « el nuevo Tb » (p. 105). Forse è per questo che egli viene appena citato tra i testi, ma non ascoltato..., eppure è il primo che riferisce nella stampa un largo regesto della memoria antica, 83 anni prima del Carocci.

Il più ampio ed accurato storico di S. Matteo è Giov. Ant. Bruzio (1610-1690). Vi dedica 69 pagine nella sua poderosa opera *Theatrum Romanae Urbis* di 27 grossi volumi (17). Ne parla in tre diverse recensioni, nella prima delle quali, in italiano, S. Matteo vi è trattato al vol. 17°, compilato nel 1661 o poco dopo; nella seconda in latino, scoperta recentemente, al vol. 12° (1668 c.); nella terza in latino, più voluminosa, al vol. 4° (1677 c.). Il testo della Tabella latina viene riportato intero nella I^a e nella III^a, nella II^a invece solo le prime parole. Per aver poi cancellato un'intera pagina, ritrascritta più avanti, alcuni dettagli sono ripetuti 4 volte, ma sempre con qualche variante d'un certo interesse.

Il Bruzio descrive in elegante stile classico i più minuti particolari del quadro: « Mirabilis haec Imago Virginis... », della chiesa, del convento, delle iscrizioni, ecc. La data, 27 Marzo 1499, viene ribadita per ben 11 volte e per 6 volte vengono ricordate le « due tabelle antiche, una latina... che mostra per la sua antichità esser' del detto tempo [1499]... », e l'altra volgare, tutte due d'un'istesso tenore. - Rem veteres duae tabellae narrant Latine et Italice. Latine sic scriptam lege: Quatenus... - Haec praedictis tabellis in hac ecclesia expositis ex quibus quae latine scripta est, redolet a caracteribus et vetustate illam memoriam [del 1499] ». Per sei volte quindi è confermato quanto il Panciroli testificava già nel 1600:

(17) J. BRUTIUS, *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes et loca circumposita iuxta veteres et recentes regionarios*. Mss. nella Bibl. Ap. Vat. - Cod. Vat. Lat. 11.870 ss.

« Ex tabulis inscriptis... ». Vano è il tentativo di metterle in contrasto e separarle assegnando la Ta al Panciroli e la Tb al Bruzio : erano già affiancate nel 1598 e « d'un istesso tenore ».

E' stata data ora importanza a un « pequeño detalle » (18) : il Bruzio pone un accento su *perpetuò* come fosse avverbio : « S.ta Maria de Succursu perpetuò vos monet » : segno dunque che il titolo era del Soccorso, non del Soccorso Perpetuo. Ma il Bruzio, come già il Mellini, trascriverà anche, chiaro e tondo, e per due volte, l'epigrafe sulla porta : « Deiparae Virgini Mariae Succursus perpetui... 1579 ».

Il Bruzio inoltre, come il Torrigio che già la conosceva nel 1618, indicherà nel 27 marzo la festa anniversaria della traslazione : « Celebrano la festa di S. Matteo li 21 settembre..., della traslazione della Madonna alli 27 di marzo ». Nell'indice dei 31 paragrafi a n. 17 : « Beatissimae in hac Ecclesia Virginis Imago prodigiosa, translata anno 1499 - 6 calendas Apriles [= 27 marzo] ex Creta Insula, et eius translationis ibidem litterae latine et italice scriptae ».

Dopo il Bruzio, ora passano in secondo ordine le varie guide e pubblicazioni sempre più fitte, ma dipendenti per lo più dal Panciroli 1600, dal pseudo-Panciroli 1625 e dal Torrigio 1618-1619, ecc. (*Le cose maravigliose*).

Fa eccezione il Carocci con la sua opera in 4 tomi : *Il Pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B.V. Maria in Roma*, 1729. Nella dedica del I tomo a Benedetto XIII così si esprime : « Beatissimo Padre : Ho tardato 14 anni ad adempiere i piissimi desideri di Vostra Santità, significatimi replicatamente da Cardinale [Orsini], e anche da Papa, che io stampassi questi discorsi familiari, detti da me i Sabati nella Chiesa del Gesù sopra le Immagini di Maria in Roma, e degnati più volte dalla Santità Vostra di udirli in pubblico col divoto popolo, accomunandosi poi col medesimo in visitarle in un dì della susseguente settimana ». Il rifiuto precedente l'aveva così motivato : « In quest'offizio di Missionante non ho né tempo, né testa, né voglia : perché nel rileggerlo stile in cui li ho messi, mi par indegno di apparir sotto gli altrui occhi ».

Nel I tomo, al n. XXV del Catalogo è indicato il sermone : « Della Madonna del Perpetuo Soccorso in S. Matteo in Merulana », pronunciato « A dì 31 Agosto 1715 », stampato da pag. 373 a 391.

(18) FERRERO, o.c. 126.

E' rimasto così come l'ha scritto nel 1715, con i suoi iperboloni e con i vivaci spunti oratori e parenetici, tra i quali il vero critico sa ben discernere il nocciolo storico.

Il Carocci è un vero specialista dei Santuari Mariani di Roma ed è molto più documentato di quanto appare dal suo stile. Egli ricava « la materia del presente discorso, tolto da un'antica memoria in pergamena in latino e volgare, pendente in sagrestia, ma antica assai ». Cita il Piazza, morto lo stesso anno 1715, il Panciroli e, tramite il Piazza, il Besichen che però nulla dice dell'icona. Non conosce i mss. del Torrigio, Mellini e Bruzio. Nonostante i suoi voli oratorii, si mantiene sempre sul filo del racconto.

Più volte ricorda il vero titolo completo, anzi perentoriamente lo indica ai suoi uditori: « Come ora s'intitoli (leggetelo sopra la Porta) e sia *La Madonna del Soccorso Perpetuo* ». Si noti la posposizione dell'aggettivo, per maggior aderenza ai testi, contro l'uso più comune italiano, sia qui come più avanti: « Dite a vostra madre, e a vostro nonno, che la *MADONNA DEL SOCCORSO PERPETUO* (così riseppesi il suo nome; oh bel nome!) vuol'essere esposta in qualche Chiesa ».

Triste è la sua constatazione della decadenza del culto in S. Matteo, succeduta dopo l'apogeo 1661-1705 in corrispondenza alla venuta degli Agostiniani di Perugia e del Titol. Card. Nerli. Esorta i suoi devoti compellegrini a visitare il lunedì seguente la sacra Immagine ed udirvi la Messa dei Pellegrini: « Per quel poco tempo si scoprirà: que' pochi poveri Religiosi non han candele da tenerla più aperta ». L'effetto fu consolante e il sabato seguente (5 sett. 1715) si congratula perché « in sì gran numero, e con tante candele e limosine, e con tanta polvere e sole, che accrebbe il vostro merito e il mio giubilo, andaste alla Madonna del Perpetuo Soccorso ».

Il Carocci, per la storia della nostra icona, è una pietra miliare delle più importanti: attesta chiaramente l'esistenza delle due tabelle, in latino e in italiano, già viste dal Panciroli nel 1598; è il miglior interprete del significato del titolo « del Perpetuo Soccorso »; aggiunge, a quella del Mellini e del Bruzio, la propria forte indicazione del titolo sopra la porta; offre infine la preziosa traccia, per il ritrovamento del quadro, con il suo discorso usato dal Blosi nel 1863 per un altro simile nella stessa Chiesa del Gesù.

Dall'esame un po' sommario dei testi ora citati, risulta, ancora più che nel passato, l'identità della Tabella per tutti i tre secoli della sua esposizione in S. Matteo.

Al P. Henze, nel 1926, mancavano allora alcuni dati, scoperti

poi, di grande importanza : 1° - quello decisivo di Fra' Mariano del 1518, « nuper ymago Virginis de insula Candie furata... »; 2° - la nota marginale del Panciroli, 1600, « ex tabulis inscriptis in ipsa Eccl. »; 3° - il nome dell'autore che per primo introdusse le note caratteristiche di Creta e del Mercante nelle *Cose maravigliose* del 1618 : Francesco Torrigio (1580-1650), il primo trascrittore del testo integrale nei *Collectanea*, il cronografo degli avvenimenti Mariani nell'*Effemeride Sacra* : « Marzo. - A dì 27 nel 1499 »; 4° - le opere critiche dell'Hülsen, Schudt, ecc. sulle chiese e guide di Roma, che permettono di valutare meglio gli autori, p.es., il Panciroli del 1625, che risulta essere un presta-nome (= pseudo-Panciroli), l'Anonimo spagnolo (= Chacón ?), descrittore « di parecchie chiese apocriefe », che usa fonti « di vario valore », « ripetizioni »; 5° - la distinzione tra gli autori principali e i dipendenti, tra le prime edizioni e le seguenti, ecc.

Eppure l'Henze si riteneva più fortunato degli istoriografi precedenti, per cui egli poteva meglio convincersi e rispondere affermativamente alla domanda impostasi : « Sitne tabula fide digna ? »

Alla stessa domanda invece il Ferrero (p. 105) risponde : « Pero si la narración del Tb no es tan antigua como quiere C. Henze, su valor de testimonio contemporáneo desaparece y nos obliga a responder negativamente a la cuestión que el mismo autor se plantea... Y es que, por otra parte, el Tb tiene una forma literaria tan desarrollada y trabajada que la hacen impropia de una primera inscripción... Las repeticiones y la amplitud del relato la hacen más propia de un libro que de una tablilla. Es decir, el mismo texto supone una *legenda* estructurada, lo cual ciertamente exige cierto número de años. El primer tercio del siglo XVII, ...podría ser una fecha razonable ».

Simili argomentazioni stupisce sentirle da chi si è proposto un « processo histórico ». Dopo il già detto, sarebbe superfluo rispondere, ma la gravità della negazione obbliga ugualmente ripetere qui unite alcune osservazioni :

I - Un secondo testo Tb, redatto verso il 1625, diverso e in contrasto con un primo Ta, è una pura fantasia, basata sulle dette argomentazioni, sulla supposta inconciliabilità per la duplice datazione e sulla creduta prima comparsa di Creta e del mercante nel 1625 (*Le cose maravigliose*).

II - Il Panciroli vede già nel 1598 le due tavole insieme, « tutte due d'un istesso tenore » (Bruzio; Carocci); quella più antica, la latina, copiata ad litteram dal Torrigio e dal Bruzio indipendente-

mente, «redolet a characteribus et vetustate illam memoriam», «mostra per la sua antichità esser del detto tempo [1499]»; l'agostiniano Landucci (1646) ricava un riassunto da questa «memoria antica» e il gesuita Cancellotti «ex monumentis Ecclesiae... - publicis monumentis» (19); il Mellini (1650 c.) la vede «in un foglio antico di carta pecora» (20) e il Carocci toglie il suo sermone «da un'antica memoria in pergamena in latino e volgare, ma antica assai».

III - Creta e il furto (del mercante) sono indicati da Fra' Mariano già nel 1518; Creta e il mercante sono introdotti per primo dal Torrigio nel 1618.

IV - L'anacronismo del Panciroli, spiegabile per difettosa lettura, fatto proprio dallo stesso Torrigio, è poi da costui chiaramente risolto nei *Collectanea* e nell'*Effemeride*.

V - Le ripetizioni (quali?) e l'ampiezza del testo sono tali che il Torrigio lo fa stare comodamente in una pagina e mezza; la strutturazione poi non è così complessa da dover attendere 130 anni per essere elaborata: risplende invece per semplicità ed essenzialità di cronaca.

VI - Queste pare non siano le doti del verboso Chacón, cui è prestata una fede eccessiva: «In hac deinde ecclesiam tempore felicitatis recordationis Sixti pp. IIII delata fuit ex partibus orientalibus transmarinis Imago devotissima Virginis Mariae et in maiore altare sub crate ferreo recondita, ubi fide ac relatione scriptum est quomodo icona beatae Mariae Virginis ex orientalibus partibus in Urbem Romam atque ecclesiam transportata est et miracula, quae in itinere et in Urbe Roma, per eam gesta sunt».

Questo sì che si chiama ripetere ed amplificare: a credergli in tutto, con quel passo, ci sarebbe voluto un volume o un'intera parete tappezzata di pergamene. Sfrondata dalle esagerazioni e ripetizioni di parole, certamente inesistenti così nel testo, come, p.es. «ex partibus orientalibus transmarinis», con il quasi bis di poco dopo, il «videlicet», con il ponte logico seguente, che fa capire, anche filologicamente, trattarsi di parole sue, si ricava questo: già verso il 1570 esisteva una tabella, scritta in tempo di Alessandro VI, che narra fedelmente («quomodo» = «quatenus» del prologo del Bruzio, sebbene con parole un po' diverse, v. sopra) il trasporto del-

(19) Io. Bapt. CANCELLOTTI, *Annales mariani*, Romae 1661, 643.

(20) B. MELLINI, *Dell'antichità di Roma* (c. 1650). Ms. nella Bibl. Ap. Vat. - Cod. Vat. Lat. 11.905.

l'icona dal Levante a Roma e il trasferimento in S. Matteo. Creta e il furto probabilmente non vengono nominati per prudenza: si era ai tempi della guerra contro i turchi (Lepanto, 1571) e Venezia, con la fedele Creta, era impegnata al massimo.

Gli innumerevoli miracoli sono evidentemente una esagerazione: si trattava del superamento della tempesta, attribuito (nel testo è sottinteso) alla presenza dell'icona e del primo miracolo narrato, che legittimamente ne suppone altri, tanto più che già era considerata molto miracolosa. Tutto ciò non contrasterebbe quindi con il testo del Torrigio, Bruzio, ecc. Non avendolo però il Chacón trascritto, si è tenuto sulle generali. Non ha messo date, sebbene faccia capire che lo scritto è del tempo di Alessandro VI, affermerebbe invece che la traslazione è avvenuta sotto Sisto IV.

E' tutta qui la difficoltà da superare, il che non richiede affatto la sostituzione con un'altra tabella di diverso tenore. Si è già detto della probabile difficile lettura (o ritocco) dell'anno (Panciroli e De Herrera lo confermano), ma vi si vede pure una molto probabile confusione tra la venuta degli Agostiniani sotto Sisto IV e quella dell'icona. Tanto più, e qui è la principale chiave della soluzione, che i Frati di allora gli avevano dato ad intendere che gli Agostiniani erano a S. Matteo da più di 300 anni e che non avevano rendite: asserzioni tutte due false.

Vi è quindi un miscuglio tale di dati più o meno autentici, di asserzioni, di retrodatazioni, in tono col resto dello scritto del Chacón, che richiede per forza il confronto con le altre fonti per districarlo. In queste s'è già vista la progressiva chiarificazione, iniziata subito dagli eredi di Del Sodo, Panciroli e Torrigio, ed affermata da un buon numero di autori autonomi successivi.

Resta ora da esaminare la veridicità del documento. Esso, così come giace, appare redatto lo stesso anno della traslazione, 1499: lo dichiara esplicitamente la clausola finale. L'autore probabile quindi sarebbe Fra' Stefano da Gennazzano, Priore a vita di S. Matteo dal febr. 1499, il quale l'avrebbe poi subito esposto al pubblico. Nel 1515 egli era ancora vivo e operoso, familiare del Card. Riario che gli conferì anche la cura della Chiesa di S. Maria Egiziaca. Non v'è ragione seria per incolparlo di falso, dato il possibile continuo controllo dei romani e dei visitatori.

Uno di questi, Fra' Mariano, verrà da Firenze nel 1517 e potrà vedere e conferire con testimoni ancora viventi. Con il suo referto lascerà poi un incontestabile attestato della storicità dell'avvenimento. In una riga vi sono racchiuse 6 note caratteristiche, tutte

proprie del testo della tabella: [1] « Ad quam nuper [2] ymago Virginis [3] de insula Candie [4] furata [5] cum miraculorum gloria [6] translata est ».

L'obiettività del racconto si può desumere ancora da alcuni dettagli: non sono celati né il nome di Creta né il fatto poco onorevole del furto, perché importanti, mentre lo sono i nomi degli attori, perché non indispensabili. Sarebbe stato prudente tacere anche i primi due, e di fatto molti autori lo faranno, per ragioni ovvie. Non era certo prudente a quei tempi rischiare grane con la potente Repubblica di Venezia, gelosa dei suoi diritti, spesso in contrasto con la politica di Roma. Gli Agostiniani avevano in Creta, colonia veneta, non uno, ma sei monasteri, tra cui quello di S. Salvatore, sede provincializia di tutto l'Oriente, con la chiesa più grande dell'isola, tutt'ora esistente. Fra' Egidio da Viterbo, ex-Generale dell'Ordine, nel 1517 creato Cardinale con il titolo di S. Matteo in Merulana, non avrebbe tollerato un falso, e pericoloso per di più, nella sua chiesa titolare. Egli era anche Patriarca latino di Costantinopoli ed aveva la sua Mensa patriarcale in Creta, costituita da 12 casali e dalla commenda del « Monasterium Sancte Marie de Corizana que in idiomate greco Cardiotissa nuncupatur » (21). Il Cornaro (22) registra un lungo atto di 5 pagg., redatto in Padova nel convento degli Eremitani, in cui « Dominus D. Egidius miseratione divina tit. S. Matthaei Sancte Romane Ecclesie Presbyter Cardinalis et Patriarcha Constantinopolitanus » personalmente concede in affitto i 12 casali elencati e costituisce suo procuratore Fra' Gerolamo Pizaman O.S.A., Priore di S. Salvatore in Candia.

Non si vede quindi la ragione per cui gli Agostiniani esponessero al pubblico un documento pericoloso, facilmente smascherabile con grande disonore se falso, se non fossero stati astretti dal puro e semplice fatto storico.

Per quanto riguarda i particolari delle visioni ed apparizioni, il discorso è diverso. Qui si entra in un campo accessibile solo a chi crede al dono carismatico assicurato alla Chiesa dalla Rivelazione ed abbondantemente comprovato. Se la *legenda* della Madonna del Perpetuo Soccorso rispecchia in parte altre *legende* più o meno provate, non è detto che si debba tradurla in leggenda: le prove non mancano e sono molto più coeve di tante altre.

Si potrebbe piuttosto paragonarla a quelle di Lourdes e di Fatima, dove anche qui i protagonisti sono innocenti fanciulli. Come « a Lourdes il Cielo ha manifestato di nuovo la sua predilezione per

(21) Arch. di Stato, Venezia. Arch. Duca di Candia, B 26.

(22) CORNARO, *Creta Sacra* III 36.

i piccoli» (23), così ci si deve rallegrare che tanto prima ciò si sia verificato anche in Roma, da dove poi la devozione a S. Maria del Soccorso Perpetuo si è diffusa in tutto il mondo.

Il Titolo. - Nel '400 l'Icona della Passione era conosciuta in Venezia col nome di «S. Maria delle Grazie» in S. Fantino, così chiamata ufficialmente anche dal Senato Veneziano; in Creta a Retimo col titolo, in greco, di «Signora degli Angeli», scolpito sopra la porta della cattedrale: ambedue sono ivi tuttora venerate. Una copia di quest'ultima, con lo stesso titolo, si trova in S. Caterina sul Monte Sinai. Quella di Retimo porta anche il titolo di «Amòlyntos» (=l'Immacolata), come l'altra di Patmos: sono di Andrea Rizo e pare certo che egli sia stato il primo ad apporvelo. Un'altra quindicina portano lo stesso titolo, per cui alcuni critici la chiamano senz'altro «Amòlyntos», sebbene questo sia passato anche in altre di tipo diverso.

Il titolo invece di «S. Maria del Soccorso Perpetuo» trova tutta la sua ragione d'essere nel fatto storico, positivo, quale si è verificato sul finire del '400 e consegnato alla memoria nel testo della Tabella: è quindi completamente autonomo. Essendo però stata consegnata l'icona ad una chiesa di Agostiniani, S. Matteo, naturalmente, in pratica, è stata accomunata all'altra, dal somigliante titolo «del Soccorso», venerata già nell'Ordine. Si è però sempre mantenuta ben distinta per storia e iconografia assai diverse e per il titolo completo ufficiale.

Era anche logico che gli Agostiniani non dessero un risalto speciale all'aggiunta dell'aggettivo «perpetuo». Si deve però dar atto ad essi d'aver sempre conservate inalterate le caratteristiche distintive, pur potendo manomettere il testo ufficiale quando volevano, salvo, forse, per un leggero ritocco sulla data.

Non poteva certo la microscopica comunità di S. Matteo pretendere di dar vita ad una nuova devozione che, dopo tutto, avrebbe creato un dualismo nell'Ordine, e per un semplice aggettivo, all'apparenza. Nel '700 il Carocci, gesuita, con i suoi sprazzi oratorii tenterà di valorizzare il vero, profondo significato del titolo completo, da lui ben intuito, ma sarà un fuoco di paglia. Bisognerà attendere fino al 1866 perché l'icona acquisti la sua autonomia e possa essere interpretata e fatta conoscere per quello che essa veramente significava per il suo titolo, i suoi simboli e la sua storia.

Il Ferrero a pag. 127 afferma: «No hemos encontrado ningún

(23) *Enciclopedia Cattolica* VII [1951], 1580.

autor agustino que, hablando de nuestra imagen, emplee el título de *Perpetuo Socorro* antes de 1866, si exceptuamos la inscripción de San Mateo». Come se questa fosse poco — scolpita com'era sopra la porta sin dal 1579 e lì rimasta alla vista di milioni di persone per oltre 220 anni — chi ha scritto il testo latino della Tabella nel 1499 e quello italiano d'un istesso tenore verso il 1579? Chi potrebbe contare gli Agostiniani che in tre secoli hanno visto o letto la Tabella e l'iscrizione « DEIPARAE VIRGINI MARIAE SUC-CURSUS PERPETUI... MDLXXIX »?

Dalla congerie di documenti soccorristi, agostiniani e non, cercati in tutto il mondo, non se ne trova uno che mostri d'aver un nesso qualsiasi con l'Icona di S. Matteo. Le varie Madonne del Soccorso hanno *legenda* e iconografia talmente diverse da mantenersi distinte molto spesso anche tra loro. E' un caso analogo a tante Madonne della Salute, delle Grazie, dei Miracoli, ecc. ecc.

Il solo nome non basta; dovrebbero pure concordare la *legenda* e l'iconografia per dirle collegate o interdipendenti. Delle circa 60, note in Italia con questo titolo, ben poche s'assomigliano, anche nella stessa Sicilia. La Madonna del Soccorso non era esclusiva degli Agostiniani; ne avevano un'infinità di altri tipi. I principali sono: della Consolazione (I classe), del Buon Consiglio (II cl.), del Soccorso (III cl.), di Grazia, del Popolo, di S. Agostino, ecc.

In Roma stessa vi è una « Madonna del Soccorso », assai antica, dimenticata dal Ferrero, in S. Pietro del Vaticano, quivi trasportata dalla vecchia Basilica, dove si trovava ab immemorabili. E' venerata nella Cappella Gregoriana ed è un'Odighitria di tipo orientale; è stata coronata dal Capitolo Vaticano. Il Carocci ne parla (24): « Delle Madonne della Colonna, del Soccorso, della Pietà, delle Febbri, delle Pregnanti in S. Pietro in Vaticano ». - « Le visiteremo tutte: ma parleremo delle due principali, della Madonna della Colonna, e della Gregoriana... Restaci ora a visitare la Madonna del Soccorso, nella Cappella Gregoriana. Fu detta del Soccorso: perché soccorse con innumerevoli miracoli, quanti, per esser soccorsi, ricorrevano da Lei. Chiamasi in oggi Gregoriana perché Gregorio XIII vi prese una gran devozione, et essendo stata segata dall'antico Oratorio di S. Leone Papa », ecc.

Anche quindi per l'Opera Pia, ideata in Roma e realizzata in Milano da S. Carlo Borromeo, Casa di S. Maria del Soccorso, il nome « del Soccorso » sarebbe stato suggerito dalla Gregoriana.

(24) CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B.V. Maria in Roma* IV 276 (serm. 18).

S. Carlo infatti e Gregorio XIII (1577-1585) furono i massimi artefici della Riforma Cattolica post-tridentina. «Sotto l'influenza del Card. Borromeo... Gregorio XIII si mostra impegnato senza posa nel rinnovare il mondo cattolico con la integrale e puntuale applicazione dei decreti di riforma» (25).

Così pure si può dire dell'Arciconfraternita della Madonna del Soccorso di Ottavio Sacco del 1638, fusasi poi con quella delle Missioni. La festa patronale era l'Immacolata (8 dic.): nei due casi suddetti quindi «del Soccorso» va inteso «per il Soccorso», volendo il termine significare lo scopo sociale caritativo delle Opere.

La devozione alla Madonna di S. Matteo era dunque strettamente locale, con poca o nessuna diffusione o relazione con altri centri. E così si è conservata fino quasi a spegnersi del tutto alla fine del '700, fatta una breve eccezione al tempo del Card. Nerli: «late fulgentis». Di questo tempo potrebbero essere le due copie su cuoio, di cui una era a Spoleto ed ora a Gubbio, due città dell'Umbria, regione d'origine dei Frati di allora in S. Matteo.

A modo di conclusione, il Ferrero (p. 127) si domanda e si risponde: «Nos podemos preguntar con todo derecho: cuál era el título oficial de la imagen que se veneraba en San Mateo? Sin género alguno de duda afirmamos que el siguiente: La Madonna Santissima del Soccorso, o en latín, Sancta Maria de Succursu y Sancta Maria Succursus o, en castellano, la Virgen del Socorro y Nuestra Señora del Socorro».

Sebbene già risposto, a modo di conclusione, si può replicare semplicemente:

1. - Il titolo ufficiale era: Sancta Maria de Succursu Perpetuo (Tabella 1499), oppure l'equivalente: DEIPARAE VIRGINI MARIAE SUCCURSUS PERPETUI (epig. 1579), od anche: La Madonna del Perpetuo Soccorso in S. Matteo in Merulana (Carocci 1715).

2. - Il titolo comune era: Madonna del Soccorso o simili (Chacón, Del Sodo, Torrigio, Bruzio e cento altri).

3. - Il titolo più comune e popolare era: Madonna di S. Matteo (Panciroli 1600, pag. 888 e mille altri). - Tutti tre sempre coesistiti.

Come analogamente si potrebbe dire:

1. - Titolo ufficiale: Immacolata Concezione di Lourdes o simile.

(25) *Enciclopedia Cattolica* VI [1951], 1143.

2. - Titolo comune : Immacolata di Lourdes.
3. - Titolo più comune e popolare : Madonna di Lourdes.

I turchi in Retimo scalpellarono il titolo sopra la porta della chiesa, ma vi ritornò, ed ancora oggi coesistono i titoli di « Amòlyntos » e di « Kyria ton Anghélon ». Peggio fecero i giacobini a S. Matteo, ma la Santa Icona vi è ritornata nei pressi, in S. Alfonso, più fulgente, con il suo titolo di sempre. Anche oggi un nuovo Carocci potrebbe puntare il dito dicendo : « Leggetelo sopra la Porta, e sia : « SANCTA MARIA DE PERPETUO SUCCURSU » ».

Il Quadro - Si è già detto del tempo più probabile, intorno al Mille, della composizione del protipo della nostra icona, mentre il prototipo potrebbe essere ancora più antico (S. Lazzaro monaco-pittore?). Più che avvicinarla all'Odighitria, con cui ha in comune le linee generali, la nostra va comparata con la Vladimirskaia (Umilenie; Delle Carezze; Glicofilusa). Anche questa è della Prima Rinascenza, quando cioè si crearonο nuovi tipi e si perfezionarono quelli più antichi. E' ora nella Galleria Tretiakov, « eseguita all'inizio del secolo XI in Bisanzio. Nel 1154 fu regalata dal Patriarca di Costantinopoli Crisoberges, al Principe di Kiev Juri Dolgoruki » (26). Col tempo passò a Vladimir, dove appunto prese il nome noto in tutto il mondo. La Madonna è « tutta chiusa in sé, con lo sguardo lontano, pieno d'angoscia » (27), non è più rigidamente frontale; il Bambino ha un movimento più forte che nella nostra. « Non sono originali che le teste ». Attualmente il manto è di color rosso cupo, ma sotto le varie ridipinture è stato scoperto il primo originario che era azzurro (Wulff-Alpatoff) come nella nostra : fatto questo molto importante perché conferma l'ipotesi del nuovo canone dei colori, verificatosi dopo il Mille in Oriente.

Per questo mutamento si potrebbe indicare qui un altro motivo storico : l'animosità causata dallo scisma, per cui, alla decina di differenziazioni tra latini e greci, s'arriverà, nell'acme della polemica, ad una cinquantina. Bisogna tener conto dei bizantinismi anche in questo campo non indifferente.

Non è certo, l'icona nostra, opera di « madoneri », termine questo riservato ai bottegai di Rialto in Venezia. I veneziani stessi li stimavano poco e preferivano i prodotti candioti, come arguisce il Bettini : « dalla costante indicazione in inventari... : quadro di Nostra Dona, candioto ». Ne è prova la decina di Madonne della Passione in Venezia, tutte opere di candioti (di Candia, Creta).

(26) *L'Osservatore Romano*, 11 marzo 1967.

(27) AMMANN, *La pittura sacra bizantina*, 1957.

Il quadro è di tipo portatile, di cm. 53×41,5. E' leggero; il legno è biancastro, quindi non di noce come si credeva, ma probabilmente di conifera, cedro, pino, ecc. Il peso le è dato dal supporto di noce; lo spessore è piuttosto esiguo.

Dalle tre radiografie, eseguite nel dicembre 1964 dal Federici della Pinac. Vatic., « non risultano pigmenti o imprimiture sottostanti, che facciano supporre nel substrato l'esistenza di una pittura più antica... Si notano restauri più recenti [quelli di Nowotny del 1866] e di scarsa entità ». Lo spessore dello strato dipinto è molto sottile ed i ritocchi hanno fatto corpo con i sottostanti. Questi sono i dati accettabili ed importanti, possibili ad aversi dalle radiografie, non già la datazione dei dipinti: arbitrarie pertanto sono le deduzioni sia dei tecnici che di chiunque.

Dall'esame della foto, eseguita sull'icona prima del restauro del 1866, si comprende bene come da lunghissimo tempo non sia mai stata restaurata: da essa si può meglio desumerne una maggiore arcaicità. Per forza il ritocco del 1866, sebbene leggero ed accurato, ma vasto, le ha dato una maggiore freschezza da farla ritenere più recente dai non informati. Questo però non legittima affatto il dubbio di alterazioni precedenti per chi sa come sono andate le cose.

« La diferencia de colores hace que nuestra imagen se acerque más a los colores de la iconografía mariana occidental que a los de la bizantina. En una palabra: tota la actitud de nuestra imagen, tal como la conocemos aun antes de la restauración de 1866, la acercan excesivamente a un estilo occidental muy definido. No se trataría, pues, de una alteración cuando ya estaba en Roma? » (28). Potrebbe anche ammettersi qualche altro restauro nel corso dei secoli, ma una alterazione, un radicale travestimento è impossibile operarlo senza che lo si possa scoprire, come è successo per la Vladimirskaia. Basterebbero alcune screpolature, e nel nostro quadro ve n'erano non poche, specialmente sulla parte mediana (Federici).

L'insinuazione del Ferrero parte dal presupposto che in Oriente non esistono icone Mariane con i colori come la nostra, ed invece ci sono ed anche in mosaico. Non è affatto occidentale quindi né per questo motivo né per altri.

Le attuali icone antiche della Passione, derivate forse tutte indirettamente dalla nostra, con varianti mutate da altre, sono in percentuale minima rispetto alle più popolari: Odighitria, Platite-

(28) FERRERO, o.c. 116.

ra, Glicofilusa, Galactrofusa, Eleusa, ecc. Viceversa, alcuni dettagli tipici della nostra si osservano in queste, p.es., il sandalo pendente in alcune di A. Rizo stesso, di Ant. Papadopulo, nato nel 1436, più giovane del Rizo d'una quindicina d'anni, e in molte di epoca ancora più recente.

Tra gli autori più famosi che hanno trattato della nostra icona, vi è il Lichacev, il quale, alla sua poderosa opera in russo ha dato un lungo titolo significativo: *L'importanza storica della pittura sacra italo-greca della figurazione della Madre di Dio nelle opere dei pittori italo-greci e la loro influenza sulla composizione di alcune celebri icone russe*, Pietroburgo 1911. - A pag. 16 e segg. riporta per prima l'Icona Romana (fig. 19), quindi quella di Fiesole del Rizo (fig. 20) e un'altra di Venezia (fig. 22). Da queste e da quelle dell'altra più pesante opera *Materialy...*, nn. 63-64-65, trae la derivazione dei tipi russi (Strastnoi) a pag. 194 e segg.

Il Gerola ed il Lambros, amici e corrispondenti del P. Kaas, l'hanno fatta conoscere nel 1908 e nel 1909: il primo in *Monumenti Veneti nell'Isola di Creta*, vol. II, p. 304, dove, per primo, pubblica la figura della nostra Madonna, ripresa dalla foto eseguita prima del restauro del 1866. Il secondo ne parla in un lungo articolo (in greco) dal titolo: *Altri pittori greci dopo la Presa [di Costantinopoli, 1453] e la Cardiotissa in Roma* (29).

Conclusione

1. Certa è la provenienza cretese della nostra icona, venerata da tempo nell'isola.
2. Esiste in Creta una tradizione dell'asportazione della Cardiotissa di Lassithi; forse potrebbe essere la stessa.
3. E' il prototipo di tutte le simili esistenti, molto probabilmente eseguito verso il Mille, come la Vladimirskaia, importata da Bisanzio. Il prototipo può essere ancora più antico (S. Lazzaro monaco-pittore?).
4. E' stata scelta (7 grandi copie) dal più famoso pittore cretese-veneziano del '400, Andrea Rizo (1421-1495 c.), quale modello ispiratore di tutta la sua arte (Seconda Rinascenza).
5. Non ha subito gravi ritocchi, oltre quello del 1866. I colori attuali, in Oriente, denotano una maggiore antichità.

6. La sua storia, narrata nella Tabella, è autentica; le nuove cognizioni la confermano maggiormente.

7. L'equivoco della data anacronistica ha una spiegazione plausibile.

8. Il suo titolo attuale è l'originale, non bene valorizzato nei tre secoli agostiniani. Non è sorta una nuova devozione perché assorbita dall'altra agostiniana «del Soccorso» e per non creare un dualismo.

9. Non v'è alcun nesso provato con le altre immagini del Soccorso. Era conosciuta poco più che localmente.

10. E' rimasta distinta per titolo, storia e iconografia pur nell'ambito agostiniano.

11. La sua completa autonomia e valorizzazione le è venuta solo dopo il 1866.

Non si pretende con ciò d'aver detto l'ultima parola. Nel libro di prossima pubblicazione, si spera di poter offrire un abbondante materiale documentario da cui ognuno potrà trarre le sue deduzioni.

NOTITIAE CHRONICALES

Capitulum Generale CSSR, 1967

Die 8 sept. 1967 initium cepit Romae Capitulum generale CSSR XVII (quoad numerum cfr *Spic. hist.* 3 [1955] 308), praesentibus 99 Patribus Capitularibus (uno Patre Capitulari absente, qui postea advenit), convocatum a Superiore generali, Rev.mo Patre G. Gaudreau, litteris dierum 15 mart. et 6 oct. 1966 (textus epist.: *Analecta CSSR* 38 [1966] 17-19, 200-201).

Sequenti die, 9 sept., Rev.mus Pater Generalis, postquam relationem de Congregationis statu Capitulo praesentaverat, mentem suam aperuit de renuntiatione a munere Rectoris Maioris pro opportuna acceptatione Patribus Capitularibus mox subicienda. Die 11 sept. Pater Generalis, praesentata renuntiatione ad normam iuris, Capituli rogatu, nominavit Vicarium generalem PIRP G. De Ceuninck ad regendam Congregationem usque ad electionem novi Superioris generalis; dein eius renuntiatio suffragio secreto a Capitulo accepta est.

Die 15 sept. in Capituli Secretarium electus est RP T. Amaral, Consultor generalis secretarius et Procurator Congregationis ab an. 1963. Die 7 nov. Pater Tarsicius Ariovaldus Amaral (*23 XII 1919 Tabatinga, Brasil) electus est Rector Maior et Superior generalis CSSR, successor 13 vel 16 S.i Fundatoris Alfonsi (quoad numerum cfr *Spic. hist.* 2 [1954] 70-71; differentia rationem suam habet in computatione Rectorum Maiorum tempore divisionis Congregationis, ann. 1780-1793 et 1853-1869).

Per primum mensem Capitulum habitum est in aedibus quibus nomen « Domus Pacis », a die 8 sept. usque ad diem 13 oct., quo die se ad Domum generaliciam transtulit, studentibus Collegii Maioris in alias aedes demigratis. Die 23 nov. finis imposita est primae Capituli sessionum periodo. Statutum est mense aprili an. 1969, post festum Paschatis, secundam sessionum periodum esse inchoandam.

Finis praecipuus huius Capituli est accomodatio Constitutionum totiusque iuris CSSR, « opus prosequendo iam a Capitulo an. 1963 inceptum, et nunc ampliori forma et altiori inspiratione d'atum normis a Concilio Oecumenico Vaticano II datis » (Acta Capituli p. 1). - In hac prima sessionum periodo praecipue disceptatum est de quaestionibus, quae ad regimen Provinciarum (scil. ad institutionem et munus Capituli provincialis; ad ambitum potestatis Superioris provincialis) et ad totius Congregationis regimen attinent (tempus muneris et ambitum potestatis Superioris generalis; compositionem Consilii generalis). Quaedam decisa sunt (e.g. tempus muneris Superioris generalis ad sex annos); diversae aliae mutationes praescriptorum

Constitutionum et Statutorum « per modum experimenti » introduci possunt ad examinandum, quatenam sint utiles ac efficaces.

A.S.

Il centenario della incoronazione della Madonna del Perpetuo Soccorso

Benché questo centenario sia passato senza grande festività esterna, sembra giusto qui commemorarlo.

L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, data da Pio IX ai Redentoristi l'11 dic. 1865, fu consegnata loro dai Padri Agostiniani il 19 gen. 1866; dopo il restauro venne esposta alla venerazione dei fedeli il 26 aprile seg. (cfr *Spic. hist.* 14 [1966] 211-215). L'anno scorso questo centenario è stato celebrato grandiosamente (cfr *ibid.* 442-444).

Il 23 giugno 1867 la Madonna del Perpetuo Soccorso fu incoronata dal Capitolo Vaticano con grande concorso di popolo e solennità. La documentazione sull'incoronazione nel nostro archivio generale (fondo: BMV de PS n. V) è abbondante; i documenti più significativi sono editi nel libro *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu...*, Romae 1876, 47-59 e di recente ancora dal P. Fabr. Ferrero nel suo libro *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid [1966], 315-323, il quale riporta anche in versione spagnola alcuni brani del I vol. della *Cronaca della Casa generalizia*. Speriamo di poter aggiungere tra poco ai documenti del nostro archivio la fotocopia dei documenti relativi che si trovano nell'archivio del Capitolo Vaticano, per conservare insieme tutta la documentazione per l'uso dei studiosi.

Cogliamo quest'occasione per segnalare l'opera del P. Maur. Dejonghe SMM, *Orbis Marianus. Les Madones couronnées à travers le monde* (10 vol.), della quale uscirà verso la fine dell'anno in corso il vol. I: *Les Madones couronnées de Rome* presso l'editore Téqui a Parigi. Come abbiamo potuto vedere in una copia delle bozze dell'articoletto sulla nostra Madonna, che l'autore ci ha gentilmente mandata, la breve esposizione è fatta bene (qualche inesattezza di data però; p.es. la Villa Caserta fu acquistata dal Duca Caetani nel 1854 provvisoriamente e il 31 gennaio 1855 definitivamente, i primi Padri CSSR si trasferirono alla Villa Caserta il 25 marzo seg., il Superiore generale P. Mauron fu eletto il 2 maggio seg.).

A.S.

Due Tesi di Laurea

Quest'anno due Padri della Provincia di Colonia hanno conseguito la laurea con una tesi, nella quale è stato trattato un argomento della storia redentorista.

Il P. Clemente Jockwig ha presentato alla Facoltà teologica dell'Università di Monaco la tesi: *Die Volksmission der Redemptoristen in Bayern*

von 1843 bis 1873, dargestellt am Erzbistum München und Freising und an den Bistümern Passau und Regensburg. Ein Beitrag zur Pastoralgeschichte des 19. Jahrhunderts. Il moderatore è stato il prof. W. Dürig. Il 10 giugno P. Jockwig ha esposto la questione inaugurale: « Quomodo doctrina de praedicatione iungenda sit disciplinis theologicis », e ha difeso diverse tesi in solenne sessione accademica.

All'inizio del nuovo anno accademico, il 30 ottobre, P. Michele Kratz ha difeso la sua tesi: *Die Kongomission der Belgischen Redemptoristen in den Jahren 1899-1920*, a Roma, nella Facoltà di Missiologia della Pont. Università Gregoriana. Il moderatore è stato il Prof. G. Masson S.I. Nella sua esposizione il P. Kratz ha illustrato brevemente l'inizio e lo sviluppo della missione dei Redentoristi nel Congo e si è fermato poi più a lungo sul metodo seguito nella cristianizzazione, fissato circa l'anno 1908, « la méthode école-chapelle ». Con questo metodo si mirava ad integrare il cristianesimo nelle comunità indigene, lasciando i convertiti in mezzo alla popolazione pagana.

Tanto il P. Jockwig come il P. Kratz hanno fatto ampie ricerche nel nostro archivio generale, oltre che negli archivi provinciali di Monaco e di Bruxelles, come anche negli archivi diocesani e parrocchiali.

A.S.

Un'altra Tesi di Laurea

Suor Carla Antonietta Altobelli delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, milanese, ha difeso a giugno del 1967 la tesi di laurea in lettere sopra « S. Alfonso poeta » (pp. 182) presso l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero « Maria SS. Assunta » di Roma, mettendone in particolare rilievo i motivi natalizi. E' stato Relatore il chiar.mo Prof. Giorgio Petrocchi: l'esito della discussione è riuscito ottimo: la laureanda ha conseguito 110 su 110. Il dattiloscritto oltre la prefazione contiene 5 parti seguite da nutrita bibliografia.

O.G.

ANDREA SAMPERS

L'ACCADEMIA ALFONSIANA, 1967

1. - *Alunni iscritti, 1966-67.* - Il numero degli alunni ordinari iscritti all'inizio del X° anno accademico, 1966-67, è stato di 129, cioè 63 (9 Redentoristi) del 2° anno e 66 (4 Redentoristi) del 1° anno. All'inizio del 2° semestre (febr. 1967) si è iscritto un altro studente. Il numero complessivo degli alunni ordinari per l'anno acc. 1966-67 è stato quindi di 130 (13 Redentoristi). Di questi 89 (8 Redentoristi) intendevano di acquistare la laurea, mentre gli altri 41 (5 Redentoristi) si erano iscritti per il solo diploma.

Gli studenti straordinari sono stati 31 (5 Redentoristi) nel 1° semestre; questo numero si è accresciuto di altri 2 (1 Redentorista) nel 2° semestre.

Il numero totale degli alunni nell'anno accademico 1966-67 è stato quindi di 163 (19 Redentoristi), cioè 130 ordinari (13 Redentoristi) e 33 straordinari (6 Redentoristi).

2. - *Alunni iscritti, 1967-68.* - All'inizio dell'XI anno accademico, 1967-68, si sono iscritti 143 alunni ordinari (8 Redentoristi), cioè 67 (4 Redentoristi) al corso del 2° anno e 76 (4 Redentoristi) al corso del 1° anno. Il numero degli studenti straordinari è finora di 36 (2 Redentoristi). In totale quindi 179 studenti (10 Redentoristi).

In paragone con l'anno scorso 1966-67 si nota un aumento sensibile nel numero degli alunni, cioè del 10% (179 contro 163 per il numero totale; 143 contro 130 per gli studenti ordinari; 36 contro 33 per gli studenti straord.). Comparando il numero degli alunni ordinari iscritti per la prima volta con quello dei nuovi iscritti all'inizio dell'anno scorso si nota un aumento del 15% (76 contro 66).

Il numero totale degli alunni ordinari iscritti dall'inizio dell'AA (ott. 1957) fino al 1° semestre dell'XI anno 1967-68 è di 495; quello degli straordinari è di 282; nell'insieme 777 studenti.

3. - *Tesi di laurea.* - Dopo due dissertazioni difese nei mesi nov.-dic. 1966, altre 17 promozioni alla laurea sono state tenute nell'anno acc. 1966-67 e tre dissertazioni sono state difese per ottenere il diploma. Nei mesi ott.-dic. 1967 sono seguite altre tre promozioni ad lauream.

Il numero complessivo delle dissertazioni difese all'Accademia fino alla fine dell'anno 1967 è di 85; 73 per ottenere la laurea e 12 per il diploma.

Nell'anno 1967 cinque alunni hanno consegnato la loro tesi stampata, o parte di essa, in adempimento dell'ultimo requisito per ottenere la bolla di laurea (quattro) o il diploma (uno).

4. - *Professori.* - Nell'anno accademico 1966-67 hanno insegnato 14 professori; quest'anno 1967-68 insegneranno 15 professori (tutti i docenti ascritti all'Istituto, eccetto il prof. Schurr). Da notare che con la fine dell'anno 1966-67 il prof. G. García Vicente ha cessato l'insegnamento e che nell'anno 1967-68 insegnerà il primo professore non appartenente alla CSSR, Mons. Pietro Pavan.

5. - *L'inaugurazione dell'anno accademico, 1967-68.* - L'XI anno accademico, 1967-68, ebbe inizio lunedì, 16 ottobre, con la Messa dello Spirito Santo, concelebrata da cinque professori, il sotto-segretario Padre G. Wadding e cinque studenti nella chiesa pubblica del collegio di S. Alfonso. Il prof. Koch, che fungeva da primo celebrante, tenne una omelia sul tema: « L'importanza fondamentale dello studio della teologia nella Chiesa al giorno d'oggi »; il Padre Pr. Meerschaut fungeva da diacono; il Padre G. Gredler accompagnò la funzione liturgica con l'organo. - Le lezioni cominciarono il giorno seguente, 17 ottobre.

L'inaugurazione solenne si tenne giovedì, 19 ottobre, alle ore 5 pomeridiane: il Reggente, prof. Visser, svolse la consueta relazione sulla vita e vicende dell'Istituto nello scorso anno 1966-67, poi il prof. Endres lesse la prolusione sul tema: *Per una teologia morale antropologica.*

Dopo un cordiale benvenuto agli intervenuti, tra i quali si notavano il Rev.mo Padre C. Kearns, Rettore Magnifico della Pont. Università di S. Tommaso d'Aquino, e diversi professori di altri Istituti, il Rev.mo Padre G. De Ceuninck, Vicario Generale CSSR, e molti Padri Redentoristi partecipanti al Capitolo generale, il prof. Visser ricapitolò brevemente i fatti più notevoli dei primi dieci anni dell'Accademia: il suo inizio nel 1957, il riconoscimento da parte della S. Congregazione dei Religiosi (1957-58), l'inserzione nella Facoltà teologica della Pont. Università Lateranense (1960), il costante incremento del numero degli alunni, il quale da 24 nel primo anno 1957-58 è cresciuto a 163 nell'ultimo anno 1966-67, il numero delle dissertazioni presentate.

In base alle esperienze fatte in questi dieci anni alcune cose sono state cambiate nell'Accademia ed altre col tempo cambieranno ancora. Un cambiamento di notevole importanza adesso introdotto con il nuovo anno è che i requisiti per acquistare il diploma sono diminuiti. Fino adesso era richiesto per ottenere il diploma, oltre i 20 corsi con esami e la partecipazione attiva a due esercitazioni pratiche con soddisfacente risultato, che l'alunno tenesse una lezione magistrale e la presentazione-difesa-pubblicazione di una dissertazione. D'ora innanzi non è più richiesta la lezione magistrale e la tesi in piena forma accademica, ma si richiederà, oltre il curriculum normale di corsi

e lavori pratici, soltanto una più breve dissertazione elaborata sotto la direzione di un professore (vedi il *Calendario* an. 1967-68, p. 9, n. 8 e). Il Reggente descrive questa dissertazione, come uno scritto di teologia morale o pastorale « quae correspondet sanis criteriis articuli serii, quin tamen publicari debeat ». - Con questo provvedimento sembra ormai possibile ad ogni alunno ordinario di ottenere il diploma dell'AA in fine dei 2 anni del corso o poco dopo. Questa facilitazione vale anche per gli studenti degli anni scorsi.

Con l'anno nuovo è stato anche introdotto un mutamento nel numero dei corsi obbligatori. Invece dei 20 fino adesso obbligatori, si richiedono ormai soltanto 16, da distribuire secondo il piacere di ogni alunno per i quattro semestri di frequenza; ma in modo che almeno si frequentino un minimo di due per semestre. C'è aggiunto invece il compito di analizzare-recensire quattro opere scientifiche, una per semestre.

In fine il Reggente esortò gli alunni allo studio serio e i professori a dare il loro meglio nell'insegnamento. Rivolgendosi poi ai Padri CSSR del Capitolo generale, domandò loro aiuto e collaborazione per la continuazione e l'ampliamento dell'AA, riferendosi anche alla Lettera-discorso del S. Padre indirizzata ai Capitolari, nel quale S.S. Paolo VI esalta l'opera svolta nel nostro Istituto, che fa parte dell'attività propria della Congregazione.

« Cum hac pastoralis caritate alius navitatis vestrae campus connectitur, in quo excolendo Congregatio vestra egregia sibi comparavit promerita, campus scilicet studiorum theologiae moralis, cuius recens fructus isque praecipuus exstat *Alfonsianum Institutum*. Quo tempore monitum urget Concilii Oecumenici, ut 'specialis cura impendatur Theologiae morali perficiendae' (Decr. *de institutione sacerdotali*, n. 16), vix attinet dicere quantam spem et expectionem in vestra adiutrice opera collocemus, eo vel magis quod hac in re non desunt qui a via recta discedant » (*L'Osservatore Romano*, 24 sett. 1967, pag. 1).

Dopo la relazione del Reggente, il Rev. Erm. Maes OPraem., a nome del Rev. Ed. Geniets OPraem., preside dell'associazione degli studenti, rivolse una parola di ringraziamento alle autorità accademiche ed ai professori e di benvenuto ai nuovi alunni. Espresse poi la soddisfazione da parte degli studenti, che hanno visto i desideri da loro presentati l'anno scorso quasi tutti accolti (diminuzione dei requisiti per il diploma, riduzione del numero delle lezioni, estensione del programma con nuove materie, una più grande possibilità di attività degli stessi studenti; vide *Spic. hist.* 14 [1966] 450-451). Auspicò in fine un ulteriore sviluppo dell'associazione degli alunni, il « Dialogo », nell'interesse dell'AA e di quanti appartengono a questa famiglia scolastica, tanto professori come studenti.

Nella prolusione il prof. Endres rilevò che oggi l'idea di una riforma, di un riassetto è una grande preoccupazione dappertutto nei diversi campi del sapere e dell'agire. Così anche si vede la ricerca di un concetto centrale ed unificante delle norme morali.

Per trovare tale concetto si deve partire dal principio fondamentale del rapporto tra agire ed essere: « agere sequitur esse »; il « cosa devo fare »

dipende dal « che cosa sono ». Agire come uomo, cioè secondo la natura umana, considerata nel suo essere concreto (personale, sociale, storico), è agire moralmente. Per l'uomo elevato allo stato soprannaturale vale anche questo principio: tutte le norme morali si basano sulla sua natura da Dio elevata. Quindi la necessità per la teologia morale di una antropologia filosofica ed anche teologica, cioè di una scienza dell'uomo naturale e soprannaturale.

Il principio centrale e fondamentale della teologia morale si può dire che è l'uomo, la natura umana. Non c'è dubbio che l'uomo nel suo essere concreto, quindi anche nello stato da Dio elevato, è la fonte dalla quale si possono dedurre tutte le norme morali; che nella natura umana così compresa tutte le norme morali trovano la loro spiegazione e il loro principio unificante, a base di cui possono essere riassunte in modo sistematico.

6. - *Il nuovo Moderatore Generale dell'AA.* - Secondo gli Statuti (art. 6) il Superiore generale CSSR è Moderatore Generale dell'AA. Con l'elezione del nuovo Superiore generale CSSR in persona del Rev.mo P. Tarcisio Amaral, il 7 nov. p.p., questi è quindi diventato anche Moderatore Generale della medesima. - Il Rev.mo Padre Amaral si è incontrato brevemente con gli studenti l'11 nov.; in questa occasione ha dichiarato che gli interessi dell'AA gli stanno a cuore e ha promesso il suo fermo appoggio per un ulteriore sviluppo del nostro Istituto.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

LIBRORUM NUNTIA ET IUDICIA

* Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

***IODICE** Antonio, *La vigna ristorata. San Roberto Bellarmino a Capua*; Napoli, Laurenziana, 1966; 8°, 244 pp.

San Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita toscano, è noto più come uomo di pensiero che di azione: nel Seicento europeo si erge come un monolito gigantesco della teologia post-tridentina. Alcune sue teorie politico-religiose, che hanno fatto scuola per un paio di secoli, sono tuttora consultate dai sociologi. Ma egli fu pure un grande pastore di anime sulle sponde del Volturno nella Campania come ha posto in luce Antonio Iodice in un succoso profilo uscito da poco, in margine alle celebrazioni millenarie della istituzione della sede metropolitana della vecchia Capua, che Ausonio ai suoi tempi classificò tra le più importanti metropoli d'Italia, al terzo posto, dopo Roma e Milano.

I biografi, a cominciare dal Fuligatti che stampò nel 1624 la prima vita del santo, si sono in genere indugiati a mettere l'accento sul Cardinale umanista o sull'asceta, sul controversista o sull'esegeta, magari sul predicatore e sul catechista. Daniello Bartoli nei prolissi quattro libri dedicati nel 1678 al Bellarmino descrisse il governo diocesano di lui in una trentina di pagine. La copiosa bibliografia fece sotto alcuni aspetti dimenticare il dinamico arcivescovo capuano con le relative benemerente. I suoi numerosi scritti vennero raccolti, lui vivente, in *Opera omnia* nel 1619 a Colonia: i sette grossi volumi formarono le delizie degli eruditi. Le *Controversiae*, suo indiscusso capolavoro, apparso a Ingolstadt nel 1586, s'imposero presto nei centri culturali dell'Europa, esercitando notevoli influssi sui dotti. Il libro, che ha molte pagine ariose e dense di attualità, suscitò un vespaio: i cattolici ne furono fieri per la massiccia impostazione delle questioni allora vivissime; gli avversari invece si scagliarono contro con oltre duecento opere senza però riuscire a scalfirne il valore sostanziale. Cesare Baronio e san Francesco di Sales, lietissimi di quei granitici e luminosi trattati, pronunziarono giudizi assai lusinghieri, cooperando alla loro diffusione.

« La sua opera e il suo metodo, afferma Mons. Piolanti, hanno inciso profondamente nella storia della Chiesa e della Teologia ». E' vero: non sembra esagerato constatare che i teologi dei secoli XVIII-XIX, chi più chi meno, siano tributari del pensiero bellarminiano nella struttura fondamentale. Sant'Alfonso de Liguori, dottore della Chiesa, era felice nel '700 di poter provare alcune sue risoluzioni morali e dogmatiche con l'autorità del « Venerabile Bellarmino ».

A. Iodice, lasciando da parte le passate biografie e gli studi recenti di Le Bachelet, Igarra, Dalmau, Gemmel, Izaga, Vaccari, ecc. ha imboccato

coraggiosamente la porta dell'archivio arcivescovile di Capua e dopo sette anni di esplorazioni accurate tra montagne di carte ha costruito con materiale nuovo la « Vigna ristorata » edita nella Tipografia Laurenziana di Napoli in dignitoso formato. Utilizzando le fonti genuine, non senza escludere fioretti leggendari, ha illustrato il triennio pastorale (1602-1605) del suo eroe. Affiora talvolta nel diorama della vita religiosa e civile coeva un po' di polemica, come quando il chiar.mo autore vuole persuaderci che Capua era in fondo « vigna » nel significato metaforico e non bosco! Rimane intanto la testimonianza del santo Cardinale al p. Carminata suo confidente: « Io mi trovo sano per grazia di Dio, ma vecchio sessagenario, e però parendomi di essere stato chiamato all'ora undecima a coltivare questa vigna, che oramai era fatta un bosco, mi affretto a fare tutto quello che so e posso ». Iod. ce, quasi puntando il dito, ci tiene a sottolineare: « Fu un restauratore, non un dissodatore ». Forse il lettore meno preoccupato crede che sia stato l'uno e l'altro insieme, senza che ne patisca il minimo danno la storia.

Per 242 pagine fitte, distribuite in 20 capitoli, il biografo segue passo passo come in un diario l'azione insonne del Bellarmino, che soltanto un paio di volte, per un tempo limitato, si allontanò dalla residenza amata: caso raro in quell'epoca, in cui si preferiva dimorare sui sette colli dell'Urbe più che nella propria diocesi. Se occorre, rettifica la cronologia o integra i rapidi racconti del solenne Couderc (1893) e del brioso inglese Brodrick (1928); narra poi compiaciuto episodi, che hanno un sapore moderno, come la lotta al mercato nero del grano che anche allora faceva capolino, la difesa franca della funzione sociale della proprietà contro gli esosi feudatari, la concessione dell'acqua « del fico » alla città sitibonda, ecc. Colma qua e là evidenti lacune con dettagli che giacevano sepolti nei palchetti dell'archivio, di cui mostra una conoscenza minuziosa. Offrendosi l'occasione, chiarisce velocemente iniziative ispirate ai freschi documenti del Concilio di Trento, particolarmente in curare la istruzione catechetica dei fanciulli e nel migliorare le condizioni materiali e morali degli operai e delle claustrali.

Un lavoro magistrale insomma, anche se a piè di pagina sia assente un apparato critico, che manda in sollucchero i letterati di professione. Ed egli poteva agevolmente compilarlo per l'enorme massa di schede raccolte con cenobitica solerzia: ci ha regalato intanto una anticipazione. Difatti i riferimenti essenziali non sono omessi per garantire la serietà e il rigore scientifico del volumetto. E ce n'è d'avanzo.

Si può ripetere col p. Mondrone, che analizzando da pari suo la monografia nella « Civiltà Cattolica » (vol. II, Roma 1967, p. 180) rileva senza enfasi: « Il serrato succedersi dei dati cronologici, capaci di tener assiduamente desta l'attenzione, e il buon dettato offrono un libro di piacevole e interessante lettura ».

O. Gregorio

*D'AGNESE Erberto, *Perfezionamento della teologia morale dopo il Concilio Vaticano II*; 24 pp. - Estratto dalla rivista « *Asprenas* » 15 (1967), n. 1-2.

Mons. E. D'Agnesè, can. penitenziere maggiore della cattedrale, maestro dell'Almo Collegio dei Dottori e professore di teologia morale nella facoltà teologica di Napoli illustra nello studio il decreto conciliare « *Optatam totius* » con particolari riferimenti a sant'Alfonso, il moralista dalla « via sicura », e al p. Häring, di cui riconosce il valore ma censura talune frasi

che ha inserite nel libro « La predicazione della morale dopo il Concilio », Edizioni Paoline 1966.

O.G.

*VITIELLO Alfredo, *Giovanni Antonio Pantusa, vescovo di Lettere e la sua dottrina sulla giustificazione*; Napoli, Libr. Ed. Redenzione, [1967]; 8°, 223 pp.

La letteratura tridentina già così vasta prosegue quasi di giorno in giorno ad arricchirsi di studi sulle orme di Jedin: dopo la splendida edizione delle fonti in 13 grossi volumi (Friburgo 1901-1938) sono anzi aumentate le ricerche a scopo scientifico o divulgativo.

Anche il Prof. Alfredo Vitiello con la dissertazione su Mons. Giovanni Antonio Pantusa, preceduta da una buona bibliografia e fornita nel testo con centinaia di note critiche, contribuisce discretamente ad ampliarne la conoscenza con precise prospettive. Frugando diligente tra i documenti di archivio e più di stampa ha costruito un disegno lineare di vita e di pensiero del pio vescovo cinquecentesco di Lettere (Napoli), ritenuto « principe fra i teologi del suo tempo ». Facendo il punto sul curriculum prende posizione giustificata contro notizie erronee. Ora la figura di lui, pressoché dimenticata dai moderni storici della teologia, sembra balzare nel suo autentico significato ed imporsi all'attenzione degli eruditi, uscendo da un silenzio imméritato. I ragguagli preesistenti, che circolavano incerti e scuciti in settori limitati non senza qualche equivoco, acquistano nella sintesi cauta delle informazioni il loro valore basato sopra l'analisi, benché troppo veloce, di una quarantina di opere di argomento e mole differente.

Le Enciclopedie, che ospitano parecchi nomi scialbi od oscuri, sono state abbastanza avere con Mons. Pantusa « nella via di san Tommaso esercitissimo » come lo qualificò il vecchio Baluze. Difatti non s'incontra un cenno di lui nel « Lessico Ecclesiastico » (Milano 1906), nella « Enciclopedia Italiana » (Treccani), nella « Enciclopedia Cattolica », nel « Dictionnaire de Théologie catholique », ecc. Il Lauchert, uno dei pochissimi conoscitori del Pantusa, gli ha dedicato di recente 16 righe nel « Lexikon für Theologie und Kirche » (Freiburg 1963).

Per nostra non piccola consolazione Vitiello colma la lamentata lacuna con un libro diviso in due parti: la prima storica delinea con i dati raccolti dalle « Memorie di scrittori calabresi » e da altre monografie il carattere, gli studi compiuti presso l'Accademia Parrasiana all'epoca di Telesio, di cui era amico, l'azione pastorale di Pantusa, che nacque a Cosenza nel 1501 ed eletto vescovo di Lettere (una diocesi soppressa nell'Ottocento) morì a Trento il 27 ottobre 1562, ove era stato chiamato dal Papa Paolo III su segnalazione di san Carlo Borromeo, proprio nel periodo più delicato di quel Concilio ecumenico. La presenza di lui, che apparteneva al clero diocesano, era vivamente desiderata fra i moltissimi prelati provenienti dai conventi. Nei corridoi dell'aula conciliare si censurava più o meno amaramente « il dispotismo fratesco! »

La II parte dommatica descrive gli elementi dottrinali e gl'influssi diretti o indiretti esercitati sopra i Padri conciliari, che costituivano secondo la propria educazione letteraria varie correnti. Il famoso Card. Seripando l'ebbe assai caro, ma anche altre eminenti personalità lo stimarono cordialmente, per cui al transito precoce venne rimpianto da tutti e celebrato con altissimi elogi dagli inviati stranieri come può leggersi in Pallavicino e in Tacchi Venturi.

Vitiello passa in rassegna la copiosa bibliografia di Pantusa, che appare nutrito di denso pensiero agostiniano, come prova E. Stakemeier. Fu un puro metafisico, a volte entusiasta di Duns Scoto, avverso però in specifiche questioni di Tommaso de V o, il grande commentatore dell'Aquinate. Il nostro autore più distintamente s'indugia sulla collaborazione, che il vescovo letterese prestò nella revisione del Canone della Messa; chiarisce più particolarmente in fine, documentandone il punto nevralgico, la stesura del decreto sulla giustificazione con testi riprodotti sinotticamente in due colonne, onde facilitarne la comprensione delle affinità e delle divergenze emerse nelle lunghe discussioni.

Non si può non essere grati ad A. Vitiello, che con accurate indagini e giovanile ardore ha messo in rilievo questo vescovo meridionale, il quale spiccò per la operosità e l'acuta intelligenza nelle sessioni decisive svoltesi nel 1562 a Trento.

O. Gregorio

OPERA AD REDACTIONEM MISSA

Iudicia dabuntur in proximis fasciculis prout redactioni opportunum videatur.

PIETRAFESA Paolo, CSSR, *Il messia nel piano salvifico dell'Antico Testamento*; [Napoli, Libr. Ed. Redenzione, 1967]; 8°, 342-[8] pp. - L. 2.200.

DANZA Bonaventura, OFMConv., *Propaganda odierna e moralità*; Roma, Ed. « Miscellanea Francescana », 1967; 8°, 78 pp.

SIMBULA Giuseppe, OFMConv., *La maternità spirituale di Maria in alcuni autori francescani dei secoli XIII-XIV*; Roma, Ed. « Miscellanea Francescana », 1967; 8°, 203 pp. - Dissertatio ad lauream in Pont. Facultate theol. S. Bonaventurae.

GIORGINI Candeloro, CP, *Situazione sociale e religiosa della Maremma Toscana nel '700*; Roma 1966; 8°, 56 pp. - Excerpta ex dissertatione ad lauream in Facultate hist. eccl. Pont. Univ. Gregoriana.

NASELLI Carmelo, CP, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose in Italia e la Congregazione della Passione (1808-1814)*; S. Gabriele (Teramo) 1967; 8°, 61 pp. - Excerpta ex dissertatione ad lauream in Facultate hist. eccl. Pont. Univ. Gregoriana.

L'economia della provincia di Salerno nell'opera della Camera di Commercio: 1862-1962. A cura di Giuseppe SANTORO; Salerno 1966, pp. XII-362 con illustrazioni e grafici.

Potenza. Rivista bimestrale dell'Amministrazione Provinciale [di Potenza]. An. I, n. 1, nov.-dic. 1967, pp. 79 con illustrazioni.

SUMMARIUM

Vol. XV 1967

DOCUMENTA

- | | Fasc. | Pag. |
|--|-------|---------|
| SAMPERS Andreas, Epistularum commercium inter Rect. Mai. Cocle ac Vic. gen. Congreg. Panzuti et Vic. gen. transalp. Passerat, iul. 1831-apr. 1832 | I, | 3-50 |
| Introductio, 3-4. - 13 Epistulae, 4-38. - Appendix circa consuetudinem RM Cocle cum aula regia neapolitana, 39-50. | | |
| SAENDERL Simon, Tres epistulae ad Vic. gen. Ios. Passerat missae ex America, iun.-sept. 1832; ed. tae ab A. SAMPERS | I, | 51-78 |
| Introductio, 51-53. - Tabula epistularum ann. 1832-1842 a confratribus in America missarum in Europam, 53-58. - 3 Epistulae, 59-78. | | |
| GREGORIO Oreste, La visita pastorale di Sant'Alfonso a Frasso nel 1766 | II, | 193-207 |
| Summarium, 193-194. - Premessa, 194-197. - Documento, 197-206. - Appendice, 206-207. | | |
| SAMPERS Andrea, Duo Memorialia in defensionem S. i Alfonsi et Congregationis in processu Sarnelli-Maffei-De Leon, an. 1777, et Summarium argumentationis totius causae | II, | 208-299 |
| Introductio, 208-209. - Doc. I, 209-272. - Doc. II, 272-290. - Doc. III, 290-299. | | |
| HÄTSCHER Franciscus, Epistula ad Vic. gen. Ios. Passerat missa ex America, die 17 sept. 1832; edita ab A. SAMPERS | II, | 300-319 |
| Introductio, 300-301. - Epistula, 301-319. | | |

STUDIA

- | | | |
|---|-----|---------|
| GREGORIO Oreste, Profilo storico del P. Celestino de Robertis CSSR (1719-1807) | I, | 79-112 |
| Summarium, 79. - Articolo, 80-96. - 10 Documenti, 96-112. | | |
| GREGORIO Oreste, Un processo curiale inedito del '700, fonte di opuscolo di Sant'Alfonso | II, | 320-339 |
| Summarium, 320. - Articolo, 320-330. - 8 Documenti estratti dal processo, 330-338. - Appendice bibliografica, 338-339. | | |
| SAMPERS Andreas, Iter P. is Ios. Passerat in Belgium post expulsionem Vindobona, an. 1848 | II, | 340-352 |
| Introductio, 340. - Articulus, 340-346. - 3 Epistulae, 346-350. - Appendix. Notitiae biogr. PP. Ed. Schæby et Car. Zirnig, 350-352. | | |

COMMUNICATIONES

	Fasc.	Pag.
GREGORIO Oreste, Un manoscritto teologico inedito del P. Alessandro di Meo (1726-1786)	I,	113-125
GREGORIO Oreste, Saggio storico intorno alla « Rinnovazione di spirito »	I,	126-133
SAMPERS Andreas, Circa convocationem Patrum trans Alpes degentium ad Capitula generalia ann. 1793, 1802, 1817, 1824, 1832, quaedam notitiae et documenta	I,	134-144
GREGORIO Oreste, S. Clemente Hofbauer può dirsi anche « Secondo Fondatore » della Congr. del SS. Red.?	I,	145-147
JANSSENS Prudent, Le premier voyage du vén. père Passerat en Belgique, 1834	I,	148-160
CATTAPAN Mario, Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso	II,	353-381

NOTITIAE CHRONICAE

In memoriam P. is Francisci Connell CSSR	I,	161-162
Notitiae diversae	II,	382-384
SAMPERS Andrea, L'Accademia Alfonsiana, 1967	II,	385-388

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

SAMPERS Andreas, Bibliographia Statutorum provincialium ac vice-provincialium CSSR nec non Directoriorum laborum apostolicorum	I,	163-178
Librorum nuntia et iudicia	I,	179-187
» » »	II,	389-392
Opera pro iudicio ad redactionem missa	II,	392

Rev.mus P. Generalis
vidit, approbavit, impressionem permisit
die 13 dec. 1967

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare nel gennaio 1968
col tipi dello Stab. Tip. "Grafica",
di Salvi & C. - Perugia

